

Il procuratore denuncia al Csm gli inviati del ministro

Borrelli accusa Biondi «Ispezione politica»

Scalfaro: non ho attaccato il pool

MILANO Le ispezioni ordinate dal ministro della Giustizia sono solo un «pretesto per nebulose divagazioni investigative» volte a «stimolare lagnanze e critiche» contro la procura di Milano e il pool di Mani Pulite. Parola del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Lo ha scritto in quattro pagine della lettera mandata via fax il 21 novembre scorso al presidente della Repubblica nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Borrelli parla anche di «un'impostazione politicizzante» dell'inchiesta ministeriale. E dice che vengono perseguiti «fatti ben diversi da quelli di valorizzare gli enormi meriti della magistratura milanese che sarebbero stati pretestuosamente dichiarati - a quanto sembra - nella lettera di incarico agli ispettori». Nella sua missiva Borrelli in parole povere chiede al Csm se gli ispettori del ministro della Giustizia hanno dinto a mettere il naso nelle inchieste in corso a Milano. E chiede se la procura può mettere gli ispettori sotto accusa visto che hanno mostrato di conoscere notizie coperte da segreto istruttorio. Il Csm dovrà dare una risposta a tali interrogati.

Una patata bollente che la commissione riformata del Csm presieduta dal consigliere di Forza Italia Sergio Fois dovrebbe iniziare presto a maneggiare. Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi commenta così la lettera di Borrelli: «Il ragionamento fatto dal procuratore Borrelli ha un carattere pesantemente intimidatorio nei confronti degli ispettori. Quella lettera è per il Guardasigilli immotivata e pretestuosa» e non andava scritta. Intanto si chiarisce anche la portata dell'intervento di Scalfaro al Csm. Qualcuno nella maggioranza e tra i mass media l'ha letto come una censura ai giudici un attacco a Mani Pulite ma al Quirinale escludono che questa sia l'interpretazione possibile. La linea non è cambiata: si osserva basta vedere il documento finale votato dal Csm alla presenza di Scalfaro che è una difesa piena dell'autonomia della magistratura.

BRANDO MISERENDINO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3 e 4



Il corteo degli studenti ieri a Genova

Zeggio/Ansa

Il Grande Fratello è già qui?

MICHELE SERRA

NESSUNO sa a quale dito appartenga la falange sabotatrice che ha premuto il tasto debole dell'agenzia di stampa Adn-Kronos. L'aprile Sesamo telematico che introduceva nel caudex di quella banca dati. Certo a spaventarci non è il messaggio lasciato dai profanatori sul luogo del delitto (una di quelle dichiarazioni da «scienziato pazzo tipo l'enterò patrone ti unificò») che fanno più letteratura che danni, ma la profanazione in sé. L'idea che qualcuno possa entrare e uscire indisturbato da quei grovigli nevralgici di impulsi - quasi un Dna collettivo - che derivano noi a noi stessi, ci dicono chi siamo dove abitiamo che cosa abbiamo fatto e che cosa stiamo facendo. L'idea che qualcuno possa manipolare i dati, le notizie dunque la «realtà» così come si manipola genericamente un embione che qualcuno possa progettare notizie false così come si progettano i cocconi quadrati.

Saremmo ipocriti però se non ammettessimo che il Male insieme alla paura e alla «provazione» suscita a volte anche un perverso fascino. Non a caso la pirateria cibernetica alligna anche in luoghi letterari cinematografici e non - nei quali assume ven e propri connotati libertari di boicottaggio anarchico di rivolta individuale contro una pre-manipolazione (di Stato o di potere o d'oppressione finanziaria e militare) che viene sabotata in quanto essa stessa sabotatrice. Voglio dire che l'incubo della falsificazione della realtà ad opera di una qualche Spectre eterna quale

SEGUE A PAGINA 11

Quella lettera svela scenari inquietanti

ENZO ROGGI

L'A GUERRA a 360 gradi che il governo Berlusconi ha scatenato non è contro le degenerazioni della cosiddetta prima Repubblica ma contro il principio stesso della divisione e autonomia dei poteri in contemporanea con la scatenamento di un acuto conflitto sociale per il quale ha dovuto registrare un'evidente sconfitta ha ieri

SEGUE A PAGINA 2

Guido Neppi Modona «Ostacoli alla giustizia»

ROMA «Silvio Berlusconi non può essere condannato? E farlo vorrebbe dire sovvertire l'ordine istituzionale? Mi auguro che sia stata solo una frase sfuggita per l'eccezione. Altrimenti sarebbe il tentativo di proporsi di come sovrano dell'ancien regime». Parla il giurista Guido Neppi Modona che denuncia i bastoni lanciati tra le ruote della giustizia. E sulla lettera di Borrelli a Scalfaro afferma: «Gli ispettori potrebbero aver esorbitato dai loro compiti».

PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

Studenti in piazza, scontri a Bari

ROMA Gli studenti erano pronti per manifestare insieme ai sindacati e malgrado la revoca dello sciopero generale hanno voluto tenere in piedi le ragioni della loro protesta. In 30mila hanno sfilato per le strade del centro di Torino. In 10mila sono scesi nelle piazze di Bari. Ma nella città pugliese alla fine del corteo sotto la sede di Alleanza nazionale è scoppiato il finimondo tra studenti di destra e di estrema sinistra e le forze di polizia. Uno spezzone del corteo si è scontrato con studenti del Fuan e la polizia ha caricato tre volte. Feriti e contusi sia tra gli studenti che tra la polizia.

DI MAURO QUARANTA RUGGIERO
A PAGINA 10

Il governo presenta la nuova Finanziaria: già pronte entrate alternative alle pensioni

Cinquemila miliardi per l'accordo Maroni: «Una tassa per l'alluvione»

Sfiamoli sulla riforma

MASSIMO PACI

CON L'ACCORDO sulle pensioni e la ritirata del governo dalle sue posizioni non si è impedito solamente che gli attuali pensionati subissero l'ennesimo soprasso ma si è sventata anche la manovra di una riforma «truccata» o surrettizia delle pensioni che avrebbe segnato forse in modo irreparabile il nostro sistema previdenziale. La presentazione adesso da parte dei

SEGUE A PAGINA 2

Sono 1.500 gli emendamenti presentati alla Finanziaria al Senato. Il governo ha presentato il suo «pacchetto» che raccoglie l'intesa con i sindacati per un costo di 5mila miliardi che sono stati coperti con misure alternative alle pensioni. Tra le coperture l'aumento dello 0,1% dei contributi per i lavoratori. Sarà dell'1% se non si farà la riforma delle pensioni entro giugno. In alternativa il mantenimento del blocco Colferati. Il governo ha cercato l'atto di forza ma gli è andata male. Il ministro Maroni torna a proporre una tassa straordinaria per i danni dell'alluvione 20mila miliardi.

CANETTI COSTA LACCABÒ
ALLE PAGINE 5 e 6

Ancora no al gradimento Doppia bocciatura per Mimun al Tg2

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 8

La Corte d'appello ha accolto il suo ricorso: «Per me è come l'Oscar»

I single possono adottare bimbi Ha vinto Dalila Di Lazzaro

Le nuove famiglie

VALERIA VIGANÒ

L'ATTTRICE Dalila Di Lazzaro ha dichiarato dopo la sentenza dei giudici della sezione minori della Corte d'appello di Roma che si sente come se avesse vinto un Oscar. Naturalmente in riferimento alla possibilità resa reale di poter adottare un figlio anche se non è sposata. Ma

SEGUE A PAGINA 14

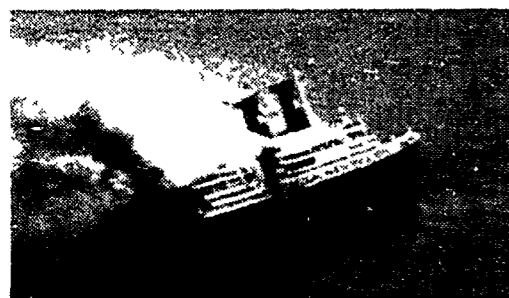
Nonostante sia una «single» Dalila Di Lazzaro potrà adottare un figlio o almeno presentare la domanda al tribunale come fanno le coppie sposate. A questa conclusione clamorosa sono giunti i giudici della corte d'appello di Roma che hanno esaminato un ricorso dell'attrice.

Per Dalila Di Lazzaro che da anni tra mille polemiche cerca di adottare un figlio nonostante non sia sposata è la prima vittoria. Nella

sua casa di Roma ieri ha detto: Sono felice come se avessi appena vinto un Oscar anzi di più. È una gioia grandissima che mi scoppia nel cuore. Presenterò subito la domanda per l'adozione vorrei tanto un bambino dell'ex Jugoslavia o del Ruanda. «Sogno che sia piccolino» ha aggiunto l'attrice - ammetto con umiltà che non sarò psicologicamente all'altezza di allevare un bambino già grandicello.

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 14

La Lauro è affondata Inghiottita dall'Oceano in soli dieci minuti



VITO FAENZA
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Scusi, può ripetere?

HO LETTO con interesse la lettera del senatore Cossiga pubblicata sull'Unità con il promettente titolo «Anche i cattolici dovranno scegliere». Le scelte dei cattolici italiani in politica costituiscono infatti uno dei più antichi misteri umani, hanno benedetto i giaguari e combattuto il fascismo, aiutato i poveri e obbedito ai ricchi, animato cosche e servito lo Stato scatenato la Celere e guidato cortei. Il senatore Cossiga poi è una delle più mirabolanti espressioni di questa prodigiosa versatilità di volta in volta sottile difensore delle regole giuridiche e urlante demolitore delle istituzioni, poliziotto e manifestante, giudice e imputato, arbitro e invasore di campo. Mi sono dunque accinto alla lettura carico di speranza. Ma non ci ho capito nulla se non che il senatore Cossiga conosce Maitain Barnanos, Mounier, Peguy, Pio undici e dodici. Ne ho dedotto che la scelta dei cattolici per adesso è rimandata forse a Pio tredici forse al giorno nel quale saranno al cospetto del supremo il solo in grado (avendo letto anche lui Maitain) di capire cosa dice Cossiga.

[MICHELE SERRA]

E IN EDICOLA

IL MONDO NUOVO

IL PRIMO MENSILE
DI OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

(a colpi di fatti)

Guido Neppi Modona

giurista

«I bastoni nelle ruote della giustizia»



Mario Sayad

Antonio Di Pietro

Roby Scherer

«Silvio Berlusconi non può esser condannato? E farlo vorrebbe dire sovvertire l'ordine istituzionale? Mi auguro che sia stata solo una frase sfuggita per l'eccitazione. Altrimenti sarebbe il tentativo di proporsi come sovrano dell'ancien regime». Parla il giurista Guido Neppi Modona. E sulla lettera di Borrelli a Scalfaro afferma: «Gli ispettori potrebbero aver esorbitato dai loro compiti»

generale. Un contesto gravemente conflittuale che avvelena i rapporti tra giustizia e potere politico da almeno un quindicennio. **Si, ma ora siamo alle scioltole.** Da questo punto di vista devo dire che non c'è enorme differenza tra gli attacchi che portò Craxi alla magistratura nel corso degli anni '80 e le aggressioni al potere giudiziario che caratterizzano questi primi mesi del governo Berlusconi.

Può citare alcuni degli episodi più salienti di quella offensiva contro la magistratura? In quegli anni ci sono state continue campagne di delegittimazione del potere giudiziario da una parte e campagne volte ad incrinare l'indipendenza della magistratura dall'altra. In particolare possiamo ricordare i progetti per istituire controlli politici sul pubblico ministero e così renderlo congeniale alle esigenze del governo in carica. Si intendeva realizzare questo obiettivo mediante il superamento del principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale. Infatti se al pubblico ministero venisse riconosciuta la facoltà discrezionale di esercitare o meno l'azione penale di tali scelte potrebbe essere chiamato a rispondere davanti al Parlamento solo il ministro della Giustizia a cui necessariamente dovrebbe essere subordinato il Pubblico ministero.

Ma Berlusconi e tutti gli uomini del presidente replicano: noi siamo il nuovo e quindi perché vi accanite contro di noi? Questo è evidentemente contraddetto dalla realtà di tutti i giorni. E adesso gli attacchi contro l'indipendenza dei magistrati e contro i singoli giudici accusati di strumentalizzare la giustizia per fini politici sono ancora più gravi di quelli degli anni '80. **Ecco, professor Neppi Modona, ma come interpreta il discorso fatto dal presidente Scalfaro, «Bacchettata» ai giudici come è stato scritto o non piuttosto un intervento volto a ristabilire quell'equilibrio nei torni e nei rapporti tra i poteri, senza i quali i giudici rischiano di apparire delegittimati?** Vorrei prendere le mosse dal documento approvato ieri pressoché dalla unanimità del Consiglio superiore della magistratura. Intanto viene pronunciata una forte difesa del ruolo del Consiglio stesso quando si dice che è suo dovere intervenire per difendere il prestigio e la credibilità dei magistrati raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali. E si dice ancora che il magistrato ingiustamente attaccato aggredisce vilipeso deve trovare nel Csm l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine. È importante che il documento sia stato approvato pressoché all'unanimità in una seduta in cui era presente il capo dello Stato.

Quindi nessuna bacchettata? Il «leit-motivo» della maggioranza è: «era orai»... È dovere del capo dello Stato irritare anche alla massima cautela. E le dichiarazioni di Scalfaro sono in questa direzione. Ha fatto benissimo ad esempio a lamentare lo scarso rispetto per il segreto istruttorio che qui effettivamente è un grande colabrodo. Non vi è più alcuna iniziativa nei confronti degli uomini pubblici che non sia data immediatamente in pasto all'informazione. E questo può arrecare grave danno sia alla riservatezza e all'immagine dell'uomo pubblico sia alle stesse indagini che sono in corso.

E poi le interviste, un certo protagonismo... Ma io anche su questo sono d'accordo. Mi sembra che i magistrati dovrebbero attenersi ai criteri di maggiore riservatezza. E comunque il rischio più grosso che vedo in questo momento è che tutti i provvedimenti giudiziari vengano letti come strumenti di operazioni politiche. In uno Stato democratico uno dei valori su cui si fonda il cemento della convivenza civile è la fiducia nell'opera della giustizia e nella funzione di controllo e garanzia in ultima istanza che svolge il giudice quando ad alti livelli non si è riuscito a conciliare i vari conflitti. Lo scontro in atto tra governo e magistratura appare quindi sempre più devastante non solo per la sorte del potere giudiziario ma di tutte le istituzioni.

Allora, giungiamo al perché di questo duello... La magistratura ha svolto una funzione essenziale e insostituibile dal '92 all'inizio del '94 attraverso le inchieste contro il diffusissimo sistema di corruzione sul quale si reggeva il vecchio assetto politico. E però gli stessi magistrati più consapevoli si erano resi conto che un'iniziativa giudiziaria di tale portata seppur condotta nell'ambito della più stretta e rigorosa legalità avrebbe avuto inevitabili riflessi politici avrebbe insomma accreditato un ruolo politico della ma-

gistratura contro la sua stessa volontà. L'auspicio di tutti era che con la formazione di una nuova maggioranza la giustizia penale non si sarebbe più trovata sovraesposta come nel biennio precedente.

E ora, invece, c'è una maggioranza che si dichiara assediata dai giudici.

Ripeto l'auspicio era che venisse il potere un ceto politico nuovo capace di trovare al suo interno la forza di emarginare preventivamente soggetti che avrebbero poi dovuto avere a che fare con la giustizia. Purtroppo questo non è accaduto. Anzi direi che la situazione è peggiorata ora indagato è lo stesso presidente del Consiglio. E lo scontro diventa sempre più devastante perché se prima si poteva dire che era destinato a esaurirsi con la fine del vecchio ceto politico ormai sconfitto adesso ci stiamo rendendo conto con grande preoccupazione che la magistratura è nuovamente costretta a prendere iniziative giudiziarie contro gli attuali governanti. Il nuovo insomma non sembra in grado di trovare in se stesso gli anticorpi e gli strumenti di autocontrollo operanti sul terreno della trasparenza e della correttezza dell'agire politico.

Intanto, il ministro Biondi definisce «intimidatoria» quella lettera di Borrelli a Scalfaro per chiedere chiarimenti su chi potrebbe essere chiamato a giudicare eventuali inadempienze di rilevanza penale degli ispettori inviati a Milano da Biondi. Perché Borrelli ha fatto questo gesto, certo non usuale?

Prima di esprimere opinioni vorrei leggere questa lettera. Certo lo ritengo un fatto che denota molta preoccupazione nel Procuratore della Repubblica di Milano il quale si è rivolto al capo dello Stato lasciando intravedere non solo pretese irregolarità amministrative ma forse anche illeciti penali nel comportamento degli ispettori. E Borrelli è persona che in genere scrive e parla a ragion veduta.

Cosa intende dire professor Neppi Modona? Potrebbe esserci un dato di estrema gravità perché potrebbe di capire e sarebbe forse la prima volta - che lo strumento dell'ispezione ministeriale viene utilizzato per interferire con l'attività giudiziaria. Se così fosse sarebbe un inquietante salto di qualità nei mezzi usati dall'esecutivo per contrastare l'attività della magistratura. La coincidenza temporale tra l'ispezione ministeriale e l'ordinanza della Cassazione che ha disposto il trasferimento degli atti da Milano a Brescia è certamente occasionale ma potrebbe sollevare ombre che vorremmo vedere al più presto e completamente dissipate.

DALLA PRIMA PAGINA Sfidiamoli sulla riforma

progressisti di un progetto complessivo di riforma assume in questo quadro un rilievo particolare. Diciamo subito che si tratta di un progetto serio e meditato con il quale tutti dovranno confrontarsi certo esso potrà essere perfezionato ma l'insieme delle soluzioni proposte è di grande coerenza e spessore. (Si ha qui un esempio della capacità propositiva della sinistra la cui carenza viene spesso denunciata da troppo frettolosi commentatori in cerca di attenzione nei salotti buoni della politica italiana).

Il progetto di riforma dei progressisti si la cura del problema della parità di bilancio della previdenza la spesa per le pensioni viene stabilizzata senza tagli eccessivi e iniqui ma con la necessaria gradualità in modo da bloccare l'aliquota sul valore attuale del 45. Ma il progetto progressista recepisce anche gli altri principi di fondo necessari per una effettiva riforma: la ripartizione tra assistenza e previdenza con la garanzia del minimo vitale e del minimo pensionistico l'omogeneità di trattamento tra tutti i lavoratori la solidarietà tra categorie più forti e categorie più deboli e tra una generazione e l'altra la certezza del diritto e l'eliminazione di ogni discrezionalità nella determinazione dei benefici pensionistici.

Ma un aspetto della proposta va sottolineato su tutti: l'ancoraggio del sistema al merito contributivo. È questo un punto di grande innovazione attorno al quale ruota tutto il progetto. In pratica pur restando il sistema a ripartizione (cioè ondati sui versamenti dei lavoratori in attività a favore di quelli in pensione) per calcolare la pensione si farà riferimento soprattutto ai contributi versati (adeguatamente attualizzati) e non come oggi avviene essenzialmente alla retribuzione degli ultimi anni. Molti difetti dell'attuale sistema in tal modo potranno essere eliminati: cadrebbero le sperequazioni oggi esistenti tra un regime e l'altro per cui ottengono pensioni più elevate proprio coloro che hanno contribuito di meno si combattebbe l'evasione contributiva senza bisogno di ricorrere a condoni aleatori e moralmente dubbi e soprattutto cadrebbero tutti quei «ritardi» temporali assai discussi e discutibili che regolamentano oggi il periodo minimo di contribuzione gli anni di contribuzione necessari per le pensioni di anzianità e la stessa età di pensionamento. Il lavoratore nella visione dei progressisti è un adulto alle cui scelte responsabili possono essere demandate l'età di pensionamento il periodo di contribuzione e l'entità della sua pensione. In questa visione flessibilità del sistema e responsabilità del cittadino vanno insieme.

Né si deve pensare che questo progetto sia del tutto indolore per alcune categorie di lavoratori quelli favoriti dall'attuale sistema o da carriere retributive particolarmente brillanti: il progetto comporta un inevitabile diminuzione del «rendimento» pensionistico. Ma anche in ciò si misura la capacità di governo di una forza politica nell'assumere un progetto orientato alla interesse generale anche se esso può andare a danno di una parte dei propri rappresentanti. Del resto in tutta la recente vicenda pensionistica chi ha mostrato effettiva capacità di governo intesa come capacità «egemonica» di muoversi nell'arco del consenso del paese? Forse l'esecutivo attuale? Un esecutivo diviso quanto ostinato che è stato necessario forzare come un bambino nottoso da ricondurre alla ragione. O forse i grandi imprenditori italiani? Personaggi apparsi in questa circostanza di assai basso profilo timorosi di una discussione della riforma in Parlamento e pronti per il proprio tornaconto a sostenere fino all'ultimo il tentativo governativo di colpire il sistema previdenziale pubblico. E il sindacato piuttosto che esce da questa vicenda come una reale forza di governo per la capacità che ha dimostrato di interpretare con senso di responsabilità l'interesse generale e sono adesso i parlamentari progressisti che raccolgono questa impostazione con la loro proposta di riforma. In altre parole sono queste le forze principali che emergono dalla vicenda pensionistica come quelle in grado di ricostruire il «patto sociale» tra gli italiani miseramente naufragato negli anni '80 «governando» il passaggio verso la Seconda Repubblica. [Massimo Paoli]

PAOLA SACCHI

ROMA Che effetto fa al giurista Guido Neppi Modona sentir dire dal presidente del Consiglio che lui, Silvio Berlusconi, non può esser condannato, a meno che non si voglia sovvertire o «sovvertire» (arcasmi permettendo) l'ordine istituzionale? Direi che la frase è inedita per la violenza dell'attacco rivolto al potere giudiziario perché qui un'iniziativa della magistratura viene preventivamente qualificata non come «un atto di giustizia» ma appunto come «un atto politico teso a sovvertire l'ordinamento del paese». Non si tratta però di una novità assoluta per quanto riguarda i rapporti conflittuali che da almeno un quindicennio

Mi scusi però professore, forse mai certe cose erano state dette con tanta spavalda certezza...

Si certo io leggo in quelle frasi il tentativo di precostituire una sorta di immunità per il capo dell'esecutivo. Ecco sotto questo punto di vista le parole del presidente del Consiglio suonano come un inammissibile violazione delle regole della legalità del nostro ordinamento costituzionale. Perché, in base alla nostra Costituzione il ruolo della magistratura è quello di controllare le eventuali illegalità da chiunque commesse e quindi anche dai vertici del potere esecutivo. E invece il presidente del Consiglio sembra essersi posto nella posizione del sovrano assoluto dell'ancien regime che come tale era *legibus solutus* era cioè sciolto dall'obbligo di osservare le leggi in un momento storico in cui non ancora esisteva la divisione tra i poteri dello Stato.

Un balzo indietro di secoli...

Si torniamo ai tempi prima di Montesquieu. Però io non vorrei formalizzarmi più di tanto su quella frase che certamente mi auguro sia stata detta in un momento di particolare eccitazione del presidente del Consiglio. Dobbiamo piuttosto cercare di calare questo infelice attacco alla funzione della magistratura in un contesto più

DALLA PRIMA PAGINA Quella lettera svela...

conosciuto una nuova inquietante conferma con la rivelazione contenuta nella lettera di Borrelli a Scalfaro secondo cui gli ispettori inviati a Milano dal ministro della Giustizia hanno operato secondo una logica «politizzante». Tutti avevamo ben capito che quell'ispezione aveva lo scopo di delegittimare l'opera della procura milanese a ridosso dell'avviso di garanzia per Berlusconi dando un seguito clamoroso e inedito agli «esposti» dei vari imputati di «mani pulite». Sapevamo delle accuse di Tiziana Parenti al pool finite con una querela da parte dei calunniosi. Sapevamo che alle spalle dell'iniziativa di Biondi c'era stato l'intento di colpire direttamente Borrelli per una sua intervista. Sapevamo che Berlusconi aveva teorizzato la sua impunità totale come «unto del Signore». Ma ora sappiamo qualcosa di più che l'arma segreta per fiacca e la resistenza dei magistrati consisteva nell'accreditare il teorema di una loro partigianeria politica a benefi-

costruzione della pace sociale a ciò costretto da due cose che gli strateghi della sfera non avevano evidentemente previsto: il mondo dei deboli e dei lavori è insorto massiccio civile ragionevole trascinandolo nella risposta pezzi ampi di società sono esplosi le contraddizioni dentro la maggioranza di governo indebolendo dall'interno lo schieramento attaccante. E del tutto evidente che ciò che avevano in testa i falchi della destra governante era sotto l'alibi del risanamento la sconfitta definitiva politica prima ancora che sociale del blocco di interessi popolari e delle sue rappresentanze organizzate che costituiscono l'ostacolo oggettivo al dilagare della destra. Biondi dire con schiettezza che il risultato più significativo consisteva nell'aver sconfitto quest'operazione. Ora la questione che si pone è se la lezione del primo dicembre sarà definitivamente valse a mutare obiettivi e mentalità del partito dei falchi se cioè Berlusconi (avendo consumato il tormentato tragitto dal decisionismo duro al compromesso necessario) accetterà la normale dialettica politica la primazia del Parlamento nel fare le leggi ma anche nel fare i governi la

fatica di governare al posto della prepotenza del comando il rispetto dei poteri al posto dell'arroganza a ogni potere. Alla luce del nuovo episodio milanese c'è molto da dubitare (sarebbe un mutamento di natura per la mentalità del personaggio e per il suo connubio coi post-fascisti) e in ogni caso gli va caricato l'onere della prova se un mutamento c'è e stato ed è sincero allora gli diamo appuntamento anzitutto sui contenuti della riforma previdenziale e poi sulla legge antitrust sulla questione del conflitto d'interessi sulle leggi elettorali sulle riforme federaliste. Gli diamo appuntamento al confronto con le proposte dell'opposizione che contro la favola che le descrive inesistenti o inconsistenti costituiscono ormai un complesso corpo programmatico talvolta (come nel caso delle pensioni) unico sul campo capace di prefigurare un indirizzo alternativo di governo proposte sempre più spesso comuni alla sinistra e al moderatismo democratico di opposizione e di maggioranza. E sull'altro fronte quello della normalità istituzionale gli diamo appuntamento al dovere di ritirarsi dalla guerra contro i magistrati. [Enzo Roggi]



Silvio Berlusconi

«Le nostre truppe si sono attestate sulle posizioni precedentemente stabilite»
Formula con cui si annunciavano le ritirate durante la Seconda Guerra mondiale

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore generale: Antonio Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglieri di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prieto, Simone Marchini, Arnaldo Mattia, Enzo Mazzoli, Giancarlo Molit, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma via de' Due Macelli, 1-114 tel. 06/49991 (telex 31.466) fax 06/4781755 31.124 (1) line via F. Craxi 32 tel. 02/4781751
Quotidiano di 170 pagine
Roma, Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Perché si veda «L'Unità» in stampa del trib. di Roma, senza comma giornale mensile nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano, Direttore responsabile: Silvio Travasini
Perché si veda «L'Unità» in stampa del trib. di Milano, senza comma giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 1791
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA. Il giudice denuncia gli inquirenti venuti da Roma Genova, a teatro applauso per Borrelli presente con Biondi

Silvio Berlusconi in Procura? «Per ora ho tanti impegni»

È passata ancora un'altra giornata e il presidente del Consiglio non ha ancora risposto all'invito a comparire trasmessogli dalla procura di Milano insieme con l'avviso di garanzia che ha scatenato le polemiche di questi giorni. Ieri, voci davano per imminente l'incontro in procura. Ma poi, in serata, un comunicato della presidenza del Consiglio ha ricordato i prossimi impegni internazionali del presidente. Un modo indiretto per far sapere che il Cavaliere non potrà essere ascoltato dai magistrati milanesi prima della settimana prossima. Nel comunicato si dice, infatti, che Berlusconi partirà domani per Budapest per il vertice dei capi di Stato e di governo della Ceca che si apre nella capitale ungherese la mattina di lunedì. E, oggi stesso, sempre lo stesso comunicato ricorda che il presidente del Consiglio sarà impegnato a preparare gli incontri bilaterali previsti nel corso della conferenza. Sapeva oggi, Berlusconi dovrà poi preparare il discorso che dovrà tenere in quella sede.



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli

Vittorio/Ag

Dove possono arrivare?

Al Signor Presidente del CSM Milano, 21 novembre 1994

Signor Presidente, in data odierna ho indirizzato al Signor Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Milano, dr. Giulio Cateiani, la lettera di cui per doverosa conoscenza Le accludo copia.

Dell'inchiesta amministrativa che... il Ministro di Grazia e Giustizia avrebbe affidato all'Ispettorato Generale, il mio ufficio ha cognizione soltanto attraverso le ampie e reiterate indiscrezioni giornalistiche, le spontanee informazioni fornite da estranei all'Amministrazione che sono stati ascoltati dagli ispettori, le relazioni di due sostituti procuratori... Tale cognizione, quantunque sommaria, è già sufficiente per convincermi che il canovaccio dei dieci (?) punti riportati dai giornali come oggetto dell'inchiesta (su molti dei quali già erano stati forniti al Procuratore Generale - senza rilevi da parte del medesimo - i ragguagli del caso) costituisca soltanto un pretesto per nebulose divagazioni esplorative ispirate al criterio di stimolare, da chiunque sia o possa supporre in polemica con l'ufficio o con la sua dirigenza, la manifestazione di lagnanze e critiche contro l'operato mio e degli altri magistrati presso questo Procura: per fini dunque ben diversi da quelli di ulteriormente valorizzare gli «enormi meriti della magistratura milanese» che sarebbero stati pretestuosamente dichiarati - a quanto sembra - nella lettera di incarico agli ispettori.

«Ho dubbi sulla legittimità...»

Per più segnali ho ragione di ritenere che l'inchiesta tenda di fatto ad evocare alla sede amministrativa valutazione sulla legittimità e sul merito di concrete esplicazioni della funzione giurisdizionale, ivi compresi atti e provvedimenti (come quelli sulla libertà personale) di magistrati giudicanti. E poiché - ferma l'inammissibilità di una siffatta sovrapposizione di poteri, denunciabile alla Corte Costituzionale - non posso escludere che l'attività finora svolta dagli ispettori si sia caratterizzata per una impostazione politicizzante (ad esempio per le ricorrenti cunosità sul c.d. fronte rosso, e sulle c.d. tangenti rosse...) e per domande e acquisizioni documentali di dubbia correttezza (alludo al possesso di rapporti e memoriali, che appartengono o dovrebbero appartenere agli incartamenti processuali e che sono o dovrebbero essere coperti dal segreto investigativo), nella previsione di un prossimo, diretto contatto con gli ispettori chiedo che il Consiglio Superiore della Magistratura voglia rispondere ai seguenti quesiti...

Chiedo... di conoscere - anche se la risposta pare ovvia - quali siano le garanzie di cui il magistrato, destinatario dell'inchiesta, goda nel corso dell'attività di indagine degli ispettori, se abbia diritto a una precisa informazione sullo specifico fatto oggetto dell'inchiesta - se abbia diritto all'assistenza di un difensore, se possa rifiutarsi di rispondere senza incorrere in responsabilità disciplinari, se gode delle immunità e della libertà di difesa proprie dell'inquisito. Chiedo, in secondo luogo, di conoscere quale sia il limite delle cognizioni che il magistrato, anche testimone, deve e può trasferire agli ispettori riguardo ai modi, alle motivazioni, alle strategie, ai propositi, ai contenuti di investigazioni sviluppate in procedimenti penali tuttora in corso, largamente coperte da segreto...

Si sono spinti molto al di là

Chiedo, in terzo luogo, di conoscere se gli ispettori... abbiano il potere di esorbitare dai temi del protocollo sottoposto loro dal Ministro sollecitando da pluralità di persone informazioni suscettibili di tradursi in nuovi addebiti ai magistrati. Chiedo, in quarto luogo, di conoscere se gli ispettori abbiano il potere di escutere (interrogare, ndr) ufficiali di polizia giudiziaria... e di acquisire da costoro documenti attinenti a tali investigazioni e coperti dal segreto d'ufficio (art. 326 c.p.). Chiedo, in quinto luogo, di conoscere se, in presenza di anomalie penalmente rilevanti nella conduzione dell'inchiesta amministrativa, i magistrati... abbiano «obbligo ovvero la facoltà... di promuovere l'iscrizione delle notizie di reato nel registro (degli indagati, ndr)».

Mi permetto di segnalare l'estrema urgenza di conoscere le determinazioni del Consiglio Superiore della Magistratura... Infatti per quanto riguarda la specifica inchiesta amministrativa... nulla avendo da temere e da nascondere i magistrati interessati hanno con me deciso di rispondere ad eventuali domande che dovessero loro rivolte dagli ispettori (con il solo limite del segreto d'ufficio). Ciò ovviamente salvo che diversa indicazione pervenga dal CSM per più generali esigenze di tutela dell'indipendenza dell'Ordine Giudiziario.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI

Borrelli accusa gli ispettori di Biondi Lettera al Csm: «È lecito che spulcino nelle inchieste?»

Fede al tg4 «Di Pietro pronto a dimettersi»

MILANO. Il direttore del TG4 Emilio Fede ieri sera, in diretta nel corso del TG delle 19, ha letto un foglio anonimo pervenutogli durante la trasmissione, riguardante una presunta intenzione di Antonio Di Pietro di abbandonare la magistratura. Interpellato, Fede ha dichiarato di non aver intenzione di rivelare come aveva avuto questa segnalazione anonima. Fede ha anche precisato di non aver detto che Di Pietro si è dimesso, ma che ha pronta la lettera di dimissioni. Ho trovato un foglio sul mio tavolo - ha aggiunto - poche righe dattiloscritte. Dopo averle lette ho distrutto il foglio. Era un fax? gli è stato chiesto: «No - ha risposto - era un dattiloscritto di poche righe, che mi è stato consegnato mentre ero in trasmissione». Trovato sul tavolo o consegnato? Ha fatto delle indagini per capire da dove fosse arrivato questo foglio? gli è stato chiesto. «Farò delle indagini, certo», ha risposto Fede e infine ha chiarito: «Insomma, non intendo dichiarare come sia arrivato questo foglio». L'ufficio stampa del TG4 ha precisato che, mentre veniva mandato in onda un servizio e poco prima della chiusura del TG, il direttore Emilio Fede ha ricevuto un foglio e ha detto: «C'è una notizia che mi giunge in maniera anonima, quindi prego la magistratura di non chiamarmi a risponderne perché non so... e riguarda il campo della Giustizia». Poi ci sono stati un'intervista pubblicitaria e un altro servizio. Quando Fede è apparso in video - ha precisato ancora l'ufficio stampa del TG4 - ha detto: «Ho deciso di darvi questa notizia che, ripeto, mi giunge anonimamente». Il giudice Di Pietro avrebbe deciso di lasciare la magistratura e avrebbe già pronta la lettera di dimissioni. Poi Fede ha strappato il foglio, in diretta prima che il TG finisse. A Palazzo di giustizia Di Pietro non ha voluto commentare la notizia data dal direttore del TG4. Il magistrato si è limitato a far notare che la prossima settimana sarà impegnato nella requisitoria al processo Enimont e che anche questa mattina si è occupato del rinvio a giudizio di alcuni militari della Guardia di finanza. «Troppo facile giudicare a freddo: dicendo ovviamente che non l'avevo letto. Ma bisogna vedere cosa avrei fatto se conducendo io il tg una persona di mia fiducia mi avesse passato un foglio con una notizia importante...». E quanto dichiara il direttore del tg5 Enrico Mentana.

La lettera è del 21 novembre, ma la notizia è trapelata solo ieri: il procuratore Borrelli ha scritto al presidente del Csm, cioè al Presidente della Repubblica, Scalfaro, per chiedere se gli ispettori di Biondi abbiano il diritto di mettere il naso nelle inchieste del pool Mani Pulite. Di più: una lettera per denunciare che l'ispezione, definita «politicizzante», serve solo a fomentare critiche contro la Procura.

MARCO BRANDO

MILANO. Adesso basta. Sono stanco di essere aggredito appena esco dal mio ufficio. Quando si scrive una lettera c'è sempre un destinatario. Chiedete a lui. Ieri il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha tentato tutto il giorno di seminare i cronisti. Visibilmente irritato, in attesa di occasioni più favorevoli, proprio non ne ha voluto sapere di parlare della sua ultima rognia. È saltato fuori che il 21 novembre scorso aveva fatto recapitare al presidente del Consiglio superiore della magistratura (cioè, il presidente della Repubblica) una lettera con richiesta di risposta urgente. Nella missiva, in parole povere, chiede: gli ispettori del ministero della Giustizia, che ci stanno tampanando da settimane, hanno diritto a mettere il naso nelle nostre inchieste? Possiamo metterli a nostra volta sotto accusa, visto che hanno mostrato di conoscere notizie co-

ca di far capire che, secondo lui, i fini dell'inchiesta sono «ben diversi da quelli di ulteriormente valorizzare gli «enormi meriti della magistratura milanese» che sarebbe stato pretestuosamente dichiarati - a quanto sembra - nella lettera di incarico degli ispettori». Il fine sarebbe quello di «stimolare» chiunque abbia motivi di risentimento contro il pool. Un attacco al ministro Alfredo Biondi, visto che l'incarico l'ha dato, tra mille polemiche, proprio lui.

Altri fuochi d'artificio? Certamente. Anche se, tra gli addetti ai lavori, erano tutt'altro che inattesi, visto che gli ispettori, tutti magistrati distaccati al ministero, non erano affatto all'oscuro di questo nuovo casus belli. Lo avevano appreso mentre erano a Milano, dal 22 novembre fino alla fine della settimana scorsa, per svolgere le loro indagini sulle presunte mafiette dei pm antitragici. In precedenza avevano interrogato alcune persone - il pm Paolo Ielo, avvocati e uomini della polizia giudiziaria - direttamente a Roma. Già il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva loro detto, prima di essere interrogato, che considerava quell'interrogatorio illegittimo perché essi non avrebbero potuto mettere il naso in un'inchiesta ancora in corso. Però, giunto il turno di Borrelli, avevano saputo che era partita anche la lettera. Il procuratore capo aveva loro riferito di aver inviato al presidente del Csm i que-

siti sulla legittimità dell'ispezione.

Una patata bollente che la commissione riforma del Csm, presieduta dal consigliere di Forza Italia Sergio Foix, dovrebbe iniziare presto ad maneggiare. I membri della commissione - oltre Foix, Vladimir Zagrebelsky, Alessandro Pennasilico, Italo Ghitti, Agostino Viviani, Paolo Dusi, Andrea Proto Pisani, Gioacchino Izzo e Fausto Zuccarelli - hanno già svolto una prima riunione. Per ora si sono posti una questione preliminare. Ovvero, se il Consiglio può rispondere ai quesiti posti da Borrelli, che sembrano più di carattere processuale che non di interpretazione dell'ordinamento giudiziario. Il primo compito sarebbe infatti di competenza della Cassazione piuttosto che del Csm. La soluzione potrebbe essere quella di far esaminare i quesiti dall'Ufficio Studi dello stesso Consiglio per ottenere un parere sui limiti e l'estensione del potere-dovere d'indagine del pubblico ministero nel corso di accertamenti istruttori.

Ieri sera, infine, Borrelli ha partecipato all'inaugurazione del teatro «Carlo Felice», a Genova. Appena si sono spente le luci una voce ha gridato: «Viva Borrelli» e subito è scoppiato un lungo applauso del pubblico. Tutto ciò, proprio mentre stava entrando il ministro Biondi, arrivato leggermente in ritardo. In teatro era presente anche la presidente della Camera, Irene Pivetti.

Il Guardasigilli: «È un'intimidazione»

Attacco frontale di Biondi contro il procuratore capo di Milano

ROMA. Il ragionamento fatto dal procuratore Borrelli ha un carattere pesantemente intimidatorio nei confronti degli ispettori. Nella lettera inviata al capo dello Stato nella sua qualità di presidente del Csm, è, per il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, immotivata, «pretestuosa», e non andava scritta. «Che senso ha - si chiede il Guardasigilli - rivolgersi all'organo di autogoverno della magistratura per sapere quali procedure sia possibile attivare nei confronti degli ispettori ministeriali, dal momento che l'invio di questi ultimi rientra nelle competenze del ministro di Grazia e Giustizia? Inoltre l'ispezione milanese è stata decisa a seguito di numerosi esposti di soggetti pubblici e privati».

Alfredo Biondi aveva promesso di non polemizzare («ho fatto un fioretto laico») ma poi c'è andato giù duro. Ed è di nuovo guerra aperta tra il pool milanese e il mini-

stro della Giustizia. Nei cinque quesiti avanzati dal procuratore Borrelli si affaccia la possibilità di una iscrizione nel registro degli indagati degli ispettori per abuso d'ufficio. «Io non faccio mai commenti sulle iniziative dei giudici - è il commento di Biondi - ma se un giudice prende una iniziativa, naturalmente se ne assume anche la responsabilità, perché ci sono fatti che possono, come dire, non essere adeguati alla funzione che si esplica».

Biondi ha quindi detto di non essere in grado di prevedere quando avrà termine l'ispezione e aggiunge: «Ho ricevuto esposti, interrogazioni, reclami ed ho dato incarico a dei magistrati. Leggo sui giornali di "007" o di "ispettori di Biondi", sono magistrati come gli altri... ora io non vedo perché ci debba essere una magistratura super attendibile ed una magistratura super criticabile». Quanto al discorso tenuto

dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al Csm, Biondi ha affermato: «Lo considero un atto dovuto e voluto perché altre volte aveva detto queste cose e credo che il Csm si sia già espresso sulla necessità di equilibrio, di modestia, di misura da parte dei magistrati. Del resto - prosegue il Guardasigilli - è consono alla natura di chi giudica il fatto di essere sereno, di non debordare in polemiche».

Il Guardasigilli ha quindi ricordato di non aver fatto commenti alla notizia dell'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio: «Perché come tutti i cittadini, può essere raggiunto da un avviso di garanzia. Sarebbe interessante - ha sottolineato - che fosse un avviso e che fosse una garanzia... invece sembra una condanna anticipata. E questo è molto grave».

Gli ispettori inviati a Milano sapevano della lettera di Borrelli? Sì, rivela uno di loro. «Il professor Nar-di (il numero due dell'Ispettorato

di via Arenula) è stato informato direttamente dal procuratore Borrelli. Abbiamo preso atto della cosa senza fare commenti». Conoscevano, gli ispettori, anche l'ipotesi di reato su cui Borrelli si ripromette di indagare? «No, questo non ci è stato detto - risponde l'ispettore -, ma sembra chiaro che si tratti dell'art. 323 del codice: abuso d'ufficio». Ed è la prima volta che questo accade, «che io sappia - confessa il magistrato - ispettore - non ci sono precedenti». Ma qual è il limite degli ispettori inviati dal ministro Guardasigilli in giro per le procure? Devono solo limitarsi a prendere in esame il «buon funzionamento degli uffici» o possono andare oltre? E fino a che punto gli ispettori possono spingersi se gli atti che intendono esaminare sono ancora coperti dal segreto? Sono tutti interrogativi all'attenzione della Commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal forzista Sergio Foix.

Lettere N U O Mercoledì 7 dicembre V O T E S T A M E N T O In edicola con l'Unità

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA.

La lettera di Borrelli per Forza Italia è «inaudita»
La Lega: è legittima. Dal Colle negano censure sui magistrati

Col «pool» è guerra Ma il Polo è diviso

Il Quirinale: «Attacco ai giudici?» No, leggete il documento del Csm...»

È di nuovo guerra, dopo una fragile tregua, tra pool e maggioranza. La lettera di Borrelli provoca irritazione ma, ancora una volta, divide gli alleati. La Lega la considera legittima e dice: «Coi giudici cercano lo scontro». E intanto si chiarisce anche la portata dell'intervento di Scalfaro al Csm. Attacco ai giudici? Al Quirinale lo escludono: la linea non è cambiata, guardate il documento votato. Violante conferma: «Non c'è stato nessun attacco».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ci risiamo. Il monito di Scalfaro, evidentemente, è caduto nel vuoto, e oggi riprende la telefonata dello scontro istituzionale tra potere politico e potere giudiziario. Un quasi desolato Perferdinando Casini riassume in termini moderati l'imitazione con cui la maggioranza della maggioranza ha accolto l'ultima iniziativa del pool milanese. «Andando avanti così senza una tregua - dice il coordinatore dei Ccd - questa partita finirà male per tutti». Lui è prudente, altri molto meno. Sgarbi, showman che si incarica di dire senza peli sulla lingua ciò che pensa la parte più becera della maggioranza, chiede una perizia psichiatrica per Borrelli. «È una cosa inaudita, di uno che ha perso la testa. Si sente come Dio e in grado di giudicare tutti...». Insomma, di nuovo tempesta. Sembrava che la partita con la magistratura potesse avere una tregua e sembrava che l'intervento di Scalfaro al Csm, con il richiamo alla prudenza, facesse segnare un punto a favore del governo: ora invece ci si ritrova di fronte al classico effetto boomerang e a una realtà molto più sfumata di come è stata descritta. L'ispezione di Biondi e la reazione che ha provocato rischia infatti di essere un «casus belli» esplosivo per il governo, riproponendo una frattura esplicita all'interno della maggioranza, con la Lega che ritiene la lettera di Borrelli «pienamente legittima». In più, a leggerlo bene, nemmeno l'intervento di Scalfaro al Csm rappresenta quell'altolà ai giudici sperato da Berlusconi e dagli alleati più fedeli.

«Leggete il documento»
Il giorno dopo, infatti, quello che è stato letto da più parti come una censura ai giudici di Mani Pulite, appare per ciò che è: un richiamo all'equilibrio e alla prudenza e al senso dell'opportunità che deve valere anche per i giudici, che va però di pari passo con la riaffermazione dell'indipendenza dei giudici e del diritto-dovere del Csm di difendere i magistrati dagli attacchi. Al Quirinale si limitano a un unico commento: «Ma avete letto il docu-

mento stilato ieri dal Consiglio superiore? Difficilmente quel testo, peraltro votato quasi all'unanimità, può essere letto come una censura ai giudici della procura. Perché è di fatto la riaffermazione dell'autonomia dei giudici e della legittimità a indagare a ogni livello senza dover subire pressioni o interferenze di nessun tipo. Di certo al Quirinale la lettura dei giornali deve aver provocato un po' di sconcerto. Molti hanno scritto che «Scalfaro bacchetta i giudici», altri hanno descritto scenari considerati del tutto improbabili: come quello che ipotizza un cambiamento di rotta del Colle dopo l'intervento del Vaticano (che sarebbe contrario a un'intesa Pds-Ppi). La realtà è, appunto, più sfumata. Scalfaro ha voluto semplicemente svolgere, come è nel suo ruolo, un'opera di mediazione e di rallentamento delle tensioni politiche e istituzionali. Quanto alla magistratura è vero che al Quirinale non sono piaciute alcune vicende recenti che hanno avuto per protagonisti i giudici di Mani Pulite. Non è piaciuto che l'iscrizione sul registro degli indagati del capo del governo sia stata resa nota da un quotidiano. (Il Corriere della sera), è stato giudicato intempestivo l'invio dell'avviso di garanzia nel bel mezzo della conferenza dell'Onu presieduta da Berlusconi. In più i magistrati, secondo il Quirinale, avrebbero ecceduto in interviste e polemiche. Come si sa, Scalfaro ha dovuto fronteggiare su questo punto l'ira furente del Cavaliere e dei suoi alleati più fedeli, che hanno chiesto un intervento deciso contro i magistrati. Tuttavia, la linea del Quirinale non sembra affatto cambiata. Il richiamo alla prudenza e all'equilibrio e al rifiutare dal protagonismo, nonché l'avvertimento sulla reale portata giuridica dell'avviso di garanzia, Scalfaro l'ha sempre fatto. L'altro giorno lo stesso presidente si è precipitato da Milano al Csm proprio per favorire una conclusione unitaria della seduta, con parole ben accolte da tutti e propedeutiche all'approvazione del documento finale. Semmai c'è da dire

La Lega si distingue

Dice Luciano Violante, vicepresidente della camera: «I giudici di Mani pulite si trovano in una condizione difficile, ma non è vero che hanno subito un attacco da parte del presidente della repubblica». Conversando con i cronisti a Montecitorio Violante ha difeso la piena legittimità della lettera inviata da Borrelli al presidente della repubblica e ha escluso che questa iniziativa possa essere interpretata come «una reazione eccessiva» dei giudici di Milano alle critiche che sono state loro rivolte. Per Violante i mass media ieri hanno ripreso «interpretandolo contro Borrelli, solo una parte dell'intervento del presidente della repubblica, mentre proprio ieri il Csm ha approvato un documento ampiamente favorevole al pool e alla difesa del suo ruolo giurisdizionale». «Il Csm - conclude Violante - ha stabilito che è suo compito tutelare l'indipendenza e l'autonomia non solo della magistratura, ma di ciascun magistrato nell'esercizio concreto delle sue funzioni, contro attacchi e condizionamenti indebiti, da qualunque parte essi provengano».

La Lega si dissocia

In sintonia con questa interpretazione e distante dalle posizioni della maggioranza è, puntualmente, la Lega. Il capogruppo alla Camera Petri considera la lettera di Borrelli legittima e non considera invece le parole di Scalfaro «inseste ad ammonire i magistrati di Milano». «È invece in atto - dice Petri - uno scontro voluto con i magistrati, diretto a delegittimare l'azione del pool». Il capogruppo della Lega piuttosto che l'ha con le parole di Berlusconi e con la sua pretesa di impunità: «Abbiamo ascoltato insistentemente il presidente del consiglio dire che, qualora fosse accusato degli atti di cui si ritiene innocente, sarebbe vittima di una accusa politica...così saremmo di fronte all'incertezza del diritto...». E poi, conclude Petri, «con tutte le accuse nei loro confronti, se c'è una cosa che di certo hanno sempre fatto è fornire le prove di comportamenti criminali di ambienti politici, imprenditoriali».



Il presidente della Repubblica Scalfaro nel suo studio

Palma/Erfige

Oggi manifestazioni a Milano, Napoli e altre città. Domani a Roma E in piazza si firma per il Cavaliere

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I fax partono dalla Diakron, il centro logistico delle operazioni di immagine e di consenso che Gianni Pilo costruisce su misura per Silvio Berlusconi. Diffondono l'appello a manifestare questa mattina a Milano, assieme al testo di un documento di «solidarietà a Silvio Berlusconi», da firmare direttamente davanti al cinema Odeon o da restituire sottoscritto attraverso il più comodo fax. A Roma sono ben attivi gli attaccini delle sezioni storiche del Msi-Alleanza nazionale per l'appuntamento di domenica al cinema Capranica, nel cuore del collegio elettorale di Silvio Berlusconi, di più: a due passi da palazzo Montecitorio e da palazzo Chigi. E poi, tra oggi e domani, a Firenze, a Napoli, a Palermo, a Cagliari e Reggio Calabria. Copione collaudato: il gran dispiego di mezzi e di uomini (basti leggere l'elenco dei parlamentari e delle organizzazioni che promuovono le diverse iniziative cittadine) mal corrisponde alle poche centinaia di posti delle sale prenotate ma ben si concilia con l'effetto di immagine della mobilitazione «spontanea» che prorompe in piazza.

Sarà piazza, dunque. La piazza, azzurra e nera (anche se come la «raccomandazione» a evitare le mani tese nel saluto fascista) che tanto commuove il presidente del Consiglio, che lo riscatta dalle umiliazioni subite con le grandi manifestazioni sindacali, che lo incita a «non mollare». Solo che si svolge

quando Berlusconi ha già mollato. Tant'è che né nel fax confezionato da Pilo né nei manifesti affissi dagli attivisti missini si fa cenno alcuno alla «vittoria del buon senso» che Berlusconi ha dovuto acconciarsi a recitare in tv dopo la maratona con le parti sociali che ha chiuso la «guerra delle pensioni». Invece, si evoca un «attacco delle sinistre», un'«aggressione ingiusta» che impedirebbe a Berlusconi «di lavorare nell'interesse del paese». Lavorare come: con la contrapposizione sociale e politica esercitata fino all'altro giorno, acuendo i contrasti nella stessa maggioranza di governo, alimentando conflitti istituzionali, stravolgendo ogni regola; oppure, dando seguito alla concertazione sociale con il confronto politico-istituzionale sui grandi temi (federalismo, doppio turno elettorale, riforma tv e anti-trust) che restano aperti?

I dubbi delle colombe

Le «piazze» rischiano di riportare Berlusconi in mezzo al guado. L'accordo sulle pensioni gli consente di superare più agevolmente lo scoglio del voto sulla finanziaria al Senato (dove la maggioranza politica non ha la maggioranza numerica) e, quindi, di affrontare, come sostiene il ministro del Ccd Clemente Mastella - in termini «più sereni e molto più composti» l'appuntamento della verifica. Ma è anche vero che, quel risultato, ha spostato gli equilibri interni alla

Il caso calabrese

La rincorsa è tutta a destra. Alleanza nazionale finora - lo ha ricordato Ignazio La Russa - si era mostrata restia alla contrapposizione delle piazze. Ma oggi a Milano (dove alle ultime elezioni politiche, Forza Italia ha chiesto i voti per il cartello elettorale con la Lega e, di fatto, contro il Msi-Alleanza nazionale) La Russa manifesterà con Pilo. «Il nostro intento - ha spiegato l'esponente missino - è quello di accrescere la visibilità della compattezza delle forze che sorreggono il governo». Dunque,

per questa via si vuole riproporre, e rendere visibile, quel patto di ferro tra le componenti più dure della maggioranza di governo spennato nei giorni del continuo ricorso alla forza dei voti di fiducia per impedire il libero pronunciamento del Parlamento.

È l'altra guerra, tutta politica ormai, contro gli stessi alleati della Lega. Ma se Alleanza nazionale non può che continuare a incrociare i ferri, più controverso è il ruolo di Forza Italia. Tant'è che per una Cristina Matranga che a Palermo invoca un «grande atto di coraggio», c'è un altro parlamentare azzurro, il romano Mario Masini, che ritiene «sciocco greggiare con i cortei» dopo aver visto che «intende il dialogo con le parti sociali ed i moderati dell'opposizione taglia l'erba sotto ai piedi a chi volesse ancora trasformare la prossima verifica di governo in una nssa». C'è pure la decisione del coordinatore provinciale di Reggio Calabria, Domenico Santagati, di «silenziare» Forza Italia dalla manifestazione di domenica in quella città, non solo per «inopportunità», in relazione «agli accadimenti nazionali», ma soprattutto «in quanto alcune partecipazioni alla struttura provinciale del Comitato 27 marzo reggino non convincono dal punto di vista politico e della linearità dell'ispirazione». Sono nomi e fatti che dicono poco? Ma questa è Forza Italia, al di là delle leve di comando nelle mani di chi ripete il ritornello della «vittoria di Berlusconi», ma sembra viverla come «vittoria di Piro».

Feste dell'Unità, società perquisite dalla Finanza

Dopo la denuncia di Craxi, controlli a Bologna, Firenze e al Pds di Rimini

La denuncia contro il Pds presentata da Bettino Craxi ha fatto scattare ieri una serie di controlli e perquisizioni in sedi di società che lavorano per le feste dell'Unità. La Guardia di Finanza ha operato su disposizione dei pm di Roma Mantelli e Saragnano che indagano sulle accuse mosse dall'ex segretario del Psi, verso il quale già la Quercia ha presentato una querela. Una perquisizione c'è stata anche nella federazione del Pds di Rimini. Ne ha parlato lo stesso segretario della Quercia, Antonio Gamberini, secondo il quale l'intervento sarebbe stato dettato da indagini su presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds da parte delle cooperative. «Indagine che riguarda specificatamente Giulio Caporali. La nostra disponibilità è stata totale, tuttavia ci sentiamo del tutto estranei a vicende che in qualche modo siano riconducibili a questa inchiesta». I finanzi-

ri avrebbero portato via copie dei bilanci degli ultimi anni, elenchi di sponsor per le feste dell'Unità e degli immobili di proprietà del partito e dei circoli ricreativi delle cooperative, bollettini e ricevute varie. La Guardia di Finanza si è presentata anche nella sede della società «Pass Srl» e, si dice, in sedi di altre cinque aziende tra Bologna e Firenze. Tutte in qualche modo collegate al lavoro di allestimento delle Feste dell'Unità. Le indiscrezioni raccontano che i magistrati indagano su alcuni pagamenti per pubblicità che nasconderebbero, secondo le accuse, finanziamenti illeciti al partito. «Abbiamo saputo del fatto soltanto a controlli terminati - ha fatto sapere l'ufficio stampa della Quercia di Bologna - ma la cosa ci lascia assolutamente tranquilli. La Pass, per esempio, è una società vicina al Pds che opera sul mercato e non soltanto per le fe-

ste dell'Unità». Sulla vicenda è intervenuto anche Mauro Zani, coordinatore di Botteghe oscure: «Si tratta di un provvedimento adottato a seguito della denuncia del solito Craxi di Hammamet. Riteniamo superfluo ogni altro commento». Intanto a Milano in mattinata si era svolto un vertice tra il pm Ielo, che indaga sul presunto «fiorone rosso», e i magistrati che a Venezia e Torino seguono inchieste che si intrecciano con la sua. Dalla Serenissima è arrivato il sostituto procuratore Carlo Nordio, dal capoluogo piemontese il sostituto procuratore Giuseppe Ferrando e il procuratore aggiunto Maurizio Laudi, tutti alla caccia di finanziamenti illeciti, che dalle casse delle cooperative rosse sarebbero passati al pci-pds. Scopo dichiarato della riunione era quello di verificare i punti di contatto delle diverse indagini e di valutare la possibilità di un colle-

gamento organico tra le vane procure. Su quale segmento di inchiesta? La scorsa settimana, il pm Paolo Ielo era andato in fretta e furia a Venezia, dopo aver letto sui giornali che il collega Nordio aveva inviato 26 avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti della cooperazione. L'accusa messa nero su bianco dalla procura veneziana è pesante: Nordio ipotizza che alcune cooperative agricole abbiano utilizzato finanziamenti della Cee e del Ministero dell'Agricoltura per elargire contributi sottobanco al pci prima e al pds successivamente. Ma torniamo a Paolo Ielo, che leggendo i giornali si è ricordato di una faccenda sulla quale aveva indagato per mesi senza trovare riscontri, ma che aveva qualche assonanza con la pista veneziana. Ed ecco la storia che il magistrato milanese si era ritrovato per le mani. Nel dicembre del

1993, a Milano, era stato arrestato Agostino Borrello, socialista, dirigente di un consorzio agricolo di Centallo, in provincia di Cuneo. Ielo era andato a interrogarlo in carcere e questo gli aveva parlato di un abbondante flusso di finanziamenti, provenienti dalle cooperative aderenti alla Lega e destinati al pci-pds. Ielo aveva indagato per mesi per cercare riscontri, ma non aveva trovato prove convincenti. Non aveva accantonato l'inchiesta. Ora il bersaglio dei magistrati sembrano essere le coop rosse. Ai termini dell'incontro, durato tre ore, Ferrando ha dichiarato: «Stiamo confrontando le indagini su nascita, vita e morte delle cooperative. Ci siamo scambiati dei documenti, ma è ancora prematuro parlare di finanziamenti illeciti ai partiti». Anche Ielo ha parlato di coordinamento: «Queste indagini sono collegate e il flusso di informazioni è fondamentale».

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
...
Tel. (02) 67.04.810-44
...
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Ogni lunedì su **L'Unità**
sei pagine di
CRAXI

BATTAGLIA SULLA MANOVRA.

Finanziaria, 1.500 emendamenti sinora presentati
Costano 5mila miliardi quelli sulla previdenza, già coperti

Pensioni, l'accordo arriva al Senato

Maroni: una tassa per l'alluvione

Sono 1.500 gli emendamenti presentati alla Finanziaria al Senato. Il governo ha presentato il suo «pacchetto», che raccoglie l'intesa con i sindacati. Tra le coperture l'aumento dello 0,1% dei contributi per i lavoratori. Sarà dell'1% se non si farà la riforma delle pensioni entro giugno. In alternativa il mantenimento del blocco. E intanto il ministro Maroni torna a proporre una tassa straordinaria per i danni provocati dall'alluvione: 20mila miliardi.

NEDO CANETTI

ROMA. La battaglia sulla Finanziaria si sposta al Senato. Da lunedì a venerdì, a tappe forzate, con tre sedute, di cui una notturna, al giorno, la commissione Bilancio sarà impegnata ad esaminare e votare gli emendamenti. Prima quelli presentati al «collegato» che sono circa 800, poi gli altri alla finanziaria e alle tabelle del bilancio, che sono altri 700.

Non cessano, intanto, le reazioni politiche. Per il pidessino Franco Bassanini si tratta di una vittoria delle opposizioni. Marco Panella è, invece, furibondo contro l'accordo che giudica una resa del governo. Ha minacciato di non far votare la finanziaria dal suo gruppo al Senato. La Lega - che con Speroni ha esultato per l'intesa - lo taccia di slealtà. Accusa subito ritorta. Si apre così una mini polemica nella maggioranza. Vedremo quali riflessi avrà sul voto.

Il ministro Lamberto Dini cerca di tranquillizzare indirettamente Gianni Agnelli, assicurando che la finanziaria non sarà spiumata. Precisa poi che, se la riforma non si farà nel 1995 (ma è molto convinto di sì), si dovrà mettere nella finanziaria del 1996.

Gli emendamenti dei gruppi sono stati depositati giovedì. Se ne contano moltissimi anche della maggioranza, in particolare sul condono edilizio e la sanità. Numerose le proposte di modifica della Lega e di Rifondazione. Il governo ha avuto una deroga e i suoi emendamenti li ha presentati ieri.

È stato il sottosegretario Luigi Grillo a depositarli in commissione e ad illustrarli. Scaturiscono, in larga misura, dall'accordo governo-sindacati ed hanno un valore di 5100 miliardi, che però - secondo il rappresentante del governo - non dovrebbero comportare alcuna variazione del valore complessivo della manovra, poiché - dice Grillo - «si tratta di misure tutte compensate». Nei dettagli. Sono sospesi i pensionamenti anticipati rispetto all'età per il pensionamento di vecchiaia sino alla riforma e comunque sino al 30 giugno. In caso di mancata riforma saranno aumentati i contributi a carico di lavoratori dipendenti e autonomi e dei datori di lavoro, in modo da assicurare 1748

miliardi per il 1995, 258 per il '96 e 337 per il '97 per il saldo netto da finanziare e 5107, 4808 e 5117 miliardi rispettivamente per i tre anni 1995-97 per la riduzione da garantire sul fabbisogno di cassa. L'aumento dei contributi sarebbe dell'1 per cento. In alternativa si potrebbe mantenere il blocco. Esclusi dal blocco i lavoratori delle aziende in crisi, in cassa integrazione e in mobilità che abbiano raggiunto i 40 anni di contributi. I rendimenti restano al 2%, scompare l'obbligo della verifica delle compatibilità da parte dell'Inps.

Nel 1995 verranno restituiti 1000 miliardi (più 600) di fiscal drag. Il recupero avverrà con una modifica della curva Irpef del prossimo anno (è allo studio di Tremonti). 1000 miliardi per i contratti di solidarietà finanziati con l'estensione del concordato fiscale anche ai contributi dei lavoratori autonomi per gli anni 1989-93. Previsioni: 250 miliardi per anno. Per il Mezzogiorno si interviene attraverso mutui per 3000 miliardi con 540 miliardi di interessi, a partire dal 1996 da reperire con riduzioni di fondi a disposizione dei ministeri. Il costo per le «finestre» aperte nella legge Amato (l'esodo sarà scagionato in base a decisioni del ministro del Lavoro) si spenderanno 500 miliardi che saranno coperti con un aumento dello 0,1% del contributo dei lavoratori che scatta non prima di luglio e potrà essere sospeso se si troveranno altre risorse.

Fino qui gli emendamenti che scaturiscono dall'accordo. Tra gli altri, l'aumento dei fondi per i camionisti, l'aumento dei fondi per lo spettacolo, il ripristino delle supplenze, nuovi controlli per il pronto soccorso farmaceutico. Non manca qualche botta di clientelismo. Ma sulla Finanziaria rischia di abbattersi anche l'emergenza maltempo. Per far fronte al risarcimento dei danni subiti dai privati e dalle imprese nella recente alluvione bisognerà reperire la bella cifra di 20mila miliardi. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha rilanciato ieri l'idea di una tassa straordinaria: 20mila miliardi sono tanti ma, dice Maroni, «nessuno può dire che non avendo lo Stato tale somma non saranno pagati».



Paolo Sylos Labini

S. Carino



Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Grillo

Rodrigo Pais

«Difficile che i tassi scendano, assurdo il rientro nello Sme»

Sylos Labini: meglio se Berlusconi lascia

Ci saranno nuovi scossoni. L'accordo governo-sindacati non ha risolto il problema fondamentale per l'economia: l'instabilità politica della Destra al potere. L'economista Paolo Sylos Labini giudica i sette mesi berlusconiani. «Questo governo ha un peccato originale: aver occupato lo Stato rinviando il risanamento». La tenaglia dei conflitti di interesse. «Difficile che i tassi scendano, assurdo il rientro della lira nello Sme».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MACERATA. Non c'è entusiasmo tra gli economisti liberali. Troppi dubbi, troppi interrogativi aperti per fare previsioni credibili. È il fattore «P», come politica, a dare il la agli investitori internazionali e ai risparmiatori italiani. C'è anche il rischio che l'instabilità politica porti a una crisi finanziaria e che questa a sua volta contaminerà l'economia reale. Il Premio Nobel Franco Modigliani invita esplicitamente i governi europei a prendere le distanze dalla Bundesbank, unica via di salvataggio per contrastare la disoccupazione di massa. Azione politica coraggiosa al posto di promesse e miracoli, una chimera per un paese come l'Italia dal quale fuggono i capitali. Arrigo Sadun, presidente del Welf Group, associazione che si occupa di economia sotto la guida spirituale dell'americano Lawrence Klein (anche lui un Premio Nobel), è esplicito: «I grandi rischi di instabilità politica non arrivano dalle opposizioni, bensì dagli stessi partners della coalizione di governo:

gli obiettivi a lungo termine della Lega sono incompatibili con l'ideologia e gli interessi di An. E mettiamo pure in conto che il supporto di Fini a Berlusconi è una polpetta avvelenata». Conclusione: «L'accordo sulle pensioni, positivamente perché garantisce la pace sociale, non produrrà una diminuzione sostanziale dei tassi di interesse». Ed ecco Paolo Sylos Labini nella versione che gli è più propria negli ultimi tempi, quella di economista-polemista: Sylos Labini ha appena finito di parlare agli studenti di Maffeo Pantaleoni (il liberista antisocialista vissuto a cavallo dei due secoli) e si intrattiene con un gruppo di giornalisti. Annuncia subito la pubblicazione di un libretto sull'era berlusconiana ricco di analisi e stilette.

Professore, anche lei applaude all'accordo di fine d'anno? Lasciamo stare l'ottimismo: non credo davvero che la situazione nella quale si trova il paese e il giudizio dei mercati siano cambiati. Ora l'attenzione è puntata sui tassi

di interesse: non voglio raccontare bugie, posso solo augurarmi che scendano. Da parte mia, credo che difficilmente ciò avverrà. Il percorso del governo Berlusconi è un eterno, sfilante, pericoloso zig-zag. Che cosa resterà del rigore di cui si menava gran vanto all'inizio? Poco o nulla. Sappiamo benissimo che l'Italia è un «partner» zoppicante per tutta Europa e ora si riparla pure di Sme, si torna a discutere se la lira debba o no rientrare nel patto di cambio. Fino a quando non si vedrà a medio termine stabilità del quadro politico sarebbe una scelta sballata. Chi può vincolarsi serenamente ad un rapporto di cambio lira/marco che poi non si è sicuri di tenere sui mercati?

Insomma, non è vero che la riforma del patto con i sindacati forza il governo...

Se sono vere le previsioni e i giudizi che tutti sentiamo in Italia e all'estero, non è davvero il caso di menar gran vanto sulla finanziaria. E presto se ne accorgerà anche la base sociale della Destra, quei piccoli e medi imprenditori che pagheranno salato per le inefficienze e gli errori del governo. Per fare una diagnosi seria dello stato dell'economia bisogna partire dalla politica e dal peccato originale del Berlusconi politico.

Applichiamo i sacri testi anche all'ultraterreno primo ministro? Incompetenza assoluta, miopia politica, sete di potere: di questo si è nutrito il peccato originale di Berlusconi. Che cosa avrebbe dovuto fare una Destra che si rispetti

appena arrivata al potere? Rigore, rigore finanziario, un rigore intelligente, ma rigore. Invece, no. Dalle priorità dell'agenda politica Berlusconi ha tolto l'interesse pubblico e infilato l'interesse di potere. Prima c'è stato il repulisti nei posti chiave dello stato; hanno tolto di mezzo ottimi tecnici, tutti liberali mica bolscevichi. Poi c'è stato il decreto salvadadi, c'è stato l'assalto alla Rai. E intanto le privatizzazioni di cui tanto ci si riempiva la bocca andavano a rilente. E la legge finanziaria? In fondo alla lista. Salvo poi lamentarsi che non c'era tempo sufficiente per negoziare con i sindacati, per discutere con gli industriali, con le categorie sociali e professionali. Eccoli lì il risultato: facilissimo occuparsi delle pensioni, perché non è stato raschiato nulla nell'immenso barile della sanità?

Proprio non vuole accordarsi ai cori di consensi. In fondo, anche i mercati temevano più la rottura sociale che non qualche migliaio di miliardi in meno nella finanziaria...

Quello che è certo è che non ha funzionato una strategia politica fondata sulla denuncia di inesistenti complotti internazionali o interni e sul colpo di mano sulle pensioni, sull'azione unilaterale. Questa finanziaria nasce dal conflitto tra equità e rigore, in questo senso andrà letta e valutata.

E adesso che succederà? Bisogna intanto chiedersi il motivo di quella scelta pericolosissima: non aver presentato la finanziaria

all'inizio dell'estate. In quanti si sono arrabbiati perché le battute di Bossi infamavano i mercati. Se ci fosse stato un impegno chiaro, esplicito e credibile per il risanamento lira e titoli di stato non sarebbero capitolati in modo così violento. Così si sono bruciati migliaia di miliardi, sono stati spinti al rialzo i tassi di interesse. Fu stracontestato l'aumento del tasso di sconto a metà agosto, che si poteva fare se non cercare di fermare il flusso di capitali in fuga? Bisogna pur far comprare i titoli pubblici, no? Io continuo a ritenere che le difficoltà politiche di Berlusconi nascano anche dal conflitto di interessi da lui stesso imperfonificato. Una legge che fissi il principio dell'incompatibilità tra cariche istituzionali e proprietà di gruppi imprenditoriali e finanziari oggi deve diventare la priorità per il parlamento. E subito dopo bisogna preparare la legge finanziaria 1996, che sarà la riforma dello stato sociale italiano. Si vuole procedere come è stato fatto in questi mesi, per caso? A meno che...

A meno che? Berlusconi non se ne vada, cosa che continuo ad auspicare.

Stando ai sondaggi, non interessa molto la questione del conflitto di interessi...

Sì, ho visto. Eppure continuo a pensare che questa anomalia nazionale sia pericolosa e impedisca ad un governo di governare. Anche questo ha a che fare con la credibilità politica sui mercati finanziari.

Così i progressisti vogliono cambiare la Finanziaria
148 proposte di modifica, da lunedì parte la maratona a palazzo Madama

ROMA. Per i progressisti, l'accordo sindacato-governo sulle pensioni e su altri aspetti della manovra economica non chiude la partita della finanziaria. Il confronto prosegue al Senato. A partire da lunedì, la commissione Bilancio avvierà l'esame e le votazioni sui circa 1500 emendamenti presentati da governo, maggioranza e opposizione. Queste le proposte dei progressisti formalizzate in 148 emendamenti.

Previdenza. Stralcio dal «collegato» di tutte le norme relative ad effetti strutturali (non solo, quindi, del capitolo delle pensioni di anzianità). Deve risultare evidente il principio «base dell'intesa» secondo cui la riforma pensionistica non può essere utilizzata per «far cassa» nell'immediato.

Nell'accordo governo-sindacato è stabilito che la riforma previdenziale deve vedere la luce entro il 30 giugno 1995. I progressisti ritengono che si possa fare in tre mesi, li-

mitando così allo stesso periodo il blocco delle pensioni. L'impegno, in tal senso, è provato dalla presentazione di una proposta di legge di riforma, la prima depositata in Parlamento. Altri emendamenti riguardano la garanzia per la perequazione delle pensioni d'annata e per l'adeguamento annuale delle pensioni al costo della vita.

Sanità e politiche sociali. Estensione della fascia di esenzione dei ticket sui medicinali e le analisi per i bambini sino ai 10 anni e gli anziani ultrasessantenni, con misure a sostegno dei soggetti più deboli nella fascia non esente; sostituzione delle norme sulla determinazione del prezzo dei farmaci con un meccanismo che garantisca maggiore trasparenza nella formazione del prezzo pubblico dei medicinali. Responsabile autonomia delle regioni nella gestione della spesa sanitaria e dei servizi sulla base di risorse certe ed equamente fissate come alternativa al taglio governa-

tivo del Fondo sanitario con conseguente sottostima del fabbisogno. Ulteriori misure a sostegno della famiglia, oltre quanto già ottenuto alla Camera.

Mezzogiorno. Si propone un sistema selettivo di agevolazioni, riservato in particolare alle piccole e medie imprese; il ripristino di congrue dotazioni per il cofinanziamento degli interventi comunitari, per i programmi infrastrutturali, l'imprenditoria giovanile e le politiche per l'impresa. L'obiettivo è la sconfitta della politica di cancellazione delle agevolazioni per la fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi, che determinerebbe un aumento del costo del lavoro nel Sud pari ad almeno il 20% e aprirebbe la strada alle gabbie salariali. L'alternativa è una diversa gestione della spesa ordinaria e degli investimenti (esempio: il programma triennale di 40mila miliardi delle Ferrovie se attuato nell'attuale stesura aumenterebbe il divario Nord-Sud, occorre una radicale correzione).

Lavoro e sviluppo. Misure per l'occupazione giovanile e i lavori socialmente utili, al fine di creare occasioni di reiniego, anche temporaneo, per i lavoratori in cassa integrazione o in lista di mobilità. Particolare attenzione viene posta alla piccola e media impresa e all'artigianato, per rafforzare la struttura finanziaria e favorire l'accesso al credito, l'innovazione tecnologica, l'orientamento all'esportazione.

Scuola e ricerca. I progressisti propongono misure a sostegno di uno dei punti fondamentali delle richieste degli studenti, il diritto allo studio. Altre misure per modificare profondamente la finanziaria per il settore della ricerca (Cnr, Università, Ence, Asl) particolarmente bisstrata.

Esclusione fiscale e contenimento della spesa. I progressisti presentano una serie di emendamenti che, se accolti, consentirebbero un

recupero di entrate valutabile sugli 8000 miliardi. Razionalizzare e moralizzare la spesa pubblica, come nel comparto di beni e acquisti, secondo gli indirizzi del governo Ciampi. Riquilibrare della spesa per la Difesa attraverso la riduzione del contingente di leva.

Alluvione. Decisioni immediate per lo stanziamento di 5mila miliardi per l'emergenza e per il reperimento di ulteriori entrate straordinarie. No all'utilizzazione del fiscal drag per finanziare gli aiuti alle zone alluvionate.

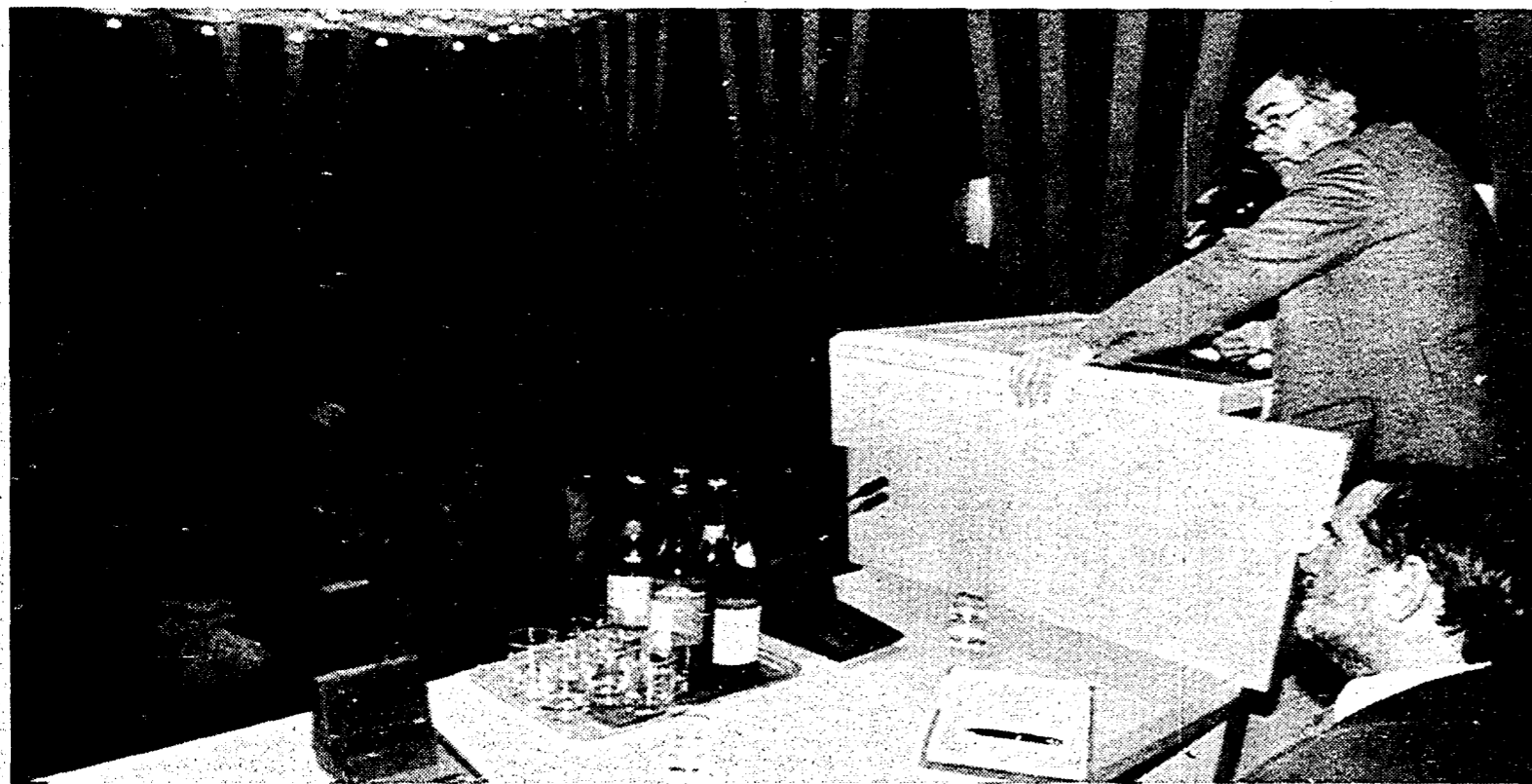
Condono. Spostare il termine del pagamento della prima rata dal 15 dicembre almeno alla conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento; abrogare l'inasprimento reattivo delle condizioni per chi non ha potuto completare la procedura della sanatoria precedente; rateizzare il pagamento dell'oblazione e degli oneri tutelando in modo particolare le prime case fino a 150 metri quadrati.

D.N.C.

CASA DELLE CULTURE
IL LIBRO DEL MARTEDI
INCONTRO AUTORI - LETTORI
Luigi De Marchi, Alberto Oliverio
Ottavio Rosati, Carla Urban
Presentano il libro di Aldo Carotenuto
RITI E MITI DELLA SEDUZIONE
Bompiani
Voce recitante: Renata Biserni
Sarà presente l'autore
Martedì, 6 dicembre 1994, ore 21
Via S. Crisogono, 45 - Roma Tel. 06/58310252/3

ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
LA LOTTA PAGA
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE
L'ORGANIZZAZIONE
CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA
CGIL
Fax 06/8476337

BATTAGLIA SULLA MANOVRA. Assemblea a Milano il giorno dopo l'intesa sulle pensioni
«Al telefonino con D'Alema? Balle, informavo il sindacato»



Sergio Cofferati, ieri, alla Camera del lavoro di Milano

Walter Veltroni partecipa con affetto al dolore dell'amico Giuseppe Torcolini per la perdita della sua cara mamma
TERESA
Roma, 3 dicembre 1994

Un mese fa è scomparso il compagno
PINO D'ALEMA
La moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano a quanti lo amavano.
Roma, 3 dicembre 1994

Irene D'Angelo nel ricordo del compagno
PINO D'ALEMA
È mancato un mese fa all'affetto dei suoi familiari e dei compagni tutti, libero combattente della libertà e della democrazia, sottoscrive per l'Unità.
Roma, 3 dicembre 1994

Margherita, Bruno e Romeo annunciano commossi la scomparsa del loro caro
GINO BALDRATI
e sottoscrive per l'Unità.
Fusignano (Ra), 3 dicembre 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari
NONNO GINO
I nipoti Nicola, Costantino ed Andrea lo ricordano sempre ed abbracciano forte forte la nonna Margherita.
Fusignano (Ra), 3 dicembre 1994

A due anni dalla scomparsa Katia e Flavio ricordano
NONNA BENVENUTA
Cinisello Balsamo, 3 dicembre 1994

Nel quarto anniversario della morte di
GILDA FANFANI
la sorella lo ricorda ad amici e compagni.
Firenze, 3 dicembre 1994

Nel quarto anniversario della scomparsa di
GILDA FANFANI
il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 3 dicembre 1994

È mancato all'affetto dei suoi cari ricongiungendosi al suo Amedeo
ERNESTA RAVIZZA ved. BAIARDO
di anni 93. Ne danno il triste annuncio la figlia ed i nipoti.
Genova, 3 dicembre 1994

A tre anni dalla scomparsa di
MARIO SCULIATTI
Sandro lo ricorda con immutato affetto a quanti lo hanno avuto per amico.
Milano-Taino, 3 dicembre 1994

L'Unione dei Pds Nizza-Lingotto annuncia la scomparsa del compagno
FELICE GIANETTO
«ragazzo del '99». Esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 8 dall'abitazione in via Ventimiglia, 158.
Sottoscrive per l'Unità.
Tonno, 3 dicembre 1994

Cofferati, il day after più bello
«Volevano l'atto di forza, gli è andata male»

Ma allora lo stralcio c'è o non c'è? «Se la parola a qualcuno è antipatica, cambiatela ma la sostanza non cambia: sempre di uno stralcio si tratta». Si concede anche battute ironiche Sergio Cofferati all'assemblea dei delegati Cgil e dei consigli unitari della Lombardia. Mario Agostinelli: «Possiamo tornare ad essere ambiziosi sul futuro della società». Per Walter Cerfeda «la partita non è finita». Sergio D'Antoni: «Rifletta la Confindustria».

sconfitti. C'era chi pensava di legittimarsi isolando i lavoratori nelle piazze, e colpendo il sindacato, invece gli ambienti finanziari si sono dimostrati più progressisti e più liberali di molti ministri ed hanno risposto apprezzando la stabilità e la pace sociale.

Non abbiamo imposto soluzioni all'inscena del "tanto paga Pantalone", prosegue il leader Cgil: le modifiche toccano tasche che il governo voleva lasciare immuni. Ecco perché abbiamo parlato di una finanziaria classista. In secondo luogo vengono quantificate le risorse, mille miliardi, da destinare al lavoro ed all'occupazione. Senza indulgere alla demagogia, come ha fatto il governo facendo promesse, e senza trascurare chi è stato colpito dai processi di ristrutturazione: risorse per lavori socialmente utili, mobilità e contratti di solidarietà. Questo è il segno tangibile di un sindacato che si muove sul binario della solidarietà e dei diritti. Altri investimenti riguardano le infrastrutture nel Mezzogiorno, dove non potrà esserci nessuna ripresa con porti inefficienti e ferrovie antidiluviane. Sappiamo che questi elementi non bastano, ma ora possiamo guardare al domani con più ottimismo, perché parliamo di uno spostamento di 4 mila miliardi nella manovra rispetto ai complessivi 50 mila. L'applauso più intenso e caloroso accoglie la

conclusione "confidenziale" del leader: «Se durante la trattativa mi sentivo forte, era perché sapevo di avere dietro a me una Cgil unita: la vertenza ha cambiato i rapporti anche al nostro interno».

Incontro con Borrelli

Sfoggiando una insolita vena ironica, a chi sui giornali di ieri aveva dipinto un Cofferati negoziatore con il telefonino in costante contatto con Botteghe Oscure, il leader Cgil ha spiegato che lui, il cellulare, lo ha usato di continuo quella notte per informare il sindacato, dal centro alle periferie, circa l'andamento del confronto. Prima dell'assemblea il segretario Cgil ha incontrato il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli: «Un colloquio strettamente privato, programmato da diverso tempo, per esprimere al pool l'apprezzamento del sindacato per il lavoro di questi anni».

La battaglia per le pensioni prosegue, con la loro riforma. Lo ha ribadito anche il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda: «Abbiamo vinto solo il primo tempo. Nel frattempo dobbiamo aprire un chiarimento con chi ha lavorato contro l'intesa, a partire dalla Confindustria». La quale Confindustria, ieri è stata «l'unica nota stonata», ha detto il leader Cisl Sergio D'Antoni che ha invitato i vertici degli industriali «a riflettere».

Luigi Berlinguer ai sindacalisti: «Grazie per la vostra battaglia»

«Grazie per la vostra battaglia per le pensioni». Con una lettera ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, il presidente del gruppo Progressista della Camera, Luigi Berlinguer, ha espresso non solo il proprio ringraziamento ma anche il giudizio positivo sulle conclusioni dell'intesa sulla previdenza. Nel messaggio Berlinguer ringrazia Cofferati, Larizza e D'Antoni «per la tenacia, la chiarezza, la forza propositiva con la quale le organizzazioni sindacali da voi dirette hanno condotto la battaglia contro gli aspetti più iniqui della finanziaria, con particolare riguardo allo stralcio della riforma previdenziale». L'accordo, scrive Berlinguer, è la premessa indispensabile per una riforma equa e rigorosa; ma per questo è necessario che l'iter parlamentare della riforma possa iniziare al più presto e riconfermiamo la nostra disponibilità a una corsa legislativa preferenziale. Per quanto ci riguarda, abbiamo già predisposto una nostra proposta, che ci auguriamo di potervi illustrare e discutere con voi.

GIOVANNI LACCARO
■ MILANO. Stralcio o non stralcio? «La parola "stralcio" non compare nel testo dell'accordo, ma la proposta del governo sulle pensioni non esiste più. Ed allora, se proprio il vocabolo "stralcio" a qualcuno suona antipatico, chiamatelo come più vi piace, ma la sostanza non cambia: sempre di uno stralcio di tratta». Si concede qualche battuta divertita, Sergio Cofferati, dialogando al mattino con la vasta platea dei sindacalisti e dei delegati Cgil della Lombardia nel salone strapieno della Camera del lavoro, dove si respira aria d'altri tempi: mani che si stringono con grande calore, occhiate complici, sorrisi d'intesa o solo semplicemente sorrisi, esultanza trattenuta a stento che si scioglie in caldi applausi lungo i passaggi salienti. Nel pomeriggio, davanti ai consigli unitari, identiche manifestazioni di giubilo, trionfa la certezza che la vittoria, benché parziale, vada «oltre il merito» delle pensioni: «Si può tornare ad essere ambiziosi sul futuro della società», osa il numero uno Cgil della Lombardia, Mario Agostinelli, che già a settembre aveva preannunciato in pubblico la smagliante conquista di oggi.

«Se due mesi fa...»
Rammarico per lo sciopero revocato? Sciocchezze, dice Cofferati: «Chi lo sostiene, dimentica che per noi lo sciopero era solo lo strumento per conquistare l'accordo, senza il quale in questo momento io sarei in piazza Duomo a fare il comizio davanti ad una enorme folla, ma è mille volte meglio essere qui con voi». Applauso. Ed allora chi ha vinto? «Ha vinto il Paese. E il governo? «Se l'accordo non è stato siglato due mesi fa, la colpa è solo del governo» i cui uomini «hanno tentato un atto di forza e sono stati

«Il sindacato si è svegliato, la lotta paga»
Soddisfazione a Mirafiori: Berlusconi? Sta peggio del Milan

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA
■ TORINO. «Berlusconi? Meglio di lui se l'è cavata il Milan, che ha perso soltanto 2 a 0 con gli argentini». La battuta, inventata da qualche juventino, ha già fatto il giro della Fiat Mirafiori. La divulgano persino i tifosi rossoneri. Sì, perché di soddisfazione ce n'è davvero tanta, fra i lavoratori della più grande fabbrica italiana. Accompagnata però da un altro sentimento, anche questo espresso con una metafora calcistica: «Attenzione. Abbiamo vinto una partita importante, ma il campionato non è ancora finito».

«Fra gli operai con cui ho parlato quando sono arrivate le prime notizie da Roma - riferisce Attilio Longo, delegato della Carrozzeria - c'era incredulità. Gli sembrava impossibile che la lotta avesse pagato. Erano anni che non riuscivamo più a portare a casa tutto ciò che chiedevamo. Si sono convinti quando hanno visto i testi dell'accordo. Subito dopo però hanno cominciato a chiedermi cosa suc-

cederà da adesso al 30 giugno, data entro la quale bisognerà fare la riforma delle pensioni». Il fatto è - conferma Giovanni Modica della Meccanica - che la gente non si fida di questo governo. Abbiamo ottenuto una grande vittoria, ti dicono, ma potrebbe diventare una vittoria di Pirro se Berlusconi cercherà di fregarci un'altra volta».

Il fatto più positivo - commenta Saverio Gascone della Meccanica - è che finalmente questo sindacato si è svegliato. Il modo in cui i nostri dirigenti, in particolare Sergio Cofferati, si sono comportati in questa vicenda è stato una piacevole sorpresa per tutti gli operai. E questo accordo non è un bluff. Decisamente ottimista è Renato Tuninetti, delle Costruzioni Sperimentali: «Il mio - spiega - è un settore particolare, dove si costruiscono e si provano i prototipi delle nuove auto. Da noi non c'erano mai state grandi lotte, neppure in passato. Que-

sta volta sono successe cose incredibili: operai, tecnici e impiegati che partecipavano tutti agli scioperi ed ai cortei. Erano decisi, ma consapevoli che la battaglia era difficile: erano già preparati ad accontentarsi di un risultato a metà. Invece ha superato ogni attesa».

Ma reggerà questa compattezza e determinazione se i "falchi" del governo dovessero tornare alla carica? «Mi sento di dire tranquillamente - risponde Gascone - che se Berlusconi sgarerà siamo pronti a riprendere la lotta. Ne ho già discusso con diversi lavoratori, e sono perfettamente coscienti che bisognerà mantenere la mobilitazione fino al 30 giugno». I lavoratori - aggiunge Longo - vogliono essere coinvolti nella preparazione delle proposte che il sindacato deve presentare per la riforma pensionistica. Chiedono assemblee e informazioni precise».

A Mirafiori però c'è una maestra anziana, con molti lavoratori prossimi all'età pensionabile. Come si comporterebbero i giovani, che in pensione ci andranno fra decenni, se si dovesse riprendere la lotta? La risposta la troviamo nelle fabbriche della cintura ovest di Torino, dove ci sono centinaia di giovani assunti con contratto a termine. Proprio queste fabbriche, la Pininfarina, la Bertone, la Mandelli, la Carello, la Gilardini, sono state le prime in Italia a scioperare contro Berlusconi, l'8 settembre. Sono le fabbriche da cui sono usciti 30.000 lavoratori per andare a manifestare davanti all'ipermercato di Grugliasco che appartiene al presidente del consiglio. «All'inizio - racconta Giorgio Airaud, della lega Fiom di Collegno - i giovani non prendevano la parola nelle assemblee. Adesso invece intervengono, pongono il loro problema, chiedono che pensione avranno fra trent'anni. In un mese abbiamo fatto quasi 80 nuovi iscritti al sindacato alla Bertone, circa 300 in altre fabbriche, ed oltre metà sono giovani precari».

Mons. Quadri: «La pace sociale è un bene grande»

«Tutti gli italiani devono essere contenti dell'accordo raggiunto attraverso un dialogo serio. La pace sociale è un bene grande che deve stare a cuore a tutti». Questo il commento di monsignor Santo Quadri, arcivescovo di Modena e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, secondo quanto riferisce l'agenzia cattolica «Sir». «La strada maestra per arrivarci - ha aggiunto - è il rispetto reciproco, ma per questo è necessario che il dialogo serio e documentato per individuare e realizzare il bene di tutti: davanti a noi infatti stanno ancora grossi problemi che vanno risolti anche se gradualmente e con equa distribuzione di pesi. Tra questi: il debito pubblico che va progressivamente ridotto con provvedimenti equi che non gravino solo o troppo sulle fasce deboli; la riforma del sistema previdenziale, collegato con la soluzione postiva del problema demografico perché è immorale contrarre il numero della popolazione giovanile senza badare ai danni che arreca a tutti, specie gli anziani».

CAPODANNO IN PALESTINA
Per conoscere nella solidarietà

dal 27 dicembre '94
al 5 gennaio '95
L. 1.800.000
tutto compreso

Andremo a Gaza e a Gerico, poi a Gerusalemme, a Nablus, ad Hebron e Betlemme. Incontreremo donne, uomini e bambini che non hanno ancora la libertà né il loro Stato. Vedremo ospedali, università, villaggi, campi profughi. Incontreremo anche le donne e gli uomini israeliani che si impegnano per la pace. Ci fermeremo nel deserto, nel monastero di San Giorgio, nei suk di Hebron e di Nablus, visiteremo i luoghi santi delle tre religioni, andremo sui tetti di Gerusalemme e, perché no, faremo un bagno nel Mar Morto, il luogo più basso della terra.

VIENI CON NOI. ISCRIVITI PRESTO
ASSOCIAZIONE PER LA PACE
Corso Trieste, 36 - Tel. 06/85262422 - Fax 85262464

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e la RCS Libri & Grandi Opere hanno il piacere di invitarla alla presentazione del libro di:

Giorgio Napolitano
DOVE VA LA REPUBBLICA
1992-94
Una transizione incompiuta
RIZZOLI

Interranno, con l'autore, Antonio Bassolino, Francesco Casavola e Gerardo Bianco.

SABATO 3 DICEMBRE 1994 - ORE 11
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio, 14 - Napoli

PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA
Prevenzione e ricostruzione: la scienza del territorio

Lunedì 5 dicembre - ore 14-19
ASTI Palazzo Ottolenghi - Corso Alfieri 350

Introduce: **Luigi Rivatta** vicepresidente Gruppo Regionale Pds - Partecipano: **Michele Bozzola** assessore Comune di Asti; **Erzo De Marla** sindaco di Alba; **Giancarlo Veglio** sindaco di Cortomilia; **Paolo Bellotti** capogruppo Pds Comune di Alessandria; **Livia Turco** parlamentare progressista; **Vincenzo Cocco** direttore settore Prevenzione rischio geologico meteorologico e sismico Regione Piemonte; **Estella Gatti Villa** responsabile servizio Protezione civile della Regione Piemonte; **Dino Cassiba** economista agrario Esap; **Roberto Salandini** responsabile settore per lo studio, l'uso e la difesa del suolo; **Gian Paolo Mondino** docente di ecologia forestale facoltà di scienze forestali; **Domenico Tropeano** direttore istituto di ricerca per la protezione idrogeologica Cnr; **Carlo Rosa** esperto di protezione civile; **Paolo Foietta** Csi settore territorio; **Mercedes Bresso** assessore regionale pianificazione territoriale; **Lido Riba** assessore regionale agricoltura.

Conclude: **Fulvia BANDOLI**
responsabile nazionale Commissione Ambiente Pds
Prima delle conclusioni è previsto un breve dibattito

Gruppo Regionale PDS Direzione Nazionale PDS Commissione Ambiente

VERSÒ LE ELEZIONI.

Domani urne aperte dalle 7 alle 22, a sera lo scrutinio
In provincia di Foggia e in 3 città è solo il primo turno



L'abbraccio tra Mario Segni e Mino Martinazzoli

Alabiso/Ansa

I BALLOTTAGGI
NEI SEI CAPOLUOGHI

SONDRIO

Aldo MOLteni 26,7%
(Sondrio democratica)
Giuseppe CAMURRI 16,2%
(Lega Nord; Forza Italia)

BRESCIA

Mino MARTINAZZOLI 41,1%
(Ppi, Pds, Lista Civica,
Ambiente e solidarietà)
Vito GNUTTI 26,8%
(Lega Nord, Forza Italia, Ccd)

MASSA

Roberto PUCCI 49,1%
(Pds, Ppi, Pri, Ad, Patto,
Cristiano sociali, Laburisti, Psi)

Silvio VITA 16,2%
(Forza Italia, An, Ccd, Psdi)

TREVISO

Aldo TOGNANA 28,9%
(Ppi, Progressisti)
Giancarlo GENTILINI 23,0%
(Lega Nord-Mista di centro)

PESCARA

Carlo PACE 45,9%
(Forza Italia, An, Ccd,
Nuova Pescara)
Mario COLLEVECCIO 43,7%
(Pds, Rifondazione, Psi,
Verdi, Progetto Democratico)

BRINDISI

Michele ERICCO 30,7%
(Ppi, Pds, Lista Civica,
Cristiano-Sociali)

Raffaè DE MARIA 19,7%
(An, Ccd, Lista Civica)



Qui accanto, i sei
comuni capoluogo in
cui si voterà domani.
Alle urne, ma per il
rinnovo dei consigli
provinciali, anche
Massa-Carrara
(ballottaggio) e
Foggia (primo turno).

Ivrea

Insieme
progressisti
e popolari

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

■ IVREA. Il «posticipo» elettorale ha sfiancato tutti: le tredici liste in corsa per i 30 seggi del consiglio comunale. Come gli otto candidati da sindaco che ha accolto il ricorso del Pri, inizialmente escluso dalla competizione. Dunque a Ivrea, nella patria di Adriano Olivetti che ne fu primo cittadino a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, 18mila elettori sono chiamati alle urne domani, dopo un lungo periodo di commissariamento. Il richiamo a Olivetti non è di circostanza. Due candidati a Palazzo civico per vie e storie diverse si richiamano ai suoi ideali; un terzo, che mira ad un posto in consiglio comunale, ne è discendente diretto.

Nell'ultima quindicina di novembre i partiti hanno «sprintato», e si sono distinti per divisioni e astio quelli che a Roma sono alleati di governo. Della serie «ognuno per sé, Dio per tutti», come ha ammesso un grintoso Bossi martedì scorso nel suo comizio davanti a circa mille persone: «Il clima sereno tra le forze di governo adesso è obbligatorio, perché bisogna far passare la Finanziaria. Ma dopo...». E il capoluogo del Carroccio Paolo Astengo, 30 anni, conferma la sua diffidenza verso gli «alleati», dopo il non invidiabile primato della doppia «defezione» dei parlamentari canavesani, il senatore Mattea e il deputato Salino, nemici acerrimi di Gipo Farassino: «Meglio soli che male accompagnati».

La Lega per la poltrona di sindaco punta su Arrigo Merlo, 28 anni, revisore dei conti, esperienza politica zero, ma con un titolo di merito: è nipote (per ramo materno) degli Olivetti, Adriano e Massimo. I sondaggi lo danno al 16 per cento. Una soglia sufficiente, confida Astengo, per arrivare al ballottaggio respingendo l'assalto del candidato di An, Alberto Tognoli.

Ad Ivrea dunque An, Forza Italia e Lega si sono beccati dal gong d'inizio all'ultimo minuto, senza un attimo di tregua, neppure in nome del buon gusto, quasi fosse una questione tutta privata. Invece gli «altri» esistono e sono uniti: dal Pds ai verdi a Rifondazione comunista, dai socialisti di Del Turco ai popolari e alla lista civica «Appello per Ivrea». Sulla carta i sei partiti hanno il 47,5 per cento da riversare al primo turno sul candidato, il professor Giovanni Maggia, docente universitario, segretario della Fondazione Olivetti, nonché direttore dell'Archivio Storico della stessa. Una nota stonata sulla strada della grande coalizione, il mancato accordo per un manifesto elettorale comune con tutti i simboli e il nome del candidato. Il che, tuttavia, non mette in ombra una strategia di larghe intese che non ha escluso il ricambio politico, come ricordava mercoledì sera il segretario della Quercia cittadina Augusto Vito ad una platea di oltre 200 simpatizzanti progressisti, nel corso di un dibattito nella sala Santa Marta cui ha partecipato Luciano Violante.

Nel clima unitario sorprende l'assenza di Alleanza Democratica che ha pagato pesantemente il tentativo di contenere il disimpegno del Pri. Di qui, la corsa in solitudine (e in affanno) del simbolo dell'Edera, che candida il suo segretario cittadino Salvatore Zagami e che presenta in lista David Olivetti, nipote di Adriano. Per i repubblicani è una scelta tutta in salita e lo si legge nei numeri: alla Camera Ad ha ottenuto il 3,2 per cento contro l'1,2 del partito alle Europee. Certo, risultati sideralmente distanti, se si guarda al passato (come sembra aver fatto i seguaci di Giorgio La Malfa di Ivrea), a quel 10,5 per cento su cui si attestò alle politiche del '92 il partito dell'Edera.

Comuni al voto, alleanze alla prova

Domani andranno alle urne circa due milioni di elettori, per eleggere i sindaci di 49 comuni (tra questi 6 capoluoghi: Sondrio, Brescia, Treviso, Massa, Pescara e Brindisi) e il presidente della Provincia di Massa-Carrara. Per il primo turno elettorale si vota anche a Ivrea, Aquilonia, Montesarchio e nella Provincia di Foggia. Alle 22 gli exit-poll della Rai, poi lo scrutinio. Dalle 23 le proiezioni per i risultati finali. Ultimo collegamento Rai alle 0,15.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Due milioni di elettori domani andranno alle urne per i ballottaggi per i sindaci e per il presidente della Provincia di Massa-Carrara, ma anche per il primo turno elettorale: nella Provincia di Foggia e in tre comuni, Ivrea, Aquilonia e Montesarchio. Si potrà votare dalle 7 alle 22 e lo spoglio dei schede verrà effettuato subito dopo la chiusura dei seggi. A quella stessa ora, cioè alle 22, l'Abacus manderà in onda sulle reti Rai gli exit-poll. Poi, a partire dalla 23 e a cominciare da Brescia, si avranno le proiezioni relative allo spoglio

dei ballottaggi nei sei capoluoghi interessati (Sondrio, Brescia, Treviso, Massa, Pescara, Brindisi) e della Provincia di Massa-Carrara. L'ultima proiezione della nottata sarà data alle 0,15. Già a partire dalla prima proiezione verrà reso disponibile per ciascuna città il voto «minuto per minuto», cioè l'aggiornamento in tempo reale sulla base dei dati provenienti dalle sezioni campione, che potrà essere visualizzato in una parte dello schermo. Si riprenderà con l'informazione elettorale lunedì mattina: il Tg3 delle 12 avrà durata maggiore per l'occasione.

Grande attenzione è puntata soprattutto sul ballottaggio di Brescia, per i candidati in lizza: l'ex leader del Ppi, Mino Martinazzoli e il ministro dell'Industria, Vito Gnut-

ti. Decisivi, in questa caso, soprattutto i voti moderati che il 20 novembre si coagularono su Angelo Rampinelli, un indipendente. Nessuno dei due candidati ha fatto apparentamenti. Rc ha dato indicazione di votare scheda bianca. A Sondrio nella lotta tra i due candidati, quello del polo progressista Alcide Molteni e quello del polo di destra Giuseppe Camurri, saranno determinanti gli elettori popolari (la lista ha ottenuto due domeniche fa il 13,5% dei consensi). Entrambi i candidati hanno fatto appello al Partito popolare che, pur non avendo dato indicazione ufficiale di voto, potrebbe «alla fine propendere verso Molteni. La battaglia sarà all'ultimo voto a Treviso. Aldo Tognana, candidato dei progressisti e del Ppi, dovrà sudar-

seli i voti, così come il leghista Giancarlo Gentilini. Infatti Rc ha dato indicazione di votare scheda bianca, Fi, An e la lista civica di ex Dc hanno dato libertà di voto ai propri elettori. Una curiosità: Tognana ha un avversario in casa. Infatti la figlia Maria Luisa aspira ad un seggio in consiglio comunale come leghista.

Nella rossa toscana Rc non poteva dire ai suoi elettori solo: votate scheda bianca. E infatti per il sindaco di Massa ha precisato: votate scheda bianca oppure votate contro la destra, a favore dei candidati di centro-sinistra. Insomma due opzioni. Anche se il segretario regionale, Carlo Paolini, ha pubblicamente optato per la prima. Con questi voti il candidato di Pds, Ppi, Ad, Pri, patto Segni, Roberto Pucci,

dovrebbe farcela sull'avversario della destra, Silvio Vita. Alla Provincia il candidato progressista, Franco Gussone, se la vedrà con l'ex ministro Enrico Ferri, che sarà sostenuto dalla coalizione di destra. A Pescara i popolari (10,5%) hanno già scelto: appoggeranno il candidato progressista, Mario Collevocchio, contro quello della destra, Carlo Pace, che è in testa di 3 punti esatti. A Brindisi ufficialmente le destre si sono unite per sostenere l'ex missino Raffaele De Maria contro Michele Ericco, sostenuto da Pds, Ppi e liste minori. Anche in questa città lo scontro sarà all'ultimo voto, perché le liste minori al primo turno ottennero il 30% dei consensi. Solo la lista Viva Brindisi (6,14%) ha già scelto di appoggiare De Maria.

Dal Ppi al Pds il sostegno al primario nella regione di Tatarella
Foggia, sfida alla Destra
Grande coalizione per Pellegrino

Il comizio-evento che ha messo fianco a fianco sullo stesso palco Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione è stato fatto per lui: Antonio Pellegrino, medico cinquantasettenne, è il candidato del fronte di centro-sinistra per la Provincia di Foggia ed accarezza il sogno di vincere al primo turno. Contro di lui una destra divisa che ha perso male il primo turno delle amministrative e contro la quale ha preso posizione anche l'arcivescovo.

LUIGI QUARANTA

■ FOGGIA. «Se qualcuno mi avesse detto un mese fa che avrei parlato da un palco insieme a Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione, gli avrei dato del visionario». Si schermiva così, davanti ai settemila foggiani accorsi in piazza XX settembre martedì scorso per assistere al grande evento politico, Antonio Pellegrino, candidato alla Presidenza della provincia di Foggia della «Coalizione democratica e della solidarietà», l'alleanza formata da Pds, Ppi, Verdi, dai «Democratici di Capitanata» che raccolgono Ad, Patto Segni e Cristiano sociali, e dalla lista «Lavoro e Libertà» nella quale si riconoscono sia i socialisti del Si che quelli della Federazione laburista. A Foggia il primo turno delle elezioni provinciali (sono chiamati alle urne 575mila elettori per eleggere anche 30 consiglieri) è slittato di quindici giorni a causa di un ricorso contro lo scioglimento del vecchio consiglio, prima accolto dal Tar e poi rigettato dal Consiglio di Stato.

Pellegrino, 57 anni, urologo di buona fama, primario agli Ospedali Riuniti di Foggia, è l'uomo che ha reso più facile un accordo politico che pure i diversi partner avevano cercato con coerenza. Vicino alla sinistra senza militare in nessun partito, è stato subito ben visto dalla componente di centro dell'alleanza proprio per l'alto profilo

candidato di Pds e Ppi. E nonostante per la Provincia corra unita in un'unica lista, i contrasti tra le diverse anime sono sempre più evidenti. A Foggia Agostinaccio e il senatore del Ccd Gianni Mongiello cercano di difendersi dalle pretese egemoniche del vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella, cerignolano, i cui fratelli sono uno editore a Foggia di un microquotidiano, l'altro europarlamentare e sindaco della ex-roccaforte rossa.

L'ombra di Tatarella

La scelta di Fantini è stata mal digerita dai tatarelliani, tanto che il vice sindaco di Cerignola, cui era stata promessa la candidatura, si è dimesso con una pubblica, polemica lettera aperta. Forza Italia d'altro canto non ha mai assunto alcuna consistenza e così il Polo del buongoverno, che in Capitanata già fu sconfitto dai soli Progressisti in cinque collegi su otto alle politiche di marzo, rischia domenica una debacle. Sul palco del comizio D'Alema-Buttiglione-Pellegrino a mezza voce qualche dirigente del Pds accarezzava addirittura l'ipotesi della vittoria al primo turno. Del resto oltre ai due maggiori contendenti in campo non c'è praticamente nulla: la sorella dell'ex coordinatore dei club Forza Italia che capeggia la lista di una scheggia impazzita del mondo ecologista, la ex capogruppo dei Verdi al comune di Foggia che guida una coalizione tra un altro pezzettino di ambientalisti, la Rete e un gruppo di fuoriusciti cerignolani dal Pds, e il candidato di Rifondazione comunista, l'ex sindaco di Troia Leonardo Lioce. Per di più le cinque liste appartenute a Pellegrino gli assicurano in ognuno dei 30 collegi l'attivismo di cinque candidati contro uno solo della destra. Forse a Foggia da lunedì si potrà pensare con tutta serenità alle feste di Natale.

Destra rissosa

Ma la destra, che candida alla presidenza della Provincia l'imprenditore Francesco Fantini, ha anche altri motivi di nervosismo: nei due comuni dove il 20 novembre si è votato (e dove si era presentata divisa) è uscita con le ossa rotte. A Lucera non è neanche arrivata al ballottaggio (che vede contrapposti invece Pds e Ppi), a Torremaggiore il candidato di An ha raccolto il 17,5% contro il 40,5% del

Intanto la Lega invoca nuove «scomuniche» da parte dell'«Avvenire»
Ultimi fuochi a Brescia
E Mariotto abbraccia Mino

Si è chiusa ieri a Brescia la campagna elettorale per il ballottaggio. Per Gnutti comizio finale di Bossi. Per Martinazzoli arriva Mario Segni, che nel primo turno non era riuscito a convincere i pattisti locali ad appoggiare il fondatore del Ppi. Mariotto abbraccia Martinazzoli e chiede agli elettori di votare per lui. I leghisti, sempre più nervosi, alzano la voce e sperano in un nuovo articolo di «scomunica» sull'«Avvenire» di domani.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TRIVISANI

■ BRESCIA. Tre ragazzotte si avvolgono nelle bandiere della Lega mentre il pullman biancorosso tappezzato dai manifesti con la faccia del ministro dell'Industria alza il volume e urla a tutto spiano: vota Gnutti sindaco di Brescia. Sul banchetto lì accanto sono depositati in bella mostra i giornali propagandistici pieni di «insulti» contro Martinazzoli e il Pds: roba da anni '50. Tanto è vero che dagli ambienti leghisti in mattinata viene fatta circolare una notizia: sull'«Avvenire» di domenica 4 dicembre ci dovrebbe essere un'ulteriore «lettera di scomunica» contro l'alleanza popolare-pidessini.

Per cori duecento metri e i bar della zona raccolgono le scomuniche sul ballottaggio di domani. I bookmaker danno Gnutti 8 a 1, e Martinazzoli 1 a 0,8. Cioè se punti mille lire sulla vittoria del ministro dell'Industria ne vinci ottomila, se ne scommetti 800 sul Mino ne vinci solo 1000. E i soldi girano. Tutto scontato? Giochi fatti? L'unico dato sicuro è che Vito Gnutti si rivolge ormai senza troppi pudori a tutti, al punto che qualche sera fa durante un'assemblea pubblica in un quartiere periferico ha persino dichiarato che in passato lui aveva votato molti partiti ma che in un paio di occasioni le sue speranze di elezione le aveva affidate al Msi. L'11,9% di consensi conquistati dalla giova-

ne Viviana Beccalossi evidentemente fanno gola. Primo perché An ha invitato i suoi elettori ad astenersi, secondo perché la Lega è proprio rimasta sola. L'altro ieri sera doveva arrivare Giuliano Ferrara, che invece all'ultimo momento si è sentito male, però al cinema Crocera dove era previsto il comizio del ministro erano sedute ignare e in attesa solo 80 persone.

Forza Italia ferma

Insomma Forza Italia in questi 15 giorni non ha mosso un dito. E ieri sera Bossi ha parlato solo davanti ai suoi fedelissimi. Sul fronte antagonista le cose sembrano andare meglio e non solo per le quote dei bookmaker. Nel pomeriggio è arrivato a Brescia anche Mario Segni. Una rapida conferenza stampa per dire che lui era con Martinazzoli, anche se per la verità al primo turno i pattisti locali, ignorando le timide indicazioni di Diego Masi, coordinatore lombardo, avevano detto no al fondatore del Ppi e si erano schierati con Angelo Rampinelli. Mariotto ha quindi parlato degli scenari della politica nazionale dichiarando la sua contrarietà ad un ribaltone partitico-parlamentare, e sostenendo comunque di essere in linea di principio favorevole ad un governo istituzionale che in caso di caduta di Berlusconi prepari nuove regole per la

campagna elettorale e per l'informazione televisiva e tenti anche di completare le riforme istituzionali necessarie. Segni ha criticato Buttiglione per la sua idea di allearsi con pezzi dell'attuale maggioranza e ha auspicato una grande alleanza di centro capace di accogliere culture e forze politiche diverse.

Mino e i sindacati

Martinazzoli lo ha ringraziato per la sua presenza aggiungendo: «Segni è un personaggio singolare nel panorama politico italiano, un politico cioè che crede più alle sue ragioni che alle sue convenienze». Nel tardo pomeriggio quindi il fondatore del Ppi ha chiuso la campagna elettorale davanti ad un cinema Crocera pieno di popolari e piedissimi ricordando che oggi in Italia ci sono «grandi, forti e coraggiosi sindacati usciti vittoriosi da una durissima battaglia, che hanno costretto il governo ad accettare il valore, lo schema e la pratica della concertazione sociale».

Rivolgendosi poi alla Lega e alle argomentazioni anticommuniste usate negli ultimi giorni ha citato il cardinale Bevilacqua che negli anni cinquanta esortava i bresciani «ad usare meno l'anticommunismo e di più il Vangelo». Infine una notizia dall'estrema sinistra per quanto riguarda l'atteggiamento che prenderanno gli elettori del professor Manara, che aveva invitato a depositare domani nell'urna una scheda bianca: va segnalata un'iniziativa presa all'Om, dove un gruppo di operai tra cui diversi militanti di Rifondazione comunista hanno chiesto l'abbandono di qualsiasi posizione di equidistanza al ballottaggio per impedire attivamente l'elezione di Gnutti. Un invito a votare Martinazzoli quindi, anche se il nome di Martinazzoli nell'appello distribuito davanti ai cancelli non è proprio stato scritto.

MASS MEDIA E POTERE.

Bocciato di nuovo il piano editoriale. Taradash, Storace e Pilo contro i giornalisti. L'ex direttore generale querela la presidente

Fuori i tg: per Berlusconi c'è la troupe del presidente

Nelle redazioni della Rai la protesta è ricorrente. Sempre più spesso le troupe della Rai, quando si muove Berlusconi, trovano le porte chiuse: le immagini per i servizi tv vengono poi fornite direttamente a viale Mazzini come alla Fininvest della troupe governativa. Ieri, però, il caso è di nuovo esplosivo e rimbalzato a Montecitorio: i giornalisti della Rai hanno denunciato che anche all'incontro ufficiale del Presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri israeliano Simon Peres hanno trovato porte sbarrate. Non sarebbe stato consentito al Tg della Rai di svolgere il loro diritto di cronaca. Tredici deputati progressisti (primo firmatario Fabio Mussa) hanno rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio: chiedono «se il fatto risponde ai voti, se abbia precedenti, se non ritenga, in questo caso, di por fine a questa prassi inaccettabile e che cosa intenda fare per garantire il libero accesso di tutte le reti televisive negli incontri ufficiali». Imbarazzata la spiegazione del portavoce Jas Gawronski: «Solo coincidenze».



Una cabina di regia a Saxa Rubra

Blow Up

Sfiducia bis per Mimun al Tg2 Il Polo attacca la Rai, scontro Moratti-Locatelli

Il direttore del Tg2, Clemente Mimun, è stato di nuovo sfiduciato dalla sua redazione (69 no, 60 si, 9 schede bianche). Ora del caso si deve occupare il Cda. Ma la Moratti annuncia: «Lo riconfermerò». Giornata nera per la presidente della Rai: accusata dalla maggioranza sui temi dell'informazione, rilancia affermando che ha tagliato le liquidazioni di Locatelli e Garimberti per le nomine giornalistiche. E pronte arrivano smentite e querele.

Il suo piano editoriale, riproposto con alcuni aggiustamenti nei giorni scorsi, «un piano dal quale ripartire per la riscossa di una grande testata del servizio pubblico. Terrò conto delle indicazioni dei colleghi e farò mie tutte le proposte positive e costruttive. Nel lavoro di tutti i giorni troveremo motivi di unità, di reciproca fiducia e di orgoglio».

La reazione di Mimun, probabilmente, si ispira più alle dichiarazioni di Letizia Moratti che alla posizione della sua redazione. La presidente della Rai, infatti, ieri mattina lasciando San Macuto (dove proseguiva la riunione della Commissione parlamentare di vigilanza) è stata netta: intende andare ad un braccio di ferro con la redazione del Tg2. «Il Consiglio d'amministrazione - ha dichiarato - riconfermerà la sua fiducia a Clemente Mimun. Misureremo le persone sui risultati, non con giudizi anticipati che sono a nostro avviso fuori luogo. Il direttore sarà riconfermato e basta. Naturalmente dovrà tener conto del voto e quindi lavorare anche in modo da capire le motivazioni che lo hanno prodotto».

La presidente della Rai fa di più: incassa le accuse ma butta sul tavolo anche le sue «vittole». E parla di nomine. Non la raffica di promozioni voluta da questo Cda, ma quelle dell'era dei professori, da poco scongelate: «Era inevitabile

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sgradimento bis per Clemente Mimun. A due settimane di distanza dal primo voto, la redazione del Tg2 ha ribadito la sua sfiducia nei confronti del direttore nominato dal Cda della Rai a settembre. Un risultato che era nell'aria, tanto che già ieri mattina, a urne aperte, la presidente della Rai Letizia Moratti ha anticipato tutti: «Anche se Mimun verrà sfiduciato, lo riconfermeremo in Consiglio». Non solo: la Moratti ha aggiunto che considera «fuori luogo i giudizi anticipati». E lo stesso Mimun, che pure continua a rifiutare interviste all'Unità, è pronto a replicare alla sua redazione attraverso una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa: «Mi spiace dover prendere atto di un secondo no a quello che ritengo sia un rigoroso piano di rilancio del Tg2. Un progetto ambizioso sul quale riversare energie professionali e risorse».

69 no, 60 si, 9 bianche La redazione del Tg2, chiamata per la seconda volta al voto dopo la clamorosa bocciatura del nuovo direttore il 16 novembre scorso, si è di nuovo espressa contro la linea editoriale di Mimun in modo netto: 69 no, 60 si e 9 schede bianche (138 votanti su 141 aventi diritto). La prima volta il piano era stato respinto con 90 voti contrari, 41 favorevoli e tre schede bianche. Vista la delicatezza della situazione in cui si viene ora a trovare la testata, l'esito della votazione, secondo quanto prevede l'art. 2 della «Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai», sarà ora comunicato dal Cdr al direttore generale, Gianni Billia, che informerà il consiglio d'amministrazione. E il dovrà essere presa una decisione sul futuro della testata. Nonostante il risultato delle urne Mimun continua a considerare il

Maggioranza contro la Rai «Dove si vota per affondare quello come Mimun?», la domanda arriva da un deputato di Forza Italia, Gianni Pilo, il «mago dei sondaggi». E sintetizza le polemiche contro la Rai che ieri si sono levate da parte

di esponenti della maggioranza contro la Moratti. Pilo contesta il fatto che «la Rai non considera degne di informazione le iniziative di Forza Italia». Francesco Storace (An) attacca invece Piero Badaloni, per la sua trasmissione sulla manifestazione del 12 novembre, alla quale il giornalista aveva partecipato. «L'ho dovuto fare per una carenza d'organico in redazione - ha spiegato Badaloni -». E il direttore Carlo Rossella ha approvato il testo. Anche Marco Taradash accusa: «C'è troppo protagonismo nei giornalisti», e parla di Bruno Vespa che a Chiara e fondo sarebbe «assiso al centro come un imperatore, contorniato da una serie di vassalli e valvassori». Poi il presidente della Vigilanza cerca l'affondamento contro il laureato di Paolo Rossi e Piero Chiambretti, che definisce «il massimo del conformismo Rai». Pronto alla replica Vespa: «Credo che Taradash rimpianga il senso della misura dei Professori che non mi fecero lavorare per un anno senza che un garantista come l'attuale presidente della Commissione battesse ciglio». La Moratti, invece, sembra alle corde: prende atto dei problemi, assicura che ne discuterà il Consiglio.

La presidente della Rai fa di più: incassa le accuse ma butta sul tavolo anche le sue «vittole». E parla di nomine. Non la raffica di promozioni voluta da questo Cda, ma quelle dell'era dei professori, da poco scongelate: «Era inevitabile

Crisi all'«Informazione» Sull'orlo della chiusura il giornale di Pendenelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Scoppia la pace sociale», titolava venerdì L'informazione. E ieri sembrava dover essere l'ultimo titolo del quotidiano romano: L'informazione rischia di seguire le sorti dell'Indipendente. Il documento che annunciava, da oggi, la sospensione delle pubblicazioni, infatti, è pronto, annunciato ma per ora sospeso. L'auspicata ricapitalizzazione del quotidiano diretto da Mario Pendenelli non è andata in porto.

l'editoriale il direttore definisce se stesso e chi il giornale ha voluto e pensato «liberali, democratici e cristiani» e saluta come «opportuna e giusta» la presidenza del Consiglio di Silvio Berlusconi. Quaranta miliardi il capitale iniziale, 450mila copie la prima tiratura. L'Editoriale Omnibus, capitali dell'Opus Dei, chiama al vertice della testata il direttore del Messaggero e due vicedirettoni, Enrico Cisnetto (ex direttore di Gente money e Gente motori, Rusconi) e Angelo Scelso (vicedirettore dell'Osservatore romano). I vicedirettoni hanno poi lasciato l'incarico.

L'altro ieri sembrava quasi cosa fatta, nuovi soci assicuravano capitali freschi per risolvere le sorti del fallimentare progetto editoriale: fra questi Sergio Cragnotti, presidente della Cragnotti & Partners. L'assemblea degli azionisti era fissata per ieri. Ma all'ultimo momento il colpo di scena: due dei vecchi soci danno forfait. La situazione precipita, la redazione si riunisce in assemblea, alle sedici il comitato di redazione viene convocato dall'amministratore delegato Vitelli. La redazione aspetta, ancora un'assemblea per ascoltare il verdetto. Che, però, rimane sospeso. Nel frattempo infatti il direttore tenta in extremis l'ultima carta e inizia la trattativa con l'editore. Le soluzioni cercate potrebbero, però, garantire un ultimo soffio d'ossigeno, utile per rimanere in edicola alcuni giorni. D'altra parte, se non si fosse sbloccata la situazione finanziaria, la chiusura dell'informazione era già stata «annunciata», da voci correnti, per la fine del mese. Comunque, i redattori del quotidiano di piazza del Popolo nessuno a mandare in stampa l'edizione di oggi e lavoreranno fino alla fine della settimana.

Alla redazione, una settantina di persone, Pendenelli porta anche professionisti del quotidiano romano che lascia, tra cui Ruggiero Guarni, una delle firme della prima pagina dell'informazione. Altissimi gli stipendi. A ridosso del «battesimo» in edicola l'assemblea degli azionisti annuncia un aumento di capitale, fino a sessanta miliardi, entro settembre. Una ricapitalizzazione che slitta scadenza dopo scadenza e che ha tutta l'aria di non voler andare in porto. L'ultimo tentativo di riassetto azionario è quello di ieri.

Il quotidiano L'informazione ha pochi mesi di vita: il primo numero comparire in edicola il 14 aprile scorso: quarantotto pagine formato tabloid, un piccolo globo terrestre disegnato sotto la testata. Nel-

Quotidiano governativo. L'informazione fu tra i quotidiani (Il giornale di Feltri, La gazzetta del Mezzogiorno e alcuni quotidiani della Puglia) che non aderirono allo sciopero generale indetto dai sindacati il 13 ottobre. Ma fu l'unico a uscire in edicola. Nel corso della sua breve vita si è rifatto il look due volte. L'ultimo restyling, firmato da Maolini, aveva alleggerito in maniera drastica la stampa delle pagine, inizialmente molto scure. Il mistero avvolge l'esatto ammontare delle copie vendute; i dati non sono mai stati comunicati ufficialmente alla redazione. Ma siamo al di sotto della sopravvivenza, dicono i giornalisti. E cioè, intorno alle 15-20mila copie.

Smentite e querele

Prontissime le smentite e le querele. «È falso, tutto falso - ha detto Paolo Garimberti -». Leggo sulle agenzie che la Moratti dichiara che io ho accettato una decurtazione del 20% a conferma che le mie nomine non erano valide: ebbene, io ho firmato la transazione il 30 novembre e tutto questo non c'è. «Oltre che falsa, la dichiarazione del presidente della Rai è gravemente diffamatoria e ho pertanto dato incarico ai miei legali di tutelarmi in tutte le sedi più opportune: fa sapere invece Gianni Locatelli. «Non ho sottoscritto alcuna transazione - aggiunge - né, tantomeno, ho accettato proposte che implicino da parte mia il riconoscimento di presunte irregolarità: il mio rapporto di lavoro con la Rai è attualmente ancora in essere ed eventuali ipotesi transattive saranno possibili solo ove venga riconosciuta l'assoluta limpidezza, correttezza e trasparenza del mio operato». A sera, una nota Rai: la sigla della transazione doveva avvenire ieri mattina ma, all'insaputa della Moratti, c'era stato un rinvio.

Bloccati i nuovi incarichi nei tg regionali. «Non sono un passacarte, resto fino a gennaio e decido io»

E Billia sconfessa le nomine di Vigorelli

«Non faccio il passacarte»: Gianni Billia non ha firmato le nomine volute da Vigorelli e, quindi, non ha convalidato neppure le «epurazioni». E così il direttore dei tg regionali ieri ha dovuto mandare un fonogramma urgente a tutte le redazioni: fermi tutti, non si sposta nessuno, restano i vecchi responsabili. Lunedì incontro tra Vigorelli e Billia, ma il Cda chiede: valutare e approfondire quelle scelte. Billia all'Inps dal primo gennaio?

È il direttore generale che deve firmare le nomine, sia quelle varate dal Consiglio d'amministrazione, che riguardano direttori e vicedirettoni, sia quelle che riguardano le redazioni, decise dai direttori di testata. «Ripeto, non faccio il passacarte. Non è cambiato nulla, per ora. Non c'è nessuna sostituzione, quelli che c'erano a Milano, Bologna e Firenze rimangono: certamente li sputa il direttore generale, non quello di testata».

Pochi minuti dopo che le agenzie di stampa avevano battuto la dichiarazione di Billia, dalla redazione centrale della Tgr è partito un fonogramma a tutte le sedi: «Le nomine decise in questi giorni - era il tono del comunicato - saranno operative solo dopo la ratifica del direttore generale». Insomma, indietro tutta.

ROMA. Billia non ha firmato le nomine alla Tgr. E, quindi, neppure le epurazioni. È il direttore generale della Rai a dichiararlo, aggiungendo che lui «non fa il passacarte». Vigorelli, Gianni Billia, che tra un mese lascerà viale Mazzini (la Corte dei Conti ha registrato il decreto che ratifica la sua nomina a presidente dell'Inps), del pasticcaccio delle Testate Regionali non vuole sapere nulla: «Sulle nomine di Vigorelli è tutto da verificare. Il percorso non è mai iniziato - dichiara

Billia lasciando San Macuto, al termine della Commissione di vigilanza -». Io non ho mai firmato niente, non ho avuto la richiesta formale e le nomine le fa la direzione generale, come dice la legge 206, non il direttore di testata, che le propone».

Lo dice, e lo ripete. C'è una legge, Vigorelli ha fatto solo una circolare alla sua redazione - sostiene Billia - per informare le redazioni delle sue intenzioni: «Io dovrei chiamarlo, vedere le sue intenzio-

cercherà «di far sì che il direttore generale non ratifichi questo tipo di nomine. Penso che Billia non le farà». E ha aggiunto: «Mi sento molto a disagio perché si tratta di tre miei amici, Roberto Costa, Franco Poggianti e Filippo Cicognani; ho chiesto a Billia di approfondire la vicenda perché non voglio pestare i piedi a nessuno o menomare le prerogative di nessuno. Spero che Vigorelli giustifichi le sue decisioni».

E Vigorelli, che è intanto riuscito ad avere un incontro urgente con Billia (per lunedì) si affretta a «giustificare» il suo operato con un'intervista all'agenzia Italia: «Lunedì ribadirò quelli che sono i poteri del direttore, in base all'articolo 6 del contratto di lavoro giornalistico. Sono assolutamente tranquillo perché tutte le nomine che ho fatto e che farò si basano su tre requisiti: professionalità, merito e assoluta indipendenza rispetto a schieramenti politici e/o sindacali». Men-

1° CONGRESSO NAZIONALE DI TEMPI MODERNI 3-4-5 DICEMBRE 1994 ILVA DI BAGNOLI - NAPOLI INVENTORI DI SOGNI Giovani in movimento per il diritto al Lavoro, al Sapere, per una Società Solidale

Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore. In edicola al prezzo speciale di £.6.000

IL RAPPORTO CENSIS.

In 617 pagine l'istituto di ricerca «fotografa» l'Italia
La crisi del «nuovo» in politica e l'economia che va

E adesso a reggere il paese spunta la doppia repubblica

Dov'è finita la Prima repubblica visto che della Seconda le tracce sono poche? Per il Censis, stando al suo annuale rapporto, l'Italia viaggia in regime di doppia repubblica. Un mix del nuovo, che non è riuscito ad avanzare, e che ha retto solo perché ha trovato a sostenerlo antiche stampelle come le organizzazioni sindacali. Nonostante tutto, però, l'economia tira. A sostenerla potrebbe nascere una neoborghesia sana unita a tradizionali rappresentanze sociali.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A chi ancora si interroga se la Prima repubblica è da ritenersi morta e seppellita e sui motivi per cui la Seconda stenta a partire ha deciso di rispondere il Censis quella che stiamo vivendo è una doppia repubblica in cui convivono parti sostanziali dell'una e dell'altra. Ed il futuro almeno quello immediato non sembra capace di modificare questa situazione per alcuni versi anomala. Su questo ragionamento di fondo si sviluppa per 617 pagine ricche di dati e tabelle il 28° rapporto dell'Istituto di ricerca presentato ieri nella sede del Cnel dal segretario generale Giuseppe De Rita e dal direttore Giuseppe Roma che hanno fornito una sorta di «trattato meditato» dello stato d'animo nazionale. Una foto in chiaro scuro in cui però la luce sembra alla fine prevalere.

Passato e presente dunque non sono fin qui riusciti a produrre un soggetto terzo e del tutto originale. Anzi, il tanto decantato «nuovo che avanza» sarebbe davvero in affanno se non si fosse fin qui potuto appoggiare alle rinsaldate stampelle che già nel passato hanno costituito l'ossatura della società civile.

Così la banalità della politica attuale caratterizzata da un'immagine del potere che diventa potere di immagine tutta giocata sul rapporto individuale sul referendum sul rapporto diretto eletto-elettore sul marketing e sui sondaggi dalla ossessiva ricerca del plebiscito si scopre di colpo insufficiente e non rispondente a quanto accade nel Paese. Si arriva così ad un recupero del ruolo dei sindacati dei partiti delle associazioni che dal basso riescono a condizionare chi governa. «La trattativa dell'altra notte» ha detto De Rita è dovuta al fatto che

la politica ne sapeva meno del sindacato. È un segnale della crisi della politica che contrariamente a quanto si pensi soffre di poca autorità e non di troppa».

E l'economia va

Se questi sono i presupposti è evidente che la piramide che fin qui ha rappresentato lo Stato e i suoi poteri è destinata ad essere sostituita da una «poliarchia». Tutti possono e hanno il diritto di contare di più. Questa richiesta che viene forte da basso è giustificata da alcuni fenomeni in controtendenza rispetto all'iter dell'attuale politica e di una ripresa dell'economia fondata «ha detto De Rita» su un «meccanismo strutturale» e psicologico solido molto diverso da quello che accompagnò la rinascita del dopoguerra. Allora si trattò di superare i handicap di un pregiudizio che voleva questo Paese abitato da uomini servili di serie B. Quella di oggi non è più gente che galleggia sulla congiuntura ma che lavora per costruire un sistema solido fondandolo anche su un cielo della solidarietà che non va assolutamente sottovalutato. I risultati sono quelli che l'economia italiana sta raccogliendo. I mercati internazionali sono invasi dai nostri prodotti e la nostra locomotiva sta per affiancare con una «vibrazione forte» quelle europee. E questo nonostante lo Stato si stia disarticolando in tanti «pacchetti» indebolendo il ruolo della politica. Ma tutto questo non sembra rassicurare gli italiani. Molti preferiscono fare da «osservatori» piuttosto che partecipare. Prevalde la paura di perdere anche il poco che si ha piuttosto che rischiare per ottenere di più. E cresce la paura pura e semplice.

Spazio ai neoborghesi

Comunque ha aggiunto De Rita «quella che stiamo vivendo non è una positiva congiuntura ma una ripresa vigorosa di lunga durata che può inorgolirci e per questo occorre sfruttare il momento favorevole. Ma visti gli evidenti limiti del «nuovo» chi può accettare la sfida di sfruttare il momento? Come rilanciare in un circolo virtuoso la responsabile partecipazione collettiva? Il testimone secondo De Rita passa nelle mani di una classe neoborghese sana che ha tutte le potenzialità per poter emergere insieme alle rappresentanze intermedie che hanno ritrovato nuovo vigore. La ricetta vincente è dunque un misto della parte più viva della neoborghesia (molto vitale nella sfera economica ma ancora resta ad impegnarsi in politica) abbinata alla crescita dello spirito comunitario ed al potere delle autonomie locali delle Camere di Commercio delle associazioni di categoria delle organizzazioni sociali che concorrono a rappresentare la coscienza collettiva e gli interessi dei cittadini tutti soggetti abitualmente rifiutati come interlocutori da chi segue la cultura aziendalista. Il primato della tessitura dunque alle forze sane del Paese che hanno prodotto ed operato senza assaltare, la diligenza. Da questi «oggetti intermedi» può nascere il costruttivo confronto con l'individualismo di massa e il decisionismo mercantile fino ad arrivare ad una «Costituente civile».



Anziani

Più pensioni di vecchiaia In calo l'invalidità



ROMA. Che ci fosse bisogno di una riforma del sistema pensionistico emerge anche dai dati del rapporto Censis. Non certo nel modo come l'aveva pensata il governo. «Comunque i dati parlano chiaro. Scende il numero degli assicurati del fondo lavoratori dipendenti e di quello dei lavoratori autonomi dell'Inps mentre aumentano leggermente gli iscritti ai fondi speciali (telefoni, imposte consumo, elettricità, volo trasporti pubblici) e all'Inpdai. Per tutti invece aumenta l'importo delle pensioni pagate. I dati elaborati dal Censis confermano un rapporto «critico» tra ammontare dei contributi e pensioni: nel 1993 i primi hanno coperto solo il 69,5 per cento delle prestazioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti mentre nel 1981 la copertura era pari all'81,4 per cento. Le pensioni in questione sono in complesso poco più di dieci milioni per un importo medio di 870.000 lire. Di queste le pensioni al minimo (circa 600.000 lire) o inferiori sono più di quattro milioni (42,6 per cento del totale) mentre quelle superiori a due milioni di lire al mese sono 414.000 (il 4,1 per cento).

Le pensioni di invalidità risultano in calo anche nel 1993 (72.000 contro le 78.000 del 1992 e le 183.000 nel 1980) mentre si incrementano quelle di vecchiaia (166.000 contro 124.600 del 1992 ma risultano in calo i lavoratori dipendenti e in crescita gli autonomi). Il rapporto tra invalidità e vecchiaia indice dell'assistenzialismo presente nelle varie regioni sembra ridimensionarsi anche in quelle zone (Basilicata, Sardegna, Molise) dove le pensioni di invalidità fino a tre anni fa erano perfino il triplo di quelle di vecchiaia. Brusca frenata infine nelle pensioni anticipate dalle 44.500 liquidate nel 1992 (ma 25.000 concesse per legge) si è scesi nel 1993 a 2.315. La cifra più bassa degli ultimi otto anni.

Giovani

Futuro incerto e soli. Il 42% non vuol crescere



ROMA. Il Censis ha fatto un'incursione in che nel pianeta giovani. Dovuto. Ad essi spettano infatti di gestire quanto gli adulti di oggi riusciranno a costruire. Non sono giovani felici quelli che escono dalla fotografia del Censis. Le nuove generazioni intrappolate tra il novero confort familiare e le incerte prospettive sociali hanno spesso atteggiamenti contraddittori. L'89 per cento è soddisfatto del periodo che sta vivendo ma il 42 per cento non vuole diventare adulto. Il 92 per cento giudica positivo il rapporto con i genitori però il 70 per cento afferma che solo con gli amici può parlare liberamente. La famiglia però è il soggetto che più ha influenzato aperto il canale di comunicazione con le nuove generazioni. Tuttavia i ritmi del sociale la tendenza ad imitare ogni tensione con comportamenti negoziali la crescente funzione di agenzia di servizi attribuita alla famiglia ne hanno ridotto la capacità educativa e gli spazi di comunicazione e di confronto sulle questioni valoriali.

Cresce in confronto al 1991 la sensibilità verso la politica ed il sociale ma si riduce la quota di coloro che leggono i quotidiani. Aumentano le risorse disponibili (da 127.000 a 140.000 lire al mese) ma diminuiscono i tradizionali consumi culturali (visite ai musei e mostre) e di abbigliamento rispetto a quelli più propriamente di socializzazione (discoteche, bar, birrerie). Segnali questi che sembrano indicare proprio tra i più giovani la crescita di un bisogno di socializzazione soddisfatto tuttavia in termini autoreferenziali. Basti pensare che il 72 per cento dei giovani intervistati afferma di esprimersi con gesti e linguaggi comprensibili solo dal gruppo di amici che frequenta. Segnale di un disagio che spinge all'isolamento.

Un grande problema per i giovani resta quello del lavoro. Il drastico ridimensionamento dei contratti di formazione lavoro sono diminuiti di circa 274.000 unità tra il 30 e il 93 e l'apporto di stato è passato da lire 529.000 unità del 1990 alle 419 mila del 1993.

Informazione

È arrivata l'ora dei sondaggi Giornalisti? Ok



ROMA. Il sondaggio condotto in un unico strumento indispensabile al giorno degli ultimi due anni. La quota di chi si è dato un voto politico elettorale di opinione è passata dal 3 per cento del 1991 al 27 per cento del 1994. La rilevanza del rapporto del Censis è sottolineata che lo spazio sulle questioni politiche e delle opinioni sondaggi è passato dal 56,2 per cento del 1991 al 74 per cento del 1994. La gente insomma vuol sapere sempre e presto quanto in tempo reale gli altri pensano. Ovviamente al primo posto è la politica (basti pensare all'interesse che les in anche solo i ceti più abbienti. E la gente con sondaggi elettorali ma con i sondaggi in una fase in cui il sondaggio è così attuale).

Il 1994 è stato un anno che ha visto il trionfo della comunicazione e del sistema di costumi. Il primo piano è stato occupato dalla politica e dal conflitto tra i due centri e nel 1994 il precedente risentito. Il primo sondaggio del Censis sembra esser il segnale di una grande riflessione sui destini della comunicazione come se questa avesse fatto un'attesa ma nonostante questo la gente ne pubblica e propensa a giudicare positivamente. Ha il lavoro di un'immagine condita nel giornale. Su un campione di 1.500 italiani è risultato che il 72,5 per cento ritiene accettabile il lavoro dei giornalisti il 19,2 per cento. Basti pensare che il 14,5 per cento decisamente se ne frega.

Per quanto riguarda il «risparmio» e il «viva» nel 1994 il maggior successo è stato quello di un'indagine di più di 100 mila persone su temi di più comune interesse. In un'indagine di 100 mila persone si è scoperto che per autentici e di numero senza più il «risparmio» in discesa.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90,9	Catania 104,3	Genova 88,5	Parma 91,8	Roma 91,8
Asi 90,9	Catanzaro 98,9	Monte Carlo 107,3	Pavia 90,9	Sardegna 87,5
Bari 87,7	Empoli 105,8	Milano 91	Pesaro 105,8	Sardegna 101,3
Biella 90,9	Ferrara 87,5	Modena 87,5	Prato 105,8	Torino 107,3
Bologna 87,5; 91,5	Firenze 105,8	Napoli 88,6	Ravenna 87,5	Udine 101
Caltanissetta 104,3	Forlì 87,5	Palermo 107,15	Rimini 87,5	Vercelli 90,9

TORNA IL MOVIMENTO.

Paura, tensione, il timore dell'isolamento politico ma anche voglia di imporre soluzione ai problemi della scuola

Le mille forme d'una stessa protesta

ROMA. Si erano preparati per lo sciopero generale del 2 dicembre, ma avviata a buon porto la trattativa tra governo e sindacati, gli studenti hanno non hanno voluto abbandonare la piazza. Molte manifestazioni già indette dalle scuole, volevano segnare la fine del momento più caldo della protesta, quella delle occupazioni e delle autogestioni. Ma anche sottolineare che i motivi della protesta studentesca sono ancora tutti in piedi.

A Genova gli studenti sono scesi in piazza per chiedere uno sciopero generale sulla scuola; a Bari come in altre città, invece, gli studenti hanno partecipato ai cortei dei Cobas e dell'Usi che non hanno condiviso l'intesa raggiunta. Nella città pugliese c'è stata anche una triste coda di incidenti tra manifestanti di destra e di sinistra e poi con le forze dell'ordine. Insomma quello che si è cercato di evitare nel corso di tante manifestazioni pacifiche e festose è accaduto alla fine, anche se il caso di Bari è isolato. Dappertutto a Bologna come a Genova, Rovigo, L'Aquila, Torino e altre città piemontesi, si è trattato come al solito di cortei pacifici.

Due comunque i segnali che vengono dalla lotta degli studenti: il timore di restare isolati nella loro battaglia per una scuola migliore e più vivibile; la volontà di mantenere in piedi i loro obiettivi anche dopo la fine della fase calda della protesta. Se c'è un modo farsi sentire anche senza occupazioni e autogestioni gli studenti lo stanno cercando. Di qui gli appuntamenti prossimi: il 7 dicembre assemblee cittadine in tante città, tra cui Roma, Napoli, Firenze. Il 6 a Roma è in programma anche un incontro con i parlamentari progressisti nella sede della Cgil. Dal 9 all'11 si svolgerà a Milano l'assemblea nazionale dell'Uds per fare il punto sulle risposte al questionario. E mentre l'Uds annuncia per i prossimi giorni esposti in alcune procure, contro quei presidi che «si sono resi protagonisti di una campagna di intimidazioni verso questo movimento», comincia ad arrivare anche il bilancio dei danni arrecati alle scuole occupate. A Roma sono stati segnalati in diversi istituti. Gli studenti invitano a non «generalizzare e strumentalizzare» questi episodi. «Comunque», afferma Mattia Diletti dell'Uds «il modo in cui si lascia una scuola è anche il segno di come hai vissuto l'occupazione. Se qualcuno l'ha presa come uno scherzo, al Visconti, invece, gli studenti hanno perfino imbiancato le pareti».



Studenti in piazza a Bologna. A lato, le forze dell'ordine durante la protesta di Bari

Riforma degli esami An e Forza Italia contro D'Onofrio

LUCIANA DI MAURO



ROMA. Il ministro D'Onofrio assallato dai presidi, rischia di ritrovarsi senza maggioranza, sotto attacco da parte di An e Forza Italia. L'Anp romana con in testa il presidente nazionale dell'associazione dei presidi, professor Rembado, ha chiesto la sua testa. Quasi contemporaneamente alla commissione cultura della Camera, Forza Italia e Alleanza nazionale sono partite all'attacco del ministro, nonché del disegno di legge sull'abolizione degli esami di riparazione, approvato a larghissima maggioranza dal Senato. In sostanza chiedono di levare di mezzo il disegno di legge che introduce i corsi integrativi, dispone che possano svolgersi durante l'intero anno scolastico, modifica in sostanza il calendario scolastico, inserendo le attività integrative nella normale attività didattica. E soprattutto per la prima volta decentra alle Regioni alcune funzioni amministrative in materia di razionalizzazione della rete scolastica.

Il ministro della Pubblica Istruzione nell'aula del Senato aveva dichiarato che i due provvedimenti sono contestuali. Il decreto, infatti, con le modifiche apportate dal Senato abroga per un anno gli esami di riparazione, mentre l'abrogazione «a regime» è contenuta dentro il ddl. In pratica il legislatore ha detto al ministro: approviamo il decreto a patto che sia accompagnato da un provvedimento che ne consenta l'attuazione. A favore dei due testi avevano votato in Senato quasi tutti i gruppi. Fi, An, Lega, Ccd; mentre il gruppo dei progressisti federati aveva votato a favore del ddl e si era astenuto sul decreto. Rifondazione, invece, si era astenuta sul ddl e votato contro il decreto.

Ora con il passaggio all'esame della commissione Cultura della Camera, An e Forza Italia dicono: è tutto da rifare. Il primo attacco è partito da Valentina Aprea, capogruppo di Forza Italia. Ha invocato la totale delegificazione, visto che si va verso l'autonomia scolastica. «I progetti in esame», ha detto, «vanno nella direzione opposta». Non sta bene a Forza Italia che gli istituti secondari superiori siano «tenuti» ad attivare interventi didattici ed educativi, si preferisce una formulazione meno cogente, come «attivano». Non va bene nemmeno la norma, in cui si dice che i corsi si fanno durante tutto l'anno scolastico.

Ma soprattutto, essente la Lega, Alleanza nazionale e Forza Italia si sono scagliate contro l'articolo che introduce un elemento di regionalismo. Le norme sul decentramento sono per Valentina Aprea «un vero e proprio scippo dell'autonomia scolastica». E al relatore, il popolare Zen, che le ha fatto notare forzista che stava esprimendo rilette fortemente critici sul testo, nonostante fosse una rappresentante delle forze di maggioranza; Aprea ha risposto che il disegno di legge in esame «non è stato presentato dalla maggioranza». Angela Napoli, deputata di An, ha rincarato la dose. Le norme sul decentramento: «Non possono essere condonate». «La forza politica che rappresenta ha sempre rilevato», ha affermato, «l'incapacità delle regioni e non si comprende come nelle condizioni attuali, in prossimità delle elezioni amministrative, possano provvedere alla razionalizzazione scolastica».

Se questi sono gli umori di An e Forza Italia, vuol dire che la verifica — che la Lega vuole su federalismo — è di nuovo partita all'insegna dello scontro all'interno della maggioranza.

A Bari, una mattinata di «cariche» Diecimila sfilano davanti ad An e scoppia il finimondo

Alla fine della manifestazione studentesca a Bari, sotto la sede di Alleanza nazionale, è scoppiato il finimondo. Uno spezzone del corteo entra in rotta di collisione con un gruppo di ragazzi del Fuan e per tre volte la polizia va alla carica, senza formale preavviso, raggiungendo e malmenando anche altri studenti. Bilancio: cinque poliziotti contusi, quattro studenti finiti al pronto soccorso, un'auto della polizia con i vetri rotti.



LUIGI QUARANTA

BARI. Ho visto gli agenti della Digos che cercavano di trattenerne i celerini: loro ci conoscono, stanno davanti alle facoltà ed alle scuole da giorni, sanno che questo non è un movimento violento, ma non c'è stato niente da fare, e le cariche si sono susseguite con grande violenza. Trema ancora per la paura e per la rabbia la voce di Daniele, nei corridoi della facoltà di Lettere pochi minuti dopo la brutta conclusione di una mattinata aperta invece da un grande e corteo di studenti medi e universitari.

La manifestazione, diecimila almeno, su questo concordano le stime di organizzatori e Questura, aveva attraversato il centro e si era pacificamente sciolta in piazza Libertà, davanti alla Prefettura, dove c'è la lapide che ricorda l'assassinio di Benedetto Petrone, il giovane comunista ucciso il 27 novembre del 1977 da una squadaccia uscita da una vicina sede del Msi. Quella sede missina c'è ancora, oggi è la sede della federazione provinciale di Alleanza Nazionale, e proprio lì sotto ieri mattina c'era un gruppo di ragazzi del Fuan.

Uno spezzone del corteo studentesco, quello egemonizzato dal centro sociale «Fucine meridionali», rifiutava dopo lo scioglimento del corteo verso l'università, quando tra i due gruppi è volata qualche parola, e poi ci sono andati di mezzo gli agenti di Polizia (lasciati irresponsabilmente solo in quattro in un giorno di manifestazioni) che presidiano la sede di An. A quel punto lungo tutta via Andrea da Bari, la strada che gli studenti dei centri sociali stavano percorrendo verso l'università, è scoppiato il finimondo: per almeno tre volte e senza formale preavviso la polizia ha caricato raggiungendo e malmenando anche altri studenti che, dando le spalle alla zona degli scontri stavano raggiungendo pacificamente l'università.

In alcune delle traversie di via Andrea da Bari sono aperti dei cantieri stradali e un gruppo dei manifestanti si è rifornito anche di pietre che sono state scagliate cono-

tro i poliziotti. Bilancio finale cinque poliziotti contusi e quattro studenti un po' più gravemente ammaccati, curati al pronto soccorso (dove però almeno una decina di studenti hanno rifiutato di farsi portare per paura di essere denunciati). Un ragazzo fermato e poi rilasciato. Un'auto della Polizia con i vetri rotti, e l'improvviso ripiombare della città in un clima di tensione che a Bari non si respirava da molto più di dieci anni.

Numerose le reazioni. Prima fra tutte quella dello spezzone più duro del movimento: un'area che dagli studenti di Lettere sfuma senza confine apparente nelle «Fucine meridionali», che ha occupato l'ateneo e ha annunciato per domani una nuova manifestazione «contro il governo Berlusconi e gli accordi truffa sottoscritti dai sindacati». Posizioni diverse, miranti in primo luogo a consolidare un indirizzo non violento del movimento, sono state prese dalla Unione degli studenti, dalla Sinistra giovanile e dai giovani di Rifondazione. Infine i parlamentari baresi progressisti, popolari e di Rifondazione esprimono: «Forte e viva preoccupazione» per gli incidenti e chiedono l'apertura di un confronto stabile e permanente con il movimento degli studenti, per capire le ragioni ed insieme individuare risposte.

Un confronto del quale si avverte un grande bisogno: c'era grande disorientamento giovedì e ancora più ieri nelle scuole baresi, specie dopo l'annuncio della revoca dello sciopero generale. La sensazione piacevole di aver partecipato ad un grande movimento capace di sconfiggere l'arroganza del governo Berlusconi, si associava alla preoccupazione di vedersi ora lasciati da parte da un sindacato che al tavolo della trattativa non sembra essersi fatto carico di nessuna delle rivendicazioni di questo movimento. E così ieri a Bari i centri sociali riuscivano a trascinare molti a gridare slogan contro il sindacato. Il primo tempo di un film già visto, del quale tutti sperano di non vedere il seguito.

Torino insiste, trentamila in corteo Di nuovo in piazza: no al progetto del ministro

Trentamila studenti torinesi sono tornati in piazza per protestare contro il decreto D'Onofrio. Alla testa del maxi-corteo numerosi gruppi di autonomi e dei centri sociali. Una grande manifestazione pacifica che ha fatto registrare soltanto alcuni minuti di tensione a Porta Nuova tra un migliaio di studenti, che intendevano occupare i binari della ferroviaria, e le forze dell'ordine. Cortei studenteschi a Cuneo a Vercelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Lasciamoli sfogare questi ragazzi», aveva detto tra il serio e il faceto il provveditore di Torino, De Rosa, all'indomani della manifestazione di sabato scorso che aveva portato in piazza diecimila studenti. Preso alla lettera: ieri mattina, gli studenti erano molti di più, almeno trentamila, secondo stime concordate di organizzatori e Questura; diecimila in più rispetto al grande corteo del 19 novembre che ha segnato la ripresa della contestazione studentesca su vasta scala negli istituti superiori (in autogestione e in occupazione) e nell'Università di Torino.

Un serpente pacifico (anche se non sono mancati momenti di tensione tra gli organizzatori e le forze dell'ordine), quello di ieri, che ha mandato in tilt per un paio di ore il traffico nella zona centrale della città e che ha costretto anche alcuni convogli ferroviari a ritardare la partenza, quando un'ala del corteo è penetrata nel grande atrio della stazione centrale. Si trattava di un migliaio di studenti e auton-

manifestazione che di metro in metro ha preso una spiccata tendenza antigovernativa di gran lunga superiore all'ostracismo con cui è stato accolto il decreto del ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio, contro cui comunque il grosso del movimento studentesco si è ancora una volta scagliato. In un documento congiunto, Uds, sinistra giovanile e giovani comunisti, sottolineano «l'opposizione ferma all'autonomia finanziaria che rischia di diventare strumento di dopotenzamento della scuola pubblica e di svuotare il sapere agli interessi dei privati». Dello stesso tenore le voci raccolte tra i giovani: «è una lotta contro una scuola di serie A per i ricchi e una di serie B per i poveri, contro la finanziaria che taglia fondi all'istruzione», altri hanno aggiunto: «Vogliamo una scuola egualitaria e gratuita».

Ma, dietro slogan «Berlusconi, Bossi e Fini farete la fine di Mussolini» era impossibile non distinguere anche una risposta forte alle violenze che hanno scosso le scuole di Torino, dai licei Alfieri, Gioberti, allo storico D'Azeglio, dove sono comparse svastiche naziste e si è avuto un principio d'incendio al portone, all'Istituto Guarini, teatro di un pestaggio ai danni di due studenti da parte di giovani con il volto coperto. Uno è stato identificato e arrestato dai carabinieri. Si tratta un minore Giuseppe D.V., 17 anni, che fa parte dell'ala dura della tifoseria bianconera, «i Druggi», con posto «riservato» in curva Scirea. Cronaca recente che purtroppo ha registrato anche un episodio

di intolleranza religiosa: un crocifisso bruciato in una classe del liceo scientifico Galileo Ferraris. Sulla vicenda è intervenuto anche «L'Osservatore Romano» con un articolo del suo direttore Mario Agnes, preoccupato per l'indifferenza dei media, in cui si chiede se il gesto potrebbe essere «la punta di un iceberg di un nichilismo, che nega ogni valore».

La protesta studentesca ha percorso anche le strade di altri capoluoghi piemontesi, da Cuneo a Vercelli. Nella capitale della Grande circa 2mila giovani, tra cui studenti di Mondovì e di Dronero, hanno manifestato nel centro della città; un altro migliaio ha dato luogo ad un corteo a Vercelli, dove ha avuto luogo un comizio sotto l'egida del comitato studentesco.

COMUNE DI CASTELVETRO DI MODENA
 Provincia di Modena
 Tel. 059/790221 - Telefax 059/790771
ESTRATTO BANDO DI GARA
 Questa Amministrazione Comunale ha indetto una licitazione privata per l'affidamento della gestione di alcuni servizi inerenti alla refezione scolastica.
 Importo globale presunto a base di gara L. 533 613.000 lire iva
 Durata: 1° gennaio 1995 - 30.06.1998.
 Procedura d'aggiudicazione: Art. 36 - 1° comma - lett. A della Direttiva 92/50 a favore dell'offerta più vantaggiosa sotto il profilo economico.
 Scadenza termine presentazione richiesta di partecipazione: ore 12.00 del 16.12.1994. A corredo della domanda dovrà essere allegata la documentazione indicata nel bando integrale. Copia integrale del bando può essere richiesta all'Ufficio di segreteria comunale.
 Castelvetro di Modena, il 12 1994
 IL SEGRETARIO COMUNALE (Gheffi Dott. Marco)

UNO BIANCA. L'agente della narcotici ammette una parte dei delitti, Vitali incontra i parenti delle vittime

Chi c'è dietro? Questura al setaccio Serra annuncia novità

L'agente della narcotici Occhipinti ammette solo parte dei delitti della Uno bianca che gli vengono contestati. L'inchiesta continua a ritmi forsennati. Interrogata da ieri pomeriggio Eva Mikula: s'indaga sui rapporti coi servizi. E la Questura è passata al setaccio dallo staff guidato dal prefetto Serra, che annuncia novità interessanti. La Procura respinge le dimissioni di Spinosa. Il sindaco Vitali ha incontrato una delegazione delle vittime della «Uno bianca».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI - VANNI MASALA

BOLOGNA. «Sì, è vero, ho fatto parte della banda della Uno bianca, ma ho partecipato solo alla rapina ad un casello autostradale di San Lazzaro di Savena nel febbraio dell'88». Parla Marino Occhipinti, e si disciupa davanti al Gip Giorgio Fioridia. Rifiuta, l'ex agente della narcotici, l'attribuzione di rapine sanguinose come quella alla Coop di Casalecchio di Reno nel febbraio dell'88, quando una guardia giurata fu uccisa e tre rimasero ferite. Rifiuta altre rapine che gli vengono contestate. Ammette solo un «lieve» delitto e, intrinsecamente, la conoscenza di quanto avveniva.

Discolpe ed autoaccuse

Chi si disciupa, come anche l'altro agente Luca Vallicelli, e chi si autoaccusa come i Savi. Per ora il Gip, dopo tre ore di interrogatorio, ha convalidato il fermo e disposto la custodia cautelare illimitata per Occhipinti. Intanto l'inchiesta si muove a più livelli. A Rimini è tornata davanti ai magistrati Eva Edit Mikula, e dentro la Questura di Bologna per tutta la notte si sono susseguiti interrogatori. Tra le persone ascoltate dai magistrati anche un poliziotto, e pare che a casa di un ex agente, in seguito a rivelazioni, si sia effettuata una perquisizione senza esito alla ricerca di armi. La

Questura di Bologna continua ad essere motore dell'indagine e principale indagata. Al primo piano, inaccessibile a tutti, sta lavorando a ritmi frenetici la commissione d'inchiesta nominata dal ministro Maroni per accertare se vi siano state responsabilità, connivenze, negligenze. Un'inchiesta per capire se realmente sia esistito nella polizia di Bologna un clima di diffusa illegalità che possa aver favorito la banda di killer. «Stanno emergendo cose interessanti dal punto di vista amministrativo ed eventualmente disciplinare», ha detto ieri il prefetto Achille Serra, che presiede la commissione composta da uomini del Viminale. Dalla prossima settimana collaborerà anche un funzionario dei Sisd. Sedici ore al giorno di interrogatori, mentre già circolano i nomi dei dirigenti «decapitati».

L'atmosfera è febbrile, si susseguono notizie relative ad un imminente arresto. Si tratterebbe di un altro poliziotto, ma gli investigatori e i magistrati smentiscono. Tutto però fa presagire che le «sorprese» non finiscano qui. E intanto la Procura, motore di tante inchieste legate ai recenti arresti, ha respinto la richiesta del sostituto procuratore della Dda Giovanni Spinosa di essere sollevato dal pool che inda-

ga sulla «Uno bianca». Il magistrato, titolare dell'accusa al processo per la strage del Pilastro, aveva così reagito agli attacchi degli avvocati della difesa: «Non ho inchieste personali da difendere». Ma di fatto la Procura rischia ora di veder rimesso in discussione gran parte del suo lavoro di questi anni, e già si invoca da più parti l'intervento del ministro della Giustizia Biondi, come auspicato da Maroni qualche giorno fa.

Ieri il sindaco di Bologna ha incontrato una folta delegazione di vittime delle gesta della «Uno bianca». C'erano tutti. E chi non fisicamente, ha mandato un messaggio. Col loro dolore permanente, ma anche con la speranza che questa volta giustizia sia fatta. I figli, le mogli, i fratelli e le sorelle dei feriti e dei morti ammazzati. Sono anche i feriti di quella «strage ininterrotta» come la chiama il sindaco Vitali - voluta dalla sanguinaria banda della «Uno bianca». Tutti lì, nella sala Rossa del palazzo comunale, coi loro sindaci, il capo della Questura, il Prefetto, il comandante dei carabinieri. Lì, col loro dolore, ma anche con la solidarietà alle forze dell'ordine. Lì con la rabbia, ma anche con la voglia di verità. La moglie di Primo Zecchi, il padre e il fratello di un carabiniere massacrato dalla banda delle coop, la moglie di Adolfo Alessandri che aveva gridato solamente «delinquenti, cosa fate?», il padre di Ermi, un altro carabiniere, la moglie di Capolungo, i nomadi assaltati. Tutti in quella sala che ha condannato ormai troppe stragi, per ascoltare il sindaco, per raccontare le loro storie «disperate». Qualcuno piange, qualcun altro non ci riesce più. Ascoltano Vitali che ricorda il calendario di sangue, con nomi e cognomi: la strage del Pilastro, Primo Zecchi, i nomadi due volte, Pedini



e Pasqui, via Voltumo, Massimiliano Valentini... Un elenco di morti agghiacciante.

«Bologna chiede giustizia»

«Questa città abituata a piangere - dice Vitali - sa anche chiedere giustizia e verità come ci hanno insegnato i familiari delle vittime delle stragi che hanno insanguinato Bologna. Siamo qui per dire a voi, che siete i familiari delle vittime di una strage ininterrotta, che siamo al vostro fianco e che abbiamo dato mandato al nostro ufficio per la costituirvi parte civile nei processi che si faranno. Siamo a disposizione. Ma siamo anche qui per dire che abbiamo sentito troppi discorsi e che già alla fine del '90 avevamo dato l'allarme e nessuno ci aveva ascoltato. È una lezione da trarre per il presente e il futuro. Al-

ora non esisteva quella collaborazione che c'è oggi con il Prefetto. C'erano conflitti e polemiche. E questi fatti incisero sulla capacità di dare risposte adeguate. Si andavano a cercare, allora, le degenerazioni criminali in un quartiere, il Pilastro o motivazioni razziali. Non si riuscì a rispondere. Oggi ce la possiamo fare, l'ha promesso il ministro Maroni, ci ha promesso per metà gennaio di tornare senza segreti qui a dar conto delle indagini».

Vitali ha messo a disposizione un ufficio del Comune per il coordinamento dei familiari delle vittime della «strage ininterrotta». Tutti hanno poi applaudito quando il sindaco ha detto che «Bologna sa distinguere. Seppur sconcertata e sbandata capisce chi disonora la divisa e chi fa il proprio dovere».

Roberto Savi al momento del suo arresto

Pinto/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

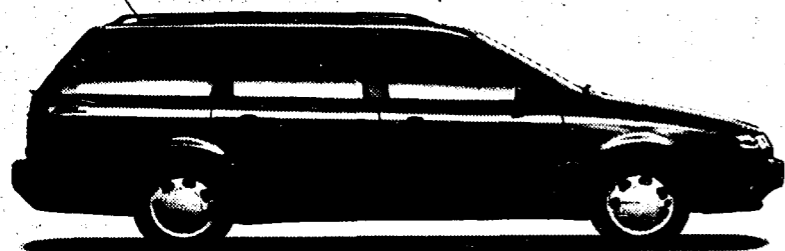
Il Grande Fratello...

può essere questa misteriosa Falange armata, coesiste con l'incubo di una falsificazione istituzionale e permanente. È il Grande Fratello colui che sta per arrivare, e stravolgere la verità già tutta catalogata e stipata nella nostra memoria elettronica, oppure è colui che è già arrivato, e ha già imprigionato il mondo in una rete ferrea di convenzioni che non siamo più in grado di discutere, ma solo di subire?

Capisco che il quesito, applicato ad esempio al rapporto tra un istituto di credito e i suoi clienti, è facilmente risolvibile. Se io riuscissi a inserirmi nella rete della mia banca e aggiungere sul mio conto quei due-trecento milioni che mi farebbero felice (per Pappagone erano «sedemila lire», vedi come galoppa l'inflazione) non sarei un eroe telematico, ma un gran pezzo di ladro. E anche un bugiardo, perché la realtà, indubitabile, è che quei soldi non li ho. Ma se ci spostiamo nel campo dell'informazione (cioè del modo convenzionale con il quale siamo abituati a raffigurare il divenire quotidiano delle società umane), non c'è dubbio che la faccenda si complica. Ciò che vediamo in televisione e leggiamo sui giornali rappresenta la realtà in maniera molto soggettiva e parziale: tanto è vero che, nella stessa società, gruppi diversi di persone, leggendo gli stessi identici dati, si sentono in debito o in credito con il mondo a seconda delle diverse sensibilità, delle differenti scale di giudizio.

Non mi sogno neppure di negare valore e utilità al mondo dei «media», né di suggerire soluzioni «luddiste» (spegni il computer, non credere a niente di quello che ti dicono e fidati solo della tua esperienza diretta). Mi limito a dire che, insieme alla sacrosanta necessità di dare autodisciplina interna, e tutela dalle aggressioni esterne, alle banche-dati di ogni ordine e genere, bisognerebbe imparare a relativizzare, a «laicizzare» il nostro rapporto con il sistema dei media. A non farci intimidire dalla fredda luce del video, dall'ormai unico totem, campanile, minareto che sventa sopra il pianeta (la rete onniscente, onnispiegante dell'Informazione Globale). A far passare l'ipse dixit dei media attraverso il filtro critico della nostra vita individuale - la cultura, i rapporti umani, l'amore che diamo e riceviamo - riuscendo a vivere con decente equilibrio la schizofrenia dei contemporanei, per metto scaraventati in volo sopra un mondo troppo grande e incomprensibile, per l'altra metà assorti nel mistero individuale di ciascuno di noi. Altrimenti si finisce come quelli della Falange armata: che per esistere hanno bisogno di apparire sullo schermo del computer come gli ospiti di Castagna a Stranamore. Come se prima di entrare, in forma di virus, dentro i cavi che strisciano sotto la pelle del mondo, non lo avessero mai visitato, il mondo, nella loro normale forma di uomini, camminando sopra la sua bella, tiepida, viva superficie. [Michele Serra]

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

Meno.

*tempo in senso della legge 154/92, importo finanziato 10.000.000 in 24 mesi con rate mensili di Lit. 780.000, commissione zero, modello pagamento home RID, TA N. 11,63%, TA I G. 12,71%, Solo approvazione FINGERMA. Offerta valida fino al 31/12/95. **L'acquisto A.R.I.T.T. - C.C. Gore-Tex® Inc. è un esperimento sociale. Scadenza 31/12/1994.

Finanziamenti agevolati FINGERMA:

Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento: 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex® ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene. **A partire da lire 29.950.000 Berlina.** A partire da lire 32.950.000 Variant.****



C'è da fidarsi.

DISCRIMINAZIONE. Francesca, i ricatti e le pressioni perché si licenzi



Uliano Lucas

Impiegata rea di essere madre

Francesca, giovane madre sola, bersaglio delle colleghe e delle superiori. La sua colpa avere una figlia, o meglio «non saperla gestire». Il tutto perché Francesca con il suo milione e trecentocinquantamila lire al mese non può lavorare anche il sabato e la domenica senza un'integrazione dello stipendio. Adesso come adesso non potrebbe pagare gli straordinari alla baby sitter. Su di lei pressioni perché si dimetta e ricatti continui.

MARINA MORPURGO

MILANO Francesca F. ha trent'anni, un compagno che sta per andarsene di casa perché l'amore non c'è più, e una figlia piccola. Lavora sei ore al giorno in una casa editrice, guadagna un milione e trecentocinquantamila lire al mese. Per la baby sitter - la bambina è in lista d'attesa da due anni e mezzo, ovvero da quando è nata, per entrare in un asilo nido comunale - spende un milione e trecentomila lire al mese, più i contributi: «I contributi - confessa Francesca - li paga mia madre».

Strordinari non pagati
Francesca, in realtà, non si chiama affatto così. Il suo vero nome è diverso, ma non lo scriveremo per non esporla a mille piccole vendette sul posto di lavoro: per lo stesso motivo non vi diremo quale sia la casa editrice, né quale sia la rivista per la quale Francesca lavora, con un contratto da impiegata. La storia che stiamo per rac-

contarvi è una storia «ordinaria», senza miserie, senza violenze, senza follia. È solo il racconto di una fatica pur troppo normale: fatica di essere una lavoratrice, fatica di essere una mamma. L'altro giorno, Francesca è uscita sconvolta dall'ufficio, dopo essere stata sottoposta ad un pubblico processo. «La direttrice voleva che io fossi disponibile a lavorare anche al sabato e alla domenica» - racconta - «e io non ho potuto dire subito di sì. Ho spiegato di essere disponibile in linea teorica, ma di avere dei grossi problemi pratici. Il sabato e la domenica non ho nessuno cui affidare la bambina, e non posso certo permettermi di pagare delle ore extra alla baby sitter... insomma, io potrei anche lavorare nei fine settimana, ma loro dovrebbero almeno pagarmi queste giornate in più... invece mi è stato detto che non avrei avuto alcun compenso straordinario. Allora mi mie cape mi hanno aggredito, mi hanno accusato di non sa-

per gestire la bambina, di avere una mentalità non da lavoratrice, ma da casalinga». C'è una parola, spiega Francesca, che nel suo ufficio viene usata come arma letale: «Per attaccarci ti dicono che non hai professionalità... con questa storia della professionalità cercano di farti sentire in colpa. Una delle mie colleghe è malata molto seriamente, e non può assolutamente stancarsi: se si rifiuta di fare gli straordinari lo rinfacciano anche a lei, di essere poco professionalità...».

C'è una cosa, che fa soffrire Francesca in modo particolare. Le mille piccole angherie, i continui attacchi ai suoi diritti di madre lavoratrice non vengono da colleghi maschi: «Ma no, da noi l'ambiente è esclusivamente femminile, come in quasi tutte le riviste di moda, lo sto in mezzo alle donne. I miei capi sono signore, tutte di mezza età, tutte donne in carriera che hanno sì una famiglia ma che si vantano di averla sempre messa in secondo piano... loro mi dicono sempre con orgoglio io un quaderno dei miei figli non l'ho mai visto...».

«Meglio colleghi maschi»

Francesca confessa di invidiare alcune sue amiche, madri di bambini piccoli, che lavorano invece in ambienti prevalentemente maschili: «Sono circondate da una comprensione molto maggiore. Le chiamano dal nido per avvisare che il bambino è malato? I colle-

ghi sono i primi a farsi in quattro per aiutarle. Non lo so, forse si tratta di uomini che hanno imparato qualcosa dal femminismo... invece i miei capi sono donne che in gioventù hanno solo cercato di imitare gli uomini, che hanno sempre vissuto male il rapporto con la famiglia, e che per questo non hanno alcuna simpatia per chi cerca di conciliare i due ruoli di madre e di lavoratrice... non accettano l'idea che esista una donna normale, che non vuol fare né la casalinga, né la donna in carriera».

I guai sul lavoro, racconta Francesca, sono cominciati ancora prima della nascita della piccola Chiara: «Non appena ho detto che ero incinta, mi hanno subito buttato lì la frase naturalmente tu farai il minimo indispensabile di assenza... così ho cominciato a capire. Quando Chiara ha compiuto tre mesi, l'aspettativa di maternità obbligatoria è finita. Io avrei voluto restare a casa con lei ancora un po', perché era tanto piccola... invece sono tornata a lavorare, perché mi avevano spaventato certi loro discorsi. In pratica, avevano tentato di convincermi a rassegnare le dimissioni... volevano che mi licenziassi, con la scusa che poi avrei potuto collaborare più comodamente da casa. Insomma, ho avuto paura di perdere il posto, ma anche di perdere il ruolo, di tornare indietro: nella rivista ero entrata come impiegata, ma poi mi avevano messa a scrivere i testi». Così, Francesca ha rinunciato

ai sei mesi di aspettativa (parzialmente retribuita), ha lasciato la bimba alla baby sitter ed è tornata in ufficio.

Dopo la maternità in serie B

Ha trovato un'amara sorpresa: «Prima mi facevano fare testi giornalistici... dopo la maternità mi sono trovata a fare soltanto i pubblicizzionali, che sono molto meno gratificanti. E poi, appena sono tornata hanno subito cercato di convincermi a non fare l'orario ridotto... non volevano che io godessi della riduzione di due ore che mi spettava per l'allattamento. Questa cosa a loro non andava proprio giù: la direttrice che abbiamo avuto fino a qualche settimana fa era armata ad accusarmi di rubare dei minuti, pur sapendo che non era possibile, perché qui si timbra il cartellino 4 volte al giorno...».

La settimana scorsa, dopo due anni e mezzo di guerra fredda, è andata a finire che Francesca è scoppiata a piangere sul posto di lavoro: «Stavo per uscire... erano le quattro. È arrivata la direttrice e mi ha detto Tu non esci finché non hai finito questa cosa che ti do da fare ora. Anche il giorno prima, è da notare, mi aveva fatto lo stesso scherzo. Allora ho preso il telefono, per avvertire la baby-sitter, e la direttrice mi ha aggredito: Che fai, ti metti a telefonare? Avevo i nervi scossi, ho pensato a quanto è complicata la mia vita e mi sono messa a piangere...».

LETTERE

«Quante ragioni per dare la mia adesione al Pds»

Caro direttore, credo opportuno, in questo particolare momento, accentuare una presenza politica e culturale tesa ad un impegno che rafforzi l'interesse generale per la nazione e l'Europa. Nel nostro Paese è in atto una progressiva perdita di identità storico-culturale che può essere esiziale per l'avvenire delle nuove generazioni. Ritengo necessario un nuovo impegno che tragga le sue intime motivazioni dalla storia più nobile delle civiltà del Mediterraneo e d'Europa, comprese le immense risorse spirituali, in contenuti, che, vivendo in tante religioni ed opere d'arte, possono rappresentare straordinarie radici nella Costituzione del prossimo millennio. La mia personale vicenda umana, antistata e culturale è all'interno di quei processi mondiali che tendono a recuperare l'identità storico-culturale dei popoli che lottano, con determinazione, per un nuovo livello di civiltà. Sono impegnato a comprendere ed assimilare la singolarità ed originalità dei loro valori e a cogliere, con sensibilità, elementi di universalità prodotti dalla ricchezza della storia umana. In Europa, per dare alimento a questa dimensione culturale, devono essere rafforzate e qualificate le migliori componenti ideali e, in Italia, le concrete vicende storiche affidano al Pds una precisa responsabilità in questa direzione e nell'avvenire della nazione. Questo partito ha aperto colloqui con altre forze democratiche cosiddette di «centro» per rappresentare insieme a loro, e con pari dignità, una alternativa concreta al governo del Paese. Un governo che pare caratterizzato da incompetenze, scarso senso dell'interesse generale, partoclassismi, assenza di memoria storica e tentativi di appiattimento della coscienza critica dei cittadini. Ritengo questa linea politica componente all'interesse generale del Paese e, credo, che la maggioranza degli italiani desideri sia rafforzata ed estesa: essa può rappresentare l'equilibrio dinamico a cui i cittadini aspirano. Desidero manifestare, pertanto, la mia personale adesione ad un partito che sviluppa questa strategia, nella speranza di poter dare un utile contributo ad una prospettiva di rinnovamento dell'Italia e dell'Europa.

Loris Nelson Ricci
Borgo Castevoli
(Massa Carrara)

«Il palazzo Roccella diventi la Galleria d'Arte di Napoli»

Desideriamo sottoporre all'attenzione del sindaco di Napoli una questione, per noi essenziale, già ampiamente dibattuta nelle varie sedi istituzionali: la destinazione del palazzo Roccella quale possibile sede per la concreta istituzione della Galleria comunale d'Arte contemporanea. Dopo quasi vent'anni di discussioni, sembra che siano in via di completamento i lavori di recupero dello stabile. Ciò consentirebbe, in tempi relativamente brevi, di destinare tale struttura all'arte contemporanea: in essa troverebbe idonea dimora una raccolta documentata di opere e testimonianze realizzate in Campania dal dopoguerra ad oggi, costituendo un punto di riferimento per le comunità di oggi e le generazioni di domani. In tal modo, si andrebbe a colmare un vuoto storico, dal momento che l'arte campana neppure a brandelli nelle poche raccolte pubbliche dei musei italiani. Dal 1992 si parla in città della notizia che il soprintendente, prof. Nicola Spinosa, istituirà uno spazio espositivo per l'arte contemporanea nel museo di Capodimonte. Ben venga, dal momento che finora ci si è fermati al 600, al 700 e all'800, tranne qualche sporadica iniziativa - pensiamo alla mostra «Fuori dall'ombra», sicuramente valida ma rimasta tutta dentro le mura di Castel Sant'Elmo, nonché le mostre internazionali presso il museo di Capodimonte e Villa Pignatelli, altrettanto importanti ancorché prive di una logica di programmazione. La Galleria comunale d'arte contemporanea consentirebbe, pertanto, la circolazione e l'inter-scambio, a livello nazionale ed internazionale, di opere e di idee di stretta contemporaneità, co-

me è tradizione delle migliori città d'Europa. Un tale contesto costituirebbe altresì occasione di confronto per le diverse professionalità del settore, sia pubbliche che private.

- Gli artisti:
Arcangelo, Renato Barisani, Enrico Bugli, Angelo Casciello, Riccardo Dalisi, Gerardo Di Fiore, Carmine Di Ruggiero, Giuseppe Desiato, Bruno Donzelli, Pietro Lista, Nino Longobardi, Luigi Malinolfi, Luigi Pagano, Rosa Panaro, Augusto Perez, Mario Persico, Enrico Ruotolo, Luigi Voliario
Napoli

«Ho messo il metano ma nessuno porta via il gasolio»

Caro Unità, sono un ecologista da quando ero bambino perché mi piace tanto la natura. Ora vengo a porre una domanda: da due anni con sacrificio ho messo il metano, e subito m'impegnai per far portare via il gasolio che era rimasto nella cisterna del condominio. Mi sono rivolto alla Finanza, mi sono rivolto all'amministrazione del condominio, ma ancora il gasolio è lì. Come il mio ci sono centinaia, migliaia di litri di combustibile dentro a queste cisterne inutilizzate, ma non viene preso nessun provvedimento. Alcuni hanno riempito le cisterne con la sabbia, ma un giorno si deterioreranno e l'inquinamento sarà devastante. Perché non vengono presi dei provvedimenti, sia che si sia ecologisti, sia che si sia ministri, per fermare una possibile catastrofe ecologica?

Vittorio Trabazzini
Chianciano Terme
(Siena)

Antonio Spinosa: «Non c'è censura a Videopare»

Caro direttore, in un pezzello del 24 novembre, l'Unità mi accusa di non aver messo in onda una puntata della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche su «Politica e corruzione». Si fa l'illazione che la censura sia avvenuta in conseguenza dell'avviso di garanzia inviato al presidente del Consiglio, e si coglie l'occasione per rispolverare accuse che ricordano un periodo ormai lontano e dal quale anche il tuo giornale ha da tempo preso le distanze. Innanzitutto, il fatto che mi si imputa non sussiste, e la prova è documentata nella stessa Unità di tre giorni prima. Si sa che la Divisione Videopare della Rai (ex Dse) collabora con l'Unità alla pubblicazione settimanale di una pagina di filosofia con estratti di interviste televisive della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche ai maggiori filosofi contemporanei. Un'iniziativa coraggiosa che si è meritata ampi consensi di lettori e di critica. Ebbene sulla pagina pubblicata lunedì 21 novembre - quando si spesse dell'avviso di garanzia al presidente Berlusconi - era uscito il calendario settimanale delle messe in onda del programma in cui era già indicata la variazione incriminata, decisa almeno due settimane prima e dovuta a motivi del tutto accidentali. Siamo quindi di fronte a un clamoroso infortunio. Infine, anche se posso considerare secondaria l'accusa personale che mi si rivolge nel pezzello di essere un «starelliano di ferro», non posso non rilevare che il pezzellatore non conosce nulla di me. I più cordiali saluti.

Antonio Spinosa

Precisazione

In merito alle notizie apparse su alcuni organi di informazione a proposito di presunte adesioni a Forza Italia da parte di sindacalisti Uilim, precisiamo che all'interno del movimento «Sinistra liberale» non era presente Giovanni Contento il quale, peraltro, non ha mai palestato adesione ad alcuna forza politica. Ugualmente Maurizio Nicola, pur presente ai lavori in veste di osservatore, non ha mai palestato adesione ad alcuna forza politica.

Ufficio stampa Uilim

Pretore dà torto all'Ansaldo

Luigina indosserà la mini in fabbrica

MILANO Portare la minigonna in fabbrica è lecito. Lo ha stabilito con una sentenza il pretore del lavoro Laura Curcio che ha parzialmente accolto il ricorso di Luigina Gilberti, impiegata all'Ansaldo. La signora Gilberti era stata richiamata per il suo abbigliamento dal suo capo ufficio. Non si era trattato di un semplice richiamo orale, ma il capo ufficio le aveva addirittura comminato una sanzione disciplinare e una multa. Il pretore del lavoro Laura Curcio ha ravvisato nel comportamento dell'Ansaldo la violazione della legge sulla discriminazione sessuale. In sostanza il magistrato ha ritenuto che il dirigente dell'Ansaldo non avrebbe dovuto richia-

mare l'impiegata perché indossava la minigonna, ma gli altri dipendenti dell'azienda che, fischiano e lanciavano apprezzamenti volgari quando Luigina Gilberti passava per i corridoi. Per questo motivo l'Ansaldo è stata condannata a risarcire a titolo simbolico 100 mila lire. Inoltre il magistrato del lavoro ha ritenuto illegittima la sanzione disciplinare e la multa di 32 mila 129 lire. Invece il magistrato ha rigettato la richiesta dell'impiegata che voleva le fossero risarcite le tratte che l'azienda le aveva fatto, negli anni passati, per i permessi richiesti per sostenere gli esami universitari. Per le spese processuali l'Ansaldo dovrà risarcire 2 milioni e 200 mila lire.

Sentenza in Australia

Risarcito gay insultato al lavoro

SIDNEY Un elettricista di 31 anni di Newcastle, a nord di Sidney, che veniva chiamato «poofter» (finocchio) e «gay boy» dai colleghi di lavoro ed era fatto oggetto di scherno e di vessazioni, ha ottenuto un risarcimento pari a 15 milioni di lire su ordine del tribunale australiano per le pari opportunità. «In una società libera l'individualità e la libertà di espressione debbono avere la massima protezione» ha dichiarato il giudice. È il primo caso trattato dal tribunale da quando un emendamento alla legge antidiscriminazione colpisce la discriminazione in base all'omosessualità. Il tribunale ha accertato che John Daniels, quando lavorava

nell'azienda acqua potabile di Newcastle, portava un taglio di capelli alla moda e un orecchino. Coabitava con un uomo che pure portava un orecchino, e si interessava di balletto jazz e di teatro. Quando i compagni di lavoro cominciarono a chiamarlo con epiteti omosessuali - ha riferito il giudice - la sua personalità cambiò e le sue condizioni peggiorarono a seguito di vessazioni: gomme della bici bucate, vernice spray sulla borsa e altri dispetti. Cominciò a soffrire di angosce e ansietà, divenne taciturno, dormiva male, rinunciò a praticare il balletto, soffriva di dolori addominali. Nel 1988 fu costretto a lasciare il lavoro per motivi di salute.

Assassinata dal marito in tribunale

Assassinata dal marito in tribunale

COLONIA Per la custodia dei figli si può anche uccidere. Un marocchino di 45 anni ieri mattina è riuscito a compiere un delitto nell'aula di un tribunale tedesco: ha assassinato la moglie mentre era in attesa di essere chiamata a presenziare una udienza sul loro divorzio, particolarmente delicata, perché relativa al destino dei figli. La moglie anche lei marocchina, aveva circa trent'anni. L'uomo, che non ha scatenato la sua furia omicida su nessun altro, è stato immediatamente arrestato. Il fatto è avvenuto a Kerpen, piccolo centro nei pressi di Colonia, a soli 25 chilometri da Eusenkirchen, dove un anno fa uno squilibrito ha posto una bomba nel tribunale locale uccidendo se stesso e altre sei persone.

I coniugi Giorgio Casciola e Maria Spagnolo fra i più deboli ed emarginati

Ladri di bambini: donne e uomini che strappano i figli piccoli alle madri piangenti, che li sottraggono all'affetto delle famiglie per gettarli in qualche anonimo istituto. Solo in queste occasioni veniamo ricordati e così siamo rappresentati dai mass media quando un giudice e delle situazioni disperate ce lo impongono, ma dietro al nostro lavoro c'è ben altro: un'umanità dolente e in difficoltà che cerca negli assistenti sociali delle risposte che altrove non riesce a trovare. Noi siamo dei professionisti con pochi fondi a disposizione, quasi nessuno strumento, molte frustrazioni e tanta buona volontà. Nasce proprio dall'esperienza personale la voglia di raccontarsi di Giorgio Casciola e Maria Spagnolo, 29 anni, marito e moglie da appena cinque mesi e da cinque anni assistenti sociali, l'uno in una popolosa circoscrizione romana, l'altra in un Dipartimento di salute mentale. «Anch'io e per fortuna una sola volta, sono stato costretto a prelevare un bambino con la polizia che mi faceva scudo, una scena di una violenza inimmaginabile e anch'io non vorrei più rivedere gli occhi muti e sbarrati di quella creatura gracile e piena di lividi, ma anche questo è il mio lavoro e accanto a un caso così eclatante e raro c'è la quotidianità di un disagio sociale normale e diffuso che si rivolge a me con speranza».

Un milione e mezzo di paga

Bambini, anziani, nomadi, malati mentali, ex detenuti, tossicodipendenti sono l'«utenza» degli assistenti sociali chiamati a rispondere a domande prima esistenziali che economiche o di lavoro e impiegati per circa un milione e mezzo nei Comuni, nei servizi delle Usl, nelle carceri, negli istituti privati convenzionati. Per Giorgio una professione-vocazione cominciata a 15 anni fra i volontari della comunità di Sant'Egidio, proseguita come obiettore nella stessa comunità e scelta dopo il liceo scientifico, quando si iscrive, con qualche perplessità dei genitori, a una delle poche scuole universitarie sconosciute, il Cepas. «La religione non c'entra, avevo smesso di credere già quando arrivai a Sant'Egidio, piuttosto l'esperienza di volontariato è stata formativa: nell'adolescenza è importante avere un gruppo di riferimento di giovani che come te si sentono soli e cercano di rendersi utili. Poi l'esperienza in comunità è finita per stanchezza, perché appartenevo a un periodo di vita superato ed è cominciato il lavoro». Con Maria si erano incontrati proprio al tempo dell'Università ma non si erano «riconosciuti». Lei aveva fatto il liceo artistico e con tanti sogni infantili in tasca si era prima iscritta a una scuola di fotografia e aveva tentato l'avventuroso mestiere di fotoreporter, poi da sola aveva compreso di «non averne la stoffa» e con soddisfazione della famiglia aveva rispolverato il diploma da assistente sociale. Tanti concorsi e la fortuna per entrambi di vincerne subito uno. Maria in un consultorio, Giorgio all'Enaos, un ente di assistenza agli orfani dei medici. Un lavoro piuttosto burocratico e organizzativo «durato un anno a cui segue il trasferimento al San Filippo Neri, un ospedale romano con la caratteristica comune a molte altre elefantiche strutture sanitarie, di essere il «deposito» di tanti anziani di peso alle loro famiglie. «Spesso il nostro problema è quello di essere inseriti in un ente, in questo caso l'ospedale, e non poter fare il suo esclusivo interesse che è quello di liberare più letti possibile. Ma spedire gli anziani in terribili luoghi di lungodegenza significa ucciderli e io preferivo lasciarli lì». Una lotta quotidiana contro la burocrazia soffocante, pochissimi mezzi, tanta fatica e pochi risultati concreti e visibili. Questo imparano subito Giorgio e Maria, che nel frattempo si sono incontrati e innamorati.

«Nella circoscrizione dove ormai lavoro da tre anni mi occupo ancora di anziani, di ex detenuti e di nomadi. Sono poveri, emarginati, soli e vengono da noi con enormi aspettative, che naturalmente non siamo in grado di soddisfare: casa, lavoro, sussidi. La frustrazione è tutta qui, nella sproporzione fra l'enorme mole di lavoro e i risultati che riusciamo a ottenere. Il sussidio che tocca a pochi anziani è al massimo di 30-40 mila lire; per fare le visite domiciliari, anche fuori Roma dove sono gli istituti in cui ricoveriamo i bambini in difficoltà, abbiamo la tessera gratuita dell'autobus. L'uso indispensabile della macchina è tutto a nostro carico e non ci copre nessuna assicurazione. Un pasto, presso gli ostelli della Caritas o all'Esercizio della salvezza possia-



Tano D'Amico



Maria Spagnolo e il marito Giorgio Casciola, entrambi assistenti sociali

Noi, assistenti sociali accusati di rubare bambini

Non siamo «ladri di bambini», ma professionisti con pochi mezzi e tanta buona volontà che cercano di risolvere i problemi dei più deboli ed emarginati. Giorgio Casciola e Maria Spagnolo, assistenti sociali, raccontano il loro difficile mestiere fra anziani, nomadi, tossicodipendenti, ex detenuti e malati mentali. Alla domanda di casa, lavoro, sussidio da parte di centinaia di persone spesso possono rispondere solo con la loro pazienza e umanità.

ANNA MORELLI

mo garantirlo a tutti, noi stessi abbiamo una mensa autogestita per gli anziani che vogliono mangiare in compagnia, ma l'alloggio su di noi all'improvviso quando un nomade o un ex detenuto, dopo essere passato per diversi uffici che lo dirottano all'assistente sociale, sente la frase faticosa e definitiva: «no, non è possibile». Gli ex-detenuti sono in genere i più comprensivi e simpatici, forse per il lungo tirocinio che hanno fatto in carcere. Ne ricordo uno stordito, dopo 25 anni di detenzione, dalla quantità di macchine per strada e di ascensori nelle case. Inesistente o troncato qualsiasi legame con la famiglia, la sua residenza ufficiale continuava ad essere via Bartolo Longhi, il carcere. E come a molti altri gli avevano fatto credere che l'assistente sociale lo avrebbe reinserito nella vita civile, mentre il massimo che possono ottenere sono 500 mila lire, erogate una-tantum. È importante però diventare l'unico punto di riferimento per persone così, perché una volta conquistata la fiducia si possono ottenere piccoli ma sostanziali cambiamenti. Ai nomadi, per esempio, che chiedono gas, acqua e luce nei campi non puoi dare niente di tutto ciò, ma magari riesci a convincerli a mandare i bambini a scuola, facendo tutte le pratiche per le vaccinazioni e affidandosi al buon cuore del maestro

sei assuefatto». Maria, che finora ha ascoltato in silenzio, precisa che assistenti sociali si diventa: «La scuola ti dà professionalità e conoscenza, con la formazione teorica e le 200 ore di tirocinio all'anno, per due anni consecutivi. Poi occorrono umanità, cortesia ed educazione e il lavoro sul campo fa il resto. Non ho mai conosciuto un assistente sociale che odi il suo mestiere o il paziente, casomai odia le istituzioni. Certo, a contatto quotidiano con situazioni drammatiche il faticone qualche volta ti viene, ma tu sai che stai lì per uccidere il faticone altrui, per far sì che il paziente ritrovi le sue energie. Fare l'assistente sociale in un Dipartimento di salute mentale che raccoglie pazienti da enormi quartieri fatti solo di cemento, significa lavorare in un'equipe dove la professionalità viene subordinata e compressa dagli operatori di primo livello e cioè psichiatri e psicologi. «L'approccio con i pazienti - spiega Maria con rammarico - avviene solo dopo la «lettura» del caso da parte di professionisti che non attribuiscono alla diagnosi sociale un'eccessiva rilevanza, trascurando aspetti talora importantissimi. Insomma l'aspetto sanitario diventa prevalente perché la riforma non ha creato i servizi previsti e l'assistente sociale diventa così una figura «minore», non coinvolta se non per la sensibilità e

l'intelligenza di alcuni operatori». E a sostegno della sua tesi di pari dignità e opportunità Mana racconta la storia di E, una donna di 33 anni che proprio un anno fa ha partorito una bambina. «È una psicotica grave, già in cura al Dipartimento che, come accade spesso, durante la gravidanza si è ben compensata tanto da non aver più bisogno di noi. Poi subito dopo il parto una crisi terribile l'ha fatta fuggire dall'ospedale, abbandonando la figlia. Una sera è stata raccontata per strada sconvolta, con i punti del cesareo infetti, da una volante che l'ha ricoverata nel reparto psichiatrico di un ospedale. Alle 8 di sera mi hanno chiesto di intervenire: c'erano poche ore per far riconoscere la neonata alla madre. Non ci ho dormito tutta la notte, mi sono chiesta cosa fosse giusto, per la donna, per la bambina che comunque aveva diritto a conoscere sua madre, a crescere nel suo nucleo originale. E la mattina, con un'infermiera di buona volontà abbiamo prelevato la ragazza in ospedale e l'abbiamo portata all'Anagrafe. Da quel momento è cominciato un grosso lavoro di assistenza, di ricucitura, di ricostruzione. Mamma e figlia sono state ricoverate in istituzioni vicine e tre volte a settimana le facevamo incontrare».

Il marito separato

Lei ha accettato di tornare al Dipartimento, di andare da un ginecologo e scegliere un metodo anticoncezionale adatto. Poi abbiamo convocato il marito, da cui la signora era separata, e lo abbiamo pregato di prendere in casa per un periodo puerpera e neonata. Lui ha accettato e si è stabilito un forte legame anche con quest'uomo che non è sicuro di essere il padre della bimba. Poi E, ha potuto tornare nel suo appartamento di Corviale insieme con la piccola e la vita è ripresa. Ecco, per un bambino che siamo costretti a «rubare», a tantissimi altri, che per fortuna non assurgono agli onori della cronaca, restituiamo affetti, calore, famiglia».

La casa va all'asta Malato di distrofia rischia lo sfratto

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

«Il mio punto di vista è quello dello spettatore. Per avere una pallida idea di cosa intendo con questa parola provate a immaginare, concentrandovi bene, di essere seduti davanti ad un tavolo o ad una scrivania: girando lo sguardo vedete una miriade di oggetti utilissimi, simpatici, ma ahimè, irraggiungibili. Non potete alzarvi per avvicinarvi; le vostre gambe non rispondono ai comandi. Pensate allora di poter afferrare almeno quelli più vicini, a "portata di mano": niente, le vostre braccia non si allungano, non si sollevano. Forse, pensate, sono in grado di sfogliare quella rivista su cui poggia le mani. No, è troppo pesante per le sole due dita che al massimo e con difficoltà sostengono una penna per scrivere... Voglio dare un'occhiata in giro? Niente, la testa non si solleva né si volta, anche lei ha fatto sciopero... Anche un problema pratico come il prurito al naso è un piccolo dramma molto fastidioso, quasi un tormento talvolta: sembra che un esercito di formiche si accanisca sul mio naso e vada all'assalto anche delle mie guance e del mio mento. Se sono solo, a nulla vale muovere il naso come un coniglio nel tentativo di dissuadere quell'esercito di formiche dal «morsicarmi».

Un grido senza voce

Marco, 26 anni, vive così, come uno «spettatore» attento, critico, intelligente. Marco si racconta con semplicità, con grande serenità. Marco ha scritto queste cose un anno e mezzo fa, quando stava per tornare a casa dopo otto anni di ricovero in una stanzetta del reparto di rianimazione dell'ospedale fiorentino di Torregalli. Raccontava, in un suo libretto intitolato «Grido senza voce», non solo la sua vita di ammalato di distrofia muscolare, ma tutte le esperienze racchiuse nei ricordi, la scuola, gli amici, l'ospedale. E quel modo di vivere nell'immobilità quasi assoluta a cui lo ha costretto il progredire del male, fino a confinarlo su una poltrona con a fianco, sempre in funzione, l'indispensabile respiratore automatico. Raccontava la gioia per il tanto atteso ritorno a casa, grazie ad una apparecchiatura portatile ricevuta in dono. Una casa senza lussi ma comoda, con una finestra su un giardinetto, condivisa con la mamma, il fratello, la cognata e il nipotino. Una casa, finalmente.

È stata una gioia troppo breve: oggi la casa va all'asta, e con questo atto giudiziario che nonostante tutti gli sforzi e gli interessamenti finora profusi è sembrato irreparabile va all'asta anche la speranza di Marco e dei suoi familiari di poter continuare a sperare. La vendita all'incanto conclude una vicenda intricata, fatta di debiti ingenti lasciati dal padre del ragazzo, che ha piantato in asso la famiglia proprio quando si manifestò la malattia, segnata da una sentenza di divorzio sulla quale non è stato correttamente registrato il diritto di Marco ad abitare l'alloggio.

Sperando nel rinvio

Beatrice, la madre di Marco, che ha rinunciato da anni al suo lavoro per dedicarsi all'assistenza del figlio, ha bussato a tutte le porte, compresa quella del presidente della Repubblica, ma senza esito concreto. Gli articoli pubblicati nei giorni scorsi dal nostro giornale e da altri quotidiani locali hanno smosso un po' le acque. Le banche creditrici si sono affrettate a farsi vive: la Cassa di Risparmio di Pisa rinunciando a un credito di una decina di milioni, la Cassa di Risparmio di Firenze dichiarandosi pronta a intervenire considerata «l'eccezionalità del caso». L'amministrazione comunale si è fatta viva con la famiglia.

Ma stamattina c'è l'asta presso l'ufficio fallimenti del tribunale di piazza San Firenze. Si spera in un rinvio. In attesa di una soluzione che assicuri a Marco la sua stanza, la sua finestra sul verde. «L'handicap e la sofferenza non sono un castigo - scrive Marco nel suo libretto - io non ho colpa, mi sono ammalato a cinque anni». No, lui di colpa non ne ha, e non si vede perché dovrebbe pagare, indifeso com'è, per quelle degli altri.

FLINTSTONES by Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred Flintstone and Barney Rubble. Fred is talking to Barney about a woman who is looking for a husband. Barney is confused and doesn't know who she is talking about. Fred explains that she is looking for a man who is rich and powerful. Barney suggests that they should help her find such a man. Fred agrees and they decide to go to the city to find a rich man.

YELLOW PAGINE GIALLE GIOVANI. TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA. YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero. SEAT DIVISIONE STET s.p.a. È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

IL CASO. Clamorosa sentenza della corte d'appello di Roma dopo anni di decisioni negative

Vince la Di Lazzaro Anche se è single adotterà un figlio

Prima vittoria per l'attrice Dalila Di Lazzaro, che, dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, da anni cerca di adottare un bambino nonostante sia una «single». Ieri, i giudici della sezione minorenni, affari civili, della corte d'appello di Roma, esaminando un ricorso dell'attrice hanno stabilito che può presentare la domanda per ottenere l'adozione. La sua avvocatessa: «Una grande conquista per tutti».

nostro paese, sono arrivati a una conclusione semplicissima: le norme oggi sono queste e i giudici sono liberi di applicarle. Infatti, la legge sull'adozione, che risale al 1983 e solo in casi eccezionali consente l'adozione da parte di «single», non ha cancellato quanto contenuto nella convenzione.

«Faccia pure domanda...»

Così, la signora Dalila Di Lazzaro è «legittimata a proporre domanda di adozione di un minore», e non ha nessuna importanza che non sia sposata. Spetterà poi ai giudici del tribunale minorile decidere se ha le carte in regola per l'adozione o se, invece, per qualche motivo, non è «idonea».

Ha accenti esultanti l'avvocata Mirella Scoca, che nel frattempo è stata eletta in Parlamento (Ccd): «Abbiamo vinto e ne sono felice. Questa è una conquista che ci unifica e ci porta alla pari di quasi tutti i paesi europei e occidentali e supera pregiudizi immotivati».

Qualche problema, però, forse resta: la battaglia è davvero definitivamente conclusa? Non si dovrà, quanto meno, mettere ordine fra queste leggi discordanti? «Certamente bisognerà modificare le norme sulle adozioni», ha detto ieri Mirella Scoca, «occorrerà adeguarle alla novità. Ma la mia cliente, la signora Di Lazzaro, nel frattempo può tranquillamente presentare la sua domanda di adozione».

L'attrice ieri ha accolto la notizia della sentenza con un poco di stupore e molto entusiasmo: «Ho tanti guai, non ne posso più, ma adesso sono la persona più felice sulla faccia della terra», ha esclamato.

Di certo, questa sua avventura nei palazzi dei tribunali non è stata facile. Persino la Corte costituzionale, dalla quale ci si aspettava ovviamente una risposta definitiva al problema, qualche mese fa era invece giunta a una conclusione vaga, che lasciava aperto il cosiddetto «caso Di Lazzaro». Lo hanno chiuso (forse) i giudici di Roma.



L'attrice Dalila Di Lazzaro

Massimo Perelli/Master

Parla l'attrice vicinissima all'obiettivo della sua battaglia

«Stupendo, sogno un bimbo del Ruanda»

ROMA. «Ce le ho addosso tutte in questo periodo, sono incazzata come non mai... Oggi, però, mi è piovuta sulla testa una notizia meravigliosa e io, Dalila Di Lazzaro, adesso sono la persona più felice del mondo. Meglio dell'Oscar, si sente dalla voce?».

Nella sua casa di Roma, l'attrice è raggiante e grida la propria gioia al mondo. In verità, non ha ancora potuto leggere la sentenza; ignora per quanto tempo dovrà lottare con la burocrazia e se mai davvero potrà adottare un figlio; ma oggi è comunque una giornata di festa, la signora Di Lazzaro ha segnato un punto importante: è successo che, per la prima volta da quando ha cominciato la sua avventura nei tribunali d'Italia, la legge le ha dato ragione.

Facciamo un passo indietro: che le è successo di tanto brutto in questo periodo?

Di tutto, mi è capitato di tutto. Prima, mi sono rotta un piede partecipando a un gioco in Tv, nel corso di Buona Domenica. Poi, mi è capitato un incidente con la macchina. Un brutto tamponamento,

mi sono fatta male al collo e il dolore sarebbe il male minore, il vero problema è che soffro di continue vertigini, fra l'altro faccio fatica anche a parlare, incespico... Insomma, una disgrazia dopo l'altra. Sono ingessata e costretta a letto. Mi è venuta anche l'influenza. Però, in questo momento sono fuori di me dalla gioia, mi sa che stasera mi ubriaco, troppa felicità.

La battaglia non è finita, molto probabilmente. Che accadrà adesso?

Tecnicamente, non ne ho idea. Per ora ho capito che abbiamo vinto e basta. Con la mia avvocatessa abbiamo parlato brevemente e soltanto della sentenza.

E che vi siete dette?

Abbiamo lanciato un grido: Aaaaah! Proprio così.

Per caso, avevate perso la speranza?

Mah, forse sì, non ci credevo quasi più. E poi mi sono capitati troppi guai, ultimamente. Sono stata male, ero piuttosto afflitta e si sa che quando fisicamente non si è a posto diventa dura affrontare altri

problemi, pensare alle altre cose.

Oggi, in teoria, può pensare a un figlio futuro: lo vede?

In questo momento penso solo agli orfanotrofi che si svuotano. Non mi chiedo se sogno un bambino o una bambina, per me non è importante il sesso del piccolo, né contano il colore dei capelli e tanto meno quello della pelle. Vorrei solo che fosse piccolino.

Negli orfanotrofi, veramente, ci sono soprattutto i ragazzini più grandicelli e problematici.

Io sono una persona onesta e so essere umile, perciò posso dire che non sarei all'altezza di gestire psicologicamente l'adozione di un bambino grandicello. No, non ce la farei, lo dico sinceramente, lo ammetto. Ma sono in grado di offrire una montagna di amore a qualsiasi piccolino. Sa, sogno un orfano di guerra.

Un orfano di guerra?

Sì, perché l'aver perduto i genitori in un conflitto mi pare la cosa peggiore che possa capitare a un bambino. Vorrei un orfano di guerra per potere essere il più utile

possibile. Penso a un bambino di Sarajevo o del Ruanda, a un bambino davvero bisognoso di aiuto e di protezione. Dopo tante esperienze personali negative, sono pronta per un rapporto limpido e trasparente con un piccolo. Che gioia, sarebbe. Una gioia indescribibile.

Auguri di cuore, allora.

Gli auguri mi occorrono, me ne serve una valanga, grazie. E voi giornalisti, preparatevi.

Per cosa?

Presto farò un'uscita clamorosa, contro i baroni degli ospedali. Non c'entra niente con la vicenda giudiziaria del bambino, sto parlando delle cose terrificanti cui ho assistito frequentando, purtroppo, tanti reparti.

Be', ci anticipi qualcosa.

Un paese si giudica da due cose: da come tiene le scuole e da come gestisce gli ospedali. Io da otto anni giro per gli ospedali, ho visto cose indecenti, medici importanti che hanno fatto cose vergognose.

Nomi?

I «baroni» sono i peggiori, vedrete. □ C.A.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Anche i «single» un giorno potranno adottare bambini. Il permesso, per ora, lo ha soltanto l'attrice Dalila Di Lazzaro: le è stato concesso ieri dai giudici in servizio presso la corte d'appello di Roma (sezione minorenni, affari civili), che, con una sentenza sorprendente e inattesa, hanno ribaltato un principio-cardine della legge italiana sulle adozioni.

Un «sì» inequivocabile

Questa è, di fatto, la prima volta in cui l'attrice ottiene un «sì» inequivocabile da un tribunale. Dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, si è infatti tuffata con energia in una battaglia legale defatigante, che va avanti ormai da anni fra sentenze vagamente possibiliste e pronunciamenti invece decisamente negativi. Una battaglia su un «principio», che ha visto l'Italia spaccarsi ancora una volta in due partiti avversi.

Le polemiche sono destinate a rinnovarsi, ma in qualche modo sull'intera vicenda ieri è stato messo un punto fermo. I magistrati di Roma, affrontando la questione in secondo grado, hanno sostanzialmente accolto la tesi sostenuta sin dall'inizio dall'avvocata Mirella Scoca.

Leggi contraddittorie

Secondo la legale, c'era e c'è una contraddizione insostenibile tra la legge italiana e la cosiddetta «convenzione di Strasburgo» del 1967.

La convenzione è un «patto» fra Stati cui naturalmente partecipa anche il nostro paese: è stata rece-

pita in Italia nel 1974, con una apposita legge. Dove sta la contraddizione? Nel fatto che la convenzione di Strasburgo prevede per le persone sole la possibilità di adottare figli, mentre le norme italiane sull'adozione lo escludono assolutamente.

I magistrati di Roma - presidente Giuseppe Morsillo, consigliere relatore Giovanni Carlini - nel considerare che la convenzione di Strasburgo è ormai una legge del

**Aggredito a Vicenza
accusatore
di Vincenzo Muccioli**

Marco Ghezze, uno degli ex ospiti di San Patrignano che con le loro accuse hanno portato all'apertura di una inchiesta su Vincenzo Muccioli per sequestro di persona e maltrattamenti, sarebbe stato vittima mercoledì scorso a Vicenza, di una aggressione da parte di tre uomini. Verso le 23 Ghezze stava tornando a casa alla guida della propria auto quando è stato affiancato da una vettura con a bordo tre giovani sui trent'anni. Uno gli ha fatto cenno di fermarsi e Ghezze, sceso dall'auto, sarebbe stato picchiato con violenza riportando contusioni varie, e poi sarebbe riuscito a fuggire. Poi, per paura, non avrebbe fatto denuncia.

Soprannominato «Paro Paro», Ghezze aveva raccontato, al Sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli, di episodi di violenza e maltrattamenti, e in particolare, dell'esistenza, a San Patrignano, di una «squadra punitiva» incaricata di recuperare chi fuggiva, con la «licenza» di segregare e picchiare.

Caso Chiatti: il signor Paolucci, genitore di una delle vittime, espulso dall'aula. Il giallo dei floppy disk

Il padre di Lorenzo: «Processo pagliacciata»

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

PERUGIA. Il padre di Lorenzo ha il fuoco negli occhi. Balza dalla sedia, stringe i pugni e grida: «È una pagliacciata... Fate lo parlare. Deve dire la verità, fate lo parlare...». Il padre di Simone è seduto vicino a lui, come lui rosso di rabbia. La madre di Lorenzo e la madre di Simone stanno piangendo. Il presidente della corte d'assise fa un cenno ai carabinieri e i fotografi bombardano di flash l'aula. I carabinieri si avvicinano, il signor Paolucci indietreggia e poi avanza di nuovo: «Fate lo parlare, hanno ucciso mio figlio...». Il presidente lo fissa, grida: «Esca... questi comportamenti... esca dall'aula». Se ne va, il signor Paolucci. Apre la porta ed esce. Tra due divise nere.

Il materasso

Ora è seduto su una vecchia panca traballante. La testa fra le mani, gli occhi che trafugano il muro sporco e scrostato. «Il materasso stava dicendo quello che tutti sospettano da tempo e che nessuno ha il coraggio di dire: è cioè che Luigi Chiatti non è il solo responsabile... I genitori... I genitori... Io so tante cose che la polizia ancora non sa».

Il pubblico è commosso e stupefatto. Stupore legittimo: perché le parti, nel tribunale di Perugia, sembrano invertite, il gioco è cambiato, la corte d'assise, che dovrà giu-

dicare ed eventualmente punire il presunto assassino di Simone Allegretti, 4 anni, e di Lorenzo Paolucci, 13 anni, ha per il momento punito il padre di Lorenzo.

Prima che il signor Paolucci fosse espulso dall'aula, stava testimoniando Umberto Mancini, «artigiano, meglio materasso». E raccontava che il 7 ottobre del '92, tre giorni dopo l'omicidio di Simone, era stato chiamato dalla madre di Luigi Chiatti. «Bisogna rifare urgentemente il materasso di mio figlio...». Strano, pensò il signor Mancini, «quei materassi era nuovo, aveva solo un anno di vita». La signora mi apparve scontenta, non volle che entrassi in casa per prendere le misure del letto: mi consegnò la lana avvolta in un lenzuolo, con il guscio del materasso già lavato e stirato...».

La polizia stava cercando l'assassino, Luigi Chiatti era ancora un giovane geometra incensurato, dieci mesi più tardi avrebbe ucciso per la seconda volta. Sua madre sapeva? Aveva trovato macchie di sangue e di sperma sul materasso? La morte di Lorenzo poteva dunque essere evitata? Il racconto del signor Mancini inquieta. Continua a parlare, il testimone, e il presidente suggerisce: «Non si fermi troppo sui dettagli...». Dettagli? Per Luciano Paolucci, quei dettagli sono pezzi di verità. Guarda il presidente ed esplode: «Basta, lei non



Silvana Paolucci

Asna

può interromperlo, è una pagliacciata...».

Esplode anche perché ha già dovuto ascoltare decine di testimonianze difficili, a tratti agghiaccianti. La testimonianza di un agente penitenziario, uno di quelli che sorvegliano l'imputato. «Il Chiatti una sera mi ha chiamato e mi ha detto: "Se mi riconoscono la se-

infermità mentale, fra vent'anni sarò fuori...». E allora ucciderò altri bambini...». L'imputato è assente, ma le sue parole - ferocemente infantili - echeggiano sinistramente in aula.

È stata poi la testimonianza di Edoardo Antonucci, «analista programmatore». Questi, lavorando sul computer di Luigi Chiatti, ha fatto una scoperta che l'accusa giudica interessante. Il 3 agosto '93 - quattro giorni prima che fosse ucciso Lorenzo - l'imputato cancellò tutto ciò che aveva fino ad allora inciso su quello che in gergo si chiama «disco fisso». L'operazione fu fatta alle 8.31 del mattino. Alle 8.20, Luigi Chiatti aveva «trasferito» sui dodici floppy disk alcune delle «cose che nessuno deve sapere». Uno di questi floppy disk s'intitola «Segreti» e contiene, tra l'altro, riferimenti più o meno espliciti a un bambino parente dell'imputato (e dall'imputato sottoposto a gravissime violenze).

Il computer

Perché Luigi Chiatti «formattò il disco fisso»? Si preparava forse al secondo omicidio? Voleva cancellare dal computer le tracce del suo travaglio psicologico e criminale, salvandone soltanto una parte, quella incisa sui floppy disk che poi avrebbe nascosto? Aveva insomma già deciso - quattro giorni prima - di uccidere Lorenzo? Fu dunque un omicidio premeditato? È quanto sta cercando di dimostrare il pubblico ministero.

La tesi accusatoria è stata veicolata, nell'udienza di ieri, da una serie di dichiarazioni omogenee. Hanno parlato gli amici di Lorenzo e gli ex amici dell'imputato. I primi hanno ricostruito quanto avvenne il giorno prima dell'omicidio. Luciano, 17 anni: «Noi ragazzi stavamo giocando a carte nella parrocchia di Casale. Lorenzo, c'era molto bravo, vedendo Luigi in difficoltà, gli spostò le carte per aiutarlo, ma lui non fu contento; si mostrò quasi «scoccato...». E poi: «Quella sera, Lorenzo ci confessò che Luigi, quando loro due giocavano da soli, gli toccava le mani, il viso e gli organi genitali. Lorenzo ci guardò e disse: "Non sarà mica omosessuale?"».

Dalla testimonianza di Luciano e delle altre ragazze del paese emerge il ritratto di un Luigi Chiatti che, a 24 anni, era letteralmente ossessionato da Lorenzo. Lorenzo era un ragazzino svelto, intelligente, vivace; Luigi aveva paura degli altri, li temeva e li disprezzava. Lorenzo rideva e giocava a carte; Luigi «non rideva mai e non sapeva giocare».

Dice Maria Schiavoni, ex compagna di scuola dell'imputato: «Luigi era una persona gentile, educata, arrivava in classe alle otto e due minuti. Proprio così: ogni mattina, alle otto e due minuti. E un altro ex compagno di scuola: «Era introverso. Per scuoterlo, lo prendevamo in giro...».

DALLA PRIMA PAGINA

Le nuove famiglie

insieme a lei, è come se avessero vinto un Oscar collettivo anche tutte le altre persone che per motivi diversi, desiderando accudire un figlio non proprio, non avevano però un coniuge che ricreasse ciò che impropriamente viene chiamata famiglia. Dico impropriamente, perché la famiglia non è più soltanto il luogo retorico dell'amore perfetto, la bambagia accogliente per ogni figlio bisognoso. La famiglia oggi è fatta di single, di separati, di coppie non sposate, di non coppie, di coppie tradizionali regolarmente coniugate. Tutti possono essere felici e infelici, tutti possono essere in grado di dare a un bambino abbandonato, o rifiutato, o solo, amore. Non esiste più una formazione standardi che si avvicini all'aggregazione modello, fatta da papà, mamma, e magari un fratello. La realtà è talmente variegata da indurre la legge alla flessibilità e all'adeguamento. Pensare che la norma internazionale della Convenzione di Strasburgo e del 1974, e questa sentenza, in qualche modo, obblighino un paese spesso restrittivo in fatto di morale come l'Italia a seguire i dettami europei.

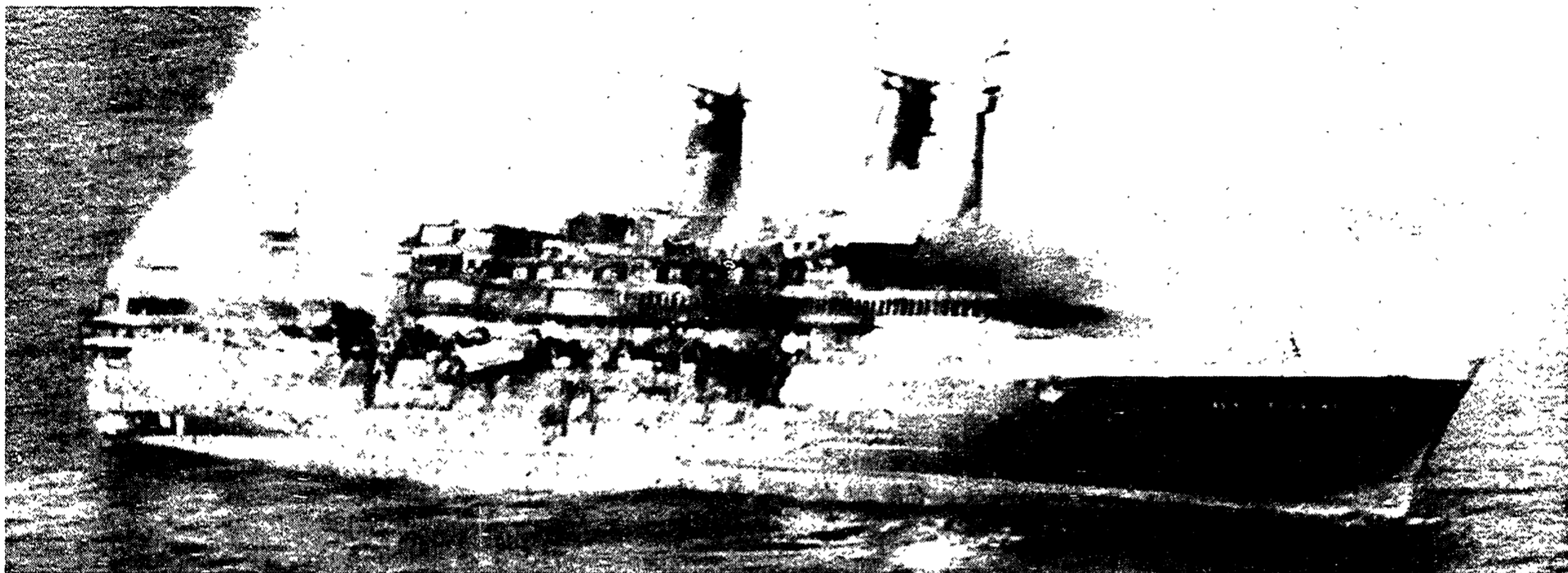
Forse c'era bisogno che un personaggio popolare con una perdita tragica alle spalle, facesse del proprio dolore desiderio una questione di principio, imponendo alla giustizia e alla società di affrontarla. La storicità della sentenza viene dal fatto che la legge riconosce a un soggetto unico e solo, sia esso uomo o donna, la capacità di offrire a un bambino

che altrimenti non l'avrebbe, il calore di una casa, l'equilibrio di un amore, la maturità di un'educazione. E la possibilità economica di studiare e di avere un punto di riferimento che non l'abbandonerà. Ma non è solo il bambino adottato a poter cominciare un'esistenza nuova. Con la facilitazione che ne deriva in materia di adozioni, il single assume un ruolo sociale completamente nuovo. Diventa un'entità in grado di auto-certificarsi nucleo, viene riconosciuto come sostegno completo a se stesso e al figlio. E viene ricompensato del suo bisogno di maternità o paternità, della voglia di crescere e voler bene a un bambino che accoglie in sé.

Ciò che ancora rimane da considerare è come questa legge verrà applicata. Non sarebbe la prima volta che concessa una vittoria, le si pongano subito dopo dei limiti e delle eccezioni talmente strette da renderla inoperabile e impraticabile. Il campo delle adozioni ha già visto concretamente quanti ostacoli e moralismi poco sereni possano essere messi in atto. L'adozione di un figlio è cosa estremamente seria e valutabile caso per caso. E la sua serietà e valutazione deve sì poggiare sugli articoli di una legge ma anche sulla saggezza di chi l'adozione la decide. Come in altri casi dove sociale e individuale si confrontano specularmente, in maniera tanto complessa, anche qui, nell'adozione, questi due aspetti devono imparare a agire l'uno al servizio dell'altro. □ C.A.

ACHILLE LAURO.

Il relitto era appena stato agganciato da un rimorchiatore
Previsto per domani l'arrivo dei naufraghi a Mombasa



A picco la nave blu

Il comandante: «Era parte di me»

Dopo tre giorni di lotta, l'Achille Lauro si è inabissata nell'Oceano Indiano, pochi minuti dopo essere stata agganciata da un rimorchiatore. «Ho perso una parte di me», ha detto il comandante. Alle 19,10 ora locale l'agonia della nave è terminata. A Mombasa, in Kenia, intanto, tutto è pronto a ricevere le cinque navi che faranno sbarcare 604 naufraghi. La società armatrice sistemerà in albergo i passeggeri per qualche giorno prima di rimpatriarli.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il «gigante blu» si è arreso. L'Achille Lauro dopo tre giorni di lotta contro il mare e le fiamme si è inabissata nell'Oceano Indiano, alle 19,10 ora locale (le 16,10 ora italiana). Il «Gigante blu», sparito fra i flutti. «Ho perso una parte di me stesso che non tornerà mai più», è stato l'amaro commento del comandante Orsi. Tocca a lui dare la notizia agli uomini dell'equipaggio. Pochi quelli che riescono a trattenere le lacrime.

Sono bastati dieci minuti. Poco prima un crociera olandese, il «Solano» aveva agganciato la nave ed aveva cominciato l'operazione di rimorchio verso la costa africana, in attesa di altri due mezzi che lo avrebbero aiutato nell'operazione. Il punto d'affondamento dista poche miglia da quello dov'è scoppiato l'incendio. La notizia è arrivata via radio proprio dal rimorchiatore d'alto mare, unica imbarcazione rimasta accanto al colosso in fiamme. Sono stati i dieci uomini di equipaggio del battello incaricato dalla società armatrice di recuperare il relitto ad assistere all'affondamento della nave. Un'esplosione a bordo ha piegato il gigante blu. La motonave s'è inclinata e si è inabissata nel mare estremamente calmo, in un punto profondo quasi 5000 metri.

L'affondamento mette la parola fine alle speranze di poterla recuperare, una speranza alimentata specialmente dalla società di assicurazione, la «Ums», che aveva girato ai «Lloyd's» di Londra gran parte della copertura. La nave, valore commerciale 30 miliardi, era stata assicurata per 27 miliardi, 25 dei quali risultavano coperti nella City londinese. Ora, ultimata l'inchiesta sulle cause dell'incendio (che sarà aperta dalle autorità consolari del porto dove giungerà la maggior parte dei naufraghi, in questo caso le autorità consolari italiane di Mombasa) la società armatrice riceverà il premio assicurativo.

Poche ore prima, dalla zona del disastro era partita l'ultima delle navi che hanno soccorso i quasi mille naufraghi della motonave italiana. I passeggeri sono diretti verso lidi sicuri dove troveranno l'assistenza predisposta dai rispettivi governi e dalla società armatrice. «Stanno tutti bene, il problema maggiore sono le scottature riportate dall'esposizione al sole dei tropici per due giorni consecutivi», af-

ferma una voce gracchiante dal radiotelefono, che porta in Italia le impressioni e lo stato generale di salute dei passeggeri. Il «satellitare» di ogni nave è ingolfato, non si tratta solo di telefonare in Italia per coordinare i soccorsi, si cerca di mettere in contatto i naufraghi con i rispettivi familiari nei vari paesi d'origine. Così la radio diventa una torre di Babele in cui inglese, francese, vallone, italiano, tedesco, si intrecciano sovrapponendosi.

«C'è bisogno di curare le scottature solari. Dalle 6 di mattina del 30 fino alle 18 del 1 dicembre», racconta un membro dell'equipaggio — la maggior parte di noi è rimasta esposta senza alcuna protezione ai raggi dei tropici. La salsedine ha reso sensibile la pelle, tanto che siamo diventati tutti rossi come gamberi». La domanda: «Come eravate sistemati?», riceve una risposta plastica: «Avete visto il film «L'America» con la scena della nave piena di profughi? Sul ponte della «Hawaiian King» eravamo sistemati così, sotto il sole, uno accanto all'altro. Magari non c'era ressa, ma eravamo come i passeggeri di quella nave».

Solo i più deboli, le persone anziane, gli otto bambini, persone maggiormente a rischio, sono state sistemate in luoghi protetti. Gli altri non hanno potuto far altro che rimanere al sole. Proprio per questo il governo di Pretoria ha inviato a Mombasa, con un aereo della Croce rossa, una sostanziosa fornitura di medicinali adatti a curare le scottature solari, assieme ad una fornitura di tute sportive che serviranno per far cambiare i naufraghi. Anche la società armatrice sta cercando di predisporre tutto al meglio per accogliere gli scampati dell'Achille Lauro. Sono stati prenotati gli alberghi, è stato recuperato del vestiario, mentre sono state approntate le strutture mediche per assistere chi ne ha bisogno. Per qualche giorno i «naufraghi» potranno rifocillarsi a Mombasa e solo dopo che avranno ripreso le forze saranno rimpatriati.

«In Kenia arriveranno — ci ha raccontato il console italiano a Mombasa, Michele Esposito, di origine sorrentina — 604 naufraghi a bordo di cinque navi. La prima attraccerà domenica intorno alle 12, ora locale (le 10 in Italia). Da Nairobi sono giunti già i due funzionari dell'ambasciata che condurranno le

indagini sulle cause dell'incendio che ha consumato la nave da crociera». Sulle condizioni dei naufraghi il console ha notizie abbastanza confortanti: «Ci dicono che stanno tutti bene. Le scottature da esposizione ai raggi solari da queste parti sono una cosa abbastanza frequente e non particolarmente preoccupante», conclude Michele Esposito, il quale aggiunge prima di chiudere la comunicazione e scappare al porto per l'ennesima riunione organizzativa, «un ultimo punto» con le navi lo faremo domattina (oggi per chi legge n.d.r.) quando le imbarcazioni saranno più vicine alla costa».

Verso Gibuti si sta dirigendo la «Bardu» e le due unità della Us Navy, la motonave «Lima» invece sta facendo rotta, con i marinai di origine honduregna e guatemalteca, verso il porto di Muscat nell'Oman dove dovrebbe arrivare entro la giornata di domani. A Mombasa a poche ore l'una dall'altra dovrebbero arrivare la «Lucy», la «Chios», la «Chevron Perth», la «Sk Spit» e l'«Hawaiian King», la petroliera che per prima ha raggiunto la nave in fiamme e per ultima ha lasciato la zona del disastro e che ha bordo il comandante Orsi.

E proprio dalla «Hawaiian King» è arrivato il messaggio che comunicava che il rimorchiatore «Solano», di proprietà di una società olandese incaricata del recupero della nave, aveva agganciato il bastimento in fiamme. È sempre dalla stessa na-

ve è rimbalzato il messaggio dell'affondamento del bastimento, proprio mentre il comandante Giuseppe Orsi confermava che l'incendio era divampato nella sala macchine: «È scoppiato un pistone di uno dei quattro motori ed è stato, subito, un inferno di fuoco e di fiamme», ha raccontato l'ufficiale, che poi ha aggiunto, «ci servono abiti. Gli indumenti che indossano i passeggeri vanno dallo smoking all'abito da sera scollato delle signore». Troppo poco per stare in mare, al sole, per due o tre giorni. Anche la direttrice della crociera conferma che l'abbigliamento e le scottature dall'esposizione al sole sono le maggiori preoccupazioni. Per il resto? «C'è una tranquilla normalità, se può essere normale un naufragio in mezzo all'Oceano Indiano».

La società armatrice, mentre la nave bruciava ancora, ha fatto sapere che per il sud Africa è stata dirottata la «Emilio Costa», una nave da crociera comprata solo un mese fa e ribattezzata «Symphony» che provvederà, a partire dal 18 dicembre, a smaltire le prenotazioni dei circa 14.000 crocieristi che avrebbero dovuto viaggiare a bordo della «Achille Lauro» e che avevano pagato il viaggio alla «Starlight», la consociata sudafricana della «Starlauro». In serata la compagnia armatrice ha convocato una conferenza stampa per illustrare le modalità dell'affondamento dell'ammiraglia della flotta partenopea.

Un battello passeggeri ha urtato un mercantile porta-container: 34 morti accertati, 120 i dispersi

Collisione al largo di Manila, 150 le vittime

Oltre 150 sarebbero le vittime di un naufragio avvenuto l'altra notte nelle Filippine. Già recuperati 34 corpi. Centoventi persone vengono date per disperse, ma le speranze di ritrovarle vive sono vicine allo zero. La sciagura è avvenuta nella baia di Manila. Il traghetto «Cebu City» ha urtato il mercantile Kota Suria ed è colato a picco. A bordo, tra passeggeri e equipaggio si trovavano più di seicento persone. Il terrore dei superstiti.

NOSTRO SERVIZIO

■ MANILA. Un mese dopo l'affondamento del traghetto Estonia nel mare del Nord (con un bilancio di più di 830 morti), e a sole 48 ore dall'incendio scoppiato a bordo dell'Achille Lauro al largo della Somalia, un'altra sciagura marittima è avvenuta l'altra notte nelle Filippine. Nella baia di Manila una nave porta-container è entrata in collisione con un traghetto a bordo del quale si trovavano oltre seicento persone. Quest'ultimo è colato a picco, trascinando con sé sul fon-

do del mare forse più di centocinquanta persone.

Trentaquattro erano sino a ieri sera i morti accertati. I dispersi, per i quali c'erano ormai pochissime speranze che potessero essere ritrovati vivi, erano centoventi. Si spera ancora che, visto il gran numero di navi presenti sul posto, molti dei dispersi siano in realtà stati caricati su unità che non hanno ancora comunicato il salvataggio. Alcuni potrebbero anche essere riusciti a nuotare fino a riva. Ma



Una superstite del naufragio del traghetto a Manila

Napoli gioca al lotto i numeri del naufragio

Il disastro dell'Achille Lauro e ha scatenato la fantasia dei giocatori del lotto napoletani, ieri mattina ci sono state file lunghissime di scommettitori davanti alle ricevitorie di Napoli, con vere resse soprattutto nei rioni popolari. La combinazione scelta da molti è stata il temo secco, ovviamente ricavato dalla «Smorfia». Questi i tre numeri giocati: 18, «il fuoco», 53 «la nave», 90 «la paura». Ma l'evento poteva servire per tante altre combinazioni, a partire dall'abbinamento numero della «Smorfia»-protagonisti. Secondo i titolari delle ricevitorie gli incassi della settimana supereranno di gran lunga quelli tradizionalmente registrati alla vigilia del miracolo di San Gennaro e saranno di poco inferiori alle scommesse del 1980, subito dopo il terremoto. Chi non potrà più ricavare nulla, nemmeno dal relitto della nave, è la società «StarLauro». Il transatlantico è affondato e dunque non sarà possibile recuperare nemmeno i pezzi della storica imbarcazione. «Avevamo stipulato un contratto «No cure no pay» con la società Murry International Salvage freres che avrebbe tentato il recupero del relitto con il rimorchiatore «Bison one» — ha spiegato l'amministratore delegato della società armatrice, Nicola Cocchia —. Il contratto prevedeva che in caso di successo, il valore commerciale del relitto, circa cinque miliardi in ferro, sarebbe stato diviso a metà con l'armatore. In caso di insuccesso, la società non avrebbe dovuto liquidare alcun compenso».

non sono che speranze, e vanno affievolendosi di ora in ora. Tra le vittime figurano anche diversi bambini.

Il naufragio è avvenuto intorno alle 4 del mattino (ora locale, la tarda sera di giovedì in Italia), quando a bordo del traghetto «Cebu City», partito da Manila e diretto all'isola di Bohol, tutti dormivano. L'impatto con la porta-container «Kota Suria» di Singapore è stato definito da un superstite «un vero terremoto», ed ha fatto prima inclinare e poi affondare velocemente il traghetto, che ha ruscchiato con sé sul fondo del mare molti dei passeggeri. I sommozzatori hanno trovato 17 corpi all'interno del relitto, che giace a 26 metri di profondità, mentre le navi di soccorso hanno raccolto altri 17 cadaveri in mare. «Penso che nel relitto ci siano altri corpi. Questo è quanto ci dicono i sommozzatori», ha detto il portavoce della guardia costiera.

Da parte sua la «William Lines», la società cui era affidata la gestione del traghetto, ha comunicato

che sta cercando di precisare meglio il numero delle persone che si trovavano a bordo al momento della disgrazia. I vari conteggi succedutisi nell'arco della giornata, hanno dato cifre via superiori. L'ultimo, ieri sera, sommava ai 495 passeggeri altre 110 persone tra equipaggio e familiari dei marittimi.

Il vice ammiraglio Pio Carranza, supervisore alle operazioni di soccorso per conto della marina filippina, ha dichiarato che la causa della catastrofe potrebbe essere stata un errore di manovra, dovuto a valutazioni sbagliate da parte degli ufficiali a bordo delle due navi. Stando alle prime risultanze dell'inchiesta, sarebbe stata mal calcolata la distanza che separava le due imbarcazioni. Erwin Maravilla, un commerciante di 28 anni che ha perso nel naufragio la moglie e due bambini, ha raccontato che subito dopo l'impatto, la Cebu City si è piegata rapidamente su di un fianco ed ha cominciato ad andare sott'acqua. Intanto gli uomini del

l'equipaggio si affannavano ad esortare i passeggeri a raggiungere l'altra nave, che continuava a galleggiare pressoché indenne nonostante l'urto. Momenti terribili quelli che ha evocato il testimone: buttatosi a mare con la moglie e i figli, è riuscito per un po' a stare loro vicino, ma, colpito da rottami metallici che piovano in acqua dalla carcassa del traghetto, ha perso il contatto con loro. Quando è riuscito a individuarli nuovamente non ha più potuto fare nulla. Lì ha visti sparire, ormai troppo lontani da lui, inghiottiti dai flutti. Poco dopo è riuscito a issarsi su di un canotto di salvataggio assieme ad altri naufraghi, e due ore dopo è stato tratto in salvo da una nave della guardia costiera.

L'ultima catastrofe nelle acque filippine risaliva al luglio dell'anno scorso, quando una zattera sovranca carica di passeggeri si rovesciò in un fiume a venti chilometri da Manila. Le vittime furono allora 326, per lo più donne e bambini.

FRANCIA. Dopo le dimissioni di tre ministri il governo Balladur propone di perseguire i giornalisti

La scure sulla stampa «Processo a chi rivela l'avviso di garanzia»

Alla lunga lista di ricette di «soluzione politica» alla Tangentopoli francese si aggiungono le 27 proposte «moralizzatrici» elaborate da una commissione «perbene», presieduta dal giudice Rozes. Che però non piacciono né agli indagati potenziali né a chi vede con sospetto la possibilità di cause civili intentate alla stampa da parte dei corrotti. Previsto l'esonero degli imprenditori corrotti, se non hanno agito in prima persona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI Berlusconi, per intendere, firmerebbe di corsa. Le proposte per la «moralizzazione della vita politica» presentate ieri dalla commissione indipendente a suo tempo nominata da Balladur prevedono che l'indagato possa far causa per danni ai giornali alle tv e alle agenzie di stampa che abbiano pubblicato notizie su un procedimento in fase istruttoria e fatto il nome di indagati per fatti di corruzione, e prevedono l'esonero per gli imprenditori corrotti per i quali sia stata «stabilita una delega di potere», che «non abbiano preso personalmente parte alla realizzazione dell'infrazione». Perché siano assolti basta in altre parole che non siano stati loro direttamente a versare le tangenti ma abbiano incanalato una filiale dell'azienda che dingo.

ne presieduta dall'ex primo presidente della Corte di Cassazione signora Simone Rozes avrebbero dovuto essere le più «al di sopra di ogni sospetto» tra quelle elaborate sinora per dare una «soluzione politica» alla Tangentopoli francese. Della commissione facevano parte, oltre alla stimata giudice anche un sindacalista prestigioso come l'ex segretario di Force Ouvriere (la Uil francese) André Bergeron e il presidente onorario della CNPF (la Confindustria) Francois Ceyrac. Le proposte vanno dalla regolamentazione degli appalti pubblici al divieto di finanziamenti da parte delle imprese o di centri studi fantasma ai partiti da controlli rigorosi sulle finanze degli eletti all'accelerazione dell'azione giudiziaria.

fronte ad una situazione divenuta «intollerabile». «Abbiamo vissuto un periodo di espansione economica eccezionale nel corso della quale molti hanno pensato che gli fosse consentito tutto. Poi siamo entrati in un periodo di recessione in cui alcuni hanno cercato di mantenere i vantaggi acquisiti. Quando si vede che certe cose restano impunite si prende l'abitudine» è il modo in cui la spiega in un'intervista la stessa signora Rozes.

Suona ragionevole. Eppure queste proposte hanno finito col suscitare una levata di scudi non appena rese pubbliche ieri. Sia da parte dei politici della maggioranza di destra che giudicano le misure eccessive. Sia da parte dell'opinione pubblica e della stampa che vedono nelle nuove norme sul segreto istruttorio un ennesimo sia pure assai più abile e articolato tentativo di imporre un bavaglio alla stampa e - nella depenalizzazione per gli imprenditori - un tentativo di assoluzione generalizzata. Tanto che lo stesso Balladur che aveva messo al lavoro la commissione a metà settembre ha deciso di prendersi qualche giorno di tempo per sondare meglio le reazioni prima di avallare ufficialmente o meno queste proposte. Con un'opinione pubblica che stando al



Il primo ministro francese Edouard Balladur

sondaggio pubblicato dall'Express nel numero in edicola questa settimana è convinta plebiscariamente che la corruzione sia «molto frequente» tra i parlamentari (71% degli interrogati) tra gli eletti locali (66%) nella funzione pubblica (66%) nelle imprese (69%) tra i giornalisti (53%) che il finanziamento illecito dei partiti sia più o altrettanto grave dell'arricchimento personale (74%) qualsiasi passo falso rischia di essere fatale al candidato potenziale della destra alle presidenziali della prossima primavera. Sono passati solo pochi giorni da quando Balladur e quasi tutti gli altri esponenti della maggioranza di destra avevano dovuto precipitosamente prendere le distanze dall'emendamento fatto passare di soppiatto all'Assemblea nazionale dall'ex giudice marsaud e da un

pugno di deputati in piena notte per penalizzare ogni pubblicazione di notizie su un procedimento istruttorio in corso senza il consenso dell'indagato. La formula della commissione Rozes è più accorta non prevede misure penali ma solo la possibilità di cause civili per danni controbilanciandola con la possibilità per i giudici di rivelare loro stessi quanto ritengono opportuno immediatamente la reazione di le Monde su una misura che se approvata «colpirebbe duramente i giornali in un punto molto sensibile: il loro portafoglio». Da cui il giudizio che le proposte pur venendo da una commissione «per bene» siano «poco realistiche e per nulla innovative» il riflesso di una contingenza politica in cui i poteri politici ed economici trattano la stampa come un capro espiatorio di fronte a gravissime vicende che la

giustizia stessa ha messo molto tempo a scoprire» senza considerazione per un'opinione pubblica che ha il diritto di sapere. Prima delle proposte della commissione Rozes c'erano state in stretta successione quelle di una commissione di indagine parlamentare e quelle del gruppo di lavoro presieduto dal presidente dell'Assemblea nazionale. Seguivano anche più tepide tentativi di mettere così violentemente il dito sulla questione del segreto istruttorio si limitavano a sancire il principio che le imprese non devono più finanziare la politica. Ma si sono scontrate con l'opposizione ferocia di una parte della maggioranza di destra che continuando a ballare sulla tonda del Titanic preferirebbe lasciar perdere tutto non sollevare l'onda almeno finché siano passate le presidenziali.

Crisi in Cecenia Arrivano volontari islamici

Volontari provenienti da Paesi islamici sono arrivati in Cecenia per combattere a fianco delle truppe governative contro gli oppositori e contro i russi qualora Mosca decidesse un intervento diretto nella repubblica caucasica che tre anni fa dichiarò la sua indipendenza nazionale. Lo ha dichiarato ieri all'agenzia «Interfax» il ministro degli Esteri ceceno Shamsuddin Yusef il quale ha fatto capire che i razzi «Stinger» con cui sarebbero stati abbattuti alcuni aerei impegnati nel raid contro la capitale Grozny sarebbero stati portati da volontari musulmani. Il ministro ha aggiunto che se Mosca continuerà a dare sostegno agli oppositori «la guerra supererà i confini della Cecenia e si diffonderà sul territorio della Russia».

Usa: condannata per lenocinio Heidi Fleiss

Un tribunale di Los Angeles ha giudicato ieri Heidi Fleiss (28 anni) colpevole di lenocinio ma l'ha assolta dalle accuse di traffico di cocaina. La giuria di sette uomini e cinque donne alla fine del quarto giorno di camera di consiglio ha ritenuto la donna colpevole di avere organizzato un giro di prostituzione di alto bordo al servizio di nomi famosi della politica e dell'industria del cinema e dello spettacolo. La sentenza di colpevolezza relativa a tre delle cinque imputazioni per favoreggiamento della prostituzione è stata accolta con un gesto di stizza da Fleiss che mentre veniva letta la sentenza a un certo punto ha avuto uno scatto della testa e ha anche picchiato le mani sul tavolo. La condanna sarà decisa in una seduta fissata per il 20 gennaio prossimo. La donna indicata dai giornali scandalistici come la «maîtresse di Hollywood» era stata incriminata lo scorso anno alla fine di una complessa operazione in incognito dalla polizia che aveva mandato agenti in borghese per incastrarla.

Si indaga su una banda di ragazzini. Tre mesi fa un bimbo-torturato vicino Cambridge

Baby killer dietro la morte di Rikki

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. È stata con ogni probabilità una banda di baby killer ad uccidere Rikki Neave, il piccolo di 6 anni trovato morto strangolato in un prato vicino casa, nei pressi di Cambridge. La polizia ormai tende ad avvalorare questa ipotesi. Le prime indagini hanno portato alla scoperta di altre gesta della banda di piccoli criminali. Qualche tempo fa un ragazzino di undici anni fu spogliato, legato ad un albero e torturato da una banda di adolescenti a poche centinaia di metri dal luogo dove tre giorni fa è stato scoperto il cadavere di Rikki Neave. Ora gli sforzi degli investigatori sono tutti tesi a rintracciare i piccoli criminali prima che colpiscano ancora. Il caso di Rikki Neave ricorda molto da vicino quello di James Bulger il bambino di due anni di Liverpool rapito, torturato e ucciso da due ragazzini di appena undici anni. La polizia ha trovato i vestiti di Rikki in un cassonetto dell'immondizia ed ha raccolto altre testimonianze di persone che dicono di aver visto il bambino la sera che fu ucciso in compagnia di un

ragazzino più grande che portava al guinzaglio un cane. Le indagini ruotano tutte intorno al quartiere dove viveva Rikki. Si chiama Welland e sorge alla periferia di Peterborough una cittadina non lontana da Cambridge. Sono 840 case popolari tutte uguali costruite negli anni '70. Nella zona disoccupazione e micro-criminalità hanno superato il livello di guardia e la polizia è ormai convinta che l'assassinio o gli assassini di Rikki siano da ricercare fra quei giovani emarginati figli di famiglie disastrose che vagabondano nel quartiere. Ma non sono indagini facili. È come se il quartiere si fosse chiuso a riccio per proteggere quei suoi figli assassini. La polizia lamenta un «muro di silenzio» ed, infatti, le indagini vanno molto a rilente. L'unica a farsi avanti spontaneamente è stata la mamma del ragazzino che tre mesi fa fu torturato da una banda di ragazzi dai 13 ai 15 anni. John Bell, 11 anni in un pomeriggio di agosto fu catturato denudato legato ad un albero e gli fu stret-

to un filo di ferro intorno al collo. Per fortuna la madre che lo stava cercando arrivò in tempo a salvarlo. «Se fossi arrivata solo qualche minuto più tardi l'avrei trovato morto», ha detto la donna alla polizia. Intanto i genitori di bambini piccoli sono allarmatissimi: ieri fuori della scuola elementare di Welland c'era un'enorme di madre e padre in preda alla disperazione. «Stavo camminando verso la città - ha detto una delle mamme Sam Liddell - e sono passata dove hanno trovato il corpo. Non sono potuta andare avanti. Quello che è successo è orribile e non so come si possa evitare che succeda di nuovo. Altre famiglie erano indignate oltre che scosse. «Dovrebbero fare una legge - hanno detto le mamme - che obblighi i genitori ad andare a prendere i figli fuori dalla scuola fino a che non raggiungano i nove anni». È una critica nemmeno troppo velata alla mamma di Rikki. Una critica portata avanti anche da molti giornali che flagellano Ruth Neave, una donna di 26 anni con due unioni fallite alle spalle e quattro figli, una delle quali data in affidamento. «Perché - ha

scritto ieri The Sun - ad un bambino di sei anni in un quartiere a rischio era consentito di andare a scuola da solo e di giocare in strada? Perché la mamma ha dato l'alibi solo alle 18.00, due ore dopo la fine della scuola?». Infanzia violenta ed infanzia violentata. Ieri alla già triste vicenda di Rikki si è aggiunta un'altra storia amara raccontata dal quotidiano britannico Daily Star. Un ragazzino ha vissuto i suoi primi otto anni di vita segregato in un appartamento popolare nel nord-ovest di Londra. La madre una donna sola e con gravi problemi psichiatrici non lo aveva mai fatto uscire né aveva mai permesso a nessuno di entrare in casa. I vicini nel blocco di case popolari a Brent credevano che quella strana donna vivesse sola nel piccolo appartamento con le tende sempre chiuse. Poi qualcuno ha cominciato a sentire dei pianti di bambino. Si è insospedito ed ha avvertito la polizia. Tutto ciò accadeva un anno fa. In questo periodo il bambino è stato curato da psicologi ed educatori e malgrado qualche difficoltà di apprendimento sta «facendo enormi progressi».

Creato un comitato interpalestinese Verso la pace tra Hamas e il leader dell'Olp Ma la Jihad resta fuori

GAZA. Ai giorni dell'ira si succedono quelli della possibile riconciliazione in campo palestinese. «Hamas» ha infatti accettato di far parte di un comitato di pacificazione, comprendente esponenti di forze politiche diverse, il cui fine è assicurare un ragionevole «modus vivendi» tra queste e l'Autontà nazionale palestinese (Anp), e così prevenire il ripetersi dei sanguinosi scontri del 18 novembre scorso a Gaza costati la vita a 13 persone. Un'intesa in questo senso è emersa a conclusione di un incontro tra Yasser Arafat e il leader integralista Mahmoud al-Zahar. L'assenso di «Hamas» è anche il risultato dell'o-

pera di mediazione svolta da due esponenti degli arabi israeliani: lo sceicco Nimer Darwish e Ahmed Tibi, consigliere di Arafat. Subito dopo il «venerdì nero» «Hamas» aveva rifiutato di far parte della commissione di inchiesta istituita dall'Anp ma già in quei giorni diversi segnali lasciavano intendere la disponibilità dell'ala politica del movimento islamico di cercare un qualche compromesso che evitasse una sanguinosa guerra civile interpalestinese. Dal comitato resta fuori la «Jihad» islamica. L'altro gruppo fondamentalista che contesta Arafat per i «suoi cedimenti» a Israele.

Referendum in Svizzera Più controlli sugli stranieri Gli elvetici votano sulle nuove misure di polizia

GINEVRA. Questo fine settimana l'elettorato elvetico si pronuncerà su una nuova legge che attribuirà più ampi poteri alla polizia nella lotta contro i clandestini e faciliterà in particolare le procedure per l'arresto e la detenzione dei richiedenti d'asilo sospettati di spaccio di droga. Il referendum è stato promosso da formazioni di sinistra secondo le quali la nuova legge lede i diritti civili fondamentali. Stando alla stampa elvetica l'elettorato dirà sì alla nuova legge a causa del cosiddetto «fattore Letten». Dal nome del quartiere di Zungo dove in barba della polizia libanesi angolesi e richiedenti d'asilo del Kosovo alimentano il più vasto mercato al-

l'aperto di stupefacenti di tutta Europa. Se adottata la nuova legge permetterà alla polizia di incarcerare gli stranieri senza permesso di soggiorno (richiedenti d'asilo compresi) se questi rifiutano di dichiarare la loro identità. Essi potranno restare in carcere per un periodo di tre mesi in attesa di una decisione sul loro status. La norma prevede inoltre di estendere da 30 a 90 giorni il periodo di detenzione in vista dell'espulsione per i richiedenti d'asilo la cui domanda è stata respinta in prima istanza. Per i promotori del referendum contro queste nuove misure «particolarmente scioccante è l'applicazione della legge anche ai minorenni dai 15 anni in poi».

650.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds

Appello delle donne di Bihać

«Aiutateci a salvare i nostri figli»

Chiedono un aiuto al mondo, ma soprattutto chiedono aiuto alle altre donne del mondo. Sono 1020 donne dell'enclave di Bihać da cui è partita una disperata richiesta di aiuto alla comunità internazionale. «Esiste ancora qualcuno che ci aiuti? Dove sono le Nazioni Unite? Dov'è l'Unione europea?» scrivono nel loro messaggio le 1020 firmatarie. L'appello è stato inviato via fax a Ginevra e consegnato al rappresentante del commissariato Onu per i diritti umani, José Ayala Lasso, ed al copresidente della conferenza per la ex Jugoslavia, Thorvald Stoltenberg. Molte donne dell'enclave musulmana della Bosnia nord occidentale si trovano in condizioni tali per cui diventa quasi impossibile anche portarle, e molti bambini per lo stress da guerra delle donne nascono prima della fine del tempo. Anche per questa particolare situazione che stanno vivendo che le 1020 donne di Bihać chiudono il loro appello con un invito rivolto alle altre donne: «Alzate le vostre voci, perché vengano salvati i nostri figli. Questa guerra non è una guerra, è una brutale aggressione».



Soldati serbo-bosniaci mentre sparano con un mortaro contro le forze musulmane di Bihać

Pasticcio Onu nei cieli bosniaci

«Sospesi controlli aerei, anzi no». La Nato nega

L'Onu annuncia la sospensione della sorveglianza nei cieli bosniaci. La Nato ammette solo un rallentamento. C'è voluto un giorno per capire se la «Deny flight» andrà avanti. Gli aerei non volano per non ostacolare le trattative?

FABIO LUZZI

L'enorme timore che i flebili passi avanti diplomatici potessero d'un colpo arrestarsi hanno spinto Nato e Onu a confezionare un piccolo giallo. In mattinata le Nazioni Unite hanno annunciato la sospensione delle operazioni aeree dell'Alleanza atlantica sui cieli di Bosnia tese ad impedire ai belligeranti l'uso della loro aviazione militare, la cosiddetta operazione «Deny Flight». La Nato da Bruxelles, Christopher, il ministro degli Esteri, tutti a gettare acqua sul fuoco: non è vero, l'operazione continua, ci vorrebbe una risoluzione del Consiglio di sicurezza per sospenderla. È vero, non è vero, una giornata di smentite e contro-smentite. È vero che qualche discussione ad alto livello tra Onu e Nato sull'opportunità di inviare aerei sul cielo di Bosnia c'è stata, anche in considerazione della ab-

bondante presenza di batterie antiaeree serbe soprattutto intorno a Sarajevo. La Nato per bocca del suo segretario generale Willy Claes ha soltanto detto che c'è stato un rallentamento dei voli. «Siamo determinati a mantenere l'impegno preso con le Nazioni Unite - ha detto Claes - e anche a proteggere i caschi blu schierati in Bosnia se l'Unprofor lo richiedesse. Non posso però entrare nei dettagli delle operazioni per salvaguardare la sicurezza dei piloti della Nato». L'Unprofor di stanza nella capitale bosniaca ha confermato: «L'operazione va avanti - ha detto il maggiore Herve Gourmelon - È vero che ha subito un rallentamento, ma niente di rilevante. Quei missili ci sono sempre stati».

Segnali. Tra questi va annoverato il bombardamento missilistico dei serbi contro il palazzo presidenziale di Sarajevo nel bel mezzo della riunione tra il plenipotenziario Onu Yasushi Akashi e il vice presidente bosniaco Ejup Ganic. Un attacco che lo stesso Akashi ha preferito non menzionare parlando con i giornalisti al termine dei colloqui. L'inviato Onu ha offerto ottimismo. «La sensazione che qualcosa si stia muovendo è stata data anche dalle dichiarazioni di Ganic. Il piano di pace resta quello previsto, ma stiamo studiando le sue modalità di applicazione e dobbiamo continuare a discuterne», ha detto il vice di Iztetbegovic. Clinton ha inviato a Sarajevo Charles Redman che ha incontrato il presidente bosniaco, Redman, era l'uomo di Washington per il negoziato in Bosnia, dopo di che era stato promosso ambasciatore a Bonn, e sostituito da Charles Thomas. Akashi dopo Sarajevo è andato a Pale. Karadzic gli avrebbe garantito il rilascio dei caschi blu in ostaggio.

Ieri sera i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Russia, i paesi che compongono il «Gruppo di contatto», hanno esplorato la possibilità di successo della proposta di pace russa, quella che prevede la concessione ai serbi di Bosnia a confederarsi con la Serbia e ai croati musulmani di farlo con la Croazia. Tutto ciò si collega alla missione a Belgrado dei capi della diplomazia francese e inglese, Alain Juppé e

Douglas Hurd. Ai colloqui con Slobodan Milosevic viene data grande importanza da tutti, a partire dal segretario di stato americano Warren Christopher. L'obiettivo statunitense è di arrivare all'apertura dei lavori della Cscce, che si avrà lunedì a Budapest, con qualcosa di più di una semplice proposta da fare alle parti in conflitto. Qualcosa, preparato con incontri ad altissimo livello e con tutte le parti in causa, di ultimativo.

La situazione a Bihać, intanto, resta gravissima. Bozo Ljubic, professore di ortopedia e ministro della Sanità della repubblica di Bosnia Erzegovina, in questi giorni in Italia, ha denunciato una situazione sanitaria impressionante. Nell'ospedale di Bihać ci sono duemila ammalati e settecento letti. In città ci sono 70mila abitanti e altrettanti rifugiati. Se si escludono i feriti per la guerra le malattie che più preoccupano sono le epidemie di epatite e la tubercolosi. Moltissime le persone traumatizzate. «Sono tanti - ha riferito Ljubic - anche i casi di donne che per lo stress hanno avuto parti prematuri e non ci sono le macchine per trattare i neonati che hanno gravi deficit cerebrali». E poi Sarajevo. «La città è ormai un grande campo di concentramento - ha detto il medico - Come una prigione un po' più grande dove però ogni giorno si può essere ammazzati».

Croazia e Krajina

Accordo sulle questioni economiche

Il governo croato e i serbi secessionisti della Krajina hanno firmato ieri separatamente un accordo sulla normalizzazione delle loro relazioni economiche. A Zagabria, il documento è stato firmato in mattinata da Hrvko Sarinic, capo della delegazione croata ai colloqui con i serbi. Qualche ora dopo, a Knin, eletta capitale dell'autoproclamata Repubblica serba di Krajina, il capo del governo Borislav Mikicic ha firmato lo stesso documento. Sia a Zagabria sia a Knin, l'accordo è stato firmato anche dai copresidenti della Conferenza David Owen (per la Ue) e Thorvald Stoltenberg (per l'Onu) e dagli ambasciatori di Usa e Russia in Croazia, Peter Galbraith e Leonid Kerestidjianta. Il documento prevede il ripristino delle forniture di acqua e elettricità alla Krajina, la riapertura dell'oliodotto per l'Adriatico e la riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado. All'accordo di ieri, ha annunciato Galbraith, seguirà una intensa sulle questioni politiche. Sarinic ha sottolineato che l'accordo politico «dovrà essere raggiunto entro il 20 gennaio», altrimenti la Croazia non rinnoverà il mandato all'Unprofor.

Rinviata ogni decisione sulla partnership

Mosca tiene duro

Gli alleati: «Firmerà»

Nulla di fatto a Bruxelles, al vertice Nato. Kozyrev e Christopher s'incontrano ma la Russia resta ferma sulle sue posizioni: niente firma al progetto di cooperazione e no all'allargamento a Est della Nato. Lunedì vertice Clinton-Elsin. Cauti Londra. Ottimista Bonn: «Firmeranno». Martino: «Bisogna ascoltare Mosca. Il no alla Nato potrebbe rafforzare la Cscce». Intanto c'è chi pensa di fare della Cscce un pronto intervento nei paesi dell'ex impero sovietico.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Russia e Nato sempre sul chi vive. Dopo il rifiuto di Mosca di firmare accordi di cooperazione con l'Alleanza atlantica per protestare contro la decisione dei sedici di un allargamento ai paesi dell'Est europeo, ieri si è registrata una situazione di stallo. In mattinata il segretario di Stato Usa, Warren Christopher e il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev si sono incontrati senza concludere nulla. Si attende ora il vertice tra Bill Clinton e Boris Elsin, previsto per lunedì.

Christopher e Kozyrev si sono visti a Bruxelles nel quartiere generale della Nato, per oltre un'ora e hanno parlato, anche di Bosnia, del summit della Cscce, che si terrà a Budapest il 5 e 6 gennaio e di Nagorni Karabakh. «È l'inizio di una seconda guerra fredda?», hanno chiesto i cronisti a Kozyrev, che ha risposto secco: «No». «La crisi si risolverà», ha assicurato il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, aggiungendo «ma non so quanto presto». Cauti anche il ministro degli Esteri polacco, Andrzej Olechowski, secondo il quale il rifiuto di Kozyrev non compromette l'allargamento a Est della Nato. Supercauto il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel: «Ci siamo dati molto da fare. Adesso aspettiamo con calma. Posso assicurarvi che non succederà niente di drammatico. La Russia firmerà e il progetto di allargamento non verrà cambiato. Inoltre Mosca non uscirà dal gruppo di contatto per la Bosnia. Forse ci saranno tensioni in futuro, ma non ne usciranno perché noi e loro siamo interdipendenti».

Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, usa però accenti diversi: «Quello con Mosca è un arresto temporaneo e, paradossalmente, potrebbe avere una conseguenza positiva spingendo ancora di più verso un rafforzamento della Cscce, nel prossimo vertice di Budapest, Martino allude al progetto di trasformare la Cscce, che attualmente è un forum delle diplomazie di 51 paesi, in un pronto intervento, una specie di Onu regionale col compito di fare da pompiere, anche con azioni di tipo militare, nelle aree di crisi dell'ex impero sovietico. Il banco di prova del rafforzamento della Cscce sarà proprio il Nagorni Karabakh, dove si pensa di inviare una task force di 3mila uomini. Martino inoltre rileva che al Consiglio di cooperazione della Nato, che si è tenuto ieri, «nessuno dei paesi interessati ha criticato Kozyrev, il quale è stato molto moderato nel presentare la sua posi-

zione». Il ministro degli Esteri italiano aggiunge che l'allargamento della Nato «è un fatto fisiologico», che non è «contro qualcuno», ma «per qualcuno». E precisa però che l'allargamento va fatto «senza che vi siano opposizioni da parte della Russia».

I ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord (Nacc) hanno approvato ieri il programma di lavoro per il prossimo anno. Del Nacc fanno parte i sedici della Nato e i 23 che hanno aderito agli accordi di partnership per la pace offerti dall'Alleanza atlantica agli ex componenti del Patto di Varsavia. Il programma riguarda la cooperazione in 20 settori diversi che vanno da quello militare, per operazioni di mantenimento della pace, a quello politico, che prevede consultazioni in caso di necessità. Il programma di lavoro prevede numerose esercitazioni militari comuni per adeguare gli armamenti al modello Nato. Martino definisce «incoraggiante» il programma, il quale sottolinea raccoglie il «pieno apprezzamento» dell'Italia.

Berlusconi a Kohl

A Essen anche Turchia Cipro e Malta

Nessuna reazione finora da parte del governo tedesco alla proposta del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di invitare al Consiglio europeo di Essen (9 e 10 dicembre) anche tre paesi mediterranei: Malta, Cipro e Turchia. «Ma sicuramente il cancelliere Helmut Kohl, presidente di turno dell'Unione europea (Ue), risponderà a Berlusconi». Lo ha detto ieri un portavoce del Governo di Bonn. I due capi di governo, ha aggiunto, si incontreranno comunque a Budapest lunedì e martedì in occasione del vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cscce). Nella lettera a Kohl Berlusconi, aveva proposto alla Germania di invitare ad Essen anche i tre paesi mediterranei, che «sono legati da lungo tempo all'Unione Europea da un accordo di associazione». Invitando Malta, Cipro e Turchia ad Essen - secondo Berlusconi - «si darebbe una chiara visibilità della volontà dell'Unione Europea di mantenere uno stretto parallelismo tra le politiche adottate nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale e dei paesi del Mediterraneo».

D'Alema: la sinistra deve coniugare mercato e solidarietà. Scharping: un pericolo la destra intollerante

Le crisi dell'Europa al conclave socialista

I paesi dell'ex Europa socialista e la transizione al mercato. A Budapest, l'Internazionale socialista denuncia l'illusione di un benessere «per tutti e subito» a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino. L'intervento di D'Alema: «Necessario coniugare mercato e solidarietà». Scharping, leader dell'Spd: «Attenzione alla destra che diventa intollerante». Mauroy: «Il capitalismo non è più il padrone del nostro futuro». La sicurezza, la Nato e l'adesione all'Ue.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

BUDAPEST. «Una duratura sicurezza in Europa non è possibile contro la Russia. Ma lasciatemi dire: i russi non possono pretendere di porre il veto quando paesi più piccoli del loro cercano nuove forme di sicurezza: È vero, però, che l'ampliamento della Nato deve essere compiuto con attenzione e sensibilità». Lo «strappo» di Andrei Kozyrev, l'altro ieri alla Nato, è rimbalzato al consiglio dell'Internazionale socialista che ha radunato a Budapest oltre cento delegazioni

di partiti socialisti e socialdemocratici del mondo. È stato Rudolph Scharping, il leader dell'Spd, a richiamare l'incidente di Bruxelles che ha fatto salire la tensione con Mosca in una fase delicata per l'Europa. Proprio quando il conflitto in Bosnia mostra tutta l'impotenza della comunità internazionale (nella risoluzione finale è stata presa la decisione di inviare una delegazione nei territori di guerra) e mentre s'approssima il vertice dei capi di Stato e di governo del

l'Unione che tra una settimana, ad Essen, discuterà le forme e i modi di avvicinamento dei paesi dell'area centro-orientale. Il consiglio dell'Internazionale socialista, per la prima volta riunito in un paese dell'ex blocco orientale, ha dedicato la sessione in maniera particolare ai processi democratici nelle nazioni dell'Est che premono per entrare sia negli organismi europei sia nella Nato. Anzi il tema dell'approfondimento democratico, dello sviluppo di una efficiente

economia e dell'affermarsi della giustizia sociale ha campeggiato sullo sfondo della grande sala dell'Hilton dove si sono ritrovate personalità di più alto livello dei governi e dei partiti. Da Shimon Peres, ministro degli Esteri di Israele e premio Nobel, a Franz Vranitzky, cancelliere austriaco e leader del partito socialdemocratico, da Scharping a Massimo D'Alema, segretario del Pds, al suo primo impegno internazionale dopo l'elezione.

L'Internazionale socialista (dal settembre del 1992 con presidente il francese Pierre Mauroy, già primo ministro, e segretario il cileno Luis Ayala) ha messo a fuoco gli sviluppi politici e sociali in Europa esattamente cinque anni dopo la caduta del muro di Berlino. Dove stanno andando le nazioni centro-orientali? Mauroy, nel suo rapporto, ha detto: «Questi paesi, rimasti così affascinati dalla vorticosità finitiera del capitalismo, sembrano adesso fare appello ad un nuovo equilibrio sociale che concili l'esi-

genza di libertà i legittimi ideali di giustizia sociale». È il nodo che si sono trovati ad affrontare, nell'ultimo anno, quasi tutti gli ex paesi comunisti e i risultati elettorali lo hanno evidenziato in maniera chiara affidando il governo a partiti e coalizioni di ispirazione socialista (in un rapporto svolto da Piero Fassino sono state ricordate, tra le altre, le esperienze dell'Ungheria di Gyula Horn, della Macedonia, della Polonia dove le maggioranze sono state ribaltate).

Massimo D'Alema, dopo aver reso omaggio a Willy Brandt ed Enrico Berlinguer, ha affrontato il tema della transizione dai regimi comunisti. «Questo processo - ha detto - è entrato in una fase nuova. Sulle macerie del muro di Berlino si è, infatti, coltivata l'illusione che, dopo decenni di penuria e di scarsi consumi, il mercato da solo avrebbe assicurato, in breve tempo, un benessere facile e accessibile a tutti». Invece, questa transizione ha prodotto «squilibri e iniquità» ed il passaggio al mercato è avvenuto

senza regole, con il «formarsi di grandi ricchezze nelle mani di pochi». Lungi, dunque, da tentazioni nostalgiche di un ritorno al passato, quel che serve oggi all'Est, ha affermato D'Alema, è un'economia sociale di mercato capace di coniugare pluralismo e giustizia sociale. La sinistra europea, per D'Alema, deve essere capace di affrontare il nodo «mercato-solidarietà» e di sviluppare una riflessione teorica e politica adeguata, per evitare che si affermino istanze ribelliste o distruttive. Le quali finiscono per aprire la strada a tendenze pericolose. Infatti Scharping ha fatto riferimento al pericolo dell'estremismo politico e delle «tendenze fondamentaliste». Il leader dell'Spd ha richiamato esplicitamente la situazione austriaca e quella italiana dove il «passo è breve» per passare da posizioni di destra a posizioni intolleranti: «Ho in mente - ha detto - i vari Haider e Berlusconi».

Il segretario del Pds ha avuto una serie di colloqui durante la sua permanenza a Budapest. Si è in-



contro con il premier Gyula Horn ed è stato ricevuto dal presidente della repubblica ungherese, il liberale-democratico Arpad Goncz. Nelle due distinte occasioni, D'Alema ha discusso sul futuro dei paesi centro-orientali, della loro graduale integrazione nei processi politici ed economici dell'Unione europea, e della situazione italiana. «Sono stati incontri molto utili - ha detto - con degli interlocutori che mi sono apparsi molto interessati all'ulteriore sviluppo del processo democratico in Europa e, anche, molto bene informati su quanto accade nel nostro paese». D'Alema, peraltro, ha illustrato la situazione italiana nel corso di un pranzo di lavoro a cui hanno partecipato esclusivamente i leader dei partiti aderenti. Nella stessa occasione, l'Internazionale ha deciso l'ammmissione dei «Socialisti italiani» (presente il segretario Enrico Boselli) in seno all'organizzazione al posto del Psi, e di altri partiti, a cominciare dal partito ospite, il Partito socialista ungherese.

HIROSHIMA. Uscirà subito dopo Natale. Indignati il governo giapponese e i parenti delle vittime

Un francobollo festeggia l'atomica del '45

Le poste americane hanno deciso di stampare un francobollo per celebrare il cinquantesimo anniversario della bomba atomica di Hiroshima. Il bozzetto è già pronto. In primo piano c'è l'immagine del tremendo fungo atomico, e sotto una didascalia che dice: «La bomba atomica affrettò la fine della guerra». È subito iniziata una grande polemica. Proteste dal Giappone. Il capo delle poste si difende: «Abbiamo scritto la verità». Dovrà intervenire Clinton?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERC SANSONETTI

NEW YORK. È l'immagine che conosciamo tutti: quel fungo gigantesco, irreali, che si alza verso il cielo come una minaccia di apocalisse. Hiroshima. La bomba atomica. La sciagura più rapida e più grande che l'umanità abbia mai vissuto. In pochi minuti furono distrutti i tre quinti di una città giapponese di 300 mila abitanti (un po' meno di Firenze) e furono uccise sul colpo 90 mila persone. Bene, quel fungo sarà riprodotto su un francobollo celebrativo stampato dalle poste americane per il cinquantesimo anniversario della fine della guerra. Dovrebbe essere messo in vendita subito dopo Natale. Ma non per ricordare la tragedia. No, al contrario: per esaltare quel giorno. Recita la didascalia: «Sei agosto 1945, la bomba atomica su Hiroshima affrettò la fine della guerra». Iniziata subito una grande polemica. La notizia è arrivata in Giappone dove il comitato delle vittime di Hiroshima ha protestato duramente e ha chiesto al governo di Tokyo di intervenire diplomaticamente sugli Stati Uniti. Il presidente del comitato, Sunao Tsuboy, ha definito l'iniziativa delle Poste americane «semplicemente oltraggiosa». Il responsabile del servizio postale nazionale americano, Robin Wright, si è difeso con motivazioni - diciamo così - giornalistiche: «Dovevamo celebrare il 1945 e certamente non potevamo ignorare l'avvenimento che oggettivamente ha avuto il peso maggiore sull'andamento della guerra». È stato fatto notare a Wright che comunque si poteva pensare ad una didascalia più appropriata. Wright ha semplicemente risposto che nessuno può sostenere che l'attacco atomico sul Giappone non rese più veloce la conclusione della seconda guerra mondiale. È una tesi cara alla destra americana ma che ha sempre fatto orrore al resto del mondo. A Wright è stato chiesto anche se l'iniziativa fosse sua personale e se lui avesse consultato qualcuno del governo. Wright ha chiamato in causa sia il Dipartimento di Stato che il ministero della Difesa, coinvolgendo così nello scandalo tutta l'amministrazione. Probabilmente dovrà intervenire di nuovo Clinton in persona, così come ha fatto nei giorni scorsi per porre riparo ad un altro scandalo postale: da un francobollo sul Natale è stata cancellata l'immagine della Madonna, per motivi grafici. Clinton, accogliendo le proteste delle organizzazioni cristiane, ha costretto l'amministrazione delle Poste a cambiare la propria decisione. E la Madonna è tornata. Il francobollo sulla bomba ato-

mica fa parte di una serie di 10 francobolli tutti dedicati al '45. Ognuno ricorda uno dei fatti salienti di quell'anno. È dal 1990 che le poste americane celebrano con 10 francobolli il cinquantesimo di tutti gli anni della seconda guerra mondiale. La prima bomba atomica della storia dell'umanità fu gettata su Hiroshima il 6 agosto del '45. Nei giorni successivi furono seppelliti 80 mila cadaveri, 10 mila persone sparirono e non sono mai più state ritrovate. Ci furono 50 mila feriti. Tutto questo nel giro di due minuti. Poi nessuno sa più conteggiare quanta gente ha perduto la vita, o ha vissuto con malattie croniche, o è nato con malformazioni tremende. Centinaia di migliaia. La decisione di gettare la bomba fu presa il 26 luglio a Potsdam dal presidente americano Truman, dall'inglese Churchill e dal cinese Chiang Kai Shek. I tre intimarono al Giappone una resa incondizionata entro 20 giorni. Non dissero però che 10 giorni prima, in una zona deserta del New Messico, gli scienziati del progetto Manhattan avevano provato con successo il nuovo ordigno micidiale. Il Giappone non si arrese. Truman decise il bombardamento. Che ripeté due giorni dopo a Nagasaki, provocando altre decine di migliaia di morti. La sera stessa Tokio firmò la resa. *Le Monde*, il giorno dopo Hiroshima, diede la notizia con questo titolo: «Bomba atomica sul Giappone. Una grande novità scientifica affrettò la fine della guerra». Un po' come la didascalia. Però proprio in questi giorni ha ripubblicato quella prima pagina per fare vedere come possono essere grandi gli errori giornalistici. Del resto *l'Unità*, due giorni dopo, diede la notizia della bomba su Nagasaki con un titolino a una sola colonna.



Passa l'accordo sul commercio mondiale

Clinton vince il match sul Gatt

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Il senato Usa dice sì all'Uruguay Round del Gatt. Una notizia che rende felice Bill Clinton e fa tirare un sospiro di sollievo alla comunità internazionale. Il voto ad ampia maggioranza (76 «sì», 24 «no») con cui il Senato Usa ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Clinton ha elogiato il senso di responsabilità dei vertici repubblicani, auspicando che la cooperazione sul Gatt sia solo il primo atto di un rapporto capace di trovare punti di contatto anche su altri grandi temi. Ma la Casa Bianca, che pure ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Sul piano interno, in un «paesaggio» politico completamente ridisegnato dal terremoto delle elezioni di «mid term», la ratifica dell'Uruguay Round ha costituito il primo test della coabitazione fra un presidente democratico ed un Congresso in mano ai repubblicani. Se è vero infatti che ad approvare il Trattato commerciale è stato chiamato il «vecchio» Congresso a maggioranza democratica, convocato in sessione straordinaria per la prima volta in 12 anni, l'apporto dei repubblicani si è rivelato determinante. Trentuno senatori del «Grand Old Party» si sono uniti a 37 democratici in una cruciale votazione procedurale che ha preceduto quella di ratifica dell'Uruguay Round. Per superare l'ostacolo, occorrevano almeno 60 voti: il partito trasversale «pro-Gatt» ne ha raccolti 68 contro i 32 degli oppositori.

Clinton ha elogiato il senso di responsabilità dei vertici repubblicani, auspicando che la cooperazione sul Gatt sia solo il primo atto di un rapporto capace di trovare punti di contatto anche su altri grandi temi. Ma la Casa Bianca, che pure ha ratificato giovedì sera l'Uruguay Round del Gatt rappresenta al contempo una significativa vittoria per il presidente dopo la batosta elettorale dell'8 novembre ed un inequivocabile messaggio alle decine di paesi che non hanno ancora approvato il maxi-accordo di riforma del commercio mondiale. Ad un anno dalla furiosa battaglia con cui ottenne il via libera parlamentare alla NAFTA (il Trattato di libero scambio con Canada e Messico), Clinton ha colto un nuovo successo che conferma l'impegno della sua Amministrazione al libero scambio: «Quella di oggi (l'altro ieri ndr) - ha sottolineato in una cerimonia nel South Lawn della Casa Bianca dopo il voto del Senato - è una vittoria per l'America, che le inprime la spinta per continuare ad avanzare verso il ventunesimo secolo creando nuovi posti di lavoro qualificati. Al mondo, abbiamo detto chiaramente che continueremo ad essere i leader».

Ma quali saranno gli effetti dell'accordo internazionale di liberalizzazione commerciale sugli Stati Uniti? Nel complesso sono conti positivi ma rimangono aree grigie a cominciare da uno dei settori minati esclusi dall'accordo Gatt, quello dei servizi finanziari: il segretario del Tesoro statunitense Lloyd Bentsen ha affermato ieri che tutti i Paesi devono migliorare l'offerta di servizi aprendo i loro mercati. Bentsen ha preso di mira anzitutto i mercati emergenti: «A meno che altri Paesi commercialmente importanti siano disposti ad aprire i confini alle istituzioni finanziarie statunitensi, gli Stati Uniti non accetteranno gli obblighi di clausole Mfn (nazione più favorita sul fronte commerciale, ndr) nei servizi finanziari». Ma anche il Giappone è sotto tiro: gli sforzi di Tokio per liberalizzare il settore «saranno significativi per generare la spinta necessaria a un'intesa multilaterale». Tra le aziende americane che si aspettano guadagni dall'abbattimento delle barriere commerciali ci sono i protagonisti dei settori informatico, farmaceutico e agroalimentare. Ma anche i produttori di carta e giocattoli.

Hillary Clinton I mille volti della first lady

Le mille pettinature di Hillary. Non si può certo dire che la first lady americana manchi di fantasia nelle acconciature. «Io ne ho contate 19 diverse - ha detto ridendo la donna più famosa d'America - Se qualcuno ne ha viste di più, fattemelo sapere». Ecco, qui a fianco, le metamorfosi dell'avvocata Rodnam Clinton. Ce n'è per tutti i gusti: si passa dalla versione «brava ragazza di provincia» del gennaio 1993, al look «manager di successo» del settembre '93, per approdare al ritratto della «brava moglie e madre di famiglia» che rimane una costante nel 1994, con varianti più o meno sofisticate. Due i tagli cortissimi: quello sbarazzino del giugno dello scorso anno, stile «andiamo a fare quattro salti in discoteca» e quello più collegiale dell'aprile di quest'anno.



Parla con il giudice del Whitewater un ex vice del ministero di Giustizia

Un pentito nello staff del presidente

WASHINGTON. Panico alla Casa Bianca: l'ex-numero tre del ministero della giustizia Webster Hubbell, grande amico di Bill Clinton e partner dell'ex studio legale di Hillary, si è proclamato colpevole e ha cominciato a vuotare il sacco con Kenneth Starr, il magistrato indipendente che indaga sullo scandalo Whitewater. Lo ha rivelato ieri il *New York Times*. «Vorrei poter parlare, ma non posso confermare», si è limitato a dire alla stampa il protagonista della vicenda. Arrivato a Washington dall'Arkansas agli albori dell'amministrazione Clinton, Hubbell era stato costretto a lasciare il posto lo scorso 14 marzo dopo essere stato messo sotto inchiesta dallo studio

legale Rose di Little Rock. A quanto pare, aveva «gonfiato» i conti di numerosi clienti: tra questi alcuni connessi con il caso su cui lavora Starr. Assiduo compagno di golf del presidente, l'avvocato era finito da mesi nel mirino dell'inchiesta del magistrato che nei giorni scorsi aveva deciso di incriminarlo per frode postale ed evasione fiscale. All'avvocato era stata offerta tuttavia una alternativa: in cambio di una riduzione di pena, avrebbe dovuto vuotare il sacco sul caso Whitewater e sul successivo, presunto insabbiamento della vicenda negli uffici del dipartimento guidato da Janet Reno.

Per l'ex vip della Giustizia è stata una decisione straziante: per giorni, secondo il *New York Times*, l'accusato si è ostinato a rifiutare l'offerta. Starr tuttavia è stato implacabile. Ha ricordato all'ex numero tre della ministra Reno che non aveva alternativa: se non avesse parlato sarebbe finito in prigione. Così ieri alla fine Hubbell è crollato. Per l'amministrazione è stato un colpo durissimo. Uscita con le ossa rotte dalla batosta elettorale dell'8 novembre, la Casa Bianca si è vista ulteriormente assottigliare le possibilità di far dimenticare agli americani lo scandalo. Finché sono stati al potere in Congresso, i democratici hanno trattato con i guanti bianchi le presunte speculazioni immobiliari dei Clinton in Arkansas. Non sarà più possibile da gennaio in poi: Al D'Amato e Jim Leach, presidenti delle commissioni

competenti di Camera e Senato, hanno annunciato che sfodereranno gli artigli. Presto, dunque, assisteremo a nuovi ed eclatanti colpi di scena sul caso Whitewater. Le accuse contro Hubbell sono le prime nei confronti di un vip dell'amministrazione per la vicenda della speculazione immobiliare in Arkansas, che risale agli anni ottanta e perseguita Clinton dai tempi della campagna del 1992. Tra le parcelle che l'ex socio di Hillary avrebbe gonfiato ce ne sarebbero alcune emesse nel corso di una indagine condotta per conto del governo federale sulla Madison Savings and Loans, la cassa di risparmio fallita di James McDougal, partner del presidente nella disgraziata avventura immobiliare.

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- SABINO ACQUAVIVA
- FERDINANDO ADORNATO
- CLAUDIO FAVA
- MAURIZIO FISTAROL
- CARMINE MANCUSO
- GIANNI MATTIOLI
- GIOVANNA MELANDRI
- DIEGO NOVELLI
- LEOLUCA ORLANDO

Lavoratori e studenti in piazza
Alluvione: cause e colpe
Muccioli: pro e contro
Iniziativa sindaci siciliani

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1

PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

Economia & lavoro

REFERENDUM SHOCK.

La Cisl boicotta lo svolgimento delle assemblee
L'azienda: «Investimenti e occupazione andranno altrove»

Termoli dice «no» ai nuovi orari La Fiat cambia piani?

I lavoratori della Fiat di Termoli respingono nettamente l'intesa siglata da azienda e sindacati per l'introduzione nella fabbrica molisana del regime di orario inaugurato a Melfi. Molte le ragioni, da una sensibile caduta delle retribuzioni, a causa dell'azzeramento degli straordinari, ad un giudizio non positivo sulle contropartite in termini di riduzione di orario e di organizzazione del lavoro. L'azienda: «Cadono le condizioni per i nuovi investimenti».

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli operai della Fiat di Termoli hanno respinto l'intesa siglata dai sindacati nazionali di categoria sull'introduzione del terzo turno e del lavoro di sabato. Il risultato del referendum è inequivocabile. Hanno partecipato al voto il 91% delle maestranze, e a dire «no» è stato il 65%. Una maggioranza schiacciante.

Che ci fosse contrarietà e tensione era noto sin dalla vigilia del referendum. La violenta contestazione della Cisl (che non aveva esitato a diffondere un volantino di insulti, criticato per i toni dallo stesso segretario nazionale della Cisl, Gabrielli, verso i dirigenti di Fim, Fiom e Uilm: «vigliacchi, traditori, bastardi, venduti...») aveva trovato sostanzialmente tolleranti le assemblee e i sindacalisti hanno faticato a parlare e spesso non ci sono riusciti. «Le regole della democrazia, come quella di sottoporre un'intesa a referendum - dice il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo - vale quando la democrazia si può esercitare. Nelle assemblee di Termoli questo qualche volta non è stato possibile».

Quello che viene sottolineato con maggiore scorcio, dall'azienda ma anche da parte sindacale, è che la Fiat vuole assumere 400 nuovi lavoratori, investire 400 miliardi e costruire il nuovo motore Fire nello stabilimento di Termoli, e i dipendenti dicono no, anche se si era inserito nell'accordo che per le nuove assunzioni si sarebbero privilegiati i loro figli.

Per la Fiat è una decisione cla-

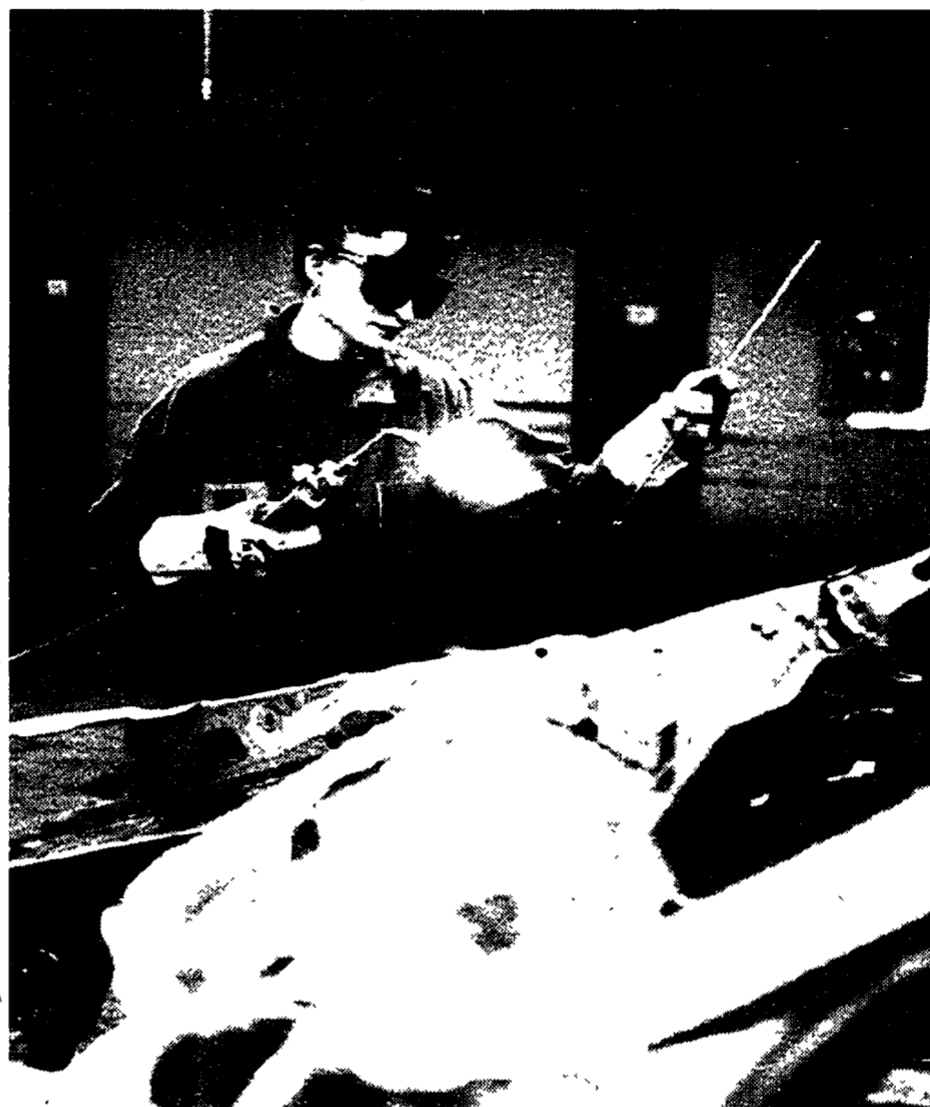
morosa. «Resta difficile - rileva l'azienda torinese - l'interpretazione di questo atteggiamento negativo da parte di lavoratori che nel passato hanno dimostrato grande disponibilità e attenzione ai temi dello sviluppo e dell'occupazione. Si può soltanto affermare che questa posizione si è manifestata in un clima di tensioni e ambiguità, di cui si è lamentato lo stesso sindacato».

Stupore a Corso Marconi

Corso Marconi non si sbilancia ma sembra voler suggerire che dietro la reazione dei lavoratori non tutto è chiaro. La Fiat, comunque, non sembra intenzionata a spingere più di tanto per far cambiare idea ai propri dipendenti. «Esistono un rapporto inscindibile tra nuovi investimenti, nuova occupazione e nuovo regime d'orario - prosegue la società - il pronunciamento dei lavoratori ha fatto venire meno i presupposti per la realizzazione del piano di sviluppo per Termoli. Fiat Auto dovrà a questo punto individuare soluzioni industriali alternative, in Italia o all'estero». E a questo punto la nota dell'azienda torinese si abbandona ad alcune considerazioni che la segreteria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, giudica «eccessive e tali da non facilitare il rasserenamento necessario». «Questo risultato - conclude la Fiat - apre il problema sulla reale possibilità per le aziende di trovare in Italia le garanzie di competitività richieste da nuovi investimenti».

Dibattito nel sindacato

Amarezza anche alla Camera del Lavoro di Termoli. Ruggero Nobile, già segretario della Cgil locale e ora nella segreteria della Cgil del Molise, ha seguito la trattativa passo dopo passo e ritiene il no una «tragedia». Nobile sostiene che la «Cisl ha fatto del terrorismo ma che anche Essere sindacato ha detto no all'accordo». Le conseguenze per il futuro della fabbrica sono ritenute «devastanti». Ma aggiunge che rispetto alle delegazioni nazionali le Rsu avrebbero più nettamente insistito per significativi riduzioni di orario e più rilevanti aumenti salariali che avrebbero potuto compensare in parte la perdita degli straordinari.



La linea di montaggio della «Punto» alla Fiat di Melfi

Cristiano Laruffa

Cantarella: la Punto vola, bene la «K» e l'Alfa 145

«Un riconoscimento molto importante che quest'anno assume un significato particolare vista la agguerrita rosa delle finaliste: Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto, non nasconde la propria soddisfazione per il premio di «Auto dell'anno» assegnato alla Punto. «La Punto - ha detto ieri Cantarella nel corso di una conferenza stampa al Motorshow di Bologna - ha battuto un "panel" di concorrenti di successo, e agguerriti, che riflette un'offerta particolarmente vivace dell'attuale mercato». La vettura della Fiat ha staccato di circa 80 punti la seconda classificata, la Volkswagen Polo, terza la Opel Omega. Il premio, poi - ha aggiunto Cantarella - farà certamente bene alla commercializzazione della Punto, per la quale

sono già stati raccolti 680mila ordini, mentre le consegne sono a quota 500mila. La Fiat è comunque in grado di soddisfare - ha detto ancora - tutte le richieste del mercato». Cantarella ha anche fatto il punto sull'andamento commerciale dell'Alfa 145 e della Lancia K, a poche settimane dal loro lancio sul mercato. Per la Lancia K - ha detto l'amministratore delegato della Fiat Auto - le indicazioni dei concessionari parlano di una reazione del pubblico molto positiva. Per l'Alfa 145 gli ordini acquisiti sono già a quota 34mila. Le due auto hanno una perfetta integrazione industriale ma sono dirette a pubblici diversi. Con il rinnovo accelerato della gamma Alfa - ha concluso Cantarella - le prenotazioni dei clienti dimostrano che abbiamo allargato la platea del pubblico del marchio del Biscione».

Cesare Annibaldi: «È un rifiuto davvero inquietante Un'occasione persa per il Sud»

ROMA. «Posso capire che lavoratori meridionali non siano disposti a fare sacrifici troppo forti, tali da risultare inaccettabili, sul piano retributivo e su quello delle condizioni di lavoro per consentire un aumento dell'occupazione. Ma, in fondo, a Termoli si trattava di ridistribuire diversamente l'attuale orario di lavoro, di fronte a 409 nuovi posti di lavoro e a 400 miliardi. E questo rifiuto lo trovo sinceramente inquietante». A esprimersi in questi termini è Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, a cui abbiamo chiesto un commento a caldo sui risultati del referendum nello stabilimento di Termoli.

Secondo lei, Annibaldi, che cosa c'è dietro questa ostilità così forte dei lavoratori ad accettare il nuovo regime degli orari?

È difficile dirlo. Hanno probabilmente pesato anche spinte corporative di singoli gruppi dei lavoratori ma stento a pensare che quest'ultima siano state quelle che hanno potuto prevalere su una prospettiva di sviluppo dell'azienda. Eppure Termoli non è stato mai uno stabilimento che, come accade in altri, vi è uno stato malessere diffuso e una tradizione di conflittualità.

Ora, che cosa farà la Fiat? Diròterà altrove gli investimenti pre-

veduti? Sono dispiaciuto per Termoli, ma l'azienda non ha altra scelta. E si possono delineare percorsi che tagliano fuori il Mezzogiorno e forse l'Italia. Naturalmente non nascondo affatto che anche per la Fiat, che ha molto investito sul Mezzogiorno, la ricerca di altre soluzioni non si presenta affatto semplice. Comunque alla fine l'azienda una soluzione la trova.

E questo che conseguenze comporterà per Termoli?

Che continuerà a fare quello che fa ora. Dire che la mancata approvazione dell'intesa raggiunta coi sindacati comporta problemi immediati dal punto di vista occupazionale e produttivo sarebbe strumentale e demagogico. Non bisogna nascondersi però che in prospettiva uno stabilimento che non è votato allo sviluppo potrebbe degradarsi.

Vi aspettavate questo risultato? Sapevamo che le difficoltà erano grandi. Poi abbiamo avuto per la consultazione un appello dei sindacati a far prevalere il buon senso e la forza della ragione. Quando si fanno appelli di questo genere allora evidentemente non c'è in giro molto buon senso. Voglio dire che non siamo stati presi di sorpresa.



Cesare Annibaldi

Dufoto

Alcuni hanno sostenuto che Termoli è stata quasi una prova generale dell'estensione a tutta Fiat Auto del regime di orari che c'è a Melfi.

Ma non è così. La Fiat non ha nessuna intenzione di adottare dappertutto, come si è anche scritto da qualche parte in queste settimane, un «modello» Melfi. Intanto perché non esiste alcun modello e la scelta dei regimi di orario è strettamente correlata alle missioni produttive dei singoli stabilimenti.

Ci sono dei margini per riaprire il negoziato alla luce di questo voto dei lavoratori?

La trattativa noi l'abbiamo già fatta. È durata mesi e il confronto è stato laborioso. Del resto l'organizzazione della produzione su tre turni è essenziale a realizzare gli obiettivi che ci siamo dati per fronteggiare un periodo di ripresa della domanda. □ P. Di S.

Vittorio Rieser: «L'accordo era davvero brutto E il risultato quasi scontato»

ROMA. «L'accordo era brutto, poi a Termoli la rappresentanza sindacale è stata tradizionalmente debole e frammentata. Il no dei lavoratori è la risultante di tanti fattori e in qualche modo annunciata». Un giudizio così lapidario viene dato da Vittorio Rieser, uno dei maggiori studiosi dell'organizzazione del lavoro nell'universo di Fiat Auto, che conosce bene la fabbrica di Termoli e ne ha seguito per anni studiando «sul campo» le vicende e gli sviluppi.

Rieser, perché un risultato annunciata?

Perché a Termoli il sindacato ha fatto sempre fatica ad avere una legittimazione completa presso i lavoratori e gli stessi dirigenti di fabbrica hanno per anni avuto elementi di burocratizzazione. Basti pensare che le elezioni delle Rsu la prima volta sono risultate nulle perché non è stato raggiunto il quorum. Poi a Termoli per responsabilità della Fiat c'è stata una diffusione dello straordinario il sabato, per cui una parte dell'opposizione al nuovo regime di orari è di carattere salariale.

Il tuo è un quadro pessimistico... Sì, però ultimamente vi sono stati degli straordinari contro la mano-

vera finanziaria pare che siano riusciti, con l'elezione delle Rsu si è avviato un rinnovamento anche se parziale della dirigenza sindacale. Ora però vedo una battuta d'arresto che nasce anche dal fatto che le Rsu sono state tenute ai margini di questa trattativa.

Comunque il no dei lavoratori dipende anche da ragioni di merito.

Certamente. Non è stata una buona intesa... Tu sei, dunque, pregiudizialmente ostile all'introduzione del terzo turno su sei giorni.

In verità, io sarei orientato ad escludere in linea generale il ricorso al terzo turno ma mi rendo conto che, perché questo possa essere possibile, bisognerebbe che a questo si giungesse non solo in Italia ma sul piano internazionale. Perciò per Termoli non mi sarei opposto all'introduzione del terzo turno...

E allora che cosa non va nell'intesa siglata dai sindacati?

Le contropartite. Ci si è fermati a delle risposte a tantum sul piano salariale e su quello dei passaggi di categoria. Si può obiettare che la Fiat ha fatto concessioni che non fa facilmente, sia per la parte retributiva che per le qualifi-



Vittorio Rieser

che. Ma questo è un argomento che dice che si sarebbe potuto osare di più. L'azienda ha l'assoluta necessità di far fronte alla ripresa della domanda e per il sindacato questa poteva essere l'occasione per andare a fondo nelle rivendicazioni.

Ma quali rivendicazioni?

Penso alla riduzione dell'orario di lavoro e all'avvio di una contrattazione che a partire dai regimi di orario investisse l'intera organizzazione del lavoro. Il regime delle qualifiche Fiat è in netta contraddizione con le esigenze stesse della «fabbrica integrata».

Ma perché la Fiat è stata così inflessibile, legando i nuovi investimenti all'introduzione del terzo turno.

C'è una sola spiegazione. Secondo me l'obiettivo è quello di introdurre in tutte le fabbriche che contano il regime di orario di Melfi. □ P. Di S.

Rolo, oggi il cda Soluzione nel week end?

BOLOGNA. Questa sera alle 19 è convocato il consiglio di amministrazione del gruppo Bancario Credito Romagnolo. «La riunione va considerata della stessa natura di quelle già effettuate negli ultimi tempi - sostengono dalla banca - che hanno come scopo il costante monitoraggio della situazione». Allo stesso tempo però fonti del Credito Italiano affermano che «per stasera non c'è niente di nuovo, vedremo domani (oggi, ndr)». La vicenda Credit-Rolo appare in continua evoluzione e tutti i protagonisti si preparano dunque a vivere un tranquillo week end di tensione. Per tutta la giornata di oggi negli ambienti finanziari milanesi, anche molto qualificati, è girata la voce che il fine settimana potrebbe portare novità di rilievo: ad esempio il Credit potrebbe rendere nota l'offerta e il cda del Rolo rispondere in serata, così da avviare con una situazione già definita alla apertura dei mercati. Si attendono le indicazioni sul prezzo e sulla percentuale di capitale che il Credit si propone di acquistare. A piazza Corderio il riserbo è strettissimo. Su tutto, poi, si staglia sempre l'ombra della Camplo. Le voci di una possibile contro Opia della Cassa qualora le trattative in corso tra Credit e Rolo non dovessero trovare uno sbocco positivo continuano a circolare con insistenza.

Telefonini: nel 2000 10 milioni di utenti

MILANO. Entro il 2000 il mercato dei radiomobili sfonderà la soglia dei 10 milioni di utenti, con una penetrazione nel mercato delle telecomunicazioni pari a una quota del 20%. È questa, secondo il direttore generale di Telecom Italia Vito Gamberale, la prospettiva aperta dalla liberalizzazione del mercato con la firma del secondo gestore. «Abbiamo creato noi questo mercato, siamo stati i tutor della concorrenza - ha aggiunto, respingendo le accuse mosse da più parti alla Telecom - e già quattro anni fa la Sip resistette alla tentazione di mantenere il monopolio aprendo il mercato della commercializzazione dei terminali. Nessuno in Europa ha operato con una tale lungimiranza». Gamberale è intervenuto a Milano a una tavola rotonda su opportunità e regole per il solido sviluppo del mercato italiano: assieme all'amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia, Francesco Caio, che ha sottolineato l'importanza di operare su un mercato competitivo: «esistono tutti gli strumenti e le condizioni ma la par condicio è tutta da conquistare. L'apertura del mercato in Italia risente del ritardo rispetto agli altri paesi: inoltre dobbiamo operare con vincoli oggettivi che l'altro gestore non ha».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1 022 - 0,02
MIBTEL	10 091 - 0,35
MIB30	14 508 - 0,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,8
TITOLO MIGLIORE	
FAEMA	18,18
TITOLO PEGGIORE	
SMI METALLI W	- 24,53
LIRA	
DOLLARO	1 616 83 4,26
MARCO	1 025 58 - 1,86
YEN	16 181 - 0,10
STERLINA	2 525 81 - 0,57
FRANCO FR	299 11 - 0,62
FRANCO SV	1 213 65 - 2,28
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,70
AZIONARI ESTERI	- 0,51
BILANCIATI ITALIANI	0,29
BILANCIATI ESTERI	- 0,19
OBBLIGAZ ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,80
6 MESI	8,07
1 ANNO	8,76

FINANZA E IMPRESA

TELETHON. Fino al 11 dicembre è attivo un servizio Audiotel 144 001919 che consente 24 ore su 24, a tutti i titolari di CartaSI Eurocard-Mastercard e Visa di contribuire a Telethon, la maratona televisiva per raccogliere fondi per la ricerca contro la distrofia muscolare.
AGIP. L'Agip Petrol (Eni) ha rilevato il 6,75% della Colathec (Compagnie Francaise des Activites Thermiques et Climatiques) controllata da Gaz de France che raggruppa le attività di climatizzazione e termiche delle vane società dell'ente francese in questo campo.
PIRELLI. Il gruppo Pirelli si è aggiudicato una commessa da 70 miliardi per la realizzazione del nuovo elettrodotto sottomarino tra le isole di Maiorca e Ibiza, nell'arcipelago spagnolo delle Baleari. L'impianto, basato su un cavo sottomarino ad alta tensione lungo quasi 100 chilometri, rappresenta per lunghezza

e profondità di posa il più importante sistema elettrico di questo tipo finora realizzato al mondo.
FEDERCONSORZI. Uno dei «prezzi» più consistenti dell'ex-Federconsorzi, la Siapa - società produttrice di fertilizzanti e casalinghi con sei stabilimenti in tutta Italia - sarà messa all'asta, ad un prezzo-base di 149,5 miliardi di lire - il 22 dicembre prossimo. Lo ha deciso il liquidatore giudiziale della società (attualmente in concordato preventivo) Michele Tamponi. La vendita riguarda tre lotti: il primo (ad un prezzo di 130 miliardi) è relativo alle attività a Galliera (Bologna) Casalbelle (Novara) Riccione (Forlì) e Foggia; il secondo lotto (sette miliardi) riguarda lo stabilimento di Caltanissetta di 36 mila metri quadrati, il terzo lotto infine, è costituito dall'intero capitale sociale della società Silea proprietaria di un complesso industriale ad Aprilia (Roma) di 139 mila metri quadrati

Già esaurita l'euforia per l'accordo-pensioni Mercato piatto (-0,36%), brillano le Ras

MILANO Seduta piatta per il mercato azionario italiano che sembra avere già esaurito la spinta rialzista provocata dall'accordo tra governo e sindacati. Dopo la fiammata dei prezzi di ieri, Piazza Affari è ripiombata nel grigiore nonostante il calo dell'inflazione confermato dall'Istat e nonostante il recupero di lira e Btp future. Le contrattazioni hanno però assecondato la tendenza in atto anche nelle altre Borse internazionali dove si è tornati a temere per un rialzo dei tassi d'interesse americani alla luce dei continui segnali di crescita economica negli Usa. Sul fronte politico interno invece permangono le incertezze legate alla verifica

politica che attende le forze della maggioranza dopo l'approvazione della legge finanziaria. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve calo dello 0,36 per cento a quota 10.091. Gli scambi hanno subito una contrazione a 426 miliardi di controvalore (oltre 500 miliardi la vigilia). Tra i pochi titoli in controtendenza brillano le Ras che hanno messo a segno un rialzo dell'1,70 per cento a 150 lire (più 386 le n-parmio) mentre si avvicina il termine per la conclusione dell'aumento di capitale. Arretrate nel finale a 6.010 (meno 1,09) deboli anche le Montedison (meno 1,98 a 1140) sempre in tensione le Popolare di Milano (più

2,60 a 6.235). Sul mercato a blocchi è stato scambiato in un unico contratto un pacchetto di 20,61 milioni di Fiat ordinarie pari allo 0,75 per cento del capitale ordinario. Il prezzo è stato di 6.070 lire per azione, per un controvalore globale di 125,1 miliardi. Il primo blocco di Fiat è stato scambiato alle 12 in punto. Due ore dopo alle 12:10 è stato trattato un altro «pacchettino» di ordinarie di corso Marconi pari a 850 mila titoli al prezzo unitario di 6.048 lire, per un controvalore complessivo di 5,1 miliardi. In totale quindi sono transitati sui blocchi 21,46 milioni di azioni Fiat per un totale di 130 miliardi.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARGO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADENSE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO. Includes values and percentage changes.

INDICE MIB

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARGO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADENSE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO. Includes values and percentage changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes sections for Azionari, Bilanciati, and Obbligazionari.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

Inflazione bassa, meno senza lavoro, più consumi
Ma non cala il numero dei poveri: sono 33 milioni

Usa, ottobre boom per l'occupazione

L'economia americana corre come un treno. La disoccupazione è scesa da 5,8 a 5,6%, sorprendendo anche gli esperti più ottimisti. Sono stati creati 350.000 nuovi posti di lavoro, e di questi 51 mila nell'industria. Il reddito medio è salito dell'1,4%, i consumi dello 0,7. Anche l'aumento del prodotto interno sale di oltre mezzo punto raggiungendo il 3,9 per cento. Il dollaro vola, e gli indici economici prevedono un '95 esplosivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ieri sera al Rockefeller Center, nel cuore di Manhattan, hanno acceso l'albero di Natale più grande del mondo. Almeno trenta metri. È una cerimonia tradizionale del primo venerdì di dicembre. C'erano migliaia di bambini a guardare la scena maestosa: luci ovunque, di tutti i colori, un grande spettacolo di ricchezza, molto rumoroso e molto americano. Stavolta però non bugiardo: in America sarà il Natale più ricco degli ultimi anni. I dati resi noti ieri, sull'andamento dell'economia nel mese di ottobre, sono addirittura trionfali: aumenta il prodotto interno, aumentano i posti di lavoro, aumentano i consumi, puntano in alto tutti gli indici che stabiliscono il grado di salute di un'economia e le sue aspettative di sviluppo.

Oltre le previsioni
I miglioramenti sono oltre ogni previsione. Nel solo mese di ottobre sono stati creati 350.000 nuovi posti di lavoro, in buona parte nel settore industriale. L'obiettivo del ministro del Lavoro era un aumento di 250.000 posti: largamente superato. Contemporaneamente si è saputo che la crescita del prodotto è stata del 3,9 per cento, contro il 3,5 delle previsioni, e i rapporti dei quattro principali istituti di studi sullo stato dell'economia presentano tutti i grafici con le colonnine in salita. I dati di questo ot-

tobre sull'occupazione sono i migliori degli ultimi 4 anni, quelli generali sulla salute dell'economia i migliori dall'87, le previsioni dicono che il '95 sarà un anno straordinario, il più ricco da qualche decennio. L'unica preoccupazione è per l'inflazione, che potrebbe ricevere una scossa da questa euforia generale, e salire un po'.

Il dollaro s'impenna

Le autorità economiche si dicono però convinte che anche se ci sarà un rialzo non sarà grandissimo, e comunque la crescita dei prezzi resterà largamente al di sotto del 3 per cento. Anzi, al momento gli istituti di rilevazione sui prezzi segnalano addirittura un raffreddamento dell'inflazione, che negli ultimi quattro mesi dell'anno si è tenuta sotto il 2 per cento. E il dollaro, corroborato dall'approvazione dell'accordo sul Gatt da parte del Senato, ieri è decollato, superando di slancio la soglia dei 100 yen, e giungendo a quota 1.5760 contro il marco tedesco e a 1.616 sulla lira.

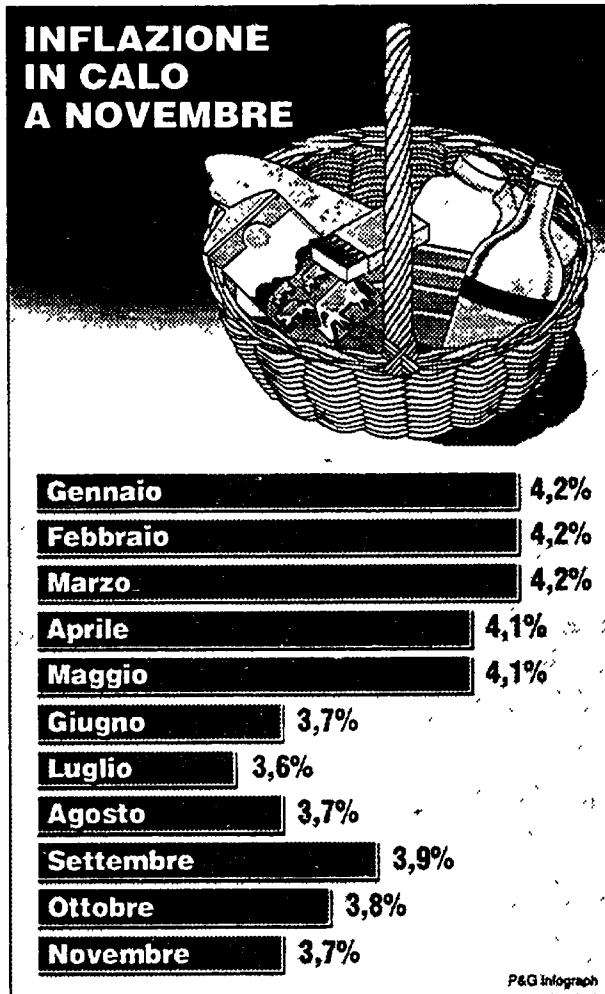
Vediamo meglio i dati sull'occupazione. In settembre era al 5,8 per cento. Un ottimo livello, se si tiene conto del fatto che gli studiosi considerano il 6 per cento la soglia della piena occupazione in una società avanzata. L'obiettivo del governo era infatti quello di mantenere costante il dato raggiunto a settem-

bre. Invece in ottobre c'è stata una vera e propria impennata della domanda di manodopera che ha portato al 5,6 per cento la media nazionale di disoccupazione. I nuovi posti di lavoro, naturalmente, sono in massima parte nel settore dei servizi: 230.000. Ma per la prima volta da molti anni è forte anche l'incremento di posti nell'industria e nell'edilizia: 51 mila, che vengono ad aggiungersi ai 42 mila di settembre portando così largamente al di sopra dei 18 milioni di unità i posti di lavoro in questo settore.

L'aumento dell'occupazione non ha comportato la riduzione della media dell'orario di lavoro, che resta a 42 ore settimanali più quasi 5 ore di straordinari. Né, naturalmente, ad una contrazione dei salari, che anzi nel mese di ottobre sono aumentati dell'1,4 per cento. Cioè in modo consistente. Tutto questo ha sorpreso gli esperti. Tutti si aspettavano per questa seconda metà del '94 un andamento dell'economia non brillante. E in particolare prevedevano un contraccolpo serio all'aumento del tasso di sconto deciso all'inizio di questo mese. Si temeva soprattutto una riduzione dei consumi. Invece i consumi sono aumentati dello 0,7 nel mese di ottobre, di oltre l'1 e mezzo per cento nella settimana di Thanksgiving (importantissima festività americana, importante quasi come il natale, che cade negli ultimi giorni di novembre), e probabilmente aumenteranno ancora durante Natale.

Ma la povertà non cala...

Quello che, nonostante tutto ciò, non diminuisce, è il tasso di povertà. Ci sono ancora 33 milioni di poveri negli Stati Uniti. E sono in aumento. Il ministro del lavoro Reich ha definito il sistema di distribuzione del reddito americano il più ingiusto di tutto l'Occidente.



Prezzi sempre sotto controllo

Continua a stare su livelli tranquillizzanti la febbre dei prezzi. L'inflazione italiana misurata sui prezzi al consumo è scesa infatti dal 3,8% di ottobre al 3,7% di novembre (dato tendenziale annuo): lo ha annunciato l'Istat, che così conferma le indicazioni giunte nei giorni scorsi dai grandi comuni-campione. La variazione su base mensile del novembre 1994 è stata pari a + 0,4%. Nel novembre 1993 si erano avuti invece un aumento mensile dello 0,5% e un incremento annuo del 4,2%. L'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è rilevato nei 20 comuni capoluogo di regione. Per quanto riguarda i vari capitoli di spesa, gli aumenti mensili più elevati vengono dagli articoli e servizi per la casa (+ 0,9%) e dalle spese per trasporti e comunicazioni (con un + 0,5% dovuto, tra l'altro, al rincaro delle benzine). Rispetto al novembre 1993, gli incrementi di maggior rilievo interessano la voce abitazione (+ 6,4%) seguita dai trasporti e comunicazioni; l'incremento tendenziale più basso è quello per i servizi sanitari (+ 1,7%). Dal punto di vista territoriale, aumenti superiori alla media tendenziale annua nazionale si presentano soprattutto a Roma (+ 5,4%), l'Aquila (+ 4,8%) e Ancona (+ 4,2%). Ma è la Capitale la città che guida la classifica dei rincari.

Forte attivo con i mercati extracomunitari

Continua a volare l'export italiano

EDUARDO GARDUNI

ROMA. Continua ad andare molto bene il commercio internazionale dell'Italia. E ne risente naturalmente, in modo positivo, il saldo finanziario del dare e dell'avere. Funziona sempre, sul piano commerciale, la debolezza della lira che favorisce le esportazioni. E si conferma la tendenza, già emersa da alcuni mesi, che vede le aziende italiane mietere successi soprattutto sui mercati extraeuropei, anche se nell'ambito della Comunità si tengono le posizioni acquisite finora. Non tutti i comparti merceologici viaggiano certo al medesimo ritmo, ma in quelli tradizionalmente trainanti dell'export italiano per ora non sembrano avvertirsi sintomi di crisi.

Nei primi 9 mesi del '94 il saldo attivo della bilancia commerciale italiana è ammontato a 27.048 miliardi, contro i 20.407 miliardi dell'analogo periodo del '93. Le esportazioni del periodo sono ammontate a 220.249 miliardi, con una crescita del 15,6%, le importazioni a 193.201 miliardi, con un incremento del 13,5% sui primi nove mesi '93. Nel solo mese di settembre, sottolinea l'Istat che ha diffuso ieri i dati, la bilancia commerciale dell'Italia con i paesi dell'Unione europea ha registrato un surplus di 1.270 miliardi (1.213 nel settembre '93).

Il notevole aumento dell'attivo del saldo commerciale nei primi nove mesi di quest'anno è da attribuirsi, da quanto risulta dalle cifre dell'Istat, interamente all'andamento favorevole degli scambi con i paesi al di fuori dell'Unione europea, nei cui confronti si è registrata una maggiore crescita delle cessioni (+ 15,6%) rispetto agli acquisti (+ 13,5%). Con i paesi della Comunità l'attivo della bilancia commerciale è rimasto sugli stessi livelli del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Con riferimento alla distribuzione dei beni per aggregati merceologici, dal confronto dei dati relativi al periodo gennaio-settembre 1993 e 1994, si evidenzia un miglioramento di 4.015 miliardi del saldo attivo dei prodotti metalmeccanici, di 2.922 miliardi dei prodotti tessili

e dell'abbigliamento, di 1.167 miliardi dei prodotti delle industrie manifatturiere varie e di 1.028 miliardi dei minerali e prodotti non metallici. Risulta, inoltre nettamente migliorato il saldo commerciale dei mezzi di trasporto il quale da un passivo di 2.183 miliardi è passato ad un attivo di 930. Al contrario, si accentua la dipendenza del nostro paese nei settori tradizionali in deficit. In particolare si registra un peggioramento del saldo passivo di 2.590 miliardi per i minerali ferrosi e non ferrosi, di 1.788 per i prodotti chimici e di 1.145 per i prodotti dell'agricoltura e delle industrie alimentari.

Per quanto riguarda il commercio con i paesi dell'Unione europea da una prima valutazione dei dati forniti dalle imprese (in quanto soggetti via mensili che rappresentano mediamente il 97% circa del valore complessivo del commercio con i paesi della Comunità) nel mese di settembre 1994 il valore degli acquisti è stato di 13.835 miliardi di lire, mentre il valore delle cessioni è ammontato a 15.105 miliardi, con variazioni rispetto al mese di settembre 1993 rispettivamente pari a + 19,9% e a + 18,4%. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente i maggiori incrementi alle esportazioni si sono registrati per i settori dei minerali ferrosi e non ferrosi (+ 37%), dei mezzi di trasporto (+ 32%) e dei prodotti chimici (+ 27%).

Aumentano anche le vendite dei prodotti metalmeccanici e dei prodotti tessili che, con un ammontare rispettivamente pari a 4.880 e 2.946 miliardi di lire, hanno registrato tassi di crescita del 19 e del 13%, confermando i livelli delle quote di mercato del settembre 1993. All'importazione, tra i comparti che hanno toccato livelli di maggiore accentuazione, si segnalano quelli dei minerali ferrosi e non ferrosi (+ 46%), dei prodotti metalmeccanici (+ 29%) e delle industrie manifatturiere varie (+ 28%). In crescita risultano anche gli acquisti dei prodotti tessili e dell'abbigliamento e dei prodotti chimici che hanno avuto tassi di incremento del 23 e del 21%.



Carta d'identità

Christopher Freeman è un economista inglese che si occupa del problema della disoccupazione. Negli anni Ottanta ha diretto la ricerca interdisciplinare Tempo (Technology and Employment) che ha affrontato tanto le cause tecnologiche che gli effetti sociali della disoccupazione in Europa. È ora appena uscito il suo ultimo libro sull'argomento, scritto in collaborazione con Luc Soete (*Work for all or Mass Unemployment. Computerized Technical Change into the 21st Century*, Pinter Publishers, London 1994) che esce in traduzione italiana in questi giorni. Nei giorni scorsi Freeman è venuto in Italia per partecipare ad un convegno organizzato dal Cnr su occupazione e innovazione tecnologica e in questa occasione lo abbiamo intervistato.

DANIELE ARCHIBUGI

«Nuovi posti di lavoro? Arriveranno dall'informatica»

ROMA. Da diversi decenni Christopher Freeman, il più celebre economista contemporaneo che si richiama agli insegnamenti di Joseph Schumpeter, si occupa del problema della disoccupazione. Negli anni Ottanta ha diretto la ricerca interdisciplinare Tempo (Technology and Employment) che ha affrontato tanto le cause tecnologiche che gli effetti sociali della disoccupazione in Europa. È ora appena uscito il suo ultimo libro sull'argomento, scritto in collaborazione con Luc Soete (*Work for all or Mass Unemployment. Computerized Technical Change into the 21st Century*, Pinter Publishers, London 1994) che esce in traduzione italiana in questi giorni. Nei giorni scorsi Freeman è venuto in Italia per partecipare ad un convegno organizzato dal Cnr su occupazione e innovazione tecnologica e in questa occasione lo abbiamo intervistato.

Christopher Freeman giudica decisivi per il futuro gli investimenti nelle tecnologie della comunicazione

I costi sociali sono ugualmente enormi. Sociologi e psicologi hanno mostrato che la disoccupazione si associa all'aumento della criminalità, all'uso di droghe, addirittura al suicidio. Sono tutti fenomeni molto importanti per i giovani che rimangono al di fuori del mercato del lavoro per periodi troppo lunghi. Se un giovane rimane disoccupato per dieci anni, le sue possibilità di entrare nel mercato del lavoro diventano minori. In altre parole, si rischia di renderlo un disoccupato a vita. Periodi di prolungata recessione economica

ipotecano così anche lo sviluppo futuro, giacché vengono distrutte le risorse umane, che sono il fattore produttivo più importante. Ma ci sono anche costi politici connessi alla disoccupazione? Tassi elevati di disoccupazione rendono molto difficile la coesistenza civile. Sono convinto che l'altissima disoccupazione esistente in Irlanda del Nord, ad esempio, ha avuto la funzione di fomentare le tensioni tra cattolici e protestanti. Mi sembra anche significativo che la Jugoslavia fosse l'unico paese dell'Est europeo dove c'era una consistente disoccupazione. Molti storici e sociologi hanno dimostrato come l'esercito dei senza lavoro abbia costituito la base sociale per i movimenti fascisti negli anni Venti e Trenta. Un fenomeno ugualmente allarmante si verifica oggi in molti paesi dell'Europa occidentale. In una parola, alti tassi di disoccupazione sono un pericolo per la democrazia. Ma come mai le economie capitaliste, nonostante la periodica ricorrenza di tasso di disoccupazione al di là della soglia di allarme, non sono riuscite a trovare delle soluzioni convincenti?

Negli anni Cinquanta e Sessanta le politiche per la piena occupazione erano prioritarie in quasi tutti i paesi. Il ricordo dei disordini sociali del periodo tra le due guerre ha fatto sì che si facesse quanto possibile per creare lavoro. Succesivamente si è pensato che la principale priorità fosse combattere l'inflazione. Ma potrebbero le politiche economiche keynesiane impiegate negli anni Cinquanta e Sessanta contribuire al riassorbimento della disoccupazione? Come successo allora, bisogna mettere le politiche per il lavoro al primo posto nell'agenda di politica economica. Questo, tuttavia, non significa la semplice ripetizione delle vecchie politiche keynesiane basate sull'espansione della domanda. Ciò non sarebbe di per sé sufficiente a raggiungere la piena occupazione. Perché? Bisogna prendere atto che il regime tecno-economico attuale è sostanzialmente diverso da quello che ha dominato fino a vent'anni fa. Ciò ha delle ovvie ripercussioni sul mercato del lavoro, che oggi si

caratterizza per un ventaglio di qualificazioni molto più ampio. È questa la ragione per cui si verificano contemporaneamente delle carenze di lavoratori per alcune professioni specializzate e una sovrabbondanza per altre professioni. Si è creato insomma uno squilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Sì, ma questo è un fatto che si verifica in ogni profondo cambiamento strutturale. In ogni epoca storica ci sono dei settori che svolgono un ruolo cruciale nello sviluppo economico e quindi anche nel cercare occupazione. Oggi la locomotiva dello sviluppo è rappresentata dalle tecnologie dell'informatica e della comunicazione. Non è certo un caso che i paesi che più hanno investito in questi settori, a cominciare dal Giappone e dalle altre tigre asiatiche, siano riusciti a creare più posti di lavoro, spesso proprio grazie ai beni che esportano in altri paesi. Quali sono allora le politiche da suggerire? Occorre adeguare la struttura sociale alle potenzialità della tecnologia. I paesi europei sono rimasti

molto indietro rispetto al Giappone e agli Stati Uniti. Il Piano Delors suggerisce una strategia complessiva per l'Europa ambiziosa e assai appropriata, giacché mette in primo piano l'educazione e la creazione di infrastrutture quali metodi per accrescere il numero di posti di lavoro. Negli Stati Uniti sono scesi in campo addirittura Clinton e Gore per sostenere il ruolo della tecnologia come fattore di sviluppo economico. Ma basteranno le tecnologie dell'informatica per dare lavoro ai milioni di disoccupati esistenti nei paesi industrializzati? Questi settori hanno già dato un contributo fondamentale alla creazione di impiego. Nella sola industria del software sono stati creati nei paesi avanzati 10 milioni di posti di lavoro. Ma le potenzialità connesse alle tecnologie dell'informatica sono molto maggiori perché, tra effetti diretti e indiretti, raggiungono tutto il tessuto economico. Oggi le tecnologie dell'informatica consentono di soddisfare molti bisogni umani che sarebbero stati impensabili fino a pochi anni fa.

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/94 % al 31/10/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 1.038.950.000 60,79 L. 1.038.950.000 61,44
Obbligazioni ordinarie italiane L. 670.042.000 39,21 L. 651.334.990 38,56
Totale L. 1.708.992.000 100,00 L. 1.690.284.990 100,00

UNIPOLINFORMA
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/1994 % al 31/10/1994 %
Titoli emessi dallo Stato L. 32.908.720.000 54,92 L. 37.906.220.000 59,47
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 18.948.275.000 31,62 L. 17.773.493.000 27,88
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 8.063.256.000 13,46 L. 8.063.256.000 12,65
Totale L. 59.920.251.000 100,00 L. 63.742.969.000 100,00

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/07/94 % al 31/10/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 504.141.000 80,20 L. 504.141.000 80,20
Obbligazioni ordinarie italiane L. 124.475.000 19,80 L. 124.475.000 19,80
Totale L. 628.616.000 100,00 L. 628.616.000 100,00

I ragazzi di Reggio Calabria assillati da problemi di lavoro



Alessandro e Demetrio Pitasi



Un'agente di polizia accanto al corpo di Demetrio Pitasi sul selciato di via Filippo Corridoni



Il corpo di Alessandro Pitasi

Alberto Pais

F. Monteforte/Ansa

L'accoltella, poi giù dal IV piano

Omicidio e suicidio di due fratelli gemelli in Prati

Gemelli monozigoti, Alessandro e Demetrio Pitasi, 26 anni, calabresi, erano in camera insieme. A dividerli, dei problemi di lavoro. Nel giro di un'ora, Alessandro era sul letto col corpo trafitto dalle coltellate, e Demetrio si gettava dalla finestra. Al momento gli inquirenti non escludono il doppio suicidio anche se propendono per un omicidio con l'assassino che poi si uccide. Il padre: «Demi era nervoso, ma ormai speravo fosse tutto risolto».

ALESSANDRA BADUEL

Erano nati a pochi minuti l'uno dall'altro, gemelli monozigoti, il 16 marzo del '68, ieri Alessandro e Demetrio Pitasi sono morti insieme, in quello che gli inquirenti sono ancora in dubbio se valutare come un omicidio seguito da un suicidio, o come un doppio suicidio. Di certo li ha uccisi un gioco della loro mente, una saracinesca che si è abbassata, rinchiodandoli in quell'unico «gioco» impermeabile in cui avevano iniziato a vivere insieme. Alessandro, con coltellate sul torace e al collo, oltre ad un segno di tentato strangolamento. Demetrio almeno un'ora dopo, buttandosi dal balcone della stanza in subaffitto dove i due gemelli, originari di Reggio Calabria ma a Roma da cinque anni, si erano trasferiti da una settimana, in via Corridoni

19, a Prati. Ma prima di gettarsi, il giovane aveva anche tentato di impiccarsi con il cavo della tv. Raggiunto a Reggio Calabria, il professor Giuseppe Pitasi, padre dei due giovani, dice con la voce rauca: «L'ultima volta ci ho parlato stamane in questi giorni. Demi stava poco bene, dovevo portarmelo giù. Era disturbato, nervoso, per via del lavoro perso alla Stet. Ma da lunedì avevano un nuovo lavoro, avevano firmato a Padova, ormai speravo che fosse tutto a posto». Ma l'uomo era ancora sotto shock ed ha poi precisato all'Ansa che solo Alessandro aveva trovato quel posto a Padova, e che Demetrio non ce l'aveva fatta. Era tardi, almeno mezzogiorno, quando la signora Rosina Del Vec-

Via Corridoni

Dopo la telefonata, i due gemelli si sono chiusi di nuovo nella loro stanza. E la signora Rosina, tempo un'ora, ha sentito quel rantolo. Ha bussato. «Tutto bene, stia tranquillo», gli ha risposto una delle due voci identiche come tutto il resto, in quei due fratelli con gli stessi occhi e gli stessi capelli neri, lo stesso sorriso, due fisici identici. «Da piccoli - ricordava la zia in lacrime al telefono - avevano sempre la febbre insieme». Dunque il rantolo «non era nulla». Ma poi la signora Rosina ha visto Demetrio uscire dalla stanza con le mani insanguinate, per andare a lavarsi in bagno. Ancora quella domanda: «Tutto bene?». Ancora la stessa risposta: «Sì signora, non si preoccupi, tutto a posto». Oltre la porta, Alessandro era sul letto, ormai morto. Un coltello da cucina ripulito sul tavolo

accanto. La signora Del Vecchio ha chiamato il portiere. Lui, subito, ha telefonato al «113». E una volante passava proprio lì vicino. Tempo tre minuti, e un agente era entrato in quella stanza. Ma Demetrio era già sopra la balaustra del balconcino. L'agente ha potuto solo assistere al suo salto. Quattro piani, poi l'asfalto di via Monte Pertica, sul retro del palazzo. Sotto gli occhi di una ragazza che passava in motorino, che poi ha testimoniato: «Non ha gridato. Ho visto il corpo cadere con un tonfo, nel silenzio». Un agente ha tenuto il capo del giovane tra le mani a lungo, per evitare che soffocasse. Forse Demetrio poteva sopravvivere, ma l'ambulanza è arrivata tre quarti d'ora dopo, ed ormai il giovane era morto. Arrivato sul posto con il magistrato Giancarlo Armati, il dirigente della sezione omicidi della mobile Alberto Intini ha subito ipotizzato un omicidio «seguito a distanza di un'ora almeno dal suicidio dell'assassino. Ma il medico legale, professor Giovanni Arcudi dell'università di Tor Vergata, ritiene che le ferite sul corpo di Alessandro non siano tali da precludere l'ipotesi di un suo suicidio. «Ne potrà dire di più solo dopo l'autopsia», ha concluso il medico, precisando: «In questo caso, ovviamente non pos-

so ancora pronunciarmi. Ma in 25 anni di lavoro non ho mai visto un gemello uccidere l'altro, mentre ho assistito spesso a dei doppi suicidi, sempre in caso di gemelli».

Il padre dei gemelli

Risponde al telefono raccogliendo tutte le sue forze per raccontare di quei due figli persi in un'ora sola. «Avevano ottimi rapporti sia con me che con la madre. Sì, noi siamo separati, ed io insegno lettere alla scuola media. Avevano la maturità scientifica, erano andati a Roma da cinque anni. Fino a una settimana fa, vivevano in un residence, poi avevano trovato quest'altra sistemazione. Erano stati per due anni al corso di marketing dell'Istituto europeo di design dove si erano diplomati. E lavoravano come subagenti alla Seat pagine gialle. Dovevano dargli l'agenzia, invece il hantop presi in giro, piaggiati, non lo so. Li hanno esclusi, adesso, a settembre, ottobre. E loro ci sono rimasti malissimo. Adesso, però, era tutto risolto. Da lunedì cominciano a lavorare per una ditta di medicinali di Padova, avevano il contratto tutti e due. Certo Demi stava poco bene, era disturbato, ancora nervoso per quel che gli avevano fatto alla Stet. Ma ormai speravo davvero che fosse tutto risolto».

Cisterna di Latina, i giovani trovati con un chilo di hashish e una pistola

Arrestati 4 naziskin spacciatori di droga e ultrà della Lazio

Sfaccendati con vocazione imprenditoriale e la «passione» per la Lazio. Questo l'identikit dei quattro naziskin di Cisterna di Latina arrestati dalla polizia mentre arremagliavano dietro ad un chilo di hashish. Nel rustico dove i quattro sono stati pizzicati, gli agenti hanno rinvenuto striscioni nazisti, una pistola, armi da taglio e foto che li ritraggono con l'abbigliamento degli ultrà della Lazio mentre fanno il saluto romano nella curva Nord dell'Olimpico.

ANNA POZZI

Naziskin con indole imprenditoriale e una «passione» per la Lazio. Sono state così definite dagli investigatori le quattro teste rasate arrestate ieri a Cisterna di Latina e trovate in possesso di un chilo di hashish. Numerosi i reati di cui dovranno rispondere davanti al giudice: dall'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, detenzione di arma da sparo e ricettazione della stessa, all'aggravante di reati in materia di discriminazione razziale, odio politico e manifestazioni tendenti alla ricostituzione del partito fascista, resistenza e falsa attestazione a pubblico ufficiale. Proprio in questi ultimi tempi, a seguito di strani movimenti di stupefacenti nel centro di Cisterna e dall'apparizione, sempre più frequente, di scritte inneggianti al nazismo sui muri della città, il questore Gianni Carnevale aveva predisposto controlli a raffica, soprattutto davanti alle scuole. E la sua intuizione ha portato ben presto a risultati insperati: la scoperta di un vero e proprio covone di naziskin dediti allo spaccio di droga.

che per i quattro la testa rasata non è solo un atteggiamento al giorno d'oggi fin troppo in voga, ma una vera e propria fede nel Movimento politico occidentale e un legame con Meridiano zero, la polizia ha rinvenuto e sequestrato striscioni con scritte e simboli nazifascisti. Uno di loro, poi, porta gli stessi simboli tatuati su tutto il corpo. A completare la cornice, che consente di inquadrare ancor meglio i giovani arrestati, sono le fotografie, trovate in bella mostra dagli agenti, che li ritraggono con i simboli degli ultrà della Lazio mentre fanno il saluto romano nella curva Nord dello stadio Olimpico. E proprio da queste foto, la polizia è partita con un'altra indagine che si propone di verificare se i quattro abbiano avuto a che fare con gli ultimi episodi di violenza avvenuti all'Olimpico. Sempre ieri, a Latina, la Digos ha individuato e denunciato a piede libero altri tre skin, ritenuti responsabili di un'aggressione ai danni di un giovane e della sua fidanzata avvenuta nel settembre scorso nel centro del capoluogo.

«Pagami l'affitto» E il figlio disoccupato lo riduce in coma

Alberto Di Massimo, 81 anni, è ricoverato al Fatebenefratelli in coma irreversibile, con il volto tumefatto, il cranio fratturato, numerose contusioni, tagli e i denti rotti dai pugni. A ridurlo così sarebbe stato uno dei suoi ex figli, Giuliano, di 43 anni, ora arrestato con l'accusa di tentato omicidio dal carabinieri della compagnia di Terracina: l'uomo è crollato davanti ai militari che lo interrogavano e ora si trova rinchiuso nel carcere di Latina. Il movente della violenza sarebbe il denaro che l'anziano padre, rimasto vedovo da circa un anno, voleva dai figli a titolo di affitto per gli appartamenti in cui alloggiavano. Ma Giuliano, operato disoccupato, con moglie e figli a carico, non ne voleva sapere: per questo discutevano spesso. E giovedì pomeriggio, nella campagna di Terracina, in località San Benedetto, la discussione è sfociata in tragedia.

Ida Magli: «Vita difficile per chi è due e uno»

RINALDA CARATI

Li chiamiamo gemelli: tutte le culture hanno fantasie, miti, paure che li riguardano. Un esempio banale è la storia di Romolo e Remo, abbandonati alla nascita, allattati dalla lupa, uniti nella vendetta, e poi divisi dal potere. In realtà, i nati nello stesso giorno dagli stessi genitori possono appartenere a due «categorie» differenti. Dizigoti sono quelli «provenienti» da diverse cellule-ovulo: le loro caratteristiche genetiche differiscono nella stessa maniera in cui accade tra fratelli o sorelle, per così dire, qualunque. I monozigoti, invece, sono perfettamente identici dal punto di vista genetico. Sono due, ma pratica-

mente sono uno, spiega l'antropologa Ida Magli. Insomma, solo loro sono gemelli «veri». I monozigoti sono stati oggetto di numerosi studi scientifici, ad esempio quelli destinati a valutare l'importanza della componente organica, genetica rispetto a quella ambientale, sia nelle malattie che nello sviluppo psicologico dell'individuo. Con risultati importanti ma non esaustivi. Il fatto scientificamente comprovato, spiega Ida Magli, è che i gemelli monozigoti, anche se allevati separatamente, mantengono una identità di comportamenti che si colloca ampiamente sopra la media statistica: ovviamente, avendo

una «struttura» identica, possono soffrire di patologie totalmente identiche, e persino morire nello stesso istante. Ma non solo: due gemelle possono comprarsi, trovandosi in due città diverse, una identica borsetta. Due gemelli, senza conoscersi, possono «scegliere» per innamorarsene, due donne straordinariamente simili tra loro. Conosciamo ancora abbastanza poco il livello organico della psiche, commenta l'antropologa. Ma gli esseri umani fanno sempre le stesse cose. I gemelli colpiscono la fantasia perché sono abbastanza «eccezionali», e presso quasi tutti i popoli hanno avuto un destino non facile: spesso uccisi, ancora più frequentemente abbandonati, cioè in realtà messi a una «morte

indiretta» per non attirare sugli occhi la «carica negativa» di quella potenza misteriosa e pericolosa che incarnano, mostrando con la loro esistenza, in un certo senso, un «disordine della natura». Per questa ragione, continua Ida Magli, si può fare l'ipotesi che i genitori, adesso che non è più concepibile l'uccisione o l'abbandono, spesso vestano, allevino i gemelli in maniera identica: proprio per negare il fatto che sono due. Addirittura, racconta l'antropologa, c'è il caso della famiglia che messa di fronte al fatto che uno dei gemelli era stato bocciato, e l'altro no, costrinse anche quello promosso a ripetere l'anno. C'è comunque un luogo comune, una fantasia popolare, che

vuole che tra i gemelli passi anche qualche particolare, insondabile legame mentale, che rende impossibile separarli senza farli soffrire: si racconta che uno dei due provi dolore per le ferite subite dall'altro. Questo, spiega Ida Magli, è qualcosa che capita, a volte, quando tra due persone c'è un fortissimo legame affettivo: anche tra fidanzato e fidanzata. Insomma, non vuole dire molto: invece, non si è mai sentito parlare, almeno negli ultimi anni, di due gemelli monozigoti di cui uno abbia ucciso l'altro. No, conferma l'antropologa, non se ne è mai saputo, e forse una cosa del genere, se fosse accaduta, avrebbe destato curiosità, avrebbe fatto notizia. Ma comunque, potrebbe essere accaduta...



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Da oggi medicinali a pagamento per protesta contro la Regione

- I. Ponte Vittorio - C.so Vittorio Emanuele, 343 - Tel. 68801408 - Della Rovere - P.zza della Rovere, 103 - Tel. 6861467.
- IV. Castel Giubileo - Via Castorano, 41 - Tel. 8804500 - Cecchina - Via Gaspara Stampa, 71 - Tel. 8274393 - Val Melaina - Via delle Vigne Nuove, 656 - Tel. 87136191 - Tufello - Via Dina Galli, 7 - Tel. 87137510.
- V. Sante Bargellini - Via S. Bargellini, 9/c - Tel. 41731327 - Feronia - Via del Perolino, 38 - Tel. 4505969 - Colli Aniene - Via E. D'Onofrio, 66 - Tel. 4072822.
- VI. Casilino 23 - Via Ferraironi, 25 - Tel. 24300018.
- VII. Delle Palme - Via Delle Palme, 195/A - Tel. 21802438 - Ginestre - Via del Ginepro, 43/45 - Tel. 2598610 - Tor Sapienza - V.le G. Morandi - Tel. 2285190 - Tor Tre Teste - Via Lepetit, 207/209 - Tel. 2280837.
- VIII. Colle Prenestino - Via Montemiletto, 16/18 - Tel. 22428347 - Tor Bella Monaca - Viale dell'Archeologia, 58 - Tel. 2006171 - Torraccio di Torrenova - P.zza Torr. di Torrenova - Tel. 2005566.
- IX. Colli Albani - Via Sermoneta, 10 - Tel. 7807794.
- X. Gregna di S. Andrea - Via M. Migliorini, 49 - Tel. 72671068 - Cinecittà Est - Viale A. Ciarrarra, 98/100 - Tel. 7219803.
- XII. Laurentino - Via I. Silone, Il ponte - Tel. 5012711 - Ferratella - V.le Cesare Pavese, 310 - Tel. 5012802.
- XIII. Dragoncello - Via C. Casini, 99 - Tel. 5218517 - Castel Fusano - V.le Castel-porziano - Tel. 50915735.
- XV. Montecucco - P.zza G. Mosca, 13 - Tel. 65316977 - Grimaldi - Via Prati di Pa-pa, 26 - Tel. 5599987 - Corviale - Via dei Sampieri, 6 - Tel. 6590869.
- XVIII. Casalotti - Via Casalotti, 185 - Tel. 61560396.
- XIX. Palmarola - Via Inzagio, 33 a/b - Tel. 30812848.



Rutelli al Palafiera ad un anno dall'elezione

Oggi, alle 16, il sindaco Rutelli partecipa alla manifestazione organizzata dai gruppi consiliari della maggioranza, alla Fiera di Roma. Sono previsti gli interventi del vicesindaco Walter Tocci e di Maurizio Costanzo. Ai partecipanti in sala verrà distribuito un ciclostilato contenente il rendiconto dell'attività dell'amministrazione ad un anno dal suo insediamento. Rutelli illustrerà alcuni progetti per il futuro e rivolgerà un appello ai romani a partecipare ad una grande iniziativa per la trasformazione della vita della città.

Premiati due poliziotti per un salvataggio

Una medaglia di riconoscimento, anche in segno di stima e di fiducia, è stata consegnata ieri mattina dal sindaco Rutelli all'agente di pubblica sicurezza Bruno Pecoraro e al suo collega Francesco D'Ascenzo. I due agenti la notte del 29 novembre scorso hanno salvato la signora Maria Gigli dalle acque del Tevere: la donna aveva tentato il suicidio dal ponte Duca D'Aosta. Il questore Vincenzo Sucato: «È la prima volta che un sindaco offre un segno tangibile di riconoscenza della città di Roma alla polizia di Stato».

Un furto nella sede del sindacato cronisti romani

Furto l'altra notte ai danni del sindacato Cronisti romani. Ignoti, dopo aver forzato la porta d'ingresso hanno messo sottosopra i locali posti al secondo piano di via dei Banchi Vecchi, e hanno rubato un milione di lire in contanti e un televisore e alcuni francobolli. I malviventi sono poi fuggiti lasciando sul tavolo alcuni libretti di assegni. Il furto è stato scoperto nella tarda mattinata di ieri dai responsabili del sindacato al loro arrivo negli uffici, che hanno subito denunciato l'accaduto alla polizia.

Pallanuoto Roma travolta a Budapest

Deludente esordio per l'Ina Assitalia Roma nel raggruppamento di qualificazione di Coppa Len, trofeo di cui è detentrici. I pallanuotisti allenati da Pesci sono stati sconfitti a Budapest dal Barcellona con il punteggio di 13 a 4. Netto il predominio degli spagnoli che a metà gara già conducevano per otto a due. Le reti dei giallorossi sono state realizzate dal serbo Zimonjic (tre marcature per lui) e da Giustolisi. Oggi la Roma tornerà in acqua per affrontare gli ungheresi del Ferencvaros.

Farmacisti, scatta la «serrata»

L'assessore Fernando D'Amata: «Un ricatto, con le finanziarie alla fine guadagnano due volte»

Pur trovandosi al centro della bufera l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Fernando D'Amata non si scompone più di tanto e anzi attacca: «Questa protesta dei farmacisti è un ricatto a cui non intendo sottostare. La situazione non è così come la dipingono loro. Noi abbiamo pagato. La giunta ha liquidato quanto doveva fino a novembre e per il passato abbiamo acceso un mutuo di 85 miliardi. Dunque non ci sono le condizioni per questa protesta che crea enormi disagi ai cittadini».

L'associazione dice però che per dicembre i soldi non ci sono. Il problema è che il sistema dei rimborsi non funziona e quello centralizzato meno di ogni altro. Tra raccolta delle ricette, loro elaborazione e pagamenti, si creano dei ritardi che fanno scattare gli interessi che però, bisogna essere chiari su questo, vanno a finire sempre nelle casse dei farmacisti che così ci guadagnano due volte. Come sarebbe?

Certo, i farmacisti in realtà i loro soldi li prendono ogni mese. Por-

LUCA BENIGNI

Le medicine a Roma e provincia si pagano per intero ed è molto probabile che con questo pacchetto natalizio, regola dell'inefficienza regionale, si dovrà convivere fino alla fine dell'anno. Le possibilità di un rientro del blocco infatti sono ridotte al minimo. I debiti di via della Pisana verso i farmacisti ammontano a 300 miliardi e non ci sono i soldi per farvi fronte. Secondo Assiprofar, l'associazione di categoria, inoltre non ci sono ormai più nemmeno le garanzie perché il debito venga saldato in futuro visto che lo stesso assessore regionale alla Sanità Fernando D'Amata ha dichiarato nei giorni scorsi che «l'assessorato Sanità è sull'orlo del fallimento». Da questa incertezza aggravata dal fatto che la giunta regionale oltre a non aver risolto un problema che si trascina da anni è di nuovo in crisi, la decisione della «serrata» che partirà da oggi e dalla quale vengono escluse solo 350 specialità, i cosiddetti farmaci salvavita. L'unica soluzione immaginata da via della Pisana per fronteggiare l'emergenza è stata quella di ricorrere al prefetto Vitellio con una richiesta perché precetti i farmacisti. Duro il commento dei sindacati: «È il solito gioco delle parti che si ripete ogni anno - accusa Ubaldo Radicioni della Cgil sanità - perché la Regione non riesce a controllare la spesa farmaceutica. Il risultato è che i cittadini sono ridotti a ostaggio delle due parti in causa ed a pagare di tasca propria i costi dello scontro».

Secondo i sindacati a questo punto le vie d'uscita sono ridotte al lumicino e dunque l'assessore «invece di chiedere aiuto al prefetto dovrebbe nella riunione convocata per lunedì con tutti i direttori generali dell'Usl, predisporre un piano operativo per garantire con estrema certezza ai cittadini il rimborso di quando spenderanno in farmacia nel mese di dicembre». Secondo Ivano Giacomelli di Codici (Coordinamento diritti dei cittadini) «questa situazione è deprimente e vergognosa. Ogni anno sotto l'albero di Natale c'è la non più sorpresa di dover pagare le medicine perché regolarmente la Regione non ha i fondi per i farmacisti. È una storia che va avanti da anni senza che si sia trovata una soluzione. L'assessore D'Amata a questo punto dovrebbe dichiarare lui il fallimento e dimettersi visto che conosceva benissimo in questi mesi lo stato delle cose e non ha fatto niente per evitare i disagi alla gente». Per ridurre l'impatto della protesta restano a disposizione le venti farmacie comunali, di cui in alto pubblichiamo l'elenco, che continueranno ad erogare gratuitamente i farmaci. Il Comune ha dato disposizione che vengano potenziate con più personale per far fronte alla maggiore richiesta.

IL FEDERFARMACIA

Il presidente Franco Caprino: «Per la gente è un calvario ma la colpa non è la nostra»

«Non possiamo fare diversamente. Ci rendiamo conto dei disagi che si provocano ma non è assolutamente nostra la responsabilità di questa situazione».

Franco Caprino, presidente dell'Associazione dei farmacisti di Roma e provincia si sente con la coscienza a posto e precisa subito che quella della precettazione è una strada impraticabile. «Non ci asteniamo dal lavoro, ci asteniamo soltanto dall'applicare la convenzione con il Servizio sanitario nazionale e su questo il prefetto non può intervenire».

Questa forma di protesta si ripete ogni anno. Non potevate prevenirla e risolvere il problema prima che scoppiasse?

Non avevamo altra soluzione per difendere i nostri interessi. Aspettiamo i soldi da mesi e per quelli di dicembre è forte la probabilità che non li prenderemo mai come è già successo negli anni passati. I fondi a disposizione per Roma e provincia sono esauriti. Un po' meglio va nelle altre quattro pro-

vincie ma non è escluso che tra dieci giorni la protesta si estenda a tutta la regione. Per quanto nelle nostre possibilità abbiamo fatto tutto il possibile per evitare questa situazione ma non c'è stato nulla da fare. Ad aprile abbiamo scritto a tutte le forze politiche della Pisana. Poi abbiamo chiesto all'assessore un incontro per settembre proprio per evitare questa protesta. Non ci ha mai chiamati.

Avete una proposta per evitare in futuro questo calvario alla gente?

Certo, occorre centralizzare il pagamento. Così come avviene in tutte le regioni. In Lombardia funziona così, lo stesso in Liguria e da due mesi in Sardegna, tanto per fare alcuni esempi. Il risultato è che i rimborsi vengono fatti con estrema precisione e dunque tutto fila liscio. I problemi di questo tipo ci sono solo nel Lazio, in Campania e in Sicilia, le regioni dove la sanità pubblica è più ridotta allo sfascio.

Perché proprio non ci piace questo governo?

3 giorni di incontri e manifestazioni del PDS nei quartieri romani

LUNEDÌ 5

PRIMA PORTA
A. Tortorella
V. Inverio, 38

SALARIO
M. Minniti
V. Sebino 43 A • ore 18.30

NUOVO CORVIALE
C. Tarantelli
L. Trentacoste • ore 18.30

MONTEVERDE
G. Tedesco
V. Sprovieri • ore 17.30

TOR BELLA MONACA
S. Amici
V. dell'Archeologia, 59

MARTEDÌ 6

SAN LORENZO
G. Cuperlo
V. dei Marsi 49 • ore 18.00

PRATI
C. Burlando
P.zza Cola Di Rienzo • ore 17.30

ITALIA LANCIANI
P. Folena
V. Catanzaro, 3

AURELIA
D. Giraldi
V. Graziano 15

PORTA S. GIOVANNI
G. Berlinguer
V. La Spezia, 79 • ore 18

MONTE MARIO
G. Burro
V. Avoli 3

TORPIGNATTARA
G. Tedesco
V. Torpignattara, 97

MERCOLEDÌ 7

CINECITTÀ
N. Zingaretti
V. Stilicone, 148

CENTRO
L. Pennacchi
Salita De' Crescenzi, 30

TIBURTINA
M. Zani
Sala Falconi
V. Franchellucci

LA SOLIDARIETÀ NON È UN PRANZO DI GALA

Nel ringraziare i numerosissimi ascoltatori che hanno contribuito e partecipato alla prima asta, diamo appuntamento:

SABATO 3 DICEMBRE • ORE 20,00
a **VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)**

ASTA PER SOSTENERE L'INFORMAZIONE LIBERA

campagna straordinaria di sottoscrizione per Radio Città Aperta (88.900 FM)
c/c POSTALE 50591007 • c/c BANCARIO 25442/00
AGENZIA ROMA 35 CREDITO ITALIANO

TELEFONO 06/4392504

Questa manichetta è offerta gratuitamente come contributo alla libertà di informazione

AFFOLLATA PRESENTAZIONE PRESSO I SALONI DELL'ITALWAGEN DELLA NUOVA POLO VOLKSWAGEN LA "PICCOLA" TEDESCA DELLA TERZA GENERAZIONE

NEGLI ACCOGLIENTI ED ELEGANTI SALONI DELLA CONCESSIONARIA ITALWAGEN UNA VERA FOLLA DI INTERESSATI ED ATTENTI VISITATORI PER LA PRESENTAZIONE DELLA NUOVA POLO VOLKSWAGEN, UN'AUTO MODERNA PER VERI INTENDITORI. NEI SEI SALONI DELLA CONCESSIONARIA IN ROMA POTETE PROVARE, VISIONARE, PRENOTARE, L'AMPIA GAMMA DELL'ULTIMA CREAZIONE DELLA CASA TEDESCA

**Cala la protesta
Atti vandalici
in alcuni istituti
Gli appuntamenti**

Cala il numero delle scuole in agitazione. Ma spesso autogestioni e occupazioni lasciano dietro di sé uno strascico di danni e vandalismi. Segnalazioni arrivano dai presidi dell'Enriques, dell'Einaudi, del Faraday, del Genovesi, dei Medici del Vascello, dell'Einstein, del Manara e del Fermi. Al Virgilio l'occupazione ha lasciato danni ingenti. Al Croci, secondo la preside, sono stati divelti gli estintori, rovinato l'impianto antifurto, danneggiati banchi e porte, rubati computer e dischetti, rotti i vetri della palestra. Mattia Diletti dell'Uds commenta i danni al Virgilio: «Il modo in cui si lascia una scuola è anche il segno di come si è vissuta l'occupazione. Forse il Virgilio l'ha vissuta male».

Due appuntamenti: martedì 6 alle ore 16 alla Camera del lavoro in via Buonarroti 12 per discutere di scuola insieme ai parlamentari progressisti e al Comitato romano; stasera alle 22 al Liceo Mamiani, concerto degli «AK47» aperto a tutti.



L'assemblea sul '68 all'istituto professionale Federico Cesi, in autogestione

Alberto Pais

**Al Cesi il «'68» ai raggi X
Prosegue l'inchiesta sulle scuole in movimento**

Destra e sinistra unite nella lotta all'Istituto professionale Cesi. Il dibattito sul «'68 e dintorni». Una professoressa: «La differenza fra destra e sinistra è nelle risposte che si danno ai problemi». Alla sede centrale mancano palestra e aula magna e ci sono laboratori sofisticati non utilizzati. Alla succursale, per l'indirizzo grafico-pubblicitario, c'è un solo computer per più di 200 persone.



Marco
Siamo uniti e partecipiamo a tutti i cortei di sinistra e di destra

Luca
È sbagliato esporre nei cortei di protesta simboli di parte

Massimo
Le strutture dell'istituto sono pessime mancano la palestra e l'aula magna

Emilia
Il laboratorio di informatica è collegato in rete ma non viene sfruttato

LUANA BENINI

■ Sono assiepate sulle sedie a semicerchio, un banco al centro. Si discute del '68, della differenza fra le lotte di allora «violente e armate», come dice Massimo, e quelle più recenti, «pacifiche e apolitiche», nelle quali il confine fra destra e sinistra si è attenuato quasi fino a scomparire. Si accelera una insegnante: «È dall'analisi della vostra condizione che dovete partire. Partire dalle cose che si reputano sbagliate e cercarne le soluzioni. E le soluzioni individuate vi diranno se siete collocati a destra oppure a sinistra. Perché c'è una protesta di sinistra e una di destra. Perché c'è una differenza fra l'essere di destra o di sinistra. Sta nelle soluzioni che si danno ai problemi». Scena da una scuola autogestita. La scuola questa volta è l'Istituto professionale «Federico Cesi». Autogestito da due settimane. Il dibattito sul '68 è stato preparato accuratamente. Alcuni ragazzi sono andati alla Biblioteca centrale di via Castro Pretorio per raccogliere informazioni e leggere i giornali dell'epoca. Ci sono poi le professoressa che «all'epoca c'erano» e che il '68 l'hanno vissuto direttamente. E che portano le loro testimonianze. Ma non

c'è niente da fare, la frattura generazionale è grande: Gli studenti del «Cesi» hanno partecipato a tutte le manifestazioni studentesche, quelle di destra e quelle di sinistra, senza distinzione. Dice Luca: «Pensiamo che la riforma D'Onofrio penalizzi sia gli studenti di destra che quelli di sinistra. E dunque, anche se con ideali diversi dobbiamo lottare per lo stesso scopo». A Luca, però, non è andato a genio che nella manifestazione degli «Antenati», alla quale ha partecipato insieme agli altri, siano stati esposti «simboli di parte» perché, dice, «questo è sbagliato e divide».

La protesta, qui come altrove, è alimentata anche da problemi interni. La sede centrale dell'Istituto, in via Valnerina, ha visto una lenta decadenza. Il professionale occupa solo due piani dello stabile. Al terzo e quarto piano c'è la scuola media e tutto il palazzo è di proprietà dell'attigua elementare. Anche la palestra. I ragazzi del professionale la possono usare solo una volta a settimana, facendo i turni. L'Istituto non ha neppure un'aula magna dove fare le assemblee. In compenso ha splendidi laboratori che però sono utilizzati male. «Ab-

biamo tre laboratori di informatica - dice Luca - di cui uno è collegato in rete. Sarebbe possibile addirittura simulare un lavoro di ufficio. Ma non è mai stato usato in questo modo. Abbiamo un laboratorio linguistico e uno di chimica, due di dattilografia e uno di calcolo. Ma questa scuola è sulla via del tramonto. Sono rimaste 13 classi. Molti alunni sono stati trasferiti alla succursale, più spaziosa. I professori, in gran parte sono bravi, ma il preside cambia ogni anno». Un quadro poco felice.

La succursale di via Sarandì è più nuova ma non lo dimostra. Qui l'autogestione di due settimane filate ha lasciato segni più consistenti. La scuola gronda di scritte,

manifesti, cartelli. Una autogestione vivace e combattiva: una sequenza ininterrotta di dibattiti con la presenza di esterni, sul razzismo, sulla recente alluvione al Nord, sull'informazione. La succursale ha un indirizzo in più della sede centrale: oltre a quelli di «Contabilità», «Turismo», «Analista contabile», c'è anche l'indirizzo per «Operatore grafico e della pubblicità». Un indirizzo nuovo, moderno? «Macché nuovo» - risponde Enrico, uno dei coordinatori dell'autogestione (ha partecipato anche al faccia a faccia con il ministro D'Onofrio nel programma televisivo di Maurizio Costanzo ed è molto popolare fra i suoi compagni) - questo indirizzo esiste da 18 anni, così almeno narano le memorie dei professori

«più antichi». Scherza Enrico. Amaramente, però. «Il diploma che prendiamo qui non è spendibile sul mercato del lavoro, è solo carta igienica. I migliori grafici pubblicitari si diplomano in America, non certo al «Cesi». Questa scuola non ci dà nulla. Mancano strumenti fondamentali. C'è un solo computer per più di 200 persone che fanno grafica. Gli altri sono tutti rotti e bisogna fare i turni. In queste condizioni facciamo grafica pubblicitaria. Questa autogestione alla succursale è servita almeno a ripulire il giardino. «Quando avremo finito - dice Cristiana - vogliamo fare una mostra «com'era prima e com'è ora». Dal giardino hanno tolto di tutto. A spese loro.

Ancora file per cambiare i biglietti, ma c'è tempo. Intervista a Giorgio Da Ros, direttore commerciale
Metrebus, l'Atac: «Ma ora è tutto a posto»

MARISTELLA IERVASI

■ Giorgio Da Ros è il direttore commerciale del settore comunicazione e marketing di Atac e Cotral. Anche ieri ha girato per edicole, botteghini e stazioni del metrò, e come da copione ha incontrato sul suo cammino gente in fila indiana, in attesa di scambiare il «vecchio» titolo di viaggio con quello nuovo. Le tariffe integrate hanno provocato disfunzioni nel servizio. Ma lui, Da Ros - non è dello stesso avviso. Spiega: «Non è stata un'odissea. I disagi hanno riguardato il 20 per cento dei punti vendita. Non è vero che l'Atac fa acqua da tutte le parti. Le dimensioni territoriali di Roma sono gigantesche, ciò nonostante riusciamo a portare sui bus milioni di passeggeri l'anno. Siamo cercando di diventare impresa risanando le aziende. Vogliamo diventare meglio di Milano. E lo diventeremo».

Ma lasciare una piazza come Termini senza ticket a tempo non giova alle casse dell'Atac. Cos'è accaduto?

È vero, in alcuni casi la fornitura non è stata tempestiva, ma per un motivo nobile: la gara per la stampa della carta è stata vinta da una società di Cuneo, che è rimasta colpita dall'alluvione. La fornitura dei titoli di viaggio di conseguenza ha subito ritardi. Ma ora tutti i problemi di distribuzione sono stati risolti.

Cresce la voglia di fare i «portoghesi» tra la gente che prende il bus. C'è chi lo dice a mo' di provocazione - come Annalisa Russo, una casalinga di 23 anni con bimbo per mano -, e chi lo fa per «sport». I vostri clienti non sopportano più di viaggiare come sardine su vetture sporche il cui numero di linee si legge appena. La gente non ha gradito l'aumento delle tariffe. La stessa cosa sarebbe successa se a salire di prezzo fosse stato il latte invece del ticket. L'Atac, comunque, non gira le spalle alle proteste dei cittadini. Ne fa tesoro, per apportare modifiche alla rete in corso d'opera. La

stessa direzione di Vaciago ha impresso un metodo nuovo di agire: andiamo sul campo, facciamo incontri diretti con i cittadini nelle Circoscrizioni.

Si, ma avete anche promesso pensiline e panchine alle fermate, aria condizionata e flodiffusione. E invece a tante persone non bastano neppure gli occhiali che hanno sul naso per leggere il percorso del bus: le tabelle sono scritte male e collocate troppo in alto.

Intendiamo migliorare la visibilità del trasporto. Da subito indicheremo nelle paline le frequenze dei passaggi. Cominceremo con le undici linee blu che verranno potenziate a partire da lunedì prossimo, per evitare la congestione del traffico nel periodo natalizio. Ci rendiamo conto del bisogno di informazione dei cittadini. Nel corso del '95 ci saranno in città 300 pensiline in più con tanto di servizi igienici, in primis per il nostro personale Atac-Cotral. E il tutto comincerà dal tram.

La campagna di comunicazione

sulle tariffe è stata efficace? È stata organizzata facendo salti mortali fin dal 7 novembre. Nelle condizioni peggiori - blocco del traffico e sciopero revocato all'ultimo momento - abbiamo dato una risposta adeguata. Certo i problemi non sono mancati. Il nostro messaggio: «non precipitatevi a scambiare i biglietti. C'è tempo

due mesi, oppure fino al novembre prossimo», non è stato ascoltato. Le code ai botteghini, oltre allo scambio (e per i quali abbiamo attivato 4 nuovi punti vendita), hanno riguardato il Metrebus ridotto, valido per chi ha più di 65 anni e meno di 21. Per questo tipo di abbonamento era praticamente impossibile quantificare la richiesta.

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

ROMA
VIA BARILETTA, 23 - ☎ Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721496
VIA G. GIOLITI, 307/313 - ☎ P.zza Vittoria - Tel. 06/44700436
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Mariani - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

AUTOACCESSORI MARCOCCI
P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847

MESE DELLA BATTERIA

43 Ah	L. 58.000
50 Ah	>> 62.000
60 Ah	>> 75.000
80 Ah	>> 92.500
100 Ah	>> 123.000

**MONTAGGIO GRATUITO
1 ANNO DI GARANZIA**

UN ANNO PER ROMA
Bilancio dell'attività del Sindaco e della Giunta Comunale
SABATO 3 DICEMBRE ORE 16.00
PALAFIERA - FIERA DI ROMA - Via dell'Arcadia, 40
Tutti i cittadini sono invitati a partecipare all'incontro pubblico con
FRANCESCO RUTELLI
A cura del Gruppo Consiliare del Pds

Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile Lazio
DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 15.00
si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti
Via Appia km 22,00
L'Assemblea della Sinistra Giovanile dei Castelli
«VERSO L'ASSISE NAZIONALE»
Introdurrà Simone Pizzi
(coord. della S.G. Castelli)
concluderà Enzo Foschi
(coord. regionale della S.G. Lazio)

PDS Roma - Seminario di formazione politica
Roma un anno dopo
Riflessioni e proposte sul governo della città

- Dal programma all'azione amministrativa**
Domande sociali, tendenze e mutamenti
7 dicembre ore 18.30
Relazioni di: **Pietro Barrera**, capo di gabinetto del Sindaco; **Marco Causi**, Centro di ricerca e studi su lavoro, economia e sviluppo (Cies)
- I conti della città: costi e benefici**
Efficienza, economicità e qualità dei servizi pubblici
14 dicembre ore 18.30
Relazioni di: **Mauro Alboresi**, Cgil funzione pubblica; **Alessandro Montebugnoli**, Centro studi di politica economica (Cespe); **Walter Tocci**, vicesindaco e assessore alla mobilità
- La democrazia**
Il processo decisionale, la costruzione del consenso, la gestione del conflitto
19 dicembre ore 18.30
Relazioni di: **Amedeo Piva**, assessore ai Servizi sociali; **Stefano Rodotà**, Università di Roma «La Sapienza»

Tutti gli incontri si svolgeranno presso:
PDS Sezione Mazzini - viale Mazzini, 85 - tel. 3252676

Quota di partecipazione: 20.000 lire (studenti 10.000). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle sezioni: **Baldina** (martedì ore 22-24) tel 3453281 - **Campitelli** (giovedì ore 19-20) tel. 68803897 - **Mazzini** (martedì e venerdì ore 18-20) tel. 3252676 - **Paolo Spriano** (martedì e giovedì ore 19-20) tel. 4958315.

CULLA
Il 30-11-94 è nata **MARTA**
Mirella, Alberto e Valentina
partecipano alla gioia di Massimo e Silvia

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

FATUCCI srl
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO

SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali

SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci

MISSONI KRIZIA

E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

Sette Sette

OGGI A MEZZANOTTE. A teatro nello storico, settecentesco teatro Tiberino. Alle 23.30 *Liz!* di L'inesauribile voglia di essere. Per nottambuli e non, nel biglietto è compresa una consumazione e gastronomia a sorpresa. Via S. Dorotea, 6.

DOMANI MARATONA ROCK. «Aiutiamoci», ovvero maratona-spettacolo a favore delle popolazioni alluvionate. Stasera alle 20.30 al Palladium, ingresso lire 15 mila. Partecipano:

no: Têtes de Bois, Cannavaciolo, Baccarini, Massarini, Armando De Razza, Nannini e tanti altri ancora. Tel. 51.10.203.

LUNEDÌ TEATRO RAGAZZI. La rassegna, organizzata dal Comune e dalla VI circoscrizione inizia oggi al teatro S. Luca (via R. da Ceri 136). Partecipano le associazioni «Bambini down», «Tamburo di latta», «la Primula», «Centro del tango argentino Astor Piazzolla».

MARTEDÌ CERVANTES. L'Istituto spagnolo di cultura (piazza Navona 91), organizza un concerto con il gruppo Corale Polifonico «Artesens» che si terrà nella chiesa di Santa Cosma e Damiano (Fori Imperiali) alle 18.30.

MERCOLEDÌ DE CRESCENZO. Sul palco di Zingari al teatro Valle, dopo la pomeridiana, alle 19 Toni Servillo, Tonino Aiuti e Iaia Forte ospitano il «filosofo» napoletano che presenta il

suo ultimo libro *Panta Rei*.

GIOVEDÌ LAUNEDDAS. E chitarre con brani tradizionali sardi e composizioni originali: alle 10.30, al Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari (piazzale Marconi 10) nell'ambito della X settimana per i Beni Culturali e Ambientali.

VENERDÌ BLUES. Con Jho Jhenkins accompagnato dalla The Yammers Band; a seguire discoteca. Caruso Caffè via di Monte Testaccio 36.

TEATRO



Lavia & Dostoevskij. Il sogno di un uomo ridicolo di Dostoevskij secondo Gabriele Lavia (nella foto). Statue di gesso in scena, tante copie dell'attore disseminate sul palcoscenico come le tappe di un viaggio verso il segreto della felicità: l'amore per il prossimo, la sconfitta dell'individualismo. Da mercoledì al Teatro Nazionale.

DIDA...Shakespeare. Apre oggi con un nutrito convegno coordinato da Franco Cordelli e Maurizio Grande (dalle 15.30) il progetto dedicato al celebre drammaturgo organizzato al Teatro Vascello. Video, laboratori e incontri, nonché gli spettacoli: lunedì *Shakespeare di Napoli* di Cappuccio, martedì *Reading da Mal-a-Hamlet* di Moscati, mercoledì *Within Amleto* di Ianneo, giovedì *Enrico V di Delbono*, venerdì *Tempest concert* di Di Marca, sempre alle ore 21.

Edipus. Premio Ubu per la regia e per la migliore interpretazione maschile (quella di Sandro Lombardi) la pièce di Iestori diretta da Federico Tiezzi. Terza parte della «trilogia degli scarozzanti», protagonista un capocomico che assomma su di sé tutti i ruoli. Un crogiuolo di citazioni da fine millennio in un italiano «testoriano» ricco di suggestioni e deformazioni. Da lunedì al Teatro Ateneo.

Nina. Triangolo che passione all'insegna del divertimento. Questa farsa di André Roussin scava nella commedia boulevardière ma cambiando le carte in tavola: due uomini uniti e solidali per combattere la esplosiva femminilità moderna della protagonista. In scena: Nancy Brill, Massimo Dapporo e Giovanni Crippa. Da martedì all'Eliseo.

Desiderio sotto gli occhi. La crisi dell'uomo moderno alla ricerca di una motivazione etica che dia un senso alla sua vita. Anche in questo testo è presente il filo rosso che guida tutta la drammaturgia di O'Neill. Protagonisti: un uomo violento e carnale e una donna sensuale e appassionata. Ovvero, Raf Vallone e Milla Sannoner. Da martedì al Teatro Ghione.

Timone d'Atene. Poco frequentato, scritto tra il 1606 e il 1608, ecco di nuovo Shakespeare. Diretto da Walter Pagliaro che ha affidato il ruolo del protagonista a un giovane promettente come Massimo Venturiello. È Timone, il signore illuminato e poi eremita, smarrito in una società devastata dal denaro. Da mercoledì al Quirino.

Per amore e per diletto. Gigi Proietti rivedisce uno dei suoi evergreen. Uno spettacolo di successo, da un'idea di Ugo Gregoretti, dedicato all'arte del grande attore-autore romano Ettore Petrolini. Da giovedì all'Olimpico.

C'è una luna strepitosa. Simona Marchini registra per la commedia di Francesco Poggi. Tre amiche trentenni a cena l'8 marzo per parlare di sogni, delusioni e futuro. Accanto all'amico Guido, controcanto maschile e comico, specchio di destini che proprio quella sera, grazie alla luna... Al Manzoni da venerdì.

[Stefania Chinzari]

CLASSICA

Chi uccise Mozart? È la domanda che si pose Puskin, più di trent'anni dopo la morte di Mozart. E accusò il Salieri. Un assassino «giustificato» dall'invidia. Scrisse un breve lavoro teatrale, «Mozart e Salieri», avendo aspettato anche la morte del Salieri (giugno 1825). La «pièce» si rappresentò a Mosca nel 1830 e fece venir voglia a qualcuno di togliere di mezzo lo stesso Puskin che «perdonato» dalla Zar, viveva a Mosca al centro di chiacchiere sulla condotta della moglie. Puskin dovette sfidare a duello un calunniatore più greve e morì il 29 gennaio 1837, due giorni dopo essere stato ferito a morte nel duello. Nel cinquantesimo di questa morte, Rimski-Korsakov mise in musica il «Mozart e Salieri» di Puskin, che, domenica, lunedì e martedì, Santa Cecilia propone all'Auditorium, affidandone la direzione a Gennadi Rozdestvenskij, il concerto, completato dalla suite sinfonica «Shéhérazade», vuole ricordare Rimski nel centocinquantesimo della nascita (1844-1908).

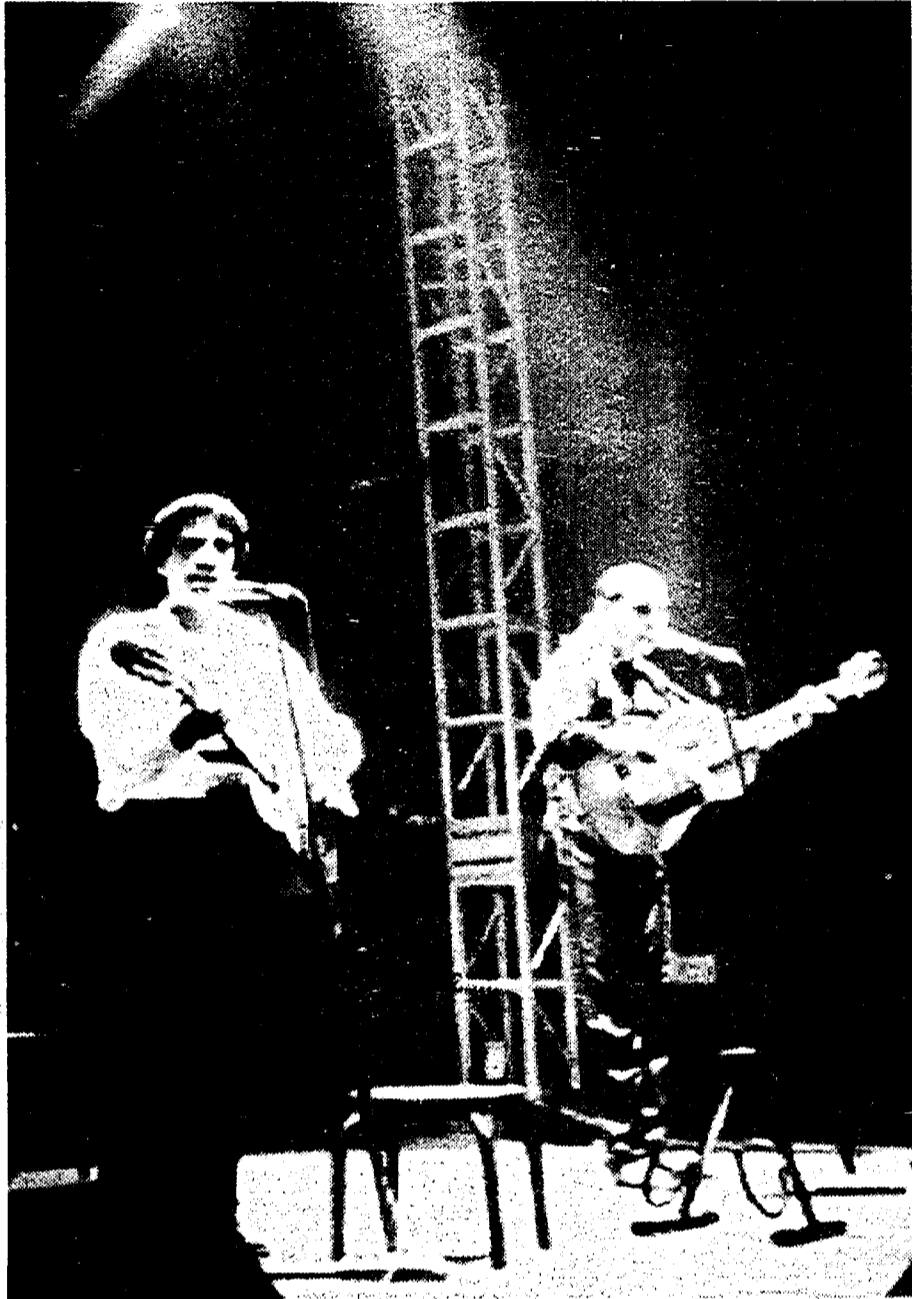
La domenica mattina. Quella di domani è suddivisa tra il concerto della Telecom Italia, al Sistina (10.30 con diretta su Raitre), affidato al pianista Emmanuel Ax (Schubert, Chopin, Liszt) e l'altro, alle 11, al Teatro Valle. Qui Santa Cecilia presenta il pianista e compositore minimalista Terry Riley.

Four Walls di Cage. Lunedì alle 21, all'Acquario, Nuove Forme Sonore presenta, in «prima» per l'Italia, la musica che John Cage aveva composto nel 1944 per una coreografia di Merce Cunningham. «Four Walls». Suona il pianista Oscar Rizzo. Il concerto è arricchito da quadri di Giovanni Pizzo e interventi del soprano Christine Marano.

Il suono dei fiori. L'associazione «Neuhaus» offre lunedì alle 19.30, presso l'Accademia di Romania a Valle Giulia, un programma dedicato ai fiori e alla loro presenza in musica. Il soprano Elisabetta Ermini e la pianista Maria Grazia Dalpasso eseguono pagine di Mozart, Schubert, Schumann, Fauré, Brahms, Mahler, Debussy e Strauss.

Menuhin all'Aula Magna. L'illustre Yehudi Menuhin ritorna all'Istituto Universitario, oggi alle 19.30, alla testa della English String Orchestra. Dirige musiche di Elgar e accompagna il violinista Vadim Glusman nel «Concerto» K. 219 di Mozart.

[Erasmo Valente]



Dalla Camargue a «Bamboleo». Tornano i Gipsy Kings

Quattro anni fa i Rolling Stones li invitarono a seguirli in tournée, e loro declinarono gentilmente rispondendo che erano troppo indaffarati, non avevano tempo: a scoprirli, dice la leggenda, è stata Brigitte Bardot che li aveva visti suonare nel ristorante della Costa Azzurra e se ne era innamorata. Sono i Gipsy Kings, un fenomeno pop di questi anni: figli di famiglie gitane (i Reyes e i Baliardo), nati nella Camargue, appassionati interpreti di flamenco ma non «puristi», sono letteralmente esplosi

nell'estate del 1987 con Bamboleo seguito dall'altrettanto popolare Djoubi djoba. Vivevano nelle roulotte di un campo gitano alla periferia di Arles, e improvvisamente le loro canzoni erano così famose da finire negli spot pubblicitari. Anche se uno dei componenti del gruppo se ne è andato, i Gipsy Kings continuano per la loro strada: il nuovo album si intitola «Love & Liberté», e lo presentano in concerto lunedì, alle 21.30, al Palaeur.

[Luca Gigli]

ROCK

Terry Riley. Torna a Roma dopo una lunga assenza uno dei padri del minimalismo, sicuramente una delle personalità di maggior spicco dell'avanguardia musicale e dell'elettronica da oltre ventennio. Riproporrà le sue ipnotiche composizioni domani mattina alle ore 12, in un concerto per piano solo al teatro Valle.

Cop Shoot Cop. Da New York con furore, anzi, con rumore. I Cop Shoot Cop non sono «né un gruppo rap, né un gruppo terrorista», ma non c'è da star tranquilli quando attaccano la spina: rock contaminato e spinto all'estremo, secondo il diktat attuale. In concerto mercoledì al Circolo degli Artisti (via Lamarmora) per presentare il nuovo album, *Release*.

Noa. La sua voce, calda e limpida, la sua grande presenza scenica, il mix di folk yemenita, fusion e pop, le hanno spianato in fretta la strada al successo: nel giro di un paio di anni la sua presenza sui palcoscenici italiani è diventata familiare, e infatti la bella cantante israeliana è di nuovo a Roma, a poco più di un mese dalla sua esibizione davanti al Papa. Noa sarà in concerto martedì al Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8.

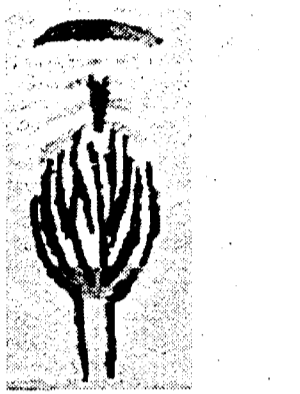
Soul II Soul. Direttamente dalla «club scene» londinese, arrivano i Soul II Soul, popolare collettivo di deejay portati al successo qualche anno fa da Jazzy B, il quale però non figura nel gruppo che approda approda martedì all'Alpheus (via del Commercio, ingresso 25 mila): ci saranno Jazzy Q, la brava Sensi, e Blacka Don, considerato tra i migliori di britannici di reggae.

Estra. Una rock band italiana da tenere d'occhio. Gli Estra arrivano da Treviso, hanno all'attivo due intriganti demo-tape, un brano nella compilation *Ritmi globali*, e chi li ha già sentiti è pronto a scommettere che saranno loro la rivelazione rock del prossimo anno. Ne è certo Massimo Bubola, che produrrà il loro primo album, e la Wea che li ha subito messi sotto contratto. Questa sera, alle 21.30, al Circolo degli Artisti.

Al Darwish. Da Bari, una delle migliori band italiane di etno-rock, che riassume nelle sue canzoni le tradizioni musicali dell'area mediterranea (dal sound balcanico a quello maghrebino) e nei suoi testi dà voce al dramma del popolo palestinese ed ai conflitti che attraversano il mondo arabo. Giovedì, all'Alpheus, via del Commercio.

[Alba Solario]

ARTE



Zoran Music. Galleria Andre' via Giulia 175. Orario: dal martedì al sabato ore 11 - 13; 15.30 - 19.30. Da giovedì, inaugurazione ore 11, e fino al 21 gennaio 1985. In mostra circa trenta opere eseguite con varie tecniche che ripercorrono i momenti fondamentali della pittura del grande artista (nella foto una tecnica mista, *The cheval 1954-55*), nato a Gorizia nel 1909 e formatosi tra Venezia e Parigi, le due città dove vive abitualmente ancor oggi.

Formelle romane. Galleria Trifalco via del Vantaggio 22/a. Orario: 11 - 13; 17 - 20, escluso lunedì e festivi. Da venerdì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 7 gennaio 1985. In esposizione opere ispirate al tempio del Bramante in San Pietro in Montorio e alla Beata Ludovica Albertoni dei Bernini degli artisti, fra i tanti in mostra, Anna Addamaino, Enrico Benaglia, Massimo Campi, Bruno Canova, Ines Fontenla, Livia Livi, Lilio Messina, Pino Reggiani, Pupino Samonà, Aldo Turchiaro.

Paolo Icaro. Galleria L'Isola via Gregoriana 5. Orario: da lunedì al venerdì ore 9.30 - 13; 15.30 - 19.30. Da martedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 15 gennaio 1985. In mostra quindici opere presentate in catalogo da Danilo Eccher che tra l'altro scrive: «L'arte di Paolo Icaro abita i territori incantati dell'animo, il luogo magico delle emozioni e suggestioni apparentemente dimenticate e inespugnabili, dove l'opera torna a dominare».

Proposte 1995. Galleria Edieuropa via del Corso 525. Orario: 10.30 - 13; 16.30 - 20. Da martedì, inaugurazione ore 19, e fino al 15 gennaio. La galleria di arte contemporanea, si presenta con una serie di artisti che hanno contraddistinto il suo percorso artistico e che, tutti insieme, costituiscono i punti cardine dell'astrattismo italiano. Fra gli altri: Carla Accardi, Afro, Giuseppe Capogrossi, Gerardo Dottori, Piero Dorazio, Piero Sadun.

Marilù Eustachio. Centro Culturale Virginia Woolf via dell'Orso 36. Orario: 16 - 20, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 21 dicembre. Titoli: «Fogli Funamboli» l'insieme dei recenti dipinti ed inchieste su carta che l'artista ha realizzato intorno al tema dei saltimbanchi, giocolieri, acrobati e maschere. Una descrizione minuziosa attraverso il segno colore del progetto artistico di una straordinaria pittrice.

Werther Germondari. Associazione Culturale Aoc via Flaminia 58. Orario: 17 - 20, no festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 20 dicembre. In un qualche modo, l'operazione di Germondari, così come dichiara esplicitamente il suo titolo di «Virtual Suicides», esaspera testimonialmente, fino al più estremo degli atti umani, il diffuso istinto di fuga dal reale in favore delle inconsistenti surrogazioni generate dai più sofisticati apparati elettronici, dalla Virtual Reality.

[Enrico Galliani]

JAZZ

Maurizio Giammarco. Il sassofonista e compositore romano torna all'attacco con un nuovo organico denominato *Heart quartet*. Si tratta di una formazione strutturalmente ancorata verso quell'impostazione di ricerca compositiva ed espressiva che Giammarco ormai da diversi anni elabora con piena convinzione e forte rigore. Un suono poderoso e sicuro, quello del suo strumento ad ancia, innervato di lirismo e poeticità. Grande merito va senz'altro attribuito alla valenza dei suoi partner: Mauro Grossi, Piro Leverato e Andrea Melani. *Heart quartet* sarà ospite domani all'Akab (via di Monte Testaccio 69, tel. 57.300.309).

Person & Etta Jones. Blues di alto livello lunedì all'Alexanderplatz (via Ostia 9, tel. 37.29.398), in compagnia del sassofonista Houston Person e della vocalist Etta Jones. Il primo ha un trascorso di indubbio prestigio al fianco di stelle del firmamento jazz-blues come Sarah Vaughan, Lena Horne e B.B. King. Etta dal suo canto ha invece ottenuto meritevoli successi personali in questi ultimi trent'anni di attività canora.

Braxwood Performing Arts. Si fa sempre più forte e intenso il bisogno di ricerca a tutto campo che i musicisti di imposta-



Maurizio Giammarco. Il sassofonista e compositore è ospite domani all'Akab, assieme al suo Heart quartet

zione jazzistica e folklorica hanno in questi ultimi anni rivolto all'«altra musica». Definizioni come *multietnica, cosmopolita, mediterranea* si fanno sempre più frequenti nel lessico musicale contemporaneo. Ne è la conferma il *Braxwood Performing Arts*, un organico composto da Stanco, Consaga, Majner, Farinelli, Quarta, Bartoletti, Delfini, Williams, Pironi, Laterza, Studer e Altamura. Si tratta di un'interessante organico ospite martedì del Folkstudio (via Frangipane 42, tel. 48.71.063), capace di costruire un discorso propositivo di altissimo valore sonoro e di indubbia originalità stilistica.

[Luca Gigli]

CINEMA

Danubefilm festival. Da domani a giovedì avrà luogo a Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1, tel. 58.06.031) una manifestazione dedicata al Centenario della nascita del cinema, ideata da Milena Kanava e Paola Mellì. Tra i tanti titoli tutti estremamente originali e interessanti segnaliamo mercoledì alle 20 *Francesca da Rimini* di Ugo Falena con la grande diva del cinema muto Francesca Bertini.

Rome Florence film festival. L'appuntamento con il cinema indipendente americano si svolgerà per il secondo anno consecutivo a Roma, ospite del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, tel. 47.45.903). Da mercoledì a lunedì (dalle 19.30 alle 22) verranno proposte 12 pellicole tra le più rappresentative della ricerca cinematografica off-Hollywood.

Cinema africano. Al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, tel. 48.28.757), va avanti fino a lunedì questa interessante rassegna sul cinema nero. Stasera in programma *La lotteria* del regista della Costa d'Avorio Kramo Lanciné. Chiude la manifestazione *L'uomo della banchina* diretto dall'haitiano Raoul Peck.

Vent'anni De Sica. Prosegue con successo al Labirinto (via Pompeo Magni 27), l'omaggio a De Sica. Domani alle 17, leti,



Francesca Bertini. Mercoledì sera Villa Medici omaggerà con un film di Ugo Falena la grande attrice del muto

oggi e domani, alle 19 *Il giardino dei Finzi Contini*, alle 20.45 *Sciuciscia* e alle 22.30 *Ladri di biciclette*. Lunedì alle 19 *Un garibaldino al convento*, alle 20.45 *Teresa venerdì* e alle 22.30 *Maddalena...zero in condotta*. Martedì in chiusura di rassegna alle 19 *Miracolo a Milano*, alle 20.45 *Matrimonio all'italiana* e alle 22.30 *La ciociara*.

Arsenale. In (via Gianio della Bella 45, tel. 44.23.57.84) lunedì, martedì e mercoledì si terrà una rassegna di cortometraggi del regista Michele Gandini, scomparso a Roma il 6 settembre di quest'anno. Tra i titoli: *Trastevere* e *Processioni in Sicilia*. Proiezioni dalle 20.

[Luca Gigli]

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 5874167)
A le 21.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. S. Van Dyke...



Da Nureyev a Fellini: ecco i «Voti nudi» di Pedriali

Venticinque anni di Voti nudi: Pasolini, Ray, Moravia, Patroni Griffi, Nureyev (nella foto), Manzu, De Chirico, Warhol, Carnè, Fellini, Monicome e tanti altri. Sono i ritratti fotografici realizzati da Dino Pedriali, in mostra da lunedì alle 18 all'Acta, l'ass.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 19.00 Il Teatro Olimpico L'Arca di Noè di Britten...

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via G. G. Castaldi 39 - Tel. 2002324)
L'Associazione Rem organizza feste a domicilio laboratori performance spettacolo...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729388)
Alle 22.30 Concerto di Ralph Moore Quartet con Danilo Rea al pianoforte...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 854210)
Amarsi (16-18-20-22-30)
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 44236021)
Beverly Hills coop 3 (16-18-20-22-30)...

CAPRANICHETTA in esclusiva

"A dispetto di una bizzarra struttura, il film ha stile, tenuta, suspense"
IRENE BIGNARDI - la Repubblica
"il film sfodera parecchi motivi di interesse, a partire dalle "informazioni" che offre sulla vita quotidiana di una spia degli Anni Ottanta"
MICHELE ANSELMINI - l'Unità

GAUMONT presenta YVAN ATTAL Storie di Spie un film di ERIC ROCHANT

MAJESTIC IN ESCLUSIVA

VINCITORE DELL'OSCAR SVEDESE PER IL MIGLIOR FILM. Colpo di Fionda Il Nuovo Film di ÅKE SANDGREN

Orario spettacoli: 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

NUOVO SACHER un film di ABBAS KIAROSTAMI

CLOSE UP Ultimi 4 giorni di programmazione

TEATRO VITTORIA Organismo stabile di produzione

ATTORI & TECNICI Stagione 1994/1995 RUMORI FUORI SCENA Di Michael Frayn 1 dicembre-15 gennaio 1995

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 3 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

POLITECNICO LADRI DI CINEMA di P. Natoli

TEATRO VASCHELLO

39 DIC. CONVEGNO "SHAKESPEARE E REGISTI ITALIANI"
GIOV. 17 - VEN. - SAB. - DOM. 21 ULTIME REPLICHE "COME VI PIACE" di W. SHAKESPEARE - PREN. 5881021

PRIME VISIONI

Academy Hall
Lo specialista
di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)
Siy è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiere. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori.

Eurclio
v. Lusa, 32
Tel. 5910986
Or. 15.30 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000
Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 18.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Excelsior
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Farnese
Campo de' fiori, 56
Tel. 6864095
Or. 16.40 - 18.35
20.30 - 22.30
L. 10.000
Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 18.45
19.45 - 22.30
L. 12.000
Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 15.00 - 17.30
20.0 - 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 18.00
19.30 - 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7049602
Or. 19.30 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 5380600
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)

Holiday
v. B. Marcellio, 1
Tel. 8548328
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5912495
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000
King
v. Fogliano, 37
Tel. 6626732
Or. 15.15 - 17.40
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786088
Or. 18.30
20.15 - 22.30
L. 12.000
Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786088
Or. 18.30
20.15 - 22.30
L. 12.000
Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786088
Or. 18.30
20.15 - 22.30
L. 12.000
Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786088
Or. 18.30
20.15 - 22.30
L. 12.000
Majestic
v. S. Apolloni, 20
Tel. 6794908
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 15.15 - 17.40
20.00 - 22.30
L. 12.000
Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 12.000

Multiplex Savoy 3 110 e lode
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 15.45 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 12.000
New York
v. Cave, 38
Tel. 7810271
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Nuovo Sacher
v. Ascianghi, 1
Tel. 581116
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7985568
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Raffaello
v. Tori, 94
Tel. 7012719
Or. 17.30 - 18.10
20.50 - 22.30
L. 10.000
Reale
v. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Rialto
v. IV Novembre, 158
Tel. 6790783
Or. 16.00 - 22.30
L. 10.000
Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 8620583
Or. 18.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880863
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 5554305
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Royal
v. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 786088
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Universal
v. Bari, 18
Tel. 8631216
Or. 16.00 - 18.10
19.30 - 22.30
L. 12.000
Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or. 16.30 - 18.30
20.25 - 22.30
L. 10.000

Barberini 1
v. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 12.000
Barberini 2
v. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Barberini 3
v. Barberini, 52
Tel. 4827707
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Capranica
v. Capranica, 101
Tel. 6794908
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Capranichetta
v. Montecitorio, 125
Tel. 6794908
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3325393
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3612449
Or. 16.00 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 12.000
Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 8070245
Or. 16.45
19.30 - 22.30
L. 12.000
Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Etoile
v. In Lucina, 41
Tel. 6870125
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)

FUORI
Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
(15.30-22.30)
Bracciano
VIRILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9887996
(16.18-20.20-22.30)
Campagnano
SPLENDOR
Il mostro (15.45-17.45-19.45-21.45)
Colferro
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: La ragazza di Cortina (15.45-18-20-22)
Sala De Sica: Nightmare Before Christmas (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: chiuso
Sala Leone: Mezzo professore tra i marinai (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Il colore della notte (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Il colore della notte (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: 110 e lode (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015
Sala Uno: Il mostro (15.45-18-20-22)
Sala Due: Viaggio in Inghilterra (15.45-18-20-22)
Sala Tre: I visitatori (16-18-20-22.15)
Frosinone
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
Sala Uno: Il re leone (15.30-17.15-19-20-22-30)
Sala Due: Quattro matrimoni e un funerale (15-18-19-20-22-30)
Sala Tre: Prestazione straordinaria (15-18-19-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193
Il mostro (15.30-17.50-20-22-30)
Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484
L. 10.000
Forrest Gump (15-17-30-20-22-30)
Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
L. 10.000
Pulp Fiction (15.30-19-20-22-30)
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
Nightmare before christmas (15-18-20-22)
Ostia
SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750
L. 10.000
Il re leone (15.15-17.38-45-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
L. 10.000
Lo specialista (15-18-05-20-22-30)
Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087
Forrest Gump (16.30-19-15-22)
Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014
L. 10.000
Forrest Gump (19-21-30)

CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
SALA LUMIERE:
Il mostro di Dusseldorf di Lang (16.00)
Delfino di Lang (18.00)
Metropolis di Lang (20.00)
Il testamento di Dr. Mabuse di Lang (22.00)
Sala Ciaplini:
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (16.30-18.30-20.30-22.30)
Ingresso/tesserà L. 10.000
AZZURRO MELIES
Via E. Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Sala Fellini:
L'ultimo metro di Truffaut (18.30)
Il posto delle fragole di Bergman (20.30)
Jules e Jim di Truffaut (22.30)
Sala Melies:
Riposo
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gianella della Bella, 45 - Tel. 44235784
Lunedì:
Rassegna "Michele Gandini lo spettacolo della realtà"
Cinet. Il cerchio magico. Bambini del sud. La prima parole. Un problema. Bambini sul. La porta aperta. Gli esclusi. Rosanna di Michele Gandini (20.00)
Ingresso gratuito
GRAICO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Itinerari film musicale
Carosello napoletano di E. Giannini (19.00)
Cinema europeo tra immagine e racconti
The Snapper di S. Frears (21.15)
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
SALA A:
Insalata russa (16-17.40-19.20-21-22.45)
SALA B:
Retrospektiva De Sica
Padri e figli di Monicelli (17.00)
I bambini di guardare di De Sica (20.45)
Buongiorno Elefante di Franciolini (22.30)
Ingr. intera giornaliera
L. 8.000
POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Ladri di cinema di P. Natoli (17.15-19.00-20.45-22.30)
(Ingr. L. 7.000)

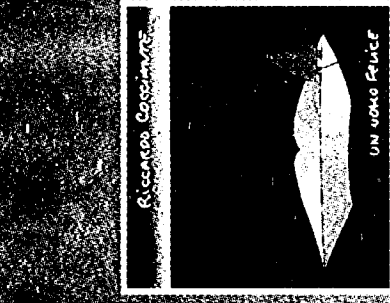
ISTITUTO LUCE
i giovani al cinema
i film
DICIEMBRE
Lun. 5 LAMERICA
Mar. 6 di G. AMELIO
Mar. 7 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG
Ven. 9 IL POSTINO di M. RADFORD
Sab. 10 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG
Lun. 12 IL POSTINO di M. RADFORD
Mar. 13 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI
Mar. 14 SCHINDLER'S LIST di S. SPIELBERG
Gio. 15 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. MANCHEVSKI
Ven. 16 IL POSTINO di M. RADFORD
Sab. 17 LAMERICA di G. AMELIO
Lun. 19 SENZA PELLE di A. D'ALATI
Mar. 20 IL TORO di C. MAZZACURATI
Mar. 21 IL POSTINO di M. RADFORD
Gio. 22 LAMERICA di G. AMELIO

CRITICA
PUBBLICO
buono
ottimo



UN UOMO FELICE
IL NUOVO GRANDE ALBUM DI
Riccardo Cocciante

Radio
Dimensione®
Suono
NETWORK*



CONTIENE
"AMORE"
IL DISCO CON
MINA

CONTRACCORRERE E GARANTIRE *Viggo*

Dopo l'obesità congenita gli scienziati scoprono i meccanismi che determinano il sesso

I geni perdono i segreti

Ma l'adulterio non è scritto nel nostro Dna

ALBERTO OLIVIERO

IN QUESTE ULTIME settimane i media hanno comunicato i risultati di una serie di ricerche nel campo della genetica umana che sembrano fatti apposta per suscitare una vasta eco nell'opinione pubblica: si accavallano notizie disperate, alcune allo stadio di teorie ed ipotesi di lavoro - come la supposta origine genetica dell'adulterio da parte maschile o le radici genetiche dell'omosessualità - altre legate a ricerche di laboratorio secondo cui sarebbe stato individuato il gene dell'obesità, il gene che fa sì che si nasca maschi anziché femmine, il gene dell'alcolismo. Alcune di queste notizie assecondano il senso comune o hanno un carattere liberatorio: se tutto è scritto nei nostri geni che responsabilità hanno i maschi quando tradiscono? Altre notizie invece lasciano intravedere un ideale futuro dove, con opportune manipolazioni genetiche, ci libereremo di diete e sbornie. Altre infine, suggeriscono che, man mano che i biologi porteranno a termine il gran catalogo dei geni umani, descrivendo tutto il genoma della nostra specie, sapremo tutto su di noi, ammireremo il nostro "identikit" genetico e sapremo esattamente come siamo fatti, quale formula biochimica è alla base di me che scrivo e di te, lettore che leggi queste righe.

Che il programma internazionale Genoma Umano che si propone di catalogare e descrivere tutti i nostri geni, rappresenti un grande progetto, utile per comprendere ed eventualmente curare alcune malattie a base genetica è fuori di dubbio ma è anche vero che un progetto talmente impegnativo, all'origine di forti competizioni tra grandi gruppi di ricerca, rischia di favorire uno stillicidio di notizie parziali e spesso incerte in cui la scoperta di un gene che ha un ruolo importante in qualche aspetto della fisiologia o della patologia umana viene presentato come la scoperta di un unico gene-solista che schiaccia e annulla il resto degli altri geni «orchestranti». Né si tiene conto del fatto che esiste uno stretto intreccio tra geni e condizioni ambientali: ad esempio può anche esservi un gene che favorisce alcuni tipi di malattie cardiache ma anche queste si manifestano in rapporto ad altri aspetti biologici di un determinato individuo e soprattutto delle condizioni ambientali: la dieta, il lavoro, gli stress.

MA ACCANTO a questi aspetti più tecnici che fanno parte di una cattiva divulgazione di cui sono in parte responsabili gli stessi ricercatori, esistono anche delle ricadute più generali di queste notizie sull'immagine dell'uomo in quanto esse contribuiscono ad affermare un'immagine eccessivamente deterministica della natura umana. L'esclusiva attenzione verso la nostra costituzione genetica verso la nostra propensione verso deficit e malattie può infatti avere l'effetto di polarizzarci su un unico aspetto dell'uomo, su un determinismo genetico totalizzante in cui l'ambiente, l'educazione, la cultura giocano un ruolo minoritario. In un momento di crisi qual è quello attuale, la biologizzazione dell'uomo può apparire come una confortante certezza, un valore sicuro, una risposta ad ogni problema, ma quest'ottica rischia anche di presentarci un uomo ideale dal punto di vista biologico, cosicché ogni differenza può apparire come una patologia anziché far parte di quella vanità che invece costituisce uno dei valori dell'uomo: il frutto impetibile delle interazioni tra natura e cultura.

La biologia e la genetica moderne hanno meriti enormi sia dal punto di vista conoscitivo che da quello delle loro ricadute terapeutiche, ma proprio per questo motivo è opportuno che i ricercatori si rendano conto che le notizie parcellari e le interpretazioni e teorie che assecondano la fame di certezze dell'uomo della strada e le speranze dei malati sono un pessimo servizio, anche perché finiscono per creare un polverone in cui non è facile distinguere il vero dal falso, il certo dall'opinabile.

■ Ancora notizie dalla ricerca genetica. Solo ieri gli scienziati della Rockefeller University dichiaravano di aver individuato il gene dell'obesità, mentre ricerche effettuate in Giappone portavano a formulare nuove ipotesi sull'origine della vita sulla Terra. Oggi dagli Stati Uniti una notizia che riguarda la differenziazione sessuale. Michael Weiss dell'Università di Chicago avrebbe infatti scoperto il meccanismo che presiede alla determinazione del sesso maschile. L'embrione, dotato di un cromosoma X e di uno Y, cioè l'embrione maschile, si sviluppa per un mese e mezzo come se dovesse diventare una femmina. Poi, all'improvviso

Per la genetica è un vero boom di scoperte. Ecco come si diventa maschi

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

sul cromosoma Y scatta un «interruttore», il gene Sry. Questo «interruttore» sostiene Weiss non solo impedisce l'ordine all'embrione di formare testicoli e gli altri organi genitali maschili, ma dà il via ad un altro «interruttore» molecolare, il gene Msi che ha il compito di cancellare tutti gli organi femminili che fino a quel momento si sono sviluppati. Lo sviluppo dell'embrione maschile è un processo estremamente complesso. Cui partecipano con funzioni diverse molti geni. Tra gli altri, anche quel gene Dss, presente sul cromosoma femminile X che, come hanno mostrato nei mesi scorsi alcune ricercatrici italiane, controlla lo sviluppo delle ovaie.



Il padre dei «situazionisti» È morto suicida Guy Debord

Guy Debord, intellettuale francese, protagonista dei movimenti degli anni Sessanta, padre dell'«Intellettuale situazionista» e autore del celebre saggio «La società dello spettacolo», si è suicidato mercoledì scorso nella campagna francese. Aveva 62 anni.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 2

Intervista a Gregoretti

Il cinema del '68 Rassegna a Torino

«Il cinema del '68» è il tema del convegno-rassegna che si svolgerà a Torino dal 7 al 12 dicembre. Film, testimonianze, tavole rotonde, relazioni. Sull'argomento sentiamo il parere di Ugo Gregoretti, che resoccontò le lotte operaie con *Apollon e Contratto*.

ANSELMI AGOSTI
A PAGINA 5

Alboreto lascia

Dopo 14 anni dà l'addio alla F1

Quattordici anni ad una media superiore ai duecento orari, poco meno di duecento Gran premi, cinque vittorie, un titolo mondiale sfiorato nel 1985, entusiasmi e molte delusioni. A trentotto anni Michele Alboreto dà l'addio alla Formula 1.

ROSSELLA DALLO
A PAGINA 9



«Leader attenti la tv vi ingoierà»

Baudrillard

A PAGINA 3

Il Greyhound non corre più

O RMAI È QUASI certo dopo 80 anni di corse per l'America il levriero se ne va. E con esso se ne andrà un pezzo importante della mitologia dell'America: non meno significativo di Mickey Mouse o dell'Empire State Building, della Coca Cola o di John Wayne. Stanno parlando della imminente chiusura per fallimento della Greyhound, la compagnia di pullman (il cui simbolo è appunto un greyhound, un levriero in corsa) che per tutto il XX secolo ha collegato l'America grazie a una fitta capillare ragnatela di itinerari e ad epici (e scomodi) viaggi che duravano anche decine di ore di giorno o e di notte, fino a raggiungere i punti più sperduti del Grande Paese.

Nata nel 1914 per iniziativa di un emigrato svedese, la compagnia si limitò all'inizio all'esclusivo

FRANCESCO DRAGOSEI

trasporto (su una Hupmobile a 7 posti) dei minatori nel Nord-est del Minnesota. Poi presto si ingrandì: ebbe vetture create appositamente, invase l'intera nazione coi suoi caratteristici torpedoni a costolature d'acciaio onzzonate. Nel 1939 Raymond Loewy formò il più grande designer che l'America abbia mai conosciuto (il «padre» tanto per capirci dell'accendino Zippo e della bottiglietta della Coca Cola) fu chiamato a ridisegnare non solo la linea dei pullman, ma anche il simbolo che secondo il presidente della compagnia «somiigliava più a un razzo che a un levriero». Loewy disegnò il nuovo logo: si narra solo dopo essersi fatto inviare dal mezzo di trasporto ma anche un veicolo del mito. Al pari dello storico *Conestoga wagon* dei pionieri del cavallo del cowboy del

Modello T e della *mobile home* quel levriero in corsa è anch'esso a poco a poco divenuto una metafora della aspirazione americana al viaggio alla fuga allo spostamento e al rinnovamento continuo che si trattasse dell'esodo verso il West della mobilità sul lavoro o delle rotte della fantascienza. Non per niente su di esso son saliti oltre ai milioni di comuni mortali alcuni grandi viaggiatori dell'immaginario quali Clark Gable e Claudette Colbert (*Accade una notte*) Marilyn Monroe (*Bus Stop*) il disperato Dustin Hoffman di *Un uomo da marciapiede* il «profeta» Sal Paradise di *On the Road* con il verbo centrifugo della cultura Beat.

Con una di quelle ironie non infrequenti nella Storia, il levriero è oggi fagocitato dalla stessa febbre di movimento e rapidità che lo aveva fatto nascere.

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatré.
Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

FILOSOFIA

Berlusconi!

È diventato Re taumaturgo. In grado di effettuare prodigi, taumaturgia. Proprio come i re taumaturghi del medioevo francese...

Masaniello

Arruolato anche lui. Arruolato da Berlusconi, e poi da Alessandro Meluzzi. Come eroe epónimo di Forza Italia...

Lo scimmie

Anche loro hanno l'anima. O quantomeno hanno la personalità. Oranghi e scimpanzé, infatti...

Battista

Bacchettate & bacchettoni. Un «miniblob» spiritoso. Ce lo dedica nel suo Parolario Pierluigi Battista...

IL PERSONAGGIO. Nuovo romanzo e nuova traduzione per il grande autore belga



Jean Gabin in una scena del film «Il porto delle nebbie» di Marcel Camé

Pais e Sartrelli

Visita all'acquario Simenon

SANDRO ONOFRI

quale le esistenze umane sembrano essere regolate dal rigirare a caso del destino (viene in mente il Belli: «L'ommini accusi vengo ar monno / misticati pe mano de la sorte / che se li gira tutti in tonno in tonno»).

gnoso. Si tratta semplicemente delle solite vecchie cose e abitudini che si affollano all'improvviso tutte insieme e diventano insostenibili. Il delitto, sia nelle storie di Maigret sia nelle altre, arriva invariabilmente come l'unica soluzione possibile di una condizione di avvilimento e di conflitto di cui non è detto che i protagonisti siano responsabili.



Georges Simenon

riescono a capacitarsi come sia accaduto che la loro vita, per anni, per decenni sempre la stessa, abbia potuto precipitare all'improvviso, quando proprio non se l'aspettavano più, quando anzi cominciavano ad abituarsi e quasi ad affezionarsi al tornare metodico delle stesse giornate.

Il celebre intellettuale francese, autore della «Società dello spettacolo», si è ucciso mercoledì Suicida Debord, padre dei «situazionisti»

Guy Debord si è suicidato mercoledì nella sua casa di Champot sulle rive dell'alta Loira. Aveva 62 anni. Poeta e agitatore radicale, Debord negli anni Sessanta è stato il fondatore dell'«Internazionale situazionista».

che aveva ispirato il 68, la rivolta studentesca a Berkeley e il Maggio francese, gli aspetti più folkloristici dell'immaginazione al potere contro la lugubre seriosità dei marxisti leninisti.

libri la formula per «rovesciare il mondo». Non si era lasciato traviolare da nessuna illusione «a sinistra», né da Mao, né da Stalin, né dall'anti-stalinismo.

uno «che non ha nulla da rinnegare», nota che adesso «è la prima volta nella storia d'Europa che alcun partito, alcun frammento di partito, non cerca più nemmeno di pretendere che tenterà di cambiare qualcosa di importante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QUIZBERG

sue idee. Ma bisogna dargli atto di non essersi mai pentito. «Non sono di quelli che si correggono. Mi vanto di essere uno dei rarissimi esempi contemporanei di qualcuno che ha scritto senza essere smentito dagli avvenimenti».

Un esteta della sovversione. «Tutta la vita delle società in cui regnano le condizioni moderne di produzione si annuncia come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto quello che veniva vissuto direttamente si allontanava in una rappresentazione: così inizia, correggendo il Capitale di Marx, la sua «Società dello spettacolo».

Si era volontariamente messo in disparte. Si è dato la morte nella sua casa a Champot, nel comune di Bellevue-la-montagne nell'Alta Loira. Lontano dalla Parigi che per lui «non esisteva più», non era che un'illustrazione esemplare della malattia mortale che in questo momento colpisce tutte le città, e che non è altro che uno dei numerosi sintomi della decadenza materiale d'una società».

Esilio scelto forse per poter dire, continuando a darsi ragione, di essere «il solo» a rifiutare l'abbraccio della fama da parte di una società che, si sa, «firma una sorta di pace coi nemici più acerrimi, nel momento in cui gli fa posto nel suo spettacolo».

Mai titolo di libro, si potrebbe aggiungere, ha riassunto meglio una visione profetica che si sarebbe poi esemplificata nei poteri assoluti della tv, avrebbe anticipato la politicizzazione dello spettacolo e la spettacolizzazione della politica, la tirannia della pubblicità e il «Carosello» delle idee, la banalizzazione scenografica dell'Aids e dei massacri in Bosnia e in Ruanda, della mafia e della giustizia, dei desideri e anche della delusione e della disperazione.

«Esteta della sovversione», «stilista del pessimismo», o, al contrario «ottimista lirico», avevano di volta in volta definito il fondatore dell'Internazionale situazionista, il «classico della contestazione globale», il padre spirituale dei Makhnovisti, dei Provos, della spie per la pace, della «brigata arrabbiata», dei fanatici della «guerra di classe» e dei punk, l'uomo

Dottore in niente. «Dottore in niente», si definiva. Mescolando come un prestigiatore il cardinale De Retz, Sun Tzu, Clausewitz, Machiavelli, Marx e i surrealisti nella sua «critica totale del mondo esistente, cioè di tutti gli aspetti del capitalismo moderno e del suo sistema generale di illusioni».

Advertisement for 'CANTI CONTESSE & CONTI' CD by Paolo Pietrangeli. Includes promotional text and a coupon form with fields for name, address, and city.

Non si era mai pentito. L'autore della «Società dello spettacolo» (1967) avrà avuto un modo balzano di presentare le

Altri fanno del mondo il laboratorio dei propri pensieri, per

Parla il filosofo francese Jean Baudrillard: «Siamo agli arresti domiciliari davanti al video»

PARIGI. Jean Baudrillard, recentemente lei ha scritto che «Più la comunicazione è mondiale, più l'epicentro è tribale, chiuso in se stesso». Cosa intendeva dire?

Secondo me, nell'attuale situazione di interconnessione mondiale della comunicazione, ciascuno diventa autarchicamente il proprio terminale. Abbiamo il controllo sul nostro personale mondo di immagini, ma siamo sempre più isolati gli uni dagli altri, ci trinceriamo in una sorta di ripiego negativo: si potrebbe dire che ognuno di noi è agli arresti domiciliari nella propria bolla televisiva e informatica.

In realtà, però, anche l'accesso all'informazione non è poi un dato acquisito, visto che la società sembra essere spaccata in due: da un lato chi ha troppa informazione, dall'altro chi non ne ha affatto...

In effetti, c'è il rischio di una frattura all'interno della società, dove ormai esiste una sorta di quarto mondo dell'informazione. Si tratta di una delle tante forme dell'esclusione. In genere, si pensa innanzitutto all'esclusione economica e sociale, ma dietro di queste si profila l'esclusione dall'informazione, che forse è anche più drammatica e radicale. In futuro, il controllo quasi assoluto delle informazioni sarà nelle mani di poche persone, anche perché più la tecnologia sarà sofisticata e più si allargherà il numero di coloro che ne saranno esclusi.

La televisione, secondo alcuni, può funzionare da legame sociale tra gli individui. Lei cosa ne pensa?

Secondo me, l'unica mediazione sociale è quella del discorso sulla televisione. Vale a dire che può nascere un rapporto di parole tra le persone attraverso ciò che hanno visto alla televisione. I bambini ad esempio si muovono spesso in questa prospettiva. Quindi, in questo modo, nasce in effetti una qualche forma di socialità, che però non è certo originata dal nostro rapporto con lo schermo. Lo schermo si esaurisce in se stesso, non offre alcun prolungamento di se stessi. Con esso si può solo giocare allo zapping, saltando da un canale all'altro, ma questo gioco non implica alcuna vera responsabilità dell'individuo.

Tuttavia è possibile accedere ad alcune informazioni.

Sì, ma sono informazioni che non hanno alcuna conseguenza politica, non cambiano il corso delle cose. Anzi al limite lo rafforzano, visto che davanti alla televisione si è come presi in ostaggio; si è complici. E la piccola complicità di chi osserva senza poter cambiare nulla. La sola forma di solidarietà che si crea è quella che lega l'ostaggio al suo rapitore, non è una solidarietà attiva o sovversiva. Certo la televisione produce anche alcuni effetti di curiosità, di fascinazione. Ma in termini di responsabilità la questione è risolta: davanti alla televisione siamo del tutto deresponsabilizzati. L'informazione estensiva sugli orrori dei nostri tempi - ad esempio la guerra in Bosnia - non ha cambiato nulla. Naturalmente, non è sempre stato così, anche perché l'invenzione di un nuovo medium produce sempre un choc benefico, avvia una fase di liberazione molto positiva in cui le vecchie strutture vanno in pezzi. È una fase di novità originale, che però non dura mai a lungo.

Questa deriva in negativo nasce



Una elaborazione fotografica di Sebastiano Pavia. A destra, Jean Baudrillard

Quando lo scrittore racconta il conflitto

SANDRO VERONESI

NEL ROMANZO «Democracy» di Joan Didion c'è una scena che può essere definita emblematica dei nostri tempi: il gruppo di intellettuali protagonisti del libro (scrittori, giornalisti radicali, diplomatici) si ritrova riunito per qualche ragione in una casa di Kuala Lumpur, in Malaysia, quando dalle strade si cominciano a sentire i rumori di una battaglia. Quelli si affacciano alla finestra, vedono in lontananza disordini, esplosioni, movimenti di truppe, e subito si precipitano alla Tv per sapere dalla Cnn cosa diavolo stia succedendo: così, più o meno un'ora dopo, grazie ai riflessi straordinari del colosso televisivo americano, vengono a sapere che sotto la loro finestra sta avendo luogo una insurrezione armata contro il regime. Che non si tratti di un paradosso l'ho sperimentato personalmente, nel luglio dello scorso anno, quando vidi con i miei occhi esplodere le due bombe di San Giovanni e del Velabro mentre ero nella mia terrazza a mangiare il coccomero con due amici: la prima cosa che ci venne spontaneo fare fu accendere la televisione, cercare notizie su teletext, poi accendere la radio, mentre dalle strade cominciavano a provenire i rumori delle sirene.



Trascorse quasi un'ora prima che i mezzi d'informazione cominciassero a dare notizie dell'accaduto: c'è da considerare che quella stessa sera, poco prima, era scoppiata anche la bomba di via Palestro a Milano, e dunque le redazioni erano comprensibilmente in tilt, ma rimane il fatto che quando infine andai a dormire, a notte fonda, ne sapevo ancora più di quanto non ne sapessero i mezzi d'informazione, perché sapevo l'ora esatta delle esplosioni, il lasso di tempo intercorso, e avevo di conseguenza potuto intuire che a farle esplodere doveva essere stata un'unica unità terroristica spostatasi da un posto all'altro con la macchina. Di informazioni avrei dovuto darne, in realtà, eppure ero completamente catturato dal meccanismo che me ne faceva chiedere. Credo che questi due esempi chiariscano il tipo di aberrazione nella quale siamo caduti: da una parte la piena consapevolezza della superficialità, della genericità, della vaghezza della informazione di massa, dall'altra la necessità di averne sempre e sempre di più, così abbagliante da offuscare perfino le notizie di prima mano ottenute con una casuale testimonianza. In tutto ciò la televisione la fa da padrona: il famoso tempo reale - anche se, come abbiamo detto, almeno un'ora di differita c'è sempre - è sua prerogativa

peculiare, e nella cultura occidentale tale prerogativa ha ormai ottenuto il sopravvento su ogni altra (la fondatezza, la profondità, la chiarezza, per non parlare, poi, della obiettività). Ma è uno sbaglio. In passato, in quella preistoria di sessant'anni fa che era l'era pre-telesiva, le corrispondenze di guerra avevano un senso ben maggiore, e chi veniva incaricato di farle, oltre a essere in genere un signor scrittore, aveva coscienza di non star lì soltanto a soddisfare la curiosità, o al massimo a documentare, ma di poter addirittura influire sulle sorti dei conflitti - o perlomeno di poter incidere positivamente sui processi di pace. Oggi, con la raccapricciante agonia in diretta della Bosnia, abbiamo avuto prova che il sistemistico reportaggio televisivo degli orrori di una guerra non solo non è minimamente servito a scongiurarla, ma in alcuni casi le ha addirittura dato impulso. In una simile situazione, il ruolo dello scrittore risulta drasticamente ridimensionato, poiché egli sa di rivolgersi sempre e soltanto al suo consueto e circoscritto pubblico di lettori, l'informazione dei popoli essendo prerogativa del tran-tran televisivo: e mi chiedo se, prima di prendere una qualsiasi decisione sul comportamento da tenere nei riguardi di uno dei tanti conflitti che insanguinano la terra, qualcuno nei governi dei paesi occidentali, all'Onu e nelle varie Commissioni Internazionali si sia mai degnato di leggere i reportages pubblicati dai grandi scrittori che si sono ostinati a voler raccontare dal dentro l'inferno di quei conflitti, a Sarajevo, Gaza, Baku, Mogadiscio, Kigali o Port-au-Prince. Sono convinto di no. Ma che abbiamo guardato la televisione, su questo non ci sono dubbi. E torna in mente la recente pagliacciata della piena del Po in diretta televisiva, gli spasmodici collegamenti con Pontelagoscuro dove si attendeva da un'ora all'altra l'ondata terrificante, il famigerato ponte ferroviario di cui per tre giorni ci è stato detto che con la piena sarebbe stato spazzato via: tanta era la foia di poter documentare in diretta una possibile catastrofe che nessuno si è accorto (e nessuno ha poi ammesso, nemmeno in seguito), che l'ondata di piena non stava progressivamente rallentando, rallentando, rallentando, come veniva ripetuto dagli inviati, ma semplicemente era già passata. Qualunque contadino del posto avrebbe saputo dirlo, se non fosse che anche i contadini, in quelle ore drammatiche, drammaticamente ancor di più da quel drammatico conto alla rovescia, se ne stavano drammaticamente ad aspettare notizie dai telegiornali. Ed è soprattutto questo, io credo, che è drammatico.

Un media più forte dei suoi padroni

Jean Baudrillard è pessimista: davanti alla tv siamo «agli arresti domiciliari». Ma il grande studioso della comunicazione non crede neppure nella possibilità di usare il mezzo politicamente: secondo lui il video non è «adomesticabile», è più forte dei suoi padroni. Quindi chi fa conto su di lui - come Berlusconi - rischia di esserne divorato. Baudrillard ha 67 anni ed è giudicato tra i più acuti e pessimisti tra i filosofi francesi.

FABIO GAMBARO

della qualità dei programmi o è insita nel mezzo stesso?

Secondo me, la televisione produce questa situazione indipendentemente dai programmi. Certo, una piccola élite sa «leggere» la televisione, giacché possiede alcune strutture di interpretazione ed è quindi capace di produrre senso a partire da ciò che viene proposto. Per questo occorre possedere quello che Bourdieu chiamerebbe un «capitale simbolico». Per gli altri, invece, gli effetti sono sempre gli stessi: davanti alla tv l'individuo è solo un passivo recettore di immagini. In fondo,

la tv è un enorme mezzo di dissuasione: guardandola ci si convince inconsciamente che non esistono altri mezzi d'azione. Questo fa ingoiare alle persone la loro impotenza.

È per questo che in diverse occasioni lei ha parlato del potere di neutralizzazione della televisione?

In effetti la televisione neutralizza tutto, perfino il potere. Infatti non credo che il potere possa manipolare le masse attraverso la televisione. Alcuni lo credono fortemente e hanno denunciato ad esempio la vittoria di Berlusconi.

Secondo me, al contrario, il potere è croso e completamente anientato dai media. I politici credono di controllare e manipolare la televisione, ma sono solo loro i primi ad essere prigionieri. Infatti, sebbene i telespettatori siano passivi di fronte alla tv, ciò non significa necessariamente che essi credano a ciò che essa ci mostra. In realtà, pur passivi, si è comunque fondamentalmente increduli di fronte a ciò che si vede: così in fondo neutralizziamo da soli. E oggi la disinformazione è divenuta una funzione vitale, è più importante e urgente dell'informazione stessa. La gente lo sa.

In Italia però tutti pensano che la televisione abbia un qualche potere politico.

D'accordo, quando la televisione diventa funzione del potere, trasforma il quadro politico. Ma il politico è il primo ad essere asservito alla tv, poiché diventa dipendente dal medium. Con il trionfo dei media, non c'è più potere politico nel senso tradizionale del termine, vale a dire un potere capace di contare sulla continuità e le strategie a medio ter-

mine. In quella che consideriamo la ragione politica non può esserci una confusione permanente tra segno e referente, tra reale e virtuale, vero e falso come invece accade nella comunicazione televisiva. Oltretutto, il sistema dei media è estremamente instabile e reversibile. Berlusconi si è imposto velocemente, ma può crollare altrettanto velocemente. Egli quindi non potrà fare di più di quanto non gli consenta quella stessa televisione che gli ha dato tutto. In fondo, di fronte alla macchina l'uomo può fare solo ciò che la macchina è capace di fare.

Insomma, la televisione sarebbe la sua forza ma anche il suo limite...

Sì. Infatti, da un certo punto di vista, la tv è una trappola, è una macchina enorme e complessa che tutti credono di poter utilizzare, ma che in realtà divora chi la usa. La televisione produce solo effetti immediati, senza fondare nulla di duraturo. Quelli che sanno usarla meglio degli altri, avranno qualche vantaggio nel presente, come ha fatto ad esempio Berlusconi. Ma non credo che tutto ciò abbia una qualche inci-

denza sulla sfera del politico, nel senso tradizionale del termine.

Dunque lei non crede all'uso democratico della televisione?

Non esiste un uso «buono» della televisione. La tv è al di là del bene e del male, è immorale, non potrà essere usata da nessuno in un senso determinato per i propri obiettivi. Esiste solo l'uso «cattivo», che crea comunicazione e contemporaneamente la distrugge. Di fronte alle tecnologie, tutti vogliono vederle chiaro, immaginare tutto positivo o tutto negativo, ma in realtà l'ambivalenza è costante.

Pensa tuttavia che sia necessaria una regolamentazione della televisione?

Non credo che sia possibile intervenire in nome di un'etica dei media, dato che la distinzione tra vero e falso è talmente imprecisa che diventa molto difficile definire una qualche regolamentazione. Certo, ognuno può prendere alcune misure per difendersi dal suo assalto, ed è in larga parte grazie a queste contromisure che sopravviviamo. Ma sul piano collettivo non è possibile. Forse un giorno arriveremo a saturazione.

Un fiume di dirette, i microfoni aperti, la gente diventa pubblico, target, segmento. Ma non sempre accade così

La tv rinasce se la piazza non è telematica

GIORGIO TRIANI

come ci sia un limite oltre il quale la realtà non può essere ridotta a immagine, a simulacro, a simulazione. E l'osservazione vale per quanti (e sono tanti) s'immaginano un futuro prossimo, se non già un presente, tutto dominato dalle telecomunicazioni.

Da questo punto di vista un milione e mezzo di persone è un dato che invita a ripensare i luoghi tradizionali della politica (da leggere il saggio di Mario Isnenghi *L'Italia in piazza - I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*); ma i parlamenti a chiedersi in quale categoria politica e ancor più sociologica quel milione e mezzo di persone possano essere iscritte.

È il quesito è denso di implicazioni perché stando alle cronache in quella folla enorme c'era non solo una parte ma ora rappresentativa tutta la società (tranne la grande imprenditoria): uno schieramento politico molto eterogeneo, inedito e comunque non riconducibile alle classiche categorizzazioni. Nes-

suno infatti ha detto o scritto che sono tornati in piazza le «masse». Delle masse di cui si parlava ancora nei decenni 60 e 70 non c'è oggi più traccia. Sembrano essersi dissolte. Addirittura più arcaiche concettualmente del «popolo» termine che ha raggiunto la sua pienezza politica fra la fine dell'Ottocento e il periodo prebellico, per poi, appunto, con l'ascesa in Europa dei regimi totalitari, essere fagocitato dalle masse avanzanti. Popolo è infatti parola alta, antica, da occasione solenne, perché indicante la tonalità dei cittadini. È termine da Costituzione, da discorso alla nazione e perciò desueto, e che comunque mai si conia ad essere evocato in una società sempre meno coesa e in cui le appartenenze sociali e di classe (e sottoclasse) si sono moltiplicate. Sono alle forme carismatiche di una frammentazione che sembra negare che avere o non avere (denaro, istruzione e relazioni) sia sempre la discriminante fondamentale che fissa la nostra

vera collocazione nella piramide sociale.

Sono stati i consumi - schematizzando - che hanno disarmato le masse; la tv e la pubblicità che le hanno «ingenuizzate», lentamente ma inesorabilmente trasformate in «pubblico», ovvero in una totalità di persone volta a volta definibili per classi di consumo (spettatori, lettori, ascoltatori, comunque sempre «consumatori»). Ma la trasformazione in pubblico, cioè un insieme di individui che non ha più la coesione civica che era del popolo o pure la carica eversiva delle masse, ha paradossalmente significato la scomparsa dell'«opinione pubblica» ed ancor più dei luoghi e dei modi attraverso i quali essa è venuta storicamente formandosi. La partecipazione personale e la discussione (che hanno accompagnato il sorgere di circoli, caffè, club, associazioni politiche e infine partiti) sono state infatti surrogate dai mass media, sempre più «mediate», al punto che le originarie funzioni di critica e controllo dell'opinione pubblica nei confronti

delle classi dirigenti e dei gruppi di potere sono venute stemperandosi. Per fragioni che hanno a che fare con la crescente concentrazione della proprietà e la dipendenza dei mass media dalla pubblicità commerciale, dunque dagli interessi non pubblici ma di privati.

Non casualmente ognuno di noi, individualmente e rispetto al gruppo sociale di riferimento, è oggi considerato un «segmento», un «target», cioè un bersaglio commerciale e televisivo da colpire. Ed infatti quando ci si riferisce alla volontà generale o alla volontà della maggioranza del paese si evoca la «gente» (quella con tre g di Funari o quella che vuole «fatti e non chiacchiere» di Berlusconi), cioè quella parte di paese che lavora, produce e consuma. E la gente è «la signora Maria» e il «signor Rossi»: il 75% del paese che ha diritto di cittadinanza in quanto percettore di un reddito e dunque dotato di una capacità di spesa. Ciò che lo rende appunto «pubblico» di consumatori è di telespettatori. La gente non ha l'orgoglio del popolo né

la forza delle masse. D'altra parte se è vero che a Roma il 12 novembre è scesa in piazza la gente (come più o meno hanno titolato tutti i giornali), ciò è avvenuto perché la gente è stata toccata, non solo ma soprattutto, negli interessi concreti, nelle tasche. Non è una novità certa, ma è straordinario che essa sia scesa in piazza per manifestare proprio contro il primo presidente del Consiglio «voluto dalla gente» (per usare un'espressione prediletta di Berlusconi). Ma ancor più straordinario è che la gente nel momento in cui scende in piazza non è già più tale. Non è ancora popolo ma non è più pubblico. Non è folla perché non tumultua, ma nemmeno massa che si muove a comando, perché quasi ogni persona o gruppo esibiva un proprio slogan, striscione, colore. L'unica cosa certa, al momento, è che la piazza sembra avere riannodato i fili della memoria col presente, ritornando ad essere il cuore fisico di un grande racconto collettivo. Né immaginario né filmico, molto vivo, pulsante, reale.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Cosa ne pensa del progetto di riforma della scuola dell'attuale ministro?

Che «scoop» questa riforma

L PROGETTO DEL MINISTRO abolisce gli esami di riparazione, introduce la figura del ripetitore per i ragazzi che hanno delle difficoltà o che per qualche motivo sono rimasti indietro, razionalizza un po' i tempi scolastici...

quella atmosfera di emergenza in cui si trova da decenni. Non mi pare che il progetto presti una particolare attenzione agli aspetti culturali, né alla necessità di ridurre le disuguaglianze che esistono nel nostro paese tra alunni di scuole, zone e famiglie diverse.

mo, a causa della scarsa considerazione in cui vengono tenuti lo studio e la cultura da una classe politica che non ne apprezza il ruolo in quanto privo di immediate ricadute di immagine.

Soltanto quei ragazzi che hanno alle spalle una famiglia sufficientemente colta o che si imbattono in insegnanti preparati e disponibili riescono a formarsi un bagaglio culturale di un certo livello. Il fatto è che, pur essendosi ridotto il numero degli analfabeti strutturali (non leggono e non scrivono), gli analfabeti funzionali sono invece in aumento, ossia coloro che pur avendo frequentato la scuola elementare o dell'obbligo, sono privi di strumenti culturali, inca-

pacità di interpretare il mondo che li circonda e come tali più sensibili all'influenza di una tv di basso profilo.

Una riforma dovrebbe perciò porre tra i suoi obiettivi anche il recupero degli analfabeti funzionali, sottraendoli all'ipnosi televisiva. E naturalmente dovrebbe promuovere piani sistematici di aggiornamento e riqualificazione degli insegnanti, riformare la didattica rendendola più attiva ed efficace, incentivare la produzione quantitativa e qualitativa delle scuole, curare la formazione prescolare - decisiva per appianare dislivelli familiari di cultura - e promuovere, infine, un dibattito permanente sui problemi della scuola e della cultura.

GENETICA. Scoperto meccanismo che determina il sesso

Il gene cancella-donne che fa nascere maschi

PIETRO GRECO

Il minuscolo embrione si sviluppa, per un mese e mezzo o poco meno, come se dovesse diventare una femmina. Poi, all'improvviso, scatta un interruttore. Il cromosoma Y, e cominciano a svilupparsi gli organi genitali maschili, mentre quelli femminili vengono «spazzati via».

essere attivo è il solo cromosoma X, che porta con sé i caratteri della femminilità. Per 35 o 40 giorni l'embrione si sviluppa come se fosse femmina. Con tanto di utero, tube e vagina. Solo verso la sesta settimana il cromosoma Y si sveglia.

Nei mammiferi (e non solo) il processo di differenziazione sessuale degli embrioni segue strade molto complesse. E tuttora poco conosciute. Ma un piccolo tratto, a cavallo del bivio femmina/maschio, pare sia stato illuminato da Michael Weiss dell'Università di Chicago.

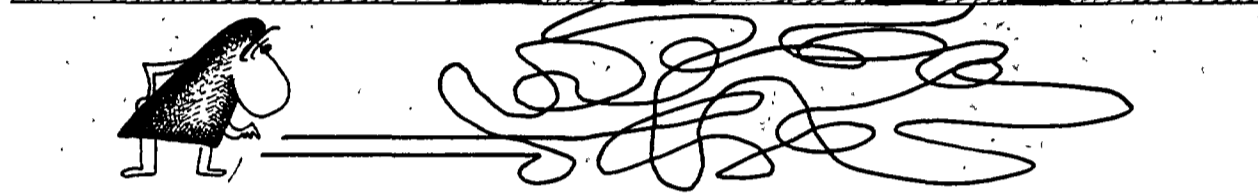
Quando su di esso scatta, per ragioni non ancora ben comprese, un interruttore decisivo: il gene Sry. Il quale, sostiene Michael Weiss, non si limita solo ad impartire l'ordine all'intero embrione di formare i testicoli e poi tutti gli altri organi genitali maschili. Ma fa scattare anche un altro interruttore molecolare, il gene Mis, che ha il compito di «spazzare via», cioè di cancellare tutti gli incipienti organi genitali femminili.

Nel giorno del concepimento (mettiamo, per comodità, di un individuo della specie homo) è successo che uno spermatozoo maschile ha fecondato un ovulo femminile. In quel medesimo istante il sesso dello zigote, ovvero della cellula fecondata, è (quasi) univocamente determinato. Il perché è presto detto. Lo spermatozoo maschile che feconda l'ovulo femminile porta con sé uno solo dei cromosomi sessuali contenuti nello spermatozoo, la cellula madre. O il cromosoma X o il cromosoma Y.

Il meccanismo ad «interruttore centrale» individuato da Michael Weiss è certo decisivo. Tuttavia lo sviluppo dell'embrione maschile è un processo, forse, molto più complesso. Cui partecipano, con funzioni regolatrici, molti altri geni. Compreso quel gene Dss, presente sul cromosoma femminile X, che, come hanno dimostrato nei mesi scorsi Giovanna Camerino e il suo team della Università di Pavia e Sassari (vedi l'Unità del 6 agosto 1994), non solo controlla lo sviluppo dell'ovulo, ma assicura anche che esso sia alternativo allo sviluppo dei testicoli.

Seguiamo ora lo sviluppo dell'embrione di un bel maschietto. Nelle prime settimane il cromosoma Y, che reca con sé un'unica informazione, quella della mascolinità, se ne sta muto. Così che ad

visione e prevenzione dai danni, tenutosi nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma, giovedì e venerdì scorsi. Dal 1992 a oggi, solo in due occasioni uno dei rivelatori collocati da Bella e colleghi in Abruzzo ha registrato un'abbassamento notevole dell'intensità del segnale di Radio Montecarlo. La prima volta nel maggio 1993, la seconda nel marzo 1994. In entrambi i casi, dopo circa una settimana si sono verificati in Umbria terremoti di magnitudo compresa tra 3 e 4. Gli epicentri sono stati individuati lungo la congiungente tra l'emetti-



GEOLOGIA. Esiste una relazione tra l'abbassamento del segnale radio e il sisma

Radio Montecarlo? Un vero terremoto

I geofisici dell'università di Roma guidati da Francesco Bella da due anni stanno studiando il segnale ad onde lunghe proveniente dalla Costa Azzurra. Hanno infatti visto che in due casi un abbassamento notevole dell'intensità del segnale precedeva di una settimana un terremoto di magnitudo compresa tra 3 e 4.

mo terremoto che colpì il Cile nel 1960. In quel caso, le antenne facevano parte di una rete mondiale per lo studio dell'attività solare ed erano sintonizzate sui 18 Mhz.

Delle anomalie elettromagnetiche collegate al terremoto cileno del 1960 non se ne è avuta notizia fino al 1982 e solo a partire da tale data si sono condotte ricerche rigorose su questo tipo di precursori.

Se, come ritengono i ricercatori romani, l'abbassamento di intensità della radiazione elettromagnetica è davvero correlato ai verificarsi di un terremoto, bisogna comprendere attraverso quali meccanismi ciò avviene. «L'ipotesi più convincente», sostiene Bella, «è che la sabbiosfera, cioè la zona dell'atmosfera in cui si propagano le onde che studiamo, venga fortemente ionizzata durante le fasi preliminari di un terremoto. Ciò può essere dovuto alla emissione di radon o di onde elettromagnetiche da parte delle rocce sottoposte a sforzi eccezionali nella zona dell'epicentro».

Tra coloro che hanno fatto più progressi figurano gli scienziati statunitensi, quelli cinesi e giapponesi. Questi ultimi utilizzano addirittura le linee telefoniche sotterranee a mo' di rivelatori. Michele Caputo, ordinario di sismologia all'Università di Roma La Sapienza, si dice convinto dell'importanza di questo settore della ricerca. Gli sperimentatori romani che hanno già messo in cantiere cinque nuove antenne il cui compito sarà quello di tenere sotto controllo le onde lunghe emesse da tre diverse stazioni. Oltre a Montecarlo, si capteranno i segnali provenienti da Caltanissetta e dalla Tunisia.

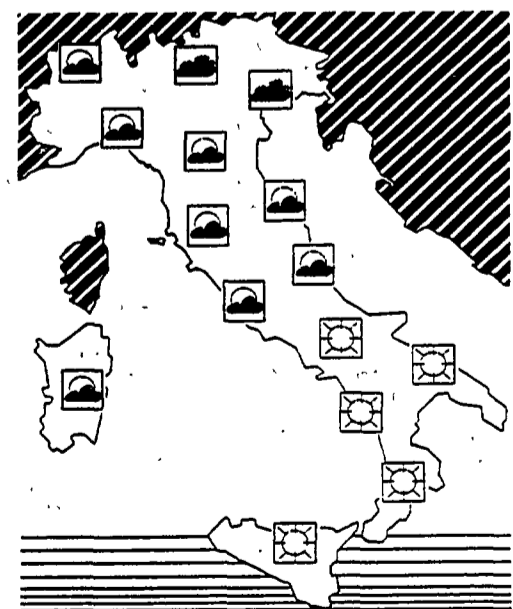
La generazione di onde elettromagnetiche da parte di rocce su cui si esercitano pressioni elevate è un fatto ormai accertato, essendo stata osservata in laboratorio. Studi di questo genere furono condotti proprio a seguito di una anomalia nelle trasmissioni radio, registrata cinque giorni prima del violentissi-

LUCA FRAIOLI

A quando il prossimo terremoto in Umbria? C'è chi, per saperlo, ascolta Radio Montecarlo. Non si tratta però di radioascoltatori convinti che i giornalisti dell'emittente monegasca siano dotati di capacità preveggenti. A studiare da due anni il segnale ad onde lunghe (una frequenza di 216 kHz) proveniente dalla Costa Azzurra sono infatti i geofisici delle tre Università di Roma guidati da Francesco Bella.

Un risultato, non conclusivo ma molto incoraggiante, di tale ricerca è stato presentato nel corso del convegno «Terremoti in Italia, prevenzione e prevenzione dai danni».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulla pianura padano-veneta visibilità ridotta per nebbie in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Sulle restanti zone settentrionali cielo parzialmente nuvoloso con temporanei addensamenti associati a brevi e sporadiche precipitazioni sull'arco alpino.

TEMPERATURA: in lieve aumento al centro ed al sud.

VENTI: ovunque deboli di direzione variabile.

MARI: mosso lo Jonio, con moto ondoso in attenuazione; quasi calmi o poco mossi gli altri mari.

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Una stella che «vibra» come il Sole

Alcuni astronomi europei hanno individuato per la prima volta su una stella che non sia il Sole delle vibrazioni regolari che fanno pensare ad un fenomeno standard sulle stelle. Le ricerche dell'Istituto di fisica dell'università di Aarhus in Danimarca e dell'Osservatorio europeo australe saranno pubblicate tra qualche giorno nell'Astrophysical Journal.

Appello per una scienza a fini di pace

Un appello a governi, parlamenti e organizzazioni internazionali affinché si adoperino perché la scienza venga utilizzata ai fini di una cultura di pace sarà messo a punto in questi giorni a Genova nel corso di un simposio internazionale promosso dall'Unesco sul tema dei rapporti fra scienza e potere.

l'Unità

Table with 3 columns: Category, Annual Rate, Semi-annual Rate. Rows include Italia (7 numeri + iniz. edit., 6 numeri - iniz. edit.), Estero (7 numeri).

Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 45x30) Commerciale fennale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000. Finestrella 1* pagina fennale L. 4.100.000. Finestrella 1/2 pagina festivo L. 4.800.000.

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

Spettacoli

Da mercoledì rassegna a Torino su cinema e movimento. Il regista di «Apollon» dice la sua

ROMA. Ugo Gregoretti aveva 38 anni, quel giugno del 1968, quando venne chiamato a presiedere l'Anac, la vivace associazione degli autori cinematografici. Fu come prendere in mano «un cerino acceso», ricorda oggi il regista, «e poi andammo a far casino alla Biennale di Venezia». Contro-Mostra, assemblee infuocate, occupazione della Sala Volpi, festival interrotto, Chiarini a un passo dall'infarto, Pasolini che tentenna («Fu l'Amleto della situazione: era idealmente con noi contestatori ma aveva Teorema in concorso»), Bellocchio che critica da sinistra spedendo un telegramma da Capri, Maselli che invita in assemblea «un anarchico maghrebino, un certo Mustafa, braccio destro di Cohn-Bendit mentre Ninetto Davoli stupisce l'ospite africano annunciandogli di mangiare «come di leone ogni mattina».

Gregoretti sorride. La voce morbida, i gesti felpati, quella calma ironica che lo fece diventare un personaggio della tv, l'eclettico regista dell'indimenticabile *Circolo Pickwick* accetta volentieri di rivisitare nel proprio passato «militante» per presentare il poderoso convegno *Il cinema del '68*: sei giornate al cinema Massimo di Torino (dal 7 al 12 dicembre) fitte di testimonianze, proiezioni e relazioni.

Quando raccolse la gloriosa bandiera dell'Anac, «destreggiandosi tra «scissioni da destra» e «incendi delle code di paglia» (parole sue), Gregoretti non sapeva che di lì a poco il '68 avrebbe compiuto un salto di qualità trasformandosi nell'autunno caldo del '69, con effetti benefici su tutta la sinistra. Erano finalmente gli operai a scendere in campo, con i loro slogan e i loro bisogni, portando nel movimento una concretezza destinata a farsi spazio nel cuore dei cineasti di impegno civile.

Le piace il titolo delle giornate torinesi?

Ma sì, anche se io ho la sensazione di aver fatto «il cinema del '69». Mentre gli studenti e le cose della contestazione mi commuovevano assai limitatamente, la conoscenza ravvicinata delle lotte operaie mi coinvolse fino in fondo. Diciamo che volli mettere in pratica, un po' donchisottesco, qualcosa di cui si dibatteva nelle nostre infuocate assemblee. Come mettersi al servizio della classe operaia? Come operare il salto di classe? Con gli studenti era facile, pur correndo il rischio di essere presi in giro; con gli operai meno, perché la faccenda era più seria.

Che cosa lo spinse a gettarsi nell'agonia?

Una gran voglia di capire, proprio come accadeva a quel personaggio di *Guerra e Pace* di cui non ricordo il nome. Mi collegai con una grande tipografia occupata che stava sulla Tiburtina, l'Apollon. Incontrai gli operai, ascoltai le loro storie e un giorno mi venne da dire a mensa (si mangiava bene perché era arrivata la solidarietà delle cooperative emiliane): «Vogliamo fare un film sulla vostra lotta?». Portai nel dibattito la posizione dell'Anac, un po' delirante, che si può riassumere così: siccome la cinepresa è in ultima istanza



Una scena di «La Cina è vicina» di Marco Bellocchio. Sotto, Ugo Gregoretti mentre gira un film nella fabbrica Apollon di Roma, nel 1969

Il '68 al cinema Quando Gregoretti andò in fabbrica

MICHELE ANSELMI

uno strumento del potere padronale, il cineasta deve autoespropriarsi e consegnarlo nelle mani della classe operaia. «Ma tu sei scemo?», risposero gli operai. «Se vuoi aiutarci davvero, fallo te il film».

E così andò?
Sì. Con l'aiuto dell'Unitefilm, mettemmo insieme una troupe ridotta all'osso: poche lampade, una cinepresa Amiflex a 16mm, qualche tecnico. L'idea era di fare un film comico-drammatico, non l'analisi marxista della lotta di classe. Trasformammo i reparti dell'Apollon in teatri di posa e ricostruimmo gli eventi precedenti all'occupazione scrivendo le battute insieme agli operai. Solo che nessuno voleva fare la parte del padrone e del poliziotto. Per fortuna un compagno di Botteghe Oscure accettò di interpretare il ruolo del becchio Borgognone, l'industriale che aveva fatto fallire la fabbrica per speculare sui terreni.

Che tipo di film venne fuori?
Un buon film di 80 minuti, e mi di-

spiacce che la rassegna torinese non l'abbia inserito nel programma. Gli operai si immedesimarono in modo straordinario, Mario Schiano compose una colonna sonora in stile free jazz, dappertutto (parlo dei cosiddetti circuiti alternativi: fabbriche, ospedali, feste dell'Unità) fu un successo. Contribuì addirittura alla riapertura dell'azienda.

Tutto gratis ovviamente?

Certo. L'unica risorsa, per gente come noi, erano i caroselli. Li facevamo tutti: Pontecorvo, Maselli, Visconti, i Taviani poi... Solo che io ero l'unico ad apparire in video, mi pare fossero i pannolini Baby Scott. E così mi guadagnai la fama di «venduto al Capitale». Un giorno, durante un'assemblea alla Fatme, fui accolto con la sigla di *Carosello*: «Pa-papa-papa-parapapà».

Erano gli operai a cantarla?

No, i miei colleghi registi. Intendiamoci, *Apollon* riscosse molti consensi. I sindacati lo proiettarono dappertutto, Gianni Rodari sul-



la prima pagina di *Paese Sera* lo paragonò addirittura, esagerando, alla *Corazzata Potemkin*. Non piacque invece ai cinefili più arrabbiati: agli Adriano Aprà, ai Maurizio Ponzi, ai Pio Baldelli. Mi accusarono in sostanza di raccontare la lotta operaia con gli schemi della commedia all'italiana, che poi era proprio la cosa che piaceva agli operai dell'Apollon. Anni dopo li ho rivisti tutti placati. Spe-

«Il cinema del '68»: si intitola così il convegno, organizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e dal Museo nazionale del cinema, che si svolgerà a Torino dal 7 al 12 dicembre. Sei giorni di tavole rotonde, incontri a tema, testimonianze e proiezioni per riflettere sui legami tra il cinema italiano e quell'entusiasmante momento storico-politico. Vari gli argomenti chiave dell'iniziativa, a fissare i grandi filoni culturali: il movimento studentesco, la fabbrica e il movimento operaio, il tarzomondismo, le lotte per i diritti sociali e i rapporti interpersonali, il movimento e il cinema, la repressione. Fittissimo il programma. Si parte mercoledì con un convegno presieduto da Anselmo Giannarelli e contrappuntato dalle relazioni di Nicola Tranfaglia, Marco Revelli, Adriano Parà, Peppino Ortolano, Giovanni De Luna e Guido Aristarco. Sabato, invece, ci sarà un incontro con gli autori pilotato da Gianni Rondolino (intervengono, tra gli altri, Francesco Maselli, Marco Bellocchio, Alberto Grifi, Lionello Massobrio, Anselmo Giannarelli). E ogni giorno dalle 16 in poi proiezioni di film e mediodmetraggi sull'argomento. Da «Contratto» di Gregoretti a «Dannati della terra» di Orsini, da «Umano non umano» di Schifano a «Dodici dicembre» di Pasolini.

ro mi abbiano riabilitato...
A Torino non ci sarà «Apollon», in compenso si potrà vedere «Contratto», del 1970. Che ricordo ha di quel documentario militante che fece scuola?
«Militante» è la parola giusta. Trentin era rimasto colpito dalla mobilitazione innescata da *Apollon*, e così mi chiese di filmare le lotte operaie che si moltiplicavano dovunque. All'alba, una delle tante, cominciammo a girare all'Alfa Romeo. Come mi sentivo? Completamente al servizio degli operai, mi definivo «aspirante sindacalista con macchina da presa». Ma non eravamo in tanti a fare quel tipo di cinema. Citando Gramsci a proposito della guerra, dicevo che molti erano gli interventisti e pochi gli intervenuti. Poi *Scola fece Treviso-Torino*, *Petri La classe operaia va in paradiso*...

Si sentiva una specie di precursore, insomma.
Non esageriamo. Anche se con *Omnicron*, del '63, avevo già dato. Non era uno scherzo, in quegli anni, prendere di petto (e per il culo) la Fiat. Peralto il film era distribuito dalla Lux, una società del gruppo. E infatti me la fecero pagare.

Magari registi come Virzi («La bella vita») e Pozzessere («Padre e figlio») le devono qualcosa. Sono due belle storie di ambiente operaio.
Beh, certo, mi piace pensare di essere stato un «bardo» del cinema operaistico, anche se francamente non credo che Paolo e Pasquale abbiano girato i loro film pensando a me.

Tomiamo al '68, anzi al Sessantotto.
Torniamoci pure. La cosa strana, al di là della scelta di civettare con gli studenti, è che il '68 si rivelò più benefico per noi quarantenni delusi e incasinati che per i giovani. Un'onda d'urto che mi fece diventare politicamente più consapevole. Fu allora che maturai la decisione di iscrivermi al Pci: una cosa non da poco per un borghese di origine repubblicana come me, anche se Goffredo Fofi vi ironizzò sopra.

In quegli anni lei incorse pure nelle provocazioni satiriche degli «Uccelli», quel gruppo animato da Paolo Liguori, oggi direttore del Tg di Italia 1.
Ogni volta che vedo in tv certi sessantottini diventati servitori dei padroni, beh mi viene da pensare che non è fallito il Sessantotto: sono falliti loro.

Lei parlava «sessantottese»?
No. Quando sentii un compagno dire: «Si è messo a piangere a livello di lacrime», capii che un problema esisteva.

Come fini l'esperienza alla guida dell'Anac?

A un certo punto fui incaricato dal Comitato di boicottaggio della Mostra di andare, a mie spese, nei paesi dell'Est comunista per convincere i cineasti di là a non partecipare a Venezia. Un disastro di missione. Jancsó e gli altri mi presero praticamente a pernacchie, e il bello è che ero d'accordo con loro. Qualche mese dopo, per fortuna, cominciai a girare *Apollon*.

Accostamenti lucidi a quando non furbi, nella tradizione d'una tv straordinaria efficace professionale ma turbata o interrotta in modo grave dal pur prevedibile cazzeggio da studio. Dove, accanto anzi intorno alla guest star Buttiglione, sedevano Gianpaolo Pansa e Marcello Veneziani e cioè il più autorevole ed efficace dei polemisti e il più misterioso (è fascista o ci fa? il suo giornale, ormai obbligatoriamente citato, dove lo vendono, così poco presente com'è nelle edicole? Chi lo legge oltre ai giornalisti che lo menzionano come una volta facevano con *Il Sabato*, più citato che venduto?)

VENEZIANI ha sollevato una strana ipotesi: questo governo imita soprattutto una «minoranza illuminata» che non vuole accettare le cifre di un successo elettorale. «Minoranza illuminata» è definizione non aggressiva né sgradevole. È inesatta, se diamo la parola alle piazze che manifestano contro i tagli alle pensioni o testimoniano solidarietà al pool milanese: sono tanti, ma tanti. Rischia meno, il direttore dell'introduttiva *Italia settimanale*, quando disapprova l'uso di un paralizzante incontro filmato con degli «skia» che si proclamano fascisti e sono soprattutto degli idioti assoluti. Ha detto che delle frange anaiologiche si trovano in tutte le «estreme». Sostiene cioè che di imbecilli s'è fatto un po' per uno. Il destino è stato però crudele con la destra: i più numerosi e i più violenti, razzisti e pericolosi sono da quella parte. Se lo lasci dire da quella zona *Illuminata* dal chiarore che obiettivamente ci concede.

A questo punto varrebbe la pena di dedicare qualche riga allo psichiatra Meluzzi, onorevole passato, dicono, dai «lumi» agli «splendori» ideologici berlusconiani. Quando nasce a vincere la lotta coi propri capelli che tendono a coprirgli gli occhi com'è per gli schiauzer e i bobtail, esprime un'ana da allegro castoreo che, confessa, è solito praticare sondaggi nei giardini comunali accostando i pensionati-elettori ai quali spiega l'equivoco dell'imboscata ai loro interessi. Questo Don Bosco della terza età che recupera anziani per il Pci come il fondatore dei salicrini faceva coi fanciulli per l'oratorio, è un singolare «nuovo» che, in epoca di sondaggi telematici computerizzati, si dedica ai rilevamenti bocca a bocca, anzi panchina per panchina. Triste la vecchiaia di chi, alle difficoltà economiche ed affettive, deve aggiungere le fughe disperate nei parchi inseguito dallo psichiatra azzurro che diffonde il verbo di Arcore urlando preoccupanti: «Mi consentaaa!».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Meluzzi il don Bosco azzurro

LA SANTORIANO *Tempo reale*, atteso dopo una travagliata preparazione (fa parte d'una prassi), è partito non tradendo le aspettative. C'è stato un curioso «sbaglio di tempo nel promuoverla» (mercoledì è andato in onda un promo che l'annunciava per la sera stessa), ma per il resto s'è tenuto fede al titolo: sondaggi a caldo, intervista telematica. Sui contenuti s'è già parlato a lungo. A noi resta il commento dei dettagli, la ricerca di particolari da generalizzare quando ci risultano significativi Santoro (che non è un particolare anzi) ha fatto Santoro. E cioè la *televisione* che, nel genere che pratica, coincide con lui. A parte la suggestione dell'assunto di partenza («Conviene» mettere sotto accusa Berlusconi?), tutti gli inserti e le digressioni erano pertinenti: Buttiglione (versione «in diretta da studio», lucido e palese) rilevava come la questione si biforcasse fra «convenienza» e «dovere morale». E in scaletta partiva il servizio sul brigadiere della Finanza di Milano che, consegnando al comandante la busta di una mazzetta, metteva in moto lo scandalo: gesto che non gli «conveniva» ma che sentiva come «dovere morale». Si parlava di possibile impeachment del presidente per le ventilate concessioni/comorazioni di qualche centinaio di milioni? Dagli Usa si spiegava della fine della camera di un collaboratore di Clinton perché sospettato soprattutto di non aver impedito la concessione d'una borsa di studio (un milione e mezzo di lire) alla propria fidanzata.

Accostamenti lucidi a quando non furbi, nella tradizione d'una tv straordinaria efficace professionale ma turbata o interrotta in modo grave dal pur prevedibile cazzeggio da studio. Dove, accanto anzi intorno alla guest star Buttiglione, sedevano Gianpaolo Pansa e Marcello Veneziani e cioè il più autorevole ed efficace dei polemisti e il più misterioso (è fascista o ci fa? il suo giornale, ormai obbligatoriamente citato, dove lo vendono, così poco presente com'è nelle edicole? Chi lo legge oltre ai giornalisti che lo menzionano come una volta facevano con *Il Sabato*, più citato che venduto?)

VENEZIANI ha sollevato una strana ipotesi: questo governo imita soprattutto una «minoranza illuminata» che non vuole accettare le cifre di un successo elettorale. «Minoranza illuminata» è definizione non aggressiva né sgradevole. È inesatta, se diamo la parola alle piazze che manifestano contro i tagli alle pensioni o testimoniano solidarietà al pool milanese: sono tanti, ma tanti. Rischia meno, il direttore dell'introduttiva *Italia settimanale*, quando disapprova l'uso di un paralizzante incontro filmato con degli «skia» che si proclamano fascisti e sono soprattutto degli idioti assoluti. Ha detto che delle frange anaiologiche si trovano in tutte le «estreme». Sostiene cioè che di imbecilli s'è fatto un po' per uno. Il destino è stato però crudele con la destra: i più numerosi e i più violenti, razzisti e pericolosi sono da quella parte. Se lo lasci dire da quella zona *Illuminata* dal chiarore che obiettivamente ci concede.

A questo punto varrebbe la pena di dedicare qualche riga allo psichiatra Meluzzi, onorevole passato, dicono, dai «lumi» agli «splendori» ideologici berlusconiani. Quando nasce a vincere la lotta coi propri capelli che tendono a coprirgli gli occhi com'è per gli schiauzer e i bobtail, esprime un'ana da allegro castoreo che, confessa, è solito praticare sondaggi nei giardini comunali accostando i pensionati-elettori ai quali spiega l'equivoco dell'imboscata ai loro interessi. Questo Don Bosco della terza età che recupera anziani per il Pci come il fondatore dei salicrini faceva coi fanciulli per l'oratorio, è un singolare «nuovo» che, in epoca di sondaggi telematici computerizzati, si dedica ai rilevamenti bocca a bocca, anzi panchina per panchina. Triste la vecchiaia di chi, alle difficoltà economiche ed affettive, deve aggiungere le fughe disperate nei parchi inseguito dallo psichiatra azzurro che diffonde il verbo di Arcore urlando preoccupanti: «Mi consentaaa!».

RICORDO

Silvano Agosti presenta il materiale inedito sugli scontri

Valle Giulia, una vittoria di 6 minuti

SILVANO AGOSTI

Abbiamo chiesto a Silvano Agosti di presentare il «Montaggio inedito dei suoi materiali sul movimento studentesco e sull'autunno caldo (un'ora) che passerà a Torino mercoledì nel quadro del convegno su «Il cinema del '68».

Le immagini che propongo a Torino sono state tutte realizzate con una piccola cinepresa a molla, e ogni volta ho constatato l'assenza programmatica di tutti i media ufficiali: dalla Rai alle troupe di partito. Sempre rigorosamente assenti. Ecco perché queste immagini non sono mai state proiettate dai media stessi. Eppure rappresentano una testimonianza unica, non solo storica, di come sia essenziale la presenza di una macchina da presa nel quotidiano.

Nel '68 io proposi agli autori di interrompere le loro attività e di an-

dare nelle strade, nelle aule delle università, nelle fabbriche per documentare un evento che ci riguardava tutti da vicino. L'unico che rispose all'invito fu Gregoretti. E, insieme a lui e me, un anonimo operatore della Cia che era sempre presente e spediva il materiale in America senza nemmeno svilupparlo. A volte mi viene da pensare che, così come negli archivi del Vaticano c'è la vera storia dell'Occidente, così negli archivi della Cia sono raccolti i documenti reali di tutto ciò che avviene in Italia almeno dal '45 in poi.

Ma, per tornare alle giornate torinesi, ho scelto tre brani significativi tra i materiali documentari realizzati nella primavera del 1968. La cosiddetta «battaglia di Valle Giulia». La sempre tacita «distruzione della facoltà di Giurisprudenza di Roma» e la tragicomica «carica della polizia» a piazza Cavour, sempre a Ro-

La battaglia di Valle Giulia segna l'avvio di un dissenso strutturale che si esprime in una sorta di corpo a corpo tra due categorie sociali, «la polizia» e «gli studenti», ambedue improduttive, frustrate e devianti rispetto alle funzioni originarie. Incredibilmente simili nell'uso facile dell'insulto, della violenza impaurita e, al momento giusto, della fuga. Assisto con l'occhio della macchina da presa a una rapida azione di «vittoria» del duemila studenti arrivati in corteo sui cinquantapoliziotti che piantonano la facoltà di Architettura. «Vittoria» durata sei minuti. Il tempo di arrivo di due o trecento carabinieri che ridanno a Cesare ciò che da sempre è di Cesare.

La distruzione della facoltà di Legge ad opera di duecento picchieristi fascisti che si rinchiodano in facoltà e durante la notte la radono al suolo. Ho filmato Almirante e Caradonna, due «onorevoli» che organizzavano la battaglia la cui finalità politica era quella di offrire

ai giornali l'aspetto distruttivo del movimento, per staccare l'elettorato (cioè i genitori degli studenti) dal movimento: «Ah no cari ragazzi, se distruggete non siamo più con voi...».

Di tali equivoci sapientemente programmati si è spento il movimento che chiedeva, come del resto mi pare chieda anche oggi, una riflessione più profonda sulle strutture scolastiche e sul ruolo stesso dello studente, come allievo cassetto o addirittura «disoccupato storico».

Il terzo momento, quello della carica tragicomica della polizia, a ridosso delle elezioni, mentre gli studenti se ne stavano andando pacificamente dalla piazza, con il bisogno di creare un'immagine di tenuta dello stato democristiano. Vedere, vedere per «sia pure in ritardo di 27 anni» - credere.

Ho voluto poi aggiungere due documenti eccezionali sull'autunno caldo del '69, il cosiddetto «processo alla Fiat» e una farsesca riu-



Silvano Agosti in una foto degli anni Settanta

Armando Leone

none di industriali del tondino a Odolo, realizzate nel quadro di una trasmissione Rai che non è mai andata in onda. Nella prima parte, quella della Fiat, si può assistere alla compattezza operaia nella crescita di una coscienza politica forte e senza precedenti. Si può anche verificare la programmatica ambiguità dell'apparato sindacale, a volte impeccabile alleato delle volontà padronali.

Nella riunione degli industriali, degna di un Goldoni ulteriormente politicizzato, si leggono tutti i rancori e le volontà di rivincita di un

padronato che Trentin, allora vivente, definiva «da Medioevo. Straordinaria l'autoanalisi di un padronato che vuole organizzarsi contro le «bande di sindacalisti che si permettono di turbare la quiete della fabbrica».

Insomma, nulla mi pare più eversivo di una rigorosa documentazione di ciò che accade, senza mediazioni, senza interpretazioni o aggiunte. Così come lo sguardo di un bambino, e cioè lasciando alla macchina da presa la responsabilità di ridare un volto reale alla storia.

Tv e solidarietà
Dolci e karaoke
In fila alla Bnl
per «Telethon»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'impossibile desiderio che d'improvviso diventa realtà di «toccare con mano» una Ferrari e un intero paese che recita la Divina Commedia (comincia il sindaco conclude il vescovo ed in mezzo tanti ragazzi) o gli industriali che giocano a pallone con i deputati, «scarpe fuori misura» in un'ipotetica gara con un canno siciliano lungo cinque metri (roba da Guinness). Questo non è che un assaggio dell'happenin che la Banca Nazionale del Lavoro ha organizzato per sostenere la raccolta di fondi per la lotta contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche organizzata dal «Comitato promotore Telethon».

Festa della solidarietà

In attesa del momento clou, previsto per il 9 e 10 dicembre, con la maratona televisiva curata dalla Rai, già ieri ed oggi la Bnl ha deciso di tenere aperti i propri seicento sportelli dislocati su tutto il territorio nazionale. Una sorta di festa della solidarietà che non si accontenta dei giorni del gran finale, ma vuole cominciare a sensibilizzare la gente con molto anticipo. Ed ecco, allora, circa quattromila manifestazioni di spettacolo, cultura e intrattenimento organizzati dentro e fuori le sedi della Banca.

Chi è andato in un qualunque sportello della Bnl ieri si è trovato a svolgere l'operazione bancaria in un'atmosfera molto diversa da quella consueta. C'è chi ha potuto danzare o bersi un aperitivo e i più piccini hanno avuto in omaggio una gradita merendina. Per i ragazzi videogames a disposizione, trampolieri in piena attività e per le signore un improvviso défilé di alta moda. Per tutti la possibilità di cimentarsi in ardui «karaoke». Non sono mancati le sfilate di gruppi storici, il tutto con sottofondo di musica, proiezioni di cartoni animati e per far fronte ad un improvviso «ammancio» calorico providenzialmente bruschette a volontà. Oggi si replica con gli sportelli aperti dalle 9 alle 24 per cercare di metter in cassa una prima, consistente cifra.

Più nel dettaglio gli appuntamenti di oggi prevedono la sfilata di una trentina di Ferrari storiche e moderne cui gli appassionati del Cavallino rampante non potranno mancare. È vero che l'auto dei loro sogni va dai trecento ai cinquecento milioni, ma sognare non costa nulla. Ed allora l'appuntamento, organizzato dal «Club Ferrari Castelli romani» è per oggi pomeriggio nel piazzale antistante l'agenzia 37 della Bnl in piazzale dell'Agricoltura all'Eur. Il canno lungo cinque metri lo hanno preparato a Ragusa mentre a Gubbio è stato allestito l'albero di Natale più grande del mondo.

Anche Dante «partecipa»

La recita della Divina Commedia impegnerà tutta Abbiategrosso e a Porto Torres sarà possibile visitare gli scavi archeologici che si trovano all'interno della Banca. Bande per tutti (da quella dei carabinieri a quella dei vigili urbani e della guardia di finanza) da Fagnano a Firenze, da Genova a Macerata, da Milano a Taranto fino a Palestrina, Pordenone. Non potevano mancare gli sbandieratori: vessilli al vento a Seggiana, Catania, Arezzo e a Roma al centro commerciale di Cinecittà 2. Gli appassionati di karaoke non perdano l'occasione di esibirsi tra uno sportello per conti correnti e quello per le cambiali. Per farlo basta andare alla Bnl di Cosato, Bari (via Petroni), Bologna, Catanzaro, Pegli, Napoli (via Firenze), Telesse, Padova, Albano, Frosinone, Roma (via Appia Nuova, Piazza Albania e via del Corso), Fiumicino, Imperia e Torino (via San Secondo).

E poteva mancare lo sport? A Bergamo ci saranno Ghinzani, Agostini e Gimondi. A Torre Annunziata i fratelli Abbagnale, nella sede di Napoli (via Firenze) i campioni del mondo della pallanuoto del Posillipo e della Canottieri Napoli. A Torino le medaglie olimpiche Berruti, Damilano, Gros, Messina e i giocatori della Juventus. Per domani, a Bergamo, è prevista la partita Nazionale magistrati-vecchie glorie del Milan e dell'Inter. E poi mostre, musica di tutti i tipi, film ed una grande «caccia al tesoro» (trattandosi di una banca come poteva mancare) che si svolgerà tra tutte le agenzie Bnl di Milano. Una buona partenza, dunque, possibile per la collaborazione fattiva di migliaia di dipendenti su cui veglierà l'arma dei carabinieri. L'anno scorso la Banca Nazionale del Lavoro raccolse oltre quattro miliardi di cui 2,2 attraverso i cento sportelli aperti durante la maratona televisiva. Questo è l'obiettivo da superare.

L'OPERA. «Un ballo in maschera» al San Carlo: e il tenore torna al melodramma



Luciano Pavarotti al San Carlo di Napoli

Luciano Romano/Nouvelle Presse

Pavarotti a tutto tondo

No dell'Anels sugli Enti lirici

Gli Enti lirici devono essere messi in condizione di ottenere la massima efficienza produttiva ed un effettivo snellimento burocratico. Lo ha richiesto l'Anels, l'associazione rappresentativa dei 13 teatri lirici italiani, in un documento indirizzato a tutte le autorità istituzionali competenti ed ai sindacati. In vista del riordinamento legislativo complessivo previsto per gli enti lirici sinfonici, l'Anels si dichiara contraria anche ad ogni ipotesi di riassetto specialistico degli enti.

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Un tenore che interpreti il personaggio di Renato nel *Ballo in maschera* verdiano è come l'eroe d'una favola capitato per avventura nel paese dell'abbondanza e posto in condizioni di cogliere a piene mani i doni che gli vengono offerti con straordinaria dovizia e varietà. Ed è certo che, tra i ruoli tenorili dovuti all'estro di Verdi, quello di Riccardo comprende una gamma di soluzioni espressive e vocali tra le più ampie e articolate del melodramma. All'epoca della composizione di un *Ballo in maschera* (1859), Verdi non era nuovo a fatti del genere che sembrano calcolati su misura per esaltare le virtù di un interprete, o per metterlo a dura prova. Al primo atto, la galanteria, la involuzione, mondana eleganza del personaggio richiedono una certa vocalità — alla Duca di Mantova, per intenderci — mentre il sorgere in lui della passione amorosa lo obbliga a perorazioni canore via via più intense, sia nella accentuazione musicale che nel turgo dei suoni.

Tale l'impegno richiesto a Luciano Pavarotti ritornato al San Carlo non per indossare il frac del concertista, ma per vestire i panni d'un eroe del melodramma. L'evento non si verificava da tempo immemorabile ed anche per questo il Pavarotti-Riccardo ha richiamato al San Carlo il pubblico delle grandi occasioni garantendo il tutto esaurito. Il tenore, avvezzo ormai alle oceaniche adunate negli stadi, al pubblico intercontinentale della televisione, nel circoscritto spazio del palcoscenico sanchariano ci è apparso restituito ad una dimensione starmata a dire più umana, più accessibile, affiancato dai suoi partner che, più o meno come lui, avevano gli stessi problemi da risolvere. La vocalità folgorante degli anni giovanili in Pavarotti si è fatta più guardinga, attenta nell'affrontare gli ostacoli più insidiosi, comunque ancora suadente, ancora efficace nella chianissima scansione della parola cantata, a dettamento, forse, d'uno slancio che si aspetteresti più generoso e avvolgente, particolarmente nel gran duetto dell'atto secondo e della bellissima aria del terzo: «Ma se m'è forza perdersi» inspiegabilmente eliminata in anni lontani e poi fortunatamente recuperata.

Il successo è stato comunque incontrastato, coinvolgendo meritatamente gli altri componenti del cast tra i quali Mina Rautio, una Amelia drammaticamente persuasiva nei momenti salienti dell'opera; ed inoltre il contralto Manana Pentcheva, assai suggestiva nelle vesti di Ulrica, e Victoria Loukianetz, impeccabile per brio e correttezza vocale nelle vesti di Oscar. L'altro grande ruolo — quello di Renato — era interpretato dal baritono Paolo Coni, misuratissimo forse fi-

no alla parsimonia nell'amministrare i suoi mezzi, ma in ogni occasione capace di accenti drammaticamente pregnanti, per appropriato uso della parola cantata e per musicale discernimento. Facevano inoltre parte del cast Franco Federici (Sam), Giacomo Prestia (Tom) ed ancora Giuseppe Riva, Angelo Casertano e Angelo Nardinocchi. La direzione di Daniel Oren ha raggiunto la tensione drammatica richiesta dalla partitura, anche se suscettibile in qualche punto di una più limpida articolazione. La regia di Alberto Fassini ci è sembrata ben orchestrata in una prospettiva che non si è discostata da soluzioni tradizionali. Le scene e i costumi, rispettivamente di Mauro Carosi e di Odette Nicoletti, anch'essi di stampo tradizionale hanno fornito allo spettacolo lo sfarzo richiesto da una serata inaugurale. Eccellente il coro istruito da José Louis Basso. Ha curato le coreografie Ricardo Nunez.

Morto Connie Kay ex Modern Jazz Quartet

Lutto nel mondo del jazz per la scomparsa del battensta americano Connie Kay, ex membro del leggendario Modern Jazz Quartet. Il musicista è morto nel sonno mercoledì scorso, probabilmente per arresto cardiaco; Kay, che aveva 67 anni, era già stato colpito da una crisi cardiaca nel '92. Si era fatto le ossa suonando al fianco di Miles Davis, Lester Young, Coleman Hawkins, Stan Getz e Charlie Parker, ed era entrato nel Modern Jazz Quartet nel 1955, al posto di Kenny Clarke, rimanendovi fino allo scioglimento, nel '74.

No allo spinello Mamme anti-rock contro Jamiroquai

Le «mamme antrock» contro Jamiroquai: era praticamente inevitabile. Come in tutti i concerti dell'attuale tournée, anche la sera scorsa a Milano il cantante Jason Kay si è acceso uno spinello durante l'esecuzione di *Space cowboy*, e dopo averlo passato agli altri del gruppo, lo ha offerto anche ai fans. Il «gesto» — un invito alla legalizzazione delle droghe leggere — non è però piaciuto alle mamme antrock capitanate da Maria Belli, che lo ha definito «gravissimo». «Proibire il loro concerto di oggi a Napoli» Non servono censure — ha detto la Belli — potrebbe essere peggio. Ma è il caso di invitare i Jamiroquai a non ripetere la loro fumata collettiva anche a Napoli.

Rai: Raffai Badaloni e Chiambretti

Tra i temi all'ordine del giorno, il cda della Rai ha affrontato anche alcune polemiche intorno a programmi già partiti e a quelli che forse partiranno. Rispondendo alle domande di Taradash, che chiedeva di mettere in discussione *Il laureato* di Chiambretti & Rossi, perché la satira deve rispettare la par condicio, Moratti ha replicato che il programma sarà preso in considerazione dal cda, ribadendo però che la satira è libera e «non può essere di destra o sinistra, ma deve essere di buon gusto». Il cda discuterà anche del caso Piero Badaloni, che ha firmato un servizio sulla manifestazione del 12 novembre alla quale aveva anche partecipato. La presidente della Rai ha anche detto che vedrà Irene Pivetti per discutere con lei del «progetto Costanzo», aggiungendo: «Se la Raffai accetterà la nostra proposta si farà anche la trasmissione con le interrogazioni parlamentari».

Orvieto in danza tra rassegne e laboratori

Danza in primo piano nella cittadina umbra che ospita in questi giorni la rassegna «Aspidistra '94». Incontreremo spettacoli e laboratori di danza che andranno avanti fino al 15 dicembre sotto la direzione di Lucia Latour presso la Casa del Popolo di Ciconia (Orvieto Scalo, via degli Aceri). Tra gli ospiti in programma, Enzo Cosimi con Suite numero uno (12-13 dicembre) e Massimo Monaco con Lamento di Arianna (14-15 dicembre). Sempre a Orvieto, presso il teatro Mancinelli e Palazzo Caravajal Simoncelli, si svolgerà il quarto festival «Nuove tendenze italiane» dal 7 all'11 dicembre. Organizzato da Rossella Fiumi il cartellone ospiterà inoltre Virgilio Sarti con «Elogio dell'ombra», la compagnia «Vera Stasi», quella di Monica Francia e di «Sosta Palmizi».

TEATRO. A Parma debutta «Line» di Israel Horowitz con Stefania Sandrelli

Tutti in coda per andarsene all'inferno



L'attrice Stefania Sandrelli

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Potere e sesso: cosa serve di più per fare un leader? I cinque protagonisti di *Line*, quattro uomini e una donna, lo sperimentano sulla loro pelle in una coda che è una metafora della vita. Perché è solo chi è primo dietro la linea bianca, in attesa, quello che può dettare legge a tutti gli altri. Gettare il cuore al di là dell'ostacolo? Forse. Certo è che Stephen, Fleming, Molly, Dolan, Arnall si trovano sbattuti di fronte a quel se stesso che non vorrebbero conoscere.

Scritto dall'americano Israel Horowitz, noto anche in Italia, con quella ironia tipicamente ebraica che spesso sconfinava nell'assurdo e che può trasformarsi in dramma, *Line*, in scena al Teatro Due di Parma con la regia di Piero Maccari-

Mozart considerato il «numero uno». Horowitz ci mostra gli inganni che il giovane mette in opera per diventare il primo della fila. Come ci farà vedere anche quelli di Steven, che fa la coda con un seggiolino, già «organizzato» per attendere nell'ombra il suo momento. E poi c'è Molly che vede tutto in chiave di sesso pronta a farsi usare e a usare gli altri per raggiungere lo scopo di essere la prima. Molly che passa il tempo a entrare e a uscire dalla fila, fra una scopata e l'altra, fredda come un'automata salvo che con il giovane Stephen. E che dire del marito di lei, Arnall, sempre sudaticcio, masochista, un vero spiritoso gregario? Una linea che è la vita: aggressione e prevaricazione ai primi posti perché la solidarietà è possibile solo mano a mano che ci si allontana dalla testa della fila. Dopo la prima sorpresa *Line*, però, mostra la corda con un finale

scontato. Sconfitto dalla coalizione di tutti gli altri contro di lui, Stephen divorerà la linea bianca per poi rivomitare in tanti pezzetti, uno per ogni protagonista.

Scandito con nmi quasi cinematografici, *Line* secondo Maccari-nelli, guarda più all'iperrealismo che alla secchezza dell'apologo e ha il suo punto di forza nella recitazione degli attori. Stefania Sandrelli dà alla sua Molly una sensualità spensierata, una rotondità da nati ieri, una forte carica umana. Suo marito Arnall ha i tic e le ossessioni di Maurizio Donadoni, mentre Dolan è un Bruno Armando doppio e intrigante con un'eleganza da macro e il Fleming proletario di Franco Castellano ha l'incultura degli eterni sconfitti. E poi c'è lo Stephen del bravo Luca Zingaretti, violento, ribelle, perso dietro il suo sogno mozartiano.

Umiliazioni, soprusi, inefficienze. Spesso chi entra in ospedale è costretto ad accettare di tutto.

Dovrebbe semplicemente indicare il luogo dove viene registrato l'ingresso in un ospedale. In realtà, la parola accettazione sembra sancire il fatto che spesso un malato, in una struttura ospedaliera italiana, è costretto a subire di tutto. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale per i diritti del

malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensibile

e competente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Perché se accettare di essere malati è difficile, accettare di essere umiliati è inaccettabile.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.

30.000 50.000 100.000 200.000 ... Verso la mia quota tramite:

c/c n. 29525003 intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato

Assegno bancario intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato, che invio allegato a questo coupon

Cognome _____ Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____ Prov _____ Tel _____

Spedire a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma - Tel. 06/3722704

Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico

La scomparsa Stander «comunista» a Hollywood



CRISTIANA PATERNÒ

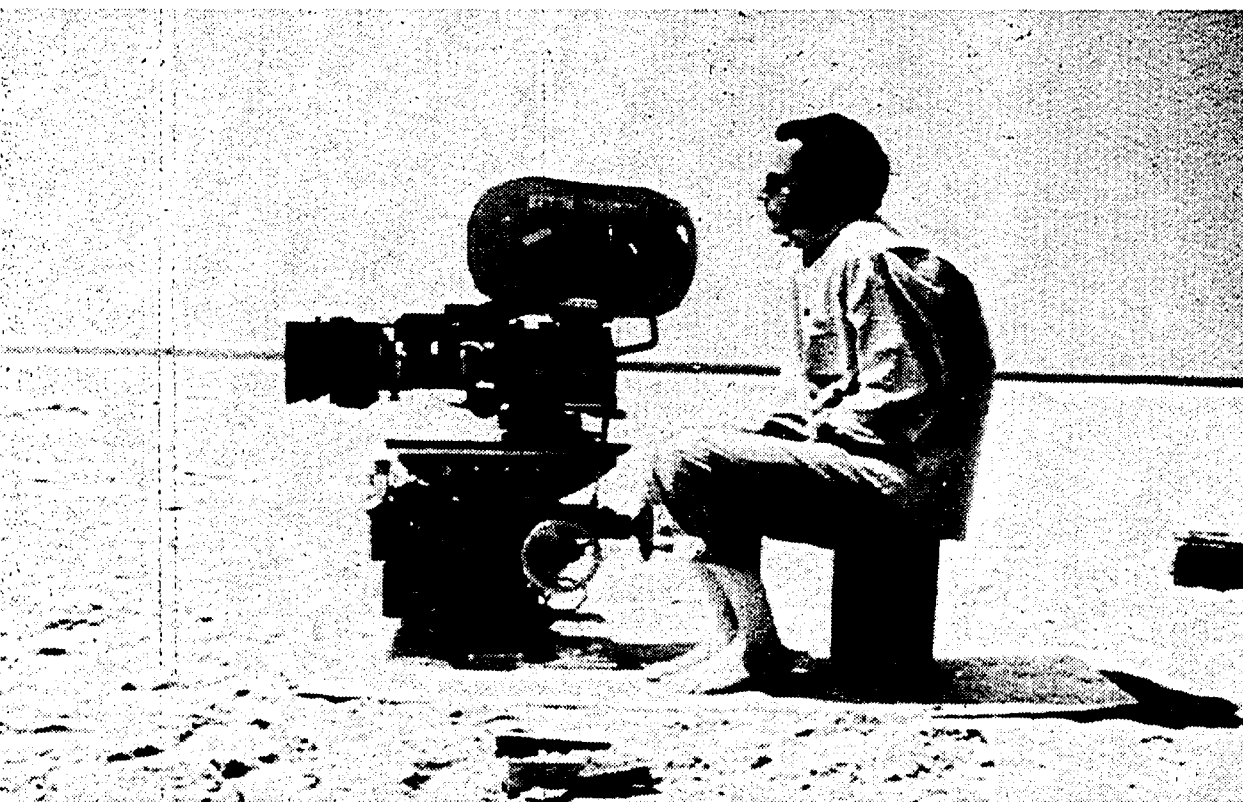
■ *Are you now or have you ever been communist?* (lei è comunista o lo è mai stato in passato?). La domanda di rito del maccartismo, quella che apriva tutti gli interrogatori della commissione per le attività anti-americane, se la sentì fare anche Lionel Stander. Solo che lui, diversamente da altri colleghi di Hollywood, tenne duro: invece di ammettere e ritrattare, si dichiarò apertamente antifascista. E finì nella famigerata lista nera.

Adesso, a 86 anni, è morto in California, nella sua casa di Brentwood, per un cancro ai polmoni. Certamente senza dimenticare quella domanda che gli era costata tanto cara: una brillante carriera hollywoodiana (era tra i più pagati negli anni Quaranta/Cinquanta), improvvisamente stroncata, un lungo esilio in Europa e anche in Italia dove visse piacevolmente dal '67 al '75 con un paio di sue nu-merose e giovani mogli. Se la voce roca e la faccia larga e maschile lo rendevano il tipo ideale per certo cinema di genere molto americano, dalla gangster-story al western, il carattere intransigente e ostinato lo rese, per molto tempo, un indesiderabile.

Nato a New York nel 1908 da una famiglia di origine tedesca, aveva esordito in teatro giovanissimo, a 17 anni. A diciannove già faceva parte di un compagnia importante, quella di Eugene O'Neill e presto passò allo schermo, soprattutto con ruoli da malvagio, ma anche in caratterizzazione meno negative, ad esempio nel primo *La nata una stella* (quello del '37 diretto da William Wellman con Fredric March). Quando finisce nel mirino della commissione ha una cinquantina di successi a Broadway e decine di film al suo attivo, ma non chiede «conti», piuttosto si inventa altri mestieri (assicuratore, impiegato, persino agente di borsa a Wall Street). Poi sceglie la strada dell'esilio, tra Parigi, Londra e Roma, dove si stabilisce alla fine dei Sessanta comprando anche una villa sull'Appia Antica. È in questo periodo che riprende a lavorare a pieno regime. Nel '66 ottiene un ruolo da Roman Polanski in *Cul de sac*, ma è soprattutto appetibile per il cinema di serie B, specie italiano, con titoli come *Al di là della legge*, uno spaghetti-western di quelli girati in Almeria in cui faceva il predicatore pistolero. Nel '71 ottiene una parte consistente, validamente doppiata da Corrado Gaipa, in una fortunata commedia di Nino Manfredi. *Per grazia ricevuta* è il farmacista libero pensatore che guarisce il protagonista dalla sua sessuofobia religiosa facendogli sposare la procace figliola Della Boccarda.

Sempre un tantino polemico, nelle pochissime interviste (diceva che l'attore deve parlare col suo lavoro) tornava sempre sui temi della politica: la guerra del Vietnam, la segregazione razziale e la disoccupazione negli Usa, ma anche l'immobilismo degli italiani (a quali, però, riconosceva una qualità per lui fondamentale, quella di guardare con sospetto al potere). Tra i cento e più film che interpretò (*Mordi e fuggi*, *Crescite e moltiplicatevi*, *All'onorevole piacciono le donne*, *Milano calibro 9*, *La mano nera*) è almeno da ricordare *Don Camillo e i giovani d'oggi*, dove sostituì il grande Gino Cervi nei panni, quasi autobiografici, del comunista Peppone. Poi, alla fine dei Settanta, tornò a lavorare negli Usa (anche in *New York, New York*) e ritrovò una certa popolarità come maggiordomo nella serie tv giallo-rosa *Cuore e batticuore*, dove faceva da solida spalla alla coppia di miliardari composta da Robert Wagner e Stefanie Powers. E, a proposito di tv, fu anche un terrificante Mangiafuoco nel *Pinocchio* di Luigi Comencini.

L'INCONTRO. In rassegna a Bologna tutti i film di Patrice Leconte



Patrice Leconte sul set di «Il marito della parrucchiera»

«Mr. Hire? Sono io»

■ BOLOGNA. Festival di Cannes 1989. In concorso c'è *Monsieur Hire* di Patrice Leconte, tratto da un romanzo di Simenon. Non è un'opera prima ma è come se lo fosse, perché Leconte è sì già noto, ma solo per gli incassi ottenuti con una serie di commedie di stampo cabarettistico, solo un po' più eleganti e meno volgari di quelle vanziane, e la critica, di fronte a quel film misuratissimo e incisivo, saluta la nascita di un nuovo autore.

A Bologna su invito della Cineteca Comunale, che gli ha dedicato un omaggio, il regista francese, che l'exploit planetario de *Il marito della parrucchiera* ha definitivamente «doganato» dal cinema commerciale, sorride con garbo a chi gli chiede di spiegare il segreto di quella svolta: «Non credo di essere cambiato con *Monsieur Hire*, semplicemente ho avuto l'opportunità di esprimere altri aspetti della mia personalità. Non rinnego i miei film comici, anzi penso che ne farò ancora. Solo che non amo le etichette, perché è sempre molto difficile scrollarsene di dosso. E ora che non vengo più definito regista comico, non vorrei entrare nella categoria degli Autori. È troppo seriosa, e io ho imparato da tempo a non prendermi mai sul serio».

Naturalmente, Leconte ha tutto il diritto di vedere la questione a modo suo. Ma resta il fatto che quei film comici erano opera di un artigiano, pur abilissimo, totalmente al servizio dei suoi incontentabili attori, dal Coluche del film d'esordio del '75, *Les W.C. étaient fermés de l'intérieur* (fotografia di Bruno

Da una serie di film comici, quasi alla Vanzina, all'exploit dei raffinati *Monsieur Hire* e *Il marito della parrucchiera*. A Bologna su invito della Cineteca comunale, il regista francese Patrice Leconte parla del suo lavoro: «Anch'io, come i miei personaggi, sono sempre innamorato. Delle donne, ma anche della vita». A febbraio il suo nuovo film, *Il profumo di Yvonne*. «Sarà ambientato nella provincia francese degli anni '50. Sarà sonnacchioso, e triste».

FILIPPO D'ANGELO

Nuyten, suo compagno di corso all'Idhec), al gruppo Splendid attivo nei «calé-théâtre» e artefice del grosso successo di *Les Bronzés*, satira delle vacanze nei Club Méditerranée, e del seguito *Les Bronzés font du ski*; i vari Gérard Jugnot, Josiane Balasko e, soprattutto, Michel Blanc, poi co-sceneggiatore di un altro paio di film di Leconte e infine trasformatosi nell'ambiguo e sgradevole signor Hire («Già allora Michel era il più dotato di personalità, il più versatile»). E che invece, gli altri film da *Monsieur Hire* in poi, senza rinunciare al contributo degli interpreti (un nome su tutti: il Jean Rochefort del *Marito della parrucchiera*), rivelano una qualità di sguardo assolutamente personale, che lo stesso regista riconduce ad una sorta di «atteggiamento sentimentale»: «Anch'io, come i miei personaggi, sono sempre innamorato. Delle donne ma anche della vita. Del resto, è più facile innamorarsi della vita se si è un regista piuttosto che un cassiere di supermercato».

I mille risvolti del desiderio amoroso: questo racconta principal-

mente, mescolando tragedia e commedia, il cinema di Leconte. Un desiderio che può divenire ossessione voyeuristica, sofferta quella del solitario Hire, allegra quella del marito della parrucchiera: «Ma attenzione - avverte il regista - la persona guardata è come uno specchio che riflette l'immagine di colui che guarda». Un desiderio che risponde ai richiami di una sensualità fatta, più che di corpi e carne, di ricordi esaltanti, sensazioni impalpabili ed essenze inebrianti, come quelle che si respirano nella sala da barba di Mathilde e Antoine. Un vero e proprio chiodo fisso, quello del profumo, che ritorna in *Tango* e nell'ultimissimo *Il profumo di Yvonne*, ricavato dal romanzo di Patrick Modiano *Ville triste*: «Penso che le immagini e la luce possano evocare gli odori, così come nella vita riusciamo a riconoscere un luogo dal profumo».

Anche nel *Profumo di Yvonne*, che in Italia uscirà in febbraio, c'è una donna - la protagonista, interpretata dall'olandese Sandra Majani, sconosciuta come allora la coiffeuse Anna Galiena - sottoposta al

lo sguardo di un uomo (Hypolite Girardot). Ma è tutt'altro che un personaggio inerte: «Yvonne è una giovane donna che vive completamente alla giornata. Un atteggiamento che consente di approfittare solo delle cose belle della vita ma che oggi è sempre più difficile adottare. Il film ha un finale triste, ma non tragico. Amo le cose tristi: grazie ad esse possiamo godere di quelle allegra».

Come *Mr. Hire* e *Il marito*, anche *Il profumo di Yvonne*, ambientato negli anni 50, si svolge in quella provincia dai ritmi lenti e sonnacchiosi che permettono di fantasticare intere giornate dietro una gonnola svolazzante (la riva francese del lago Lemano, per la precisione): «Preferisco girare in provincia perché conosco troppo bene Parigi per restare ancora affascinato. E poi Parigi è troppo legata alla contemporaneità, mentre la provincia mi permette di collocare le mie storie al di fuori del tempo. Dicono che in ciò assomiglio a Chabrol: ma lui, in provincia, ci va per ragioni gastronomiche».

Regista francese fino al midollo, Leconte, anche se il suo cineasta preferito, «l'unico al quale perdono anche i film sbagliati», è Woody Allen: «Il cinema nel quale mi riconosco è quello «classico» di Renoir, Duvivier, Carné. Ma amo molto anche la Nouvelle Vague, perché mi ha fatto capire che anch'io potevo fare dei film. Se vedi *Quarto potere* pensi che non riuscirai mai a fare una cosa simile, ma se vedi *Fino all'ultimo respiro* il cinema ti sembra qualcosa di più abbordabile».

"NO QUARTER" Distribuzione PolyGram

compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata

Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

DARE SPAZIO ALL'ASSISTENZA FORUM
6 DICEMBRE 1994
PROGRAMMA

Ore 9.30 *Apertura dei lavori*: Ernesto Gismondi, Vice Presidente CNEL

Ore 9.45 *Relazione introduttiva*: Vincenzo Saba, Consigliere CNEL

Ore 10.15 *Interventi programmati*:
Luigina De Santis, Segretaria nazionale Spi-Cgil
Luigi Carracciolo, Segretario nazionale Fnp-Cisl
Graziana Delpierre, Segretaria nazionale Uilp-Uil
Alessandro Beretta Anguissola, Direttore Istituto Italiano Medicina Sociale
Luigi Colombini, Esperto Istit. S.S.S.
Luigi Di Niegro, Direttore Caritas Diocesana
Angelo Poli, Consulente legale Fond. italiana per il Volontariato
Pietro Padula, Presidente Anci

Chiara Saraceno, Direttore Dip. Scienze Sociali Università di Torino; Membro commissione indagine sulla Povertà
Carlo Smuraglia, Presidente Commissione XI Senato Lavoro e Previdenza sociale

Ore 13.30 *Conclusioni*: Vincenzo Saba

Sono stati invitati a partecipare i Ministri interessati, i Presidenti delle Commissioni Parlamentari, i rappresentanti Regioni, Province e Comuni

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3992282 - Fax 06/3692346

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Diritto allo studio, rappresentanza, democrazia. Le strategie degli studenti universitari del Pds.

Introducono
Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietragnoli

Partecipano
Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Giovanni Ragone
Nicola Zingaretti, Claudia Mancina
Alfiero Grandi, Francesco Pierri

Interviene
Massimo D'Alema

Aurora-Pds

Roma, 5 dicembre 1994 - Ore 9.30 - 18.00
Direzione del Pds, via Botteghe Oscure, 4
Per informazioni e adesioni: tutti i giorni da lunedì a venerdì
Tel. 6711228 - 6711356 - Fax. 6711282

Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

Il primo ruggito del «Re leone»

Due le notizie che riguardano, questa settimana, il solito «Mostro». Dopo un lungo primato, il film di Benigni è stato scalzato da quello che si annuncia come il suo grande rivale della stagione. È «Il re leone», ultimo Walt Disney, che, seguendo la stessa strategia che fu lo scorso anno di «Aladdin», è uscito in 50 città (e in un centinaio di copie) ma vedrà progressivamente giungere a 500 il numero delle copie distribuite. E quando girerà a pieno regime, staziona certi, andrà fortissimo. La seconda notizia, sempre per «Il mostro», è invece molto positiva (e il respiro settimanale della nostra tabella non le rende merito): il film ha superato sull'intero territorio nazionale i 50 miliardi; è il maggiore incasso mai raggiunto sul mercato da un film italiano. Ordinaria amministrazione il resto della top ten dove le posizioni restano più o meno invariate rispetto alla scorsa settimana.

	nazionalità	distributore	città	spettatori	incasso
1) Il Re Leone	Usa	Buena V.	50	244.337	2.458.619.000
2) Il mostro	It-Fr	Filmauro	93	219.990	2.188.371.000
3) Forrest Gump	Usa	Uip	68	159.768	1.578.421.000
4) Quattro matrimoni e un funerale	G.B.	I.I.F.	61	101.778	1.024.928.000
5) Viaggio in Inghilterra	G.B.	Life Int.	49	83.414	833.114.000
6) I visitatori	Francia	Filmauro	60	66.524	656.492.000
7) Il colore della notte	Usa	C. Gori G.	52	61.817	627.665.000
8) Pulp Fiction	Usa	C. Gori G.	38	49.657	513.150.000
9) Lo specialista	Usa	W. Bros	50	50.393	492.401.000
10) Prestazione straordinaria	It.	C. Gori G.	39	33.119	332.982.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

Questa settimana

ACCENDETE LE CALDAIE

Ma prima confrontatele
E ripassate con noi
le principali norme
di sicurezza domestica

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° Dicembre



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. (2788574)

6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Massimo Giletti e Paola Perego. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - 8.10.03 TG 2 - MATTINA. (90425)

6.30 TG 3-EDICOLA. (2714883)

6.50 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (7645390)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (7591222)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (2495357)

9.00 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. "Al re con amor". (5338)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (9257721)

13.00 TG 2 - GIORNO. (14425)

14.00 TGR. Tg regionali. (78609)

13.00 SENTIERI. Teromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (616661)

14.00 STUDIO APERTO. (6116)

13.00 TG 5. Notiziario. (75048)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (50715)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (74)

20.15 TGS - LO SPORT. (1237406)

20.25 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen. Regia di Oliver Stone. (8709749)

20.30 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA. Film thriller (USA, 1989). Con Gene Hackman, Joanna Cassidy. Regia di Andrew Davis. (94154)

20.00 KARAOKE. Musicale. (6864)

20.00 TG 5. Notiziario. (72222)

20.30 NON MANGIATE LE MARGHERITE. Film commedia (Francia, 1977). Con Doris Day, David Niven. Regia di Charles Walters. (54048)

NOTTE

23.05 TG 1. (7043116)

0.30 TGS - NOTTE SPORT. All'interno: AUTOMOBILISMO. Motor Show. (6186926)

23.50 STORIE VERE. Attualità. "Ritorno a Ventotene". A cura di Anna Amendola. (3222135)

1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (8632907)

0.30 STUDIO SPORT. (4677510)

23.00 GOMMAPIUMA. (6406)

23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Fc Barcellona-Deportivo. (64425)

Videomusic

14.00 LE CLASSICHE. (117311)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (86699)

Tv Italia

18.00 CUORI IN RETE. Rubrica sportiva. (8485311)

Cinquestelle

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (50390)

Tele + 1

12.50 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film commedia (USA, 1992). (7282570)

Tele + 3

13.00 TRENO CROCIATO. Film drammatico. (98338)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

Santoro arriva terzo in «Tempo reale»
VINCENTE: Juventus-Roma (Raiuno, ore 20.47) 6.495.000
PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.30) 5.542.000

MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO. 14.30
Chiacchiere parapsicologiche miste a nozioni mediche. È la proposta del pomeriggio di Daniela Rosati. Tra i suoi ospiti un dermatologo, un immunologo, un esperto di parapsicologia e uno studioso di religioni antiche.

Nell'isola di Ventotene cinquant'anni dopo
23.50 STORIE VERE
RITORNO A VENTOTENE di Maria Luisa Forenza
Ventotene cinquant'anni dopo. Il carcere che fu luogo di confino per tanti antifascisti. E il ritorno di chi fra quelle mura ha passato tanti anni.

20.25 WALL STREET
Regia di Oliver Stone, con Michael Douglas, Martin Sheen, Daryl Hannah. Usa (1987). 121 minuti.
Firmato dal regista di Assassini nati uno spaccato dello yuppie anni 80 fra alta finanza newyorkese ed attività criminali.

Sport in tv

SCI: Gigante maschile Raitre, Tmc, ore 9.50 e 12.50
 PALLAVOLO: Sisley-Daytona Raitre, ore 15.15
 BASKET: Pfizer-Benetton Raitre, ore 17.00
 SCI: Supergigante femminile Raiuno e Tmc, ore 18.50
 CALCIO: Andria-Atalanta Tele+ 2, ore 20.30

ELZEVIRO

Incorruttibili? È solo questione di prezzo

FILIPPO BIANCHI

GEOURGE BERNARD SHAW scrisse che «non conviene perdere l'onestà perché poi non resta più nulla da perdere... Non a caso fu maestro indiscusso di paradossi. È vero che l'onestà «conviene», ma è anche vero che è un dato relativo: dipende dalla morale corrente, dal tempo e dal luogo in cui ci si trova. Prendiamo l'Italia del 1962. Poco tempo fa è stato trasmesso in tv un film intitolato *Gli eroi della domenica* che documenta, con l'abbondanza d'entusiasti, quale fosse l'etica prevalente allora. Ai contravanti Rai Valone vengono offerti tre milioni perché non segni in una determinata partita. Nell'intervallo della partita, un dottore rivela al nostro che ha dei problemi cardiaci gravi, e per nessuna ragione deve tornare in campo. Lui ci torna lo stesso e segna tre gol. Poi le cose sono cambiate un po'... È rimasta qualche macchiolina nel pedigree di Milan e Lazio, o nelle fulgide carriere di Paolo Rossi o Bruno Giordano, o piuttosto gli italiani non si ricordano nemmeno più che ci fu, nel 1980, un grande scandalo, mentre i gol di Spagna sono indelebili? E l'attuale crisi del Milan, ha qualche rapporto con gli strascichi del caso Lentini, o non è solo uno scadimento di forma, o peggio un generale riassetto da appagamento?

Mi è capitato più volte, in una pur misera carriera, di vedermi offrire qualche lira di tangente. Credo sia accaduto più o meno a tutti quelli che hanno, con regolarità, avuto a che fare con le amministrazioni pubbliche (spero, per inciso, che la circostanza non venga notata da qualche magistrato curioso, perché farei fatica a ricostruire gli episodi: appartengono a tempi remoti. Poi hanno smesso: ci dev'essere qualche circuito di comunicazione interna a quel sistema, per cui si viene a sapere quando qualcuno rifiuta, e le offerte cessano). Naturalmente ho sempre declinato. Non erano gran soldi: a sommarli tutti faranno poche centinaia di milioni. Rifiutati, però, m'è costato fatica, oltre che imbarazzo, anche perché venivano offerti abilmente, in circostanze «sicure», che rendevano il rifiuto più difficile. Inutile negare che la fatica era stemperata da un'intimità, evidentemente più forte, soddisfazione. Eppure... Eppure faccio fatica anche a considerarmi un incorruttibile. Subito che estremo gli incorruttibili, e più in generale dubbio dei valori assoluti. Sono quasi certo che, ancorché fabiano, ne dubitasse anche G.B. Shaw. Come si fa ad essere assolutamente onesti, fedeli, leali, sinceri, etici? Si può tutt'al più, forzando i limiti dell'umana natura, cercare di essere onesti, fedeli o sinceri quanto è possibile.

RESTO CONVINTO che l'incorruttibilità sia una questione di prezzo. Non so come reagirei, ad esempio, se mi offrissero, per chiudere un occhio in qualche circostanza, mille miliardi. Dipenderebbe anche dalla circostanza. Il problema degli italiani non è che sono in vendita: è che costano poco, in relazione alle circostanze. Che un ministro della Sanità, ora presentato come vittima, metta a repentaglio la vita di molte persone per pochi miliardi, la dice lunga. Logico - mutatis mutandis - che poi un impiegato sia disposto a venderci per qualche decina di migliaia di lire... Tutto ciò, alla borsa morale italiana, fa crollare le azioni dell'onestà. Fa affrontare al ricco commerciante l'evanescente a cuor leggero: se non paga lo pagheranno i pensionati. Pazienza. Quel commerciante non è solo egoista (anche l'egoismo c'è in tutto il mondo): non ha capito che il prevalere del misero interesse personale porta il grande interesse generale al collasso. La constatazione che l'interesse generale è la somma degli interessi di ognuno, quindi anche il proprio, non lo sfiora neppure.

È su questa immoralità diffusa che poggiano le minimizzazioni su tangenti, e le conseguenti ire sui giudici, rei di applicare le leggi. E hanno anche la faccia tosta di manifestare davanti al tribunale di Milano? Anch'io, lo confesso, ho un sogno: quello di scendere in piazza, a manifestare, assieme a tutti quelli che nell'ultimo ventennio non hanno preso né versato tangenti, e tutti quelli che hanno pagato le tasse. Il milione e mezzo di persone viste a Roma parrebbero nocchione, e vedremmo, finalmente, una «maggioranza qualificata».

CAMPIONATO. Materazzi e Catuzzi, allenatori allo specchio: «Diamo un esempio di civiltà»



Scene di esultanza dei giocatori del Foggia. Sotto, l'allenatore Catuzzi



Il caratteristico «trenino» del baresi dopo un gol. Sotto, il tecnico Materazzi

Archeri/Asp

Puglia, un derby da capogiro

Bari e Foggia mai così in alto in classifica: domani la sfida

■ Nel calcio i numeri sono importanti: Bari e Foggia occupano il sesto e settimo posto in classifica, siamo oltre ogni previsione. Che cosa succede, è la rivincita della provincia?

MATERAZZI. Ammettiamolo: qualche squadra del nord non ha reso come avrebbe dovuto e noi ci troviamo in buona posizione, al di là delle più rosee aspettative. Però, attenzione... abbiamo i nostri meriti. È vero, due mesi fa era impensabile un derby a così alta quota, però adesso ci siamo, ci stiamo bene, e quindi onoriamo.

CATUZZI. Chiamiamola pure rivincita, ma se oggi Bari-Foggia è una partita di cartello è per il lavoro fatto dalle due società. Prendiamo il Bari: Materazzi e Regalia sono riusciti ad allestire una squadra giovane e creare attorno a sé dei consensi positivi. Per quel che mi riguarda, invece, ho raccolto i frutti di Zeman, Casillo e Pavone senza intaccare i meccanismi positivi precedenti.

La capacità di «rigenerare» i giocatori è un vostro merito. La Puglia potrà diventare una «nuova frontiera» del calcio?

MATERAZZI. Non è proprio esatto. Sì, Bari e Foggia hanno «viva» interessanti, ma è anche vero che abbiamo dato ad alcuni la possibilità di giocare perché abbiamo creduto in loro (e chissà quanti altri ce ne sono). Li abbiamo seguiti con attenzione, scegliendoli in categorie un po' dimenticate, non conosciute dal grande pubblico, dove avevano fatto bene. Per il resto, qui nessuno ha la bacchetta magica. Provincia o



città... non cambia molto, il campionato è uguale per tutti. È la politica che fanno le società (vedi Foggia e Bari) che dà serenità ai giocatori, che magari, pur non essendo famosi, si sono sentiti importanti e hanno tirato fuori la loro personalità. E in questo caso il merito va dato a loro. E poi, bisognerebbe dare un taglio a molte cose e cercare di giocare un calcio più umano ed è quello che ha bisogno l'Italia in questo momento.

CATUZZI. Materazzi è bravissimo a rigenerare i giocatori. A lui, la serie A non gliel'ha mica regalata nessuno. Per quel che mi riguarda ancora non lo so. Vediamo come va a finire quest'anno.

Il 1994 è stato un anno di importanti cambiamenti per entrambe le squadre pugliesi: Zeman se ne è andato e ora il Foggia ha Catuzzi; mentre il Bari è riuscito ad risalire in serie A. Come avete affrontato, dal punto di vista tecnico e del gioco, la nuova stagione?

Esiste un'antica regola del calcio (tuttora in vigore) che stabilisce il grado d'importanza delle partite di campionato in base alla somma dei punti in classifica delle due sfidanti. Bene, domani, nella 12ª giornata, tra le partite di cartello c'è il derby pugliese Bari-Foggia a quota 36 punti. Un punto meno di Lazio Cagliari (37), che a sua volta viene dopo Juventus-Florentina (45 punti). Un caso? Tutt'altro. Dopo 11 partite giocate le due pugliesi sono una realtà. Il Bari è sesto in graduatoria con 19 punti, con 6 partite vinte e un pareggio. Settimo è invece il Foggia, che ha un punto in meno, ma annovera solo due sconfitte, contro le 4 del baresi. Ma il dato rilevante è che le due squadre hanno finora proposto un buon gioco e, soprattutto, come si dice in gergo calcistico «non hanno rubato niente». Anzi, entrambe hanno forse lasciato qualche punto per strada. Certo, il percorso di Bari e Foggia è stato forse agevolato dal tonfo prematuro di qualche «grande» (vedi Milan e Inter) ma ciò non toglie meriti a Enrico Catuzzi, allenatore del Foggia, e Giuseppe Materazzi, tecnico del Bari. I due si sono dimostrati capaci. L'uno (Catuzzi) ha raccolto un'eredità ingombrante di Zeman, dimostrando d'essere all'altezza del compito. L'altro in due stagioni ha riportato il Bari in serie A e ora è al settimo posto in classifica. In comune hanno una cosa: non hanno a disposizione giocatori dai nomi altisonanti.

ILARIO DELL'ORTO

MATERAZZI. La serie A è diversa dalla B, quindi qualcosa non ha cambiato: giochiamo un po' più all'attacco, siamo meno difensivi. Sembra strano ma è così. Va detto, comunque, che ho anche a disposizione giocatori più adatti.

CATUZZI. Credo di aver cambiato alcuni meccanismi in fase difensiva, come il pressing e il fuorigioco. Ma abbiamo lasciato intatte quelle cose che invece funzionavano meglio, come gli schemi d'attacco.

Quali dei vostri giocatori consigliereste ad Arrigo Sacchi?

MATERAZZI. Mah... Ho un buon

rapporto con il ct e lui, quando ci incontriamo, è molto disponibile ad ascoltare. Sacchi segue sempre con attenzione il nostro campionato, quindi ci verrà sicuramente a vedere, anche perché qualcuno adatto alla nazionale ce l'abbiamo. Ma non faccio nomi, potrei far torto agli altri, che invece meritano il massimo rispetto. Diciamo che a Bari ci sono giovani interessanti.

CATUZZI. Beh, tre o quattro elementi che potrebbero rientrare negli schemi di Sacchi li abbiamo. Ma vorrei precisare che Sacchi si è trovato un po' in difficoltà non perché sia «rincoglionito» co-



me qualcuno vorrebbe far credere, ma per via del fatto che non sono molte le squadre che giocano con i suoi moduli, a parte la Lazio, il Foggia e forse il Milan e la Fiorentina. Quindi la scelta dei giocatori diventa problematica. Noi abbiamo, per esempio, qualche ragazzo bravo, come Bresciani, Mancini, Di Biagio e Padalino che secondo me hanno le qualità tecniche e gli schemi in testa adatti alla nazionale.

La violenza nel calcio è un problema serio e tra baresi e foggiani c'è una certa rivalità...

MATERAZZI. È da lunedì che predico un derby di pace in campo e sugli spalti. Anche per dimostrare che in luoghi considerati più «caldi» come al sud c'è invece un pubblico maturo.

CATUZZI. La violenza è un problema che viene da lontano, non credo sia collegata direttamente al calcio. È un discorso già sentito, ma penso che la violenza sia dentro di noi, nella società, so-

prattutto nei momenti in cui c'è poca chiarezza, a tutti i livelli. E se esplose negli stadi è perché il calcio è uno sport molto popolare, che ha una enorme cassa di risonanza. Ma ritengo che i violenti di Brescia o quelli del derby romano abbiano ben poco a che fare con il calcio. Per quel che riguarda Bari-Foggia spero che il buon lavoro fatto dalle due società abbia educato le due tifoserie. Credo che domenica non siano necessari i messaggi, bensì lo spettacolo che sapremo offrire.

Quali sono le qualità che vi riconosce l'altro?

MATERAZZI. Di Catuzzi apprezzo il fatto che da quindici anni (o quel che è) sta portando avanti lo stesso discorso senza mai cambiare di una virgola. E cioè la zona totale è il calcio spettacolare. Apprezzo la sua coerenza. Certo il nostro mestiere è un po' a rischio, ma il cosiddetto «sonoro» è una cosa che fa parte del nostro lavoro. Un presidente non può essere mandato via, visto che paga di persona. Cacciare i giocatori sarebbe impensabile, quindi è normale che un allenatore venga cambiato: accettiamolo senza troppi drammi.

CATUZZI. Riconosco a Materazzi la lealtà, la sua sincerità, la dedizione al lavoro. Lui non bluffa, è fatto così. Mentre a volte nel nostro mestiere di allenatore ci appropinquiamo etichette che non corrispondono alla nostra personalità. È ora di finirli, siamo gente molto semplice e dobbiamo andare avanti così. Ben vengano gli allenatori come Materazzi.

FORMULA 1. Michele Alboreto lascia, ma continuerà a correre con il Dtm

«Addio Circus, non mi meriti più»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

■ BOLOGNA. «Non ho più stimoli per restare in Formula Uno. Specie dopo quanto è accaduto quest'anno». Una dichiarazione dura, senza compromessi, sul clima «avvelenato» che aleggia nel massimo Circo dello sport dei motori. È il pensiero fatto parola di Michele Alboreto. Un pilota che non si è mai defilato quando c'era da esprimere la propria opinione. Anche, o meglio spesso, quando ragioni di opportunità suggerivano atteggiamenti più prudenti a tanti suoi colleghi. Ovvero tacere per non compromettere i rapporti con il team, i giudici, l'organizzazione. Alboreto è di tutt'altra pasta. E lo ribadisce rincarando la dose: «Oggi come oggi c'è ben poca gente, nell'ambiente della Formula 1, che meriti stima. La mia stima».

Il capitolo della Formula uno, dunque, per Alboreto si chiude qui? Il pilota italiano non ipotizza il futuro. Ma è meglio non insistere, quello che doveva dire l'ha già

espresso in poche lapidarie parole. Preferisce riportare il colloquio con i giornalisti sul suo prossimo impegno in un altro importante campionato, quello tedesco superturismo (il DTM), che lo vedrà impegnato il prossimo anno con i colori dell'Alfa Corse.

L'ingaggio di Alboreto, pilota ufficiale di uno dei team del «Biscione» (parliamo di quello «storico», di Arese), è forse la «hicca» della conferenza stampa tenuta ieri nel quartiere fieristico di Bologna dall'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella, e da Giorgio Pianta, responsabile delle attività sportive del Gruppo torinese alla vigilia del Motor Show (aperto al pubblico da oggi fino a domenica 11 dicembre).

«La nostra presenza agonistica sarà molto forte anche nel 1995», assicura Cantarella, che quantifica l'impegno in 75 miliardi di sonanti. E infatti l'Alfa 155 del Biscione sono

scritte di nuovo ai quattro campionati turismo di Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia e si cimenteranno per la prima volta anche in quello francese. Aumentano le squadre ufficiali, le vetture (7 nel campionato D1 e 10 nel D2 più 120 nuovi motori in totale e almeno 5 scocche per ogni macchina) e i piloti. E aumentano, soprattutto, le ambizioni.

Quest'anno l'Alfa si è imposta alla grande in Spagna con Campos e in Gran Bretagna con Tarquini (entrambi i piloti sono stati ovviamente riconfermati), ma si è fatta sfuggire i due campionati ai quali teneva di più: il DTM e il Civit italiano. «Abbiamo vinto e perso», ammette Cantarella che però rilancia la sfida. «Per il DTM tanti complimenti alla Mercedes... ma vedremo l'anno prossimo». L'obiettivo dichiarato è quello di riconquistare il titolo che fu vinto nel 1993 da Nicola Larini. Lo stesso pilota guiderà in coppia con Alessandro Nannini il primo dei tre team ufficiali. Gli altri

due saranno affidati all'abilità di Stefano Modena e Michael Bartels; e appunto a Michele Alboreto e Christian Danner.

Per vincere, spiega Giorgio Pianta, le 155 V6 TI a trazione integrale hanno subito una radicale innovazione tecnologica. Importanti modifiche sono state apportate alla parte telaiistica, nell'aerodinamica e al motore. Fra i tanti interventi - alle sospensioni, nell'elettronica eccetera - è stato sostituito anche il cambio con uno di tipo sequenziale a controllo elettronico con comando al volante. A questo proposito, Nannini che nel DTM '94 aveva lamentato più volte difficoltà al cambio, interviene col suo solito spirito: «È la cosa che mi preoccupa di più. Non avrò più scuse da accampare». Non c'è che da attendere il 9 aprile, giorno della gara inaugurale a Hockenheim. Lo stesso circuito sul quale, dopo 12 corse una delle quali al Mugello il 21 maggio, si concluderà il campionato il primo ottobre.

Informazione pubblicitaria

La Rolex alla ricerca dell'intraprendenza e dello spirito di iniziativa

AL VIA I «PREMI ROLEX PER UNA INGEGNOSA IMPRESA EDIZIONE 1996»

È stato presentato il bando del concorso «Premi Rolex per una Ingegneria Impresa 1996», programma di premi assolutamente unico promosso in tutto il mondo dalla società ginevrina di orologi, giunto ormai al ventennale della sua istituzione.

L'eccezionalità dei Premi risiede nel fatto che forniscono un sostegno finanziario alle persone che vogliono realizzare un'idea innovativa e originale, differenziandosi così da tutti gli altri premi, scientifici e letterari, che vanno a ricompensare opere già compiute.

La Rolex ricerca progetti di altissimo livello e di provata fattibilità per le seguenti discipline:

Scienze applicate e invenzioni

Esplorazioni e scoperte

Ecologia

Tali campi rispecchiano l'interesse e l'impegno della Rolex ad ampliare il sapere del genere umano ed a contribuire a migliorare la qualità della vita sul nostro pianeta. Una prestigiosa Giuria Internazionale, presieduta come tradizione da André J. Heinger, presidente della Montres Rolex SA, è composta, tra gli altri, da Luc Montagnier e Ivo Pitagony, valuterà i progetti e assegnerà i Premi e le Menzioni d'Onore. In occasione del ventennale è stata alimentata da dotazione finanziaria dei premi che ammontano a complessivi 350.000 dollari, così ripartiti: 250.000 dollari per i cinque vincitori; 100.000 dollari alle dieci Menzioni d'Onore; inoltre, per tutti, un cronometro Rolex. I Premi Rolex hanno fornito ai concorrenti in molte occasioni la possibilità concreta di realizzare le proprie «impreses». Senza questo aiuto esterno, centinaia di progetti innovativi, elaborati in tutti i campi dello scibile, sarebbero stati condannati a restare per sempre nell'ombra. Chiunque, senza distinzione di età e di nazionalità, può candidarsi per un Premio.

Tutti coloro che vogliono partecipare, possono richiedere il modulo d'iscrizione a: The secretariat, the Rolex Awards for Enterprise, P.O. Box 1311-1211 Geneva 26, Switzerland

L'INTERVISTA. Delio Rossi, tecnico della Salernitana seconda in classifica

Salerno sorride con la zona del signor Rossi

Delio Rossi, 34 anni, è alla guida della Salernitana, squadra rivelazione del campionato cadetto. Grazie agli schemi del tecnico, i granata giocano un calcio divertente, fanno spettacolo ma, dice Rossi, non puntano alla serie A.

È il tecnico più giovane della serie B

Delio Rossi è il più giovane tecnico della serie B essendo nato a Forlì (FO) il 26 gennaio del 1960. Ha militato come giocatore in diverse squadre (Cattolica e Foggia). Era capitano della formazione rossonera quando è arrivato a Foggia (86/87), come allenatore, Zdenek Zeman. Rossi rimase colpito dalle innovazioni tattiche del boemo («fino a quel giorno mi avevano insegnato che per vincere si dovevano soltanto sfruttare gli errori degli avversari...») e ha deciso di «emulare gli schemi». Ha allenato per un anno la «Primavera» del Foggia e poi - nella stagione passata - ha ottenuto la promozione in B con la Salernitana.



Delio Rossi, allenatore della Salernitana

MASSIMO FILIPPONI

Salerno impazzisce per il calcio. La squadra di calcio vince da quattro giornate consecutive ed occupa il secondo posto in classifica risultato ottenuto attraverso un calcio spettacolare votato all'attacco. Il tecnico dei granata si chiama Delio Rossi, 34 anni, esordiente «totale» in serie B, alle sue spalle soltanto due stagioni da allenatore, una nelle giovanili del Foggia e un'altra lo scorso anno in serie C.

Il fenomeno calcio a Salerno è seguito con una passione del tutto particolare. Perché?

Devo ammettere che qui gli appassionati vivono solo ed esclusivamente per la Salernitana, non ci sono tifosi di altre squadre. È una fede che il figlio riceve dal padre, si tramanda di generazione in generazione. Poi va detto che, come in tutto il mondo, anche a Salerno c'è carenza di strutture per cui non c'è spazio per gli sport, cosiddetti, minori.

Quanti spettatori seguono regolarmente le partite casalinghe quest'anno e quanti erano l'anno scorso?

Adesso verranno dai 25 mila in su, l'anno scorso abbiamo iniziato con 1000 spettatori per poi arrivare a 40.000 durante i playoff.

Secondo lei qual è il motivo per una crescita così netta?

A parte il fatto che la passione è radicata, i tifosi si identificano in questa squadra perché è giovane e gioca un calcio spettacolare. È

anche una piccola rivincita.

Si può spiegare meglio?

Di Salerno all'esterno si ha sempre un'immagine negativa. È una delle città più sporche d'Italia e ha il reddito pro capite più basso. Quando si parla in senso positivo della squadra c'è quasi una rivalta sociale.

La Salernitana si è contraddistinta per il bel gioco, quando ha deciso che le squadre da lei allenate avrebbero giocato la zona pura?

Io l'anno scorso ho avuto la prima esperienza a livello professionistico, precedentemente avevo allenato soltanto a livello «Primavera» e in Promozione. In quegli anni mi sono dedicato anche ad altri moduli indipendentemente dagli uomini che avevo a disposizione perché secondo me nel settore giovanile si può fare programmazione. Ho giocato a zona mista, a uomo e con due punte.

Ma il suo obiettivo rimaneva la zona pura...

Se avessi avuto la possibilità in sede di mercato di parlare con la società avrei detto che volevo provare a giocare con questo modulo 4 difensori, 3 centrocampisti e 3 attaccanti. Lo scorso anno a Salerno l'ho fatto e i dirigenti hanno acquistato giocatori con quelle caratteristiche.

La sua zona ha ben impressionato: spettacolo, tanti gol e, ovviamente, i punti...

Se si considera che quasi tutti siamo esordienti in serie B, devo dire che per il momento sono molto soddisfatto.

Il vostro tipo di gioco prescinde dallo schieramento degli avversari?

In linea di massima sì. Possiamo variare qualcosa ma mi auguro che siano sempre gli altri a doverci adeguare a noi e non viceversa.

Ci sono altre squadre che giocano a zona che l'hanno favorevolmente impressionato?

Il Chievo ed il Vicenza giocano un buon calcio soprattutto in fase di-

fensiva perché va ricordato che la zona è esclusivamente una tattica difensiva. Con la zona si ha più possibilità di coprire gli spazi.

Però in testa al campionato c'è il Piacenza, schierato in maniera «classica» da Cagnoli...

La differenza la fanno sempre gli uomini in campo mica vanno gli schemi. Il Piacenza è la stessa squadra che si era salvata l'anno scorso in serie A prima di essere retrocessa per fatti poco chiari.

Qual è il suo parere riguardo alla questione degli esonerati facili?

Adesso il calcio è diventato un business. Si investe molto e automaticamente si vogliono subito i risultati. Con queste basi non può nascere un corretto rapporto tra tecnico e società.

La Salernitana viene da quattro vittorie consecutive, puntate alla promozione?

Absolutamente no. Il nostro obiettivo rimane quello di inizio stagione: una salvezza tranquilla decorosa possibilmente molto anticipata.

Qual è il suo parere riguardo alla questione degli esonerati facili?

Adesso il calcio è diventato un business. Si investe molto e automaticamente si vogliono subito i risultati. Con queste basi non può nascere un corretto rapporto tra tecnico e società.

Tutto13

A cura di MASSIMO FILIPPONI

BARI-FOGGIA

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

Il Bari è reduce da 2 vittorie consecutive (Cremonese e Brescia). Il Foggia ha perso 1-0 in Coppa Italia contro l'Inter. 3 vittorie 1 pari e 1 sconfitta per i biancorossi in casa. 3 pareggi 1 vittoria e 1 sconfitta per il Foggia fuori.

CAGLIARI-LAZIO

- 1 25%
- X 40%
- 2 35%

I sardi in casa hanno lasciato un solo punto (al Milan nella 2ª giornata) in cinque gare. La condizione psicofisica della Lazio è legata alla capacità di dimenticare il derby il più in fretta possibile. Lantignotti e Negro squalificati.

CREMONESE-INTER

- 1 25%
- X 45%
- 2 30%

I grigiorossi sono imprevedibili in casa hanno battuto Milan e Samp fuori sono passati a Genova. Ottavio Bianchi deve fare ancora i conti con gli infortunati. L'unico successo in trasferta dei nerazzurri risale alla 1ª giornata.

JUVENTUS-FIORENTINA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Esame di maturità per la Fiorentina brillante in campionato e opaca in Coppa Italia. La Juve in casa ha vinto 4 volte e pareggiato una (Inter). Viola in serie positiva da 5 giornate. Juve da 4. Conte è stato fermato dal giudice.

NAPOLI-TORINO

- 1 45%
- X 40%
- 2 15%

Gli azzurri non vincono dal 23 ottobre (3-0 al Bari). I granata sono penalizzati dai rinvii nel mese di novembre hanno giocato una sola gara. Solo un successo esterno per gli uomini di Sonetti (a Foggia). Napoli ko in Coppa Italia.

PARMA-BRESCIA

- 1 60%
- X 30%
- 2 10%

Il Parma primo in classifica con 24 punti contro il Brescia ultimo a quota 3. Pronostico scontato. Un ko per gli uomini di Scala in tutto il torneo (6 vittorie su 6 in casa). 3 pareggi e 3 punti per il Brescia sempre battuto fuori casa.

ROMA-PADOVA

- 1 50%
- X 25%
- 2 25%

I giallorossi usciti trionfatori (3-0) dal derby ma battuti (0-3) dalla Juve nel giovedì di Coppa Italia. Partono nettamente favoriti. Il Padova nei cinque match giocati in trasferta ha ottenuto un punto (a Napoli) e incassando 19 reti.

SAMPDORIA-GENOVA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Una tripla per il derby più incerto degli ultimi anni. Rossoblu con un disperato bisogno di punti blucerchiati alla ricerca di una precisa identità. La Samp non vince dal 16 ottobre. Il Genoa è reduce dal «tremendo» ko di domenica.

ACIREALE-VENEZIA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Il presidente del Venezia in settimana ha esonerato Maifredi. L'ambiente è frastornato dai continui esoneri ma la squadra è da primissimi posti. L'Acireale in casa ha incassato due sconfitte (Chievo e Salernitana) e vinto due volte.

SALERNITANA-PALERMO

- 1 45%
- X 15%
- 2 40%

Quattro vittorie di fila per i salernitani quattordici gol fatti quattro subiti e seconda posizione in classifica a quota 20. Il Palermo (trasferta di Lecce a parte) ha segnato con il gongatocce ma non perde dal 9 ottobre.

VERONA-ANCONA

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

I gialloblu sono tornati al successo dopo sette turni (5 pareggi e due sconfitte) domenica scorsa a Bergamo contro l'Atalanta. L'Ancona dopo un ottimo avvio sta attraversando una fase involutiva non vince da cinque turni (3-1 a Como).

FIORENZUOLA-SPAL

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Serie C/1 girone A. I padroni di casa occupano il quinto posto (19 punti) e in casa non hanno perso (3 vittorie e altrettanti pareggi). La Spal (1ª con 30 punti) ha racimolato un punto nelle ultime 2 uscite. Quattro i successi esterni.

PONTEREDERA-EMPOLI

- 1 40%
- X 25%
- 2 35%

Serie C/1 girone B. 4 punti dividono le due squadre per l'Empoli (5ª con 20 punti) 3 ko 1 vittoria e 2 pareggi in trasferta. Il Pontederà (9ª a quota 16) ha perso una sola volta in casa, vincendo tre gare. Un solo pareggio.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-FOGGIA ●
Gol fatti Bari 13 Foggia 13
Gol subiti Bari 11 Foggia 9
L'anno scorso Bari in serie B

8. ASCOLI-COMO ●
Gol fatti Ascoli 8 Como 6
Gol subiti Ascoli 15 Como 23
L'anno scorso Como in serie C/1

16. CASARANO-CHIETI ●
Gol fatti Casarano 17 Chieti 15
Gol subiti Casarano 20 Chieti 20
L'anno scorso Casarano-Chieti 2-0

23. FANO-TERAMO □
Gol fatti Fano 9 Teramo 11
Gol subiti Fano 9 Teramo 11
L'anno scorso Teramo tra i Dilettanti

2. CAGLIARI-LAZIO ●
Gol fatti Cagliari 9 Lazio 21
Gol subiti Cagliari 8 Lazio 11
L'anno scorso Cagliari-Lazio 4-1

9. CESENA-UDINESE □
Gol fatti Cesena 14 Udinese 18
Gol subiti Cesena 7 Udinese 10
L'anno scorso Udinese in serie A

17. SIENA-NOLA □
Gol fatti Siena 9 Nola 16
Gol subiti Siena 9 Nola 9
L'anno scorso Siena-Nola 2-0

24. GIULIANOVA-MONTEVARCHI □
Gol fatti Giulianova 14 Montevarchi 24
Gol subiti Giulianova 10 Montevarchi 9
L'anno scorso Giulianova tra i Dilettanti

3. CREMONESE-INTER □
Gol fatti Cremonese 9 Inter 10
Gol subiti Cremonese 14 Inter 8
L'anno scorso Cremonese-Inter 1-4

10. LUCCHESE-CHIEVO ●
Gol fatti Lucchese 18 Chievo 13
Gol subiti Lucchese 13 Chievo 10
L'anno scorso Chievo in serie C/1

18. SORA-LODIGIANI □
Gol fatti Sora 11 Lodigiani 11
Gol subiti Sora 10 Lodigiani 15
L'anno scorso Sora in C/2

26. MACERATESE-POGGIBONSI ●
Gol fatti Maceratese 11 Poggibonsi 5
Gol subiti Maceratese 15 Poggibonsi 16
L'anno scorso Maceratese-Poggibonsi 0-0

4. JUVENTUS-FIORENTINA ●
Gol fatti Juventus 14 Fiorentina 26
Gol subiti Juventus 6 Fiorentina 15
L'anno scorso Fiorentina in serie B

11. PERUGIA-PESCARA □
Gol fatti Perugia 10 Pescara 11
Gol subiti Perugia 9 Pescara 21
L'anno scorso Perugia in serie C/1

19. LEGNANO-LECCO □
Gol fatti Legnano 14 Lecco 19
Gol subiti Legnano 14 Lecco 8
L'anno scorso Legnano-Lecco 1-0

27. CASTROVILLARI-FORMIA □
Gol fatti Castrovillari 10 Formia 5
Gol subiti Castrovillari 18 Formia 13
L'anno scorso Castrovillari tra i Dilettanti

5. NAPOLI-TORINO □
Gol fatti Napoli 15 Torino 9
Gol subiti Napoli 22 Torino 11
L'anno scorso Napoli-Torino 0-0

12. PIACENZA-LECCE ●
Gol fatti Piacenza 17 Lecce 7
Gol subiti Piacenza 4 Lecce 21
L'anno scorso Piacenza-Lecce 2-1

20. NOVARA-OLBIA □
Gol fatti Novara 15 Olbia 6
Gol subiti Novara 12 Olbia 9
L'anno scorso Novara-Olbia 0-2

28. NOCERINA-MATERA □
Gol fatti Nocerina 19 Matera 26
Gol subiti Nocerina 5 Matera 8
L'anno scorso Matera in C/1 Nocerina Dilettanti

6. PARMA-BRESCIA □
Gol fatti Parma 19 Brescia 6
Gol subiti Parma 9 Brescia 19
L'anno scorso Brescia in serie B

15. VICENZA-COSENZA □
Gol fatti Vicenza 6 Cosenza 13
Gol subiti Vicenza 3 Cosenza 13
L'anno scorso Vicenza-Cosenza 0-1

21. VALDAGNO-BRESCELLO □
Gol fatti Valdagno 16 Brescello 18
Gol subiti Valdagno 18 Brescello 3
L'anno scorso in gironi diversi tra i Dilettanti

29. TRANI-FROSINONE □
Gol fatti Trani 6 Frosinone 11
Gol subiti Trani 11 Frosinone 10
L'anno scorso Frosinone tra i Dilettanti

7. ROMA-PADOVA ●
Gol fatti Roma 17 Padova 10
Gol subiti Roma 7 Padova 26
L'anno scorso Padova in serie B

14. CARRARESE-CREVALCORE ●
Gol fatti Carrarese 15 Crevalcore 7
Gol subiti Carrarese 18 Crevalcore 22
L'anno scorso Crevalcore in C/2

22. BARACCA LUGO-FERMANA □
Gol fatti Baracca Lugo 9 Fermana 15
Gol subiti Baracca Lugo 12 Fermana 16
L'anno scorso Fermana tra i Dilettanti

30. VASTESE-MOLFETTA □
Gol fatti Vastese 6 Molfetta 5
Gol subiti Vastese 8 Molfetta 18
L'anno scorso Vastese nel girone B della C/2

MONDIALI SCI

La Kostner seconda nella libera

Con la discesa libera disputata ieri a Vail, è iniziata la stagione femminile. Ed è arrivata la prima soddisfazione per i colori azzurri. Ha vinto l'americana Hillary Lindh che ha preceduto l'italiana Isolde Kostner che è riuscita ad acciuffare la seconda piazza contro ogni pronostico.

Oggi, intanto, vanno in scena gli uomini (diretta su Tmc e Raitre a partire dalle 9.50 e 12.50). Alberto Tomba non ha mai sciato sulle piste di Tignes, località francese dove oggi partirà il campionato del mondo di sci con lo slalom gigante. «Non sono mai andato su quelle piste. Speriamo sia tutto regolare, la qualità della neve, il tracciato. Certo, non chiedo favori, è logico. Vorrei soltanto che tutto si svolgesse al meglio, nella regolarità più assoluta. Un dubbio? Certo, temo che la pista sia scavata in una zona priva di alberi e, dunque, con il sole che potrebbe giocare brutti scherzi». È magro, Alberto Tomba, sa alla perfezione che questa dovrebbe essere la sua stagione, i propositi di abbandonare tutto li aveva già espressi qualche tempo fa, al termine della passata stagione. Ma non ne parla. Non farà le discese libere, questo è assodato. «Si parla tanto dello slalom gigante ma a me starebbe bene vincere anche in slalom. Tornare dalla Francia con un successo? Magari, sarebbe la maniera migliore per iniziare una stagione che si presenta difficilissima, piena di avversari agguerriti. Probabilmente io vado meglio nello slalom ma lo sci non è una scienza esatta, non puoi mai dire di avere la vittoria in tasca fino a quando non l'hai ottenuta per davvero. Nello sci alpino tutto è appeso ad un filo. Basta un'infocatura mentre stai attaccando, per una questione di un centimetro e, addio sogni di gloria. Anche se eri il più forte e già lo avevi dimostrato...». C'è un po' di amarezza nelle parole di Tomba. «Sta bene, Alberto. Fisicamente è a posto - assicura Giorgio D'Urbano, il preparatore atletico dell'azzurro - ed è pronto per un grande avvio di stagione. Una vittoria oggi? Potrebbe anche darsi. In mano ha tutte le carte in regola».

Ma dietro all'azzurro più famoso di tutti, ci saranno anche altri sciatori italiani che andranno alla ricerca di un piazzamento degno di rilievo. Matteo Belfrondi è il primo italiano ad essere chiamato in causa. È il miglior gigante azzurro. Lo dicono le classifiche di merito della passata stagione. E, anche lui, ha qualcosa da dire: «Mi manca un po' di tranquillità. La schiena ogni tanto fa le bizze, si blocca. Sogno una vittoria importante». La squadra italiana, però, non finisce qui: ci sono anche Koenigsreiner, Norman Bergamelli, Angelo Weiss, Fabio De Crignis e Fabrizio Tesconi. Ma in gara non ci saranno soltanto gli italiani. Kjetil André Aadamodt è il favorito per la Coppa. L'ha vinta l'anno scorso, e i tecnici norvegesi assicurano che lo sciatore è in condizioni eccezionali. «Ha vinto il mondiale di slalom gigante l'anno scorso, è pur sempre un campione. Darà fastidio a Tomba, anzi non è detto che non riesca a batterlo in più di un'occasione».

TENNIS. Edberg supera Volkov, Larsson il giovane Kafelnikov: 2-0 e oggi c'è il doppio



Stefan Edberg ha battuto Volkov in cinque set

La Russia s'illude Svezia, Davis vicina

La Svezia ipotoca la Davis: ieri a Mosca, nella prima giornata della finale contro la Russia, Edberg ha battuto Volkov, mentre Larsson ha avuto la meglio sul giovane Kafelnikov. Due a zero per gli svedesi e oggi c'è il doppio.

DANIELE AZZOLINI

MOSCA Eltsin saluta come fa un ciclista sul traguardo. È in ritardo. È in ritardo quando si presenta sulla tribuna della Halle Olimpica e chissà se lo hanno avvisato di quanto è successo finora. Probabilmente no, nessuno deve avergli detto che proprio dieci secondi prima del suo arrivo il prediletto Volkov ha gettato al vento un match point. Lo avesse saputo, Eltsin avrebbe aspettato. I tennisti, come tutti gli sportivi, toccano ferro ed Eltsin, lo sanno tutti, è anche un tennista, seppure scarsino, almeno a vederlo nelle riprese tv. Invece Boris è entrato e Volkov è uscito di scena. La Davis russa ha subito preso una brutta piega. Una piega svedese.

Chissà che cosa passa nell'animo dei giocatori come Volkov. È risalito a metà di una partita che sembrava ormai già chiusa, pronta per la trascrizione negli immensi archivi del tennis, poi ha preso la sua fetta di gloria e l'ha gettata nel cestino. Lui dice che, vistosi perduto, quella condizione così disagiata ha sortito il miracoloso effetto di farlo uscire da quel concentrato di emozioni e preoccupazioni in cui era piombato, non appena messo piede nel grande casino del Centro Olimpico. Ma poi, di fronte alla

rabbia per il match point sprecato, si è come afflosciato, incapace di rialzare la testa. E dopo tanto correre ha finito per consegnare nel giro di quattro minuti il match a Edberg.

Succedono cose del genere in Coppa Davis. Immaginatevi in una finale. Eppure raramente ci era capitato di assistere all'evento di una rimonta impossibile seguito dal nuovo ribaltone della consegna del match. Prima perdere, poi vincere, poi perdere di nuovo. Ma si può? Di sicuro ha nuocciuto a Volkov il peso dell'impresa da compiere. Chissà quanti, in questi ultimi giorni, gli sono venuti a dire che il futuro del tennis in Russia era sulle loro spalle, le sue e quelle ancora da ragazzo di Yevgeny Kafelnikov. Come si poteva deludere il gran capo tennista Boris Eltsin dopo quanto è stato capace di fare per avere a Mosca la finale del suo sport preferito? C'era, dicono, la concorrenza di Sanpietroburgo, che da queste parti continuano a chiamare Leningrado, ed Eltsin è stato costretto a far sentire tutto il suo peso politico e decisionale per venire a capo. Che non è roba da poco, per chi ne conosce i modi spicci, le impazienze capricciose del suo modo di comandare. E

dunque, come si poteva perdere in quattro e quattr'otto?

Volkov, a dire il vero, ci stava riuscendo benissimo. Semplicemente, non ne sapeva una, la sua condotta tattica era da match tra dilettanti, il suo braccio risultava marmato, insensibile a qualsiasi provocazione. Edberg, per dominare, non andava oltre la normale amministrazione, ben fatta, concreta, ma certo non geniale e nemmeno impeccabile. Visto che Volkov, con il suo tennis sbiolo e le sue cadenze appisolate, non riusciva a rispondere se non dritto sulla racchetta dello svedese, per quest'ultimo era un piacere stazionare davanti alla rete per raccogliere la messe di punti. Poi, appunto, qualcosa è cambiato. Nel terzo, Volkov ha tenuto duro e nel produrre quello sforzo si è via via svelenito delle tante angosce. Edberg gli deve essere sembrato, in quel frangente, non più di quello che era, un tennista normale. Così, vinto il tie break e sistemato il passante, Volkov ha preso il largo, ha infilato sette game di seguito, ha riportato nel match anche i sedicimila compatrioti che l'andazzo della prima parte aveva abboccolato sulle loro sedie. Sembrava il match avesse preso la piega giusta. Volkov già veniva acclamato quale nuovo eroe del tennis. Era in vantaggio anche nel quinto, infatti, anche se di un solo break. La memesi, però, doveva ancora compiersi e l'appuntamento non poteva che essere con il match point. E con Boris Eltsin. Fallito quello, il russo è svanito. Edberg ha brekkato ed è filato dritto verso la vittoria. Ed Eltsin, da bravo diplomatico ha pure applaudito. Stessa sconfitta al quinto set è toccata al giovane Yevgeny Kafelnikov opposto a Magnus Larsson. Due a zero ed oggi c'è il doppio.

Pescante: «La tv distorce le ragioni sportive»

Il presidente del Coni Mario Pescante è intervenuto ieri alle celebrazioni dei 125 anni della Federazione ginnastica in Italia e ha rimproverato sugli spazi che a questo sport vengono concessi sul video. «La ginnastica in tv si vede solo ogni 4 anni in occasione delle Olimpiadi - ha osservato -. La tv opera distorsioni della proposta sportiva per cui al sabato e alla domenica tengono banco sempre gli stessi sport. E i giovani nelle loro scelte sportive si fanno molto influenzare dai mass media. Ai ragazzi piacciono gli sport telegeni e di aggregazione. Chiaro che preferiscono, calcio, basket e pallavolo e lo stesso football americano a discipline individuali faticose e impegnative. Di qui il calo di tesserati che si registra per esempio in ginnastica, lotta e atletica. In ogni caso, dovrebbe essere in primis la scuola a condurre un'azione di alfabetizzazione di cultura sportiva che invece manca del tutto».

Nuoto: in Cina niente Coppa del Mondo

La Cina, alla prese con problemi di doping riguardanti soprattutto il settore nuoto, ha deciso di annullare la tappa della Coppa del Mondo in piscina di 25 metri in programma a Pechino il 7 e l'8 gennaio prossimi. Giovedì la federazione tedesca aveva annunciato che avrebbe comunque boicottato il meeting di Pechino come protesta per i sospetti di doping che gravano sulla squadra cinese.

Taffarel nel '95 giocherà in Giappone

Il portiere brasiliano della Reggiana Taffarel sta per accordarsi con il club giapponese Cerezo Osaka e pertanto nella prossima stagione giocherà nella prima divisione nipponica. Taffarel, grande protagonista della finale mondiale vinta ai rigori dal Brasile sull'Italia, ha confermato la trattativa. «Ci sono varie cose da definire, tra cui lo stipendio, ma sono fiducioso. Entro due settimane dovrei firmare il contratto».

Volley & Basket Oggi due anticipi tv

Oggi pomeriggio si svolgeranno due anticipi del campionato di serie A1 per permettere alla Rai di trasmettere in diretta le immagini nel pomeriggio televisivo di Raitre. A Treviso, nel volley, ci sarà il match fra le formazioni più forti del campionato: Benetton e Daytona Las Modena. Tutto esaurito, probabile il nuovo record d'incasso (ore 15.30). Due ore più tardi, andranno in onda le immagini di Pfizer Reggio Calabria-Benetton Treviso del torneo di pallacanestro.

Pallanuoto In Coppa Len Florentia ok

Nella prima partita del raggruppamento di qualificazione di Coppa Len di pallanuoto in corso di svolgimento a Budapest, la Florentia ha battuto con il netto punteggio di 12 a 6 i tedeschi dell'Hannover. Questi i migliori marcatori dell'incontro: Potulnyckij (3 gol), Lonzi e Sottani (2). Questi i parziali dei quattro tempi: 2-2, 5-3, 2-1, 3-0.

L'INTERVISTA. L'ex primatista mondiale di salto in alto è ora presidente della federazione di atletica

Igor Paklin, la sua «missione» nel Kirghizistan

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

MONTECARLO. Manca qualche minuto all'inizio della cena e l'uomo è seduto in disparte dietro un grande tavolo circolare. Sotto i suoi occhi, gli invitati al Gala dell'atletica '94 si aggirano nel salone da pranzo del lussuoso Hotel Locwys. Ma ad un tratto egli stesso diventa oggetto di uno sguardo: «Lo sai chi è quello che se ne sta lì da solo?», domanda un invitato al suo vicino. «Non lo sai, eh? Allora te lo dico io: è uno che è stato primatista del mondo e adesso fa il presidente di una federazione...».

Igor Paklin continua a frugare la sala in attesa di una portata. Strano destino quello di questo lunghissimo trentenne dal volto inespressivo: solitario alle feste, solitario persino nel momento più bello della sua carriera sportiva. Aveva appena saltato 2 metri e 41 nello stadio di Kobe, durante le Universiadi '85, quando i giapponesi invece di celebrare il suo record mondiale dell'alto pensarono bene di spegnere le luci per farlo desistere dal continuare. Uno strano destino per uno strano personaggio. Paklin è un giovane dirigente che cerca di dare un futuro all'atletica del Kirghiz-

stan, ma è anche un vecchio saltatore che si diletta ancora sulla pedana.

Paklin, che cosa ricorda del giorno del record? Fu una serata particolare, di quelle in cui ti senti di poter fare qualsiasi cosa. Peccato che i giapponesi riuscirono a rovinarmela. Avevo chiesto di provare a 2,43 ma loro niente, spensero tutto perché poco dopo doveva iniziare la cerimonia di chiusura.

Da quel momento, però, di lei si è parlato sempre meno... Io non ho mai mollato l'atletica - ho anche partecipato alle Olimpiadi di Seul e Barcellona -, ma sono stato vittima di una lunga serie di infortuni che non mi hanno consentito di tornare ai livelli dell'85.

Nel frattempo sono cambiate molte cose, ad esempio non c'è più l'Unione Sovietica.

Quando è scomparsa l'Urss noi atleti abbiamo potuto scegliere la nazione con la quale gareggiare, o la Russia o il Paese di nascita. In molti hanno scelto la prima possibilità, io invece ho preferito torna-

re a casa. In Kirghizistan c'è molto da fare per lo sport.

Qual è il suo giudizio sulla dissoluzione del sistema sportivo dell'Urss?

Non è facile rispondere. Sicuramente ci sono stati dei vantaggi economici per gli atleti di vertice, ognuno ha potuto guadagnare dei soldi per la sua attività. Però il sistema sovietico consentiva a molti giovani di avvicinarsi allo sport, proprio la cosa che adesso è divenuta difficilissima in molte delle nuove repubbliche, Kirghizistan compreso.

Proprio quest'anno lei è stato nominato presidente della Federazione kirghiza. Un fatto assai strano per un atleta ancora in attività...

Se ho accettato è perché mi sono reso conto che non basta la mia immagine di campione per smuovere le cose. In Kirghizistan l'atletica manca di troppe cose, innanzitutto c'è bisogno di allenatori che portino i ragazzi sulla pista.

Ha intenzione di chiedere aiuto alla IAAF?

Certamente. Del resto è stata la stessa Federazione internazionale a dichiarare che intende aiutare i

Morcell e la Jojner-Kersee eletti a Montecarlo atleti dell'anno

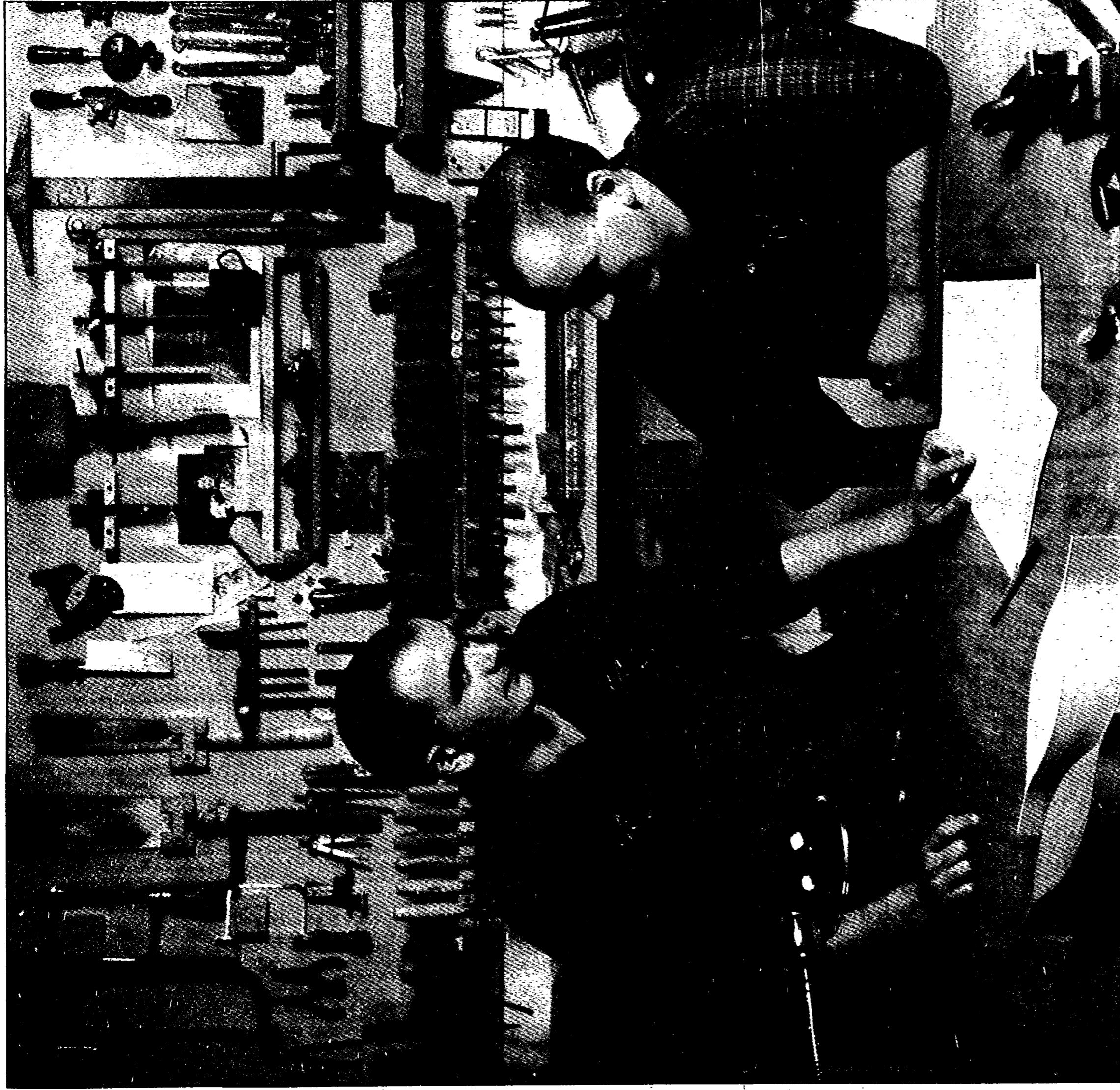
Noureddine Morcell e Jackie Joyner-Kersee: il mezzofondista algerino e l'epitahletta-lungista statunitense sono i due atleti dell'anno. La consacrazione, dopo una votazione effettuata dagli addetti ai lavori dell'atletica leggera, è avvenuta ieri sera a Montecarlo. Morcell, quest'anno capace di stabilire il nuovo record del mondo del 3000 metri proprio nel meeting del Principato di Monaco, ha preceduto con 3.203 punti il cubano Javier Sotomayor (2.721) e l'ucraino Sergey Bubka (1.982). Successo netto anche per la Jojner-Kersee, vincitrice nel '94 del Grand prix IAAF. L'olimpionica (3.067 punti) ha battuto la russa Irina Privatova (2.356) e l'irlandese Sonia O'Sullivan (2.320). Prima del Gala si è svolta una conferenza stampa del presidente della IAAF, Primo Nebiolo, in cui si è parlato anche delle recenti vicende doping che hanno coinvolto sportivi cinesi. «Non ho elementi - ha dichiarato Nebiolo - per valutare le responsabilità nel caso delle nuotatrici cinesi. Posso però dire che qualora nel mondo dell'atletica emergessero prove su una programmazione a livello nazionale del doping, allora la IAAF sarebbe inflessibile».

nuovi Paesi dell'est. Io voglio chiedere essenzialmente due cose: un aiuto economico e assistenza per la formazione culturale dei tecnici.

Continuerà ancora a saltare? Girare il mondo con la ventiquattrore e le scarpe chiodate può diventare stressante... So bene che non riuscirò più a tor-

nare su livelli d'eccellenza, sia per l'età che per il logoramento fisico. Però non voglio smettere per un impegno che ho assunto con me stesso. La mia speranza è quella di poter lasciare l'agonismo nel giorno in cui un giovane del Kirghizistan sarà pronto a prendere il posto di Igor Paklin nel salto in alto internazionale.

Advertisement for 'Motorbike Show' featuring a large graphic of a motorcycle wheel and the text: 'Salone internazionale dell'auto del ciclo e del motociclo Bologna 3/11 dicembre'. Includes logos for 'Coca-Cola' and 'BIBITA UFFICIALE'.



Da noi l'assicurato si sente anche assicuratore.

In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire l'assoluta trasparenza delle proposte, come se voi vi trovaste dall'altra parte del tavolo. Ogni persona, per Unipol Assicurazioni, è una persona molto importante, con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto aperto e garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove

sono visibili anche nella diversità delle offerte. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle auto, che garantisce al cliente il pagamento,

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la particolare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.